GRAMMATICA LATINA

AD USO

DELLE SCUOLE.

GRAMMATICA

DELLA

LINGUA LATINA

AD USO DELLE SCUOLE

DEL

D.r I. N. MADVIG

PROFESSORE ALL'UNIVERSITÀ DI COPENHAGEN

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA
sulla terza edizione tedesca
per il D.r CARLO FUMAGALLI
PROFESSORE REGGENTE NEL GINNASIO DI CASALMONFERRATO

PARTE PRIMA:

teorica de' suoni — della flessione — della formazione delle parole

BIELLA
TIPOGRAFIA E LIBRERIA DI G. AMOSSO
1867.

PREFAZIONE.

Il Libro che io offro tradotto a quelli che studiano, e massime a quelli che insegnano la lingua latina, non sarà forse per accontentarli tutti. Alcuni per avventura lo giudicheranno, così a prima giunta troppo esteso, altri gli faranno mal viso come a cosa nuova.

Se io volessi sin d'ora confutare queste opinioni io mi dovrei estendere a ragionare dei pregi della presente Grammatica e dei difetti di quelle che ora si adoperano nelle scuole. Ma io mi risolvo a non farlo, perchè alcuno non abbia a dire che io voglio nascondere le magagne della versione sotto la bontà del testo, o che io cerco di acquistar lode a me stesso biasimando gli altri.

Avvertirò soltanto, che se talvolta la sintassi italiana non corre così regolare come dovrebbe, l'ho fatto perchè apparisse stampata in principio di riga la cosa di cui tratta il paragrafo, e così l'occhio potesse aiutare la mente dello studioso.

Io ho mirato a dare a' miei compaesani un buon libro: i maestri miei mi usino un po' d'indulgenza; gli altri, se troveranno utile l'opera mia, e penseranno con gratitudine al traduttore, non dimentichino l'editore che coraggiosamente la stampa.

PROSPETTO CRONOLOGICO

DELLA

LETTERATURA LATINA

I. Periodo anteclassico o arcaico.

av. Cristo	
700 (Numa) 452	*Metrum Saturninum. Axamenta* (da *axis* = *tabula*) cioè canti religiosi dei Salii ai sacrifizii d'Ercole. *Versus fescennini. Leges* XII *tabularum.*
240	**Livius Andronīcus** di Taranto, schiavo greco. Traduzioni libere delle tragedie greche. Traduzione dell'Odissea.
235	**Cn. Nævius** della Campania. Libere traduzioni delle tragedie e commedie greche. Poema storico *De bello Punico primo.*
218-201	**Q. Fabius Pictor** e **L. Cincius Alimentus,** annalisti.
II. Guerra Punica 239-169	**Ennius** di *Rudiæ* in Calabria, padre della romana poesia. Imitazioni delle tragedie d' Euripide. *Satŭrae. Annales,* epopea storica in esametri. *Scipio,* componimento poetico in trochei. Commedie.
227-184	**Plautus** di *Sarsĭna* nell'Umbria, e
170 †	**Cæcilius Statius** di Milano traducono e rifondono molte commedie greche (commedia nuova) di Menandro, Difilo ed altri.
232-149	**M. Porcius Cato Censorius** di *Tusculum. De re rustica. Origines.* Orazioni.
146	**Q. Lucilius** di *Suessa Pometia,* padre della satira romana.
192-159	**Terentius** di Cartagine. Libera traduzione ed imitazione di commedie (c. nuova) greche di Menandro ed altri.
155 circa.	**Pacuvius** di Brindisi e **L. Accius.** Imitazioni delle tragedie greche, e tragedie originali, con soggetti cavati dalla storia romana. *Annales,* poema storico di *Accius.*
130 circa.	**Cœlius Antipater** ed altri danno opera all'istoria.

II. Periodo classico o aureo.

a. Periodo Ciceroniano.

100-43	**Cicero** d'Arpino nel Lazio. Orazioni. Opere rettoriche (spec. *De oratore libri tres*). Opere filosofiche (p. e. *Disputationes Tusculanae, de Finibus Bonorum et Malorum, de Officiis, de Natura Deorum, de Fato, de Divinatione, de Amicitia, de Senectute*). *Epistolae.*
	Q. Cornificius. *Rhetorica ad Herennium.*
100-44	**C. Julius Caesar.** *De Bello Gallico libri* 7. *De Bello Civili libri* 3.
85-35	**Sallustius.** *De Bello Catilinario. De Bello Jugurtino.*
† 30	**Cornelius Nepos.** Biografie d'uomini illustri. Sino a noi non giunse probabilmente che un compendio dell'opera, compendio che appartiene ad un'età posteriore.
116-27	**M. Terentius Varro.** Polistor. *De lingua latina. De re rustica.*
95-52	**Lucretius Carus.** Poema filosofico. *De rerum natura libri* 6.
86-49	**Catullus.** Poesie liriche. Elegie. Epigrammi.

b. Periodo d'Augusto (30-14 av. Cristo).

70-19	**Virgilius.** *Bucolica* o *Eclogae. Georgica. Aeneis.*
65-8	**Horatius.** *Carmina. Epistolae. Sermones.*
69-25	**P. Cornelius Gallus.** Elegie.
† 19	**Tibullus.** Elegie.
† 15	**Propertius.** Elegie.
45 av. Cristo. 17 dop. Cristo.	**Ovidius.** *Heroides. Amores. Ars amandi. Remedia Amoris. Metamorphoses. Tristium libri* 5. *Epistolae ex Ponto.*
58 av. Cristo.	**Livius** di Padova *(Patavinitas). Historiarum Romanorum libri.*
19 dop. Cristo.	**Vitruvius.** *De architectura libri* 10. — **Trogus Pompejus,** *Philippica.*
	M. Manilius. *Astronomica.*

III. Periodo d'argento.

Dalla morte di Augusto (14 dopo Cr.)
sino al regno degli Antonini (138 dopo Cr.).

† 31 dop. Cr.	**Vellejus Paterculus.** Sunto della storia romana sino alla morte di Livia, madre di Tiberio.
	Valerius Maximus. *Dictorum factorumque memorabilium libri* 9.
	M. Annæus Seneca, il rétore. *Controversiae. Suasoriae.*
	A. Cornelius Celsus. *De re medica libri* 8.
	Pomponius Mela. *De situ orbis libri* 3.
	Columella. *De re rustica libri* 12.
† 65 dop. Cr.	**L. Ann. Seneca**, il filosofo. *Epist., Natural. Quaest.* ecc.
	Phaedrus. *Fabularum Aesopiarum libri* 5.
34-62	**A. Persius Flaccus.** Satire.
† 65	**Lucanus.** *Pharsalia.*
25-100	**C. Silius Italicus.** *Punica seu de bello Punico* II. *libri* 17.
80	**Valerius Flaccus.** *Argonautica.*
	Q. Curtius Rufus. *De rebus Alexandri M. libri* 10.
23-79	**Plinius**, il vecchio. *Naturalis historiae libri* 37.
	Qnintilianus. *De institutione oratoria libri* 12.
90	**Statius.** *Silvarum libri* 5 (poesie d'occasione). *Thebaidos libri* 12. *Achilleidos libri* 2.
90	**Juvenalis.** Satire.
90	**Martialis.** *Epigrammatum libri* 14.
100	**Tacitus.** *De oratoribus dialogus. Vita Agricolae. De moribus Germanorum. Historiarum libri* 5 (da Galba nell'anno 69 sino alla pace con Claudio Civile nell'anno 71). *Annalium libri* 16 (dalla morte d'Augusto nell'anno 14 sino alla morte di Nerone nell'anno 68).
100	**Frontinus.** *De aquaeductibus urbis Romae libri* 2. *Strategematicon libri* 4.
100	**Plinius**, il giovane. *Epistolae. Panegyricus ad Trajanum.*
110	**Svetonius.** *Vitae* XII *Imperator. Lib. de illustr. Grammat. Lib. de claris rhetoribus. Lib. de poëtis.*

IV. Periodo di ferro.

Dagli Antonini (138) dopo Cr.)
alla caduta dell'impero d'Occidente (476 dopo Cr.).

150	**Gellius**. *Noctes Atticae*, miscellanea istorico-archeologica.
160	**Iustinus**. *Historiarum Philippicarum a Trogo Pompejo excerptarum libri* 44.
160	**Apulejus**. *Metamorphoseon* e *de Asino libri* 11.
170	**Papinianus**, giureconsulto.
180	**Petronius**. *Satyricon liber*.
200	**Ulpianus**, giureconsulto.
200	**Tertullianus**, padre della Chiesa.
300	**Arnobius**. *Adversus gentes* (i pagani) *libri* 7.
	Lactantius. *Institutiones divinae*.
330	**Aurelius Victor**. *Liber de viris illustribus urbis Romae*. *Liber de Caesaribus* (da Augusto a Costanzio). *Liber de origine gentis Romanae*.
350	**Eutropius**. *Breviarium Romanae historiae*.
	Sextus Rufus. *Breviarium de victoriis ac provinciis populi R.*
† 392	**Ausonius**. *Liber epigrammatum*, idillii, ecc.
350	**Ammianus Marcellinus**. Storia del regno di Nerva sino alla morte dell'imperatore Valente 378.
350	**Sextus Pompejus Festus**. *De verborum significatione*.
390	**Claudianus**. Poema epico *de raptu Proserpinae*. *Gigantomachia*. Poesie panegiriche, storiche, satiriche e d'occasione, epigrammi, epistole.
354-430	**Augustinus**. *Confessiones*. *De civitate Dei*.

INTRODUZIONE.

§. 1. La **grammatica latina** tratta della forma delle parole latine e del modo con cui vanno collegate nel discorso. Dividesi adunque in **teorica delle forme** (**morfologia**) e **teorica della coordinazione delle parole** (**sintassi**, *syntaxis*). Segue, a mo' d'appendice alla grammatica, la **metrica latina** o teorica della struttura dei versi latini.

§. 2. La lingua latina fu parlata una volta dal popolo romano, dapprima in una parte dell'Italia media, poscia in tutta l'Italia ed in altri paesi soggetti ai Romani; al presente noi l'impariamo ricavandola dai libri e da altri monumenti sui quali trovasi scritta.

Le più antiche scritture latine da noi possedute, furono dettate circa l'anno 200 avanti Cristo; nel sesto secolo dopo Cristo, la lingua latina si spense del tutto, e corrotta dai popoli stranieri che avevano invase le contrade latine, e mischiatasi alle proprie lingue di essi popoli, diede a poco a poco origine alla formazione di parecchie nuove lingue (lingue romanze, cioè: italiano, francese, spagnuolo, portoghese ed altre).

Durante la lunga sua vita (otto secoli), la lingua latina andò soggetta a molti cambiamenti non solo nella quantità, significazione, forma e collocazione delle parole, ma in parte eziandio nella pronunzia. Nella presente Grammatica si esporrà, in generale, la lingua quale si parlava e scriveva nel più importante periodo della letteratura latina (dai tempi incirca di Cesare e Cicerone a pochi anni dopo l'êra volgare), e fra i varii modi di dire, sarà additato come migliore quello che si troverà seguito dai più insigni scrittori del detto periodo. (Questo periodo della lingua chiamasi comunemente **aureo**; il seguente, che va sino all'anno 120 dopo Cristo all'incirca, **periodo d'argento**).

Avvert. La lingua latina è in origine molto affine alla greca, dalla quale più tardi, cioè quando i Romani impararono a conoscere le scienze, arti ed istituzioni greche, prese di molti vocaboli. Ambedue queste lingue appartengono poi ad uno stesso ceppo, dal quale derivarono eziandio le lingue dell' Europa settentrionale e molte altre, come l'antichissima ed ora spenta lingua sanscrita nell'India, e lo zendo nella Persia. Tutte queste lingue chiamansi con un solo nome comune, lingue indo-europee o ariane.

TEORICA DELLE FORME.

§. 3. La teorica delle forme tratta: 1) dei suoni che costituiscono le parole e della loro pronunzia (teorica dei suoni o fonologia); 2) della flessione delle parole (teorica della flessione) e 3) della derivazione e composizione delle parole (teorica della formazione delle parole).

I. TEORICA DEI SUONI (*).

Capitolo 1.

Lettere.

§. 4. La lingua latina si scrive con 23 lettere: *a, b, c, d, e, f, g, h, i (j), k, l, m, n, o, p, q, r, s, t, u (v), x, y, z.* I suoni delle consonanti *j* e *v (i consonans, u consonans)* affini alle vocali *i* ed *u*, rappresentavansi dai Romani col segno istesso delle dette vocali (*v* tanto per *u* come per *v*); al presente invece queste vocali e consonanti si rappresentano d'ordinario con segni distinti. Le lettere *y* e *z* non appartengono propriamente al primitivo alfabeto latino, e s'usano soltanto in voci greche introdotte nella lingua latina in tempi posteriori *(litterae grecae)*.

§. 5. Avvert. 1. I Romani non avevano lettere maiuscole e minuscole: ora le maiuscole non s'adoprano comunemente, come iniziali, che dopo un punto, nei nomi propri, e negli aggettivi ed avverbi che ne derivano.

Avvert. 2. L'alfabeto latino è derivato, come il greco, dall'ebraico e dal fenicio.

a. Le vocali *(litterae vocales)*, si pronunziano parte brevi (con suono rapido e quasi interrotto dal movimento degli organi della favella), parte lunghe (con suono continuato, prolungato); la qual differenza di pronunzia non viene però nella scrittura rappresentata.

Avvert. 1. Nei libri d'insegnamento, p. e. in questa Grammatica, le vocali lunghe si denotano talvolta col segno, – le brevi col segno ⏑. Tali segni si pongono sopra le vocali stesse. Il segno ⏓ indica che la vocale si pronunzia or

(*) Chiamata eziandio teorica degli elementi perchè tratta delle parti che costituiscono le parole *(elementa*, parola che significa anche lettere).

breve or lunga. Anticamente per indicare che una vocale era lunga, la si scriveva due volte: ī rappresentavasi eziandio con *ei* (*heic* per *hīc*, come sempre si pronunziava; così *eidus*, *arteis*).

Avvert. 2. *I* è consonante (*j*) quando sta in principio d'una parola latina davanti a qualunque altra vocale, tranne nel participio *iens;* come pure nel mezzo d'una parola tra due vocali (*major*, *Pompejus;* invece *Gaï*), tranne in *tenuia; tenuior*, *assiduior* (e nei nomi greci *Achaja*, *Grajus*, *Maja*, *Ajax*, *Troja*, però *Troïus*). Davanti a vocale, in principio di parole greche, è sempre vocale (*i-ambus*).

Avvert. 3. *U* è consonante (*v*) in principio di parola davanti a vocale (*vado*) e nel mezzo tra due vocali (*avidus*), è inoltre consonante dopo *l* e *r* quando *u* non è desinenza di flessione (*solvo*, *arvum*; invece *colui*). Nelle voci composte rimane qual'era nelle semplici che concorsero a formarle, p. e. *e-ruo*. Dopo *v* pronunziavasi e scrivevasi anticamente *o* in luogo di *u*, p. e. *servos* per *servus*, *divom* per *divum*, ed in alcune parole *o* in luogo di *e*, p. e. *voster*, *vortex* invece di *vester*, *vertex*.

Avvert. 4. I poeti attribuiscono talvolta a cagione del verso dopo una consonante, la pronunzia della *j* alla *i*, e quella della *v* alla *u*, p. e. *abjes*, *consiljum*, *omnja*, *genva*, *tenvia* in luogo di *abies*, *consilium*, *omnia*, *genua*, *tenuia*. Sciolgono talvolta all'incontro la *v* in *u*, specialmente dopo *l* (*sil-ua*, *dissolu-o*, *dissolu-endus*), lo che si chiama *diaerĕsis* (scioglimento). (*) (*V* sparisce talvolta nella flessione dei verbi, quando trovasi fra due vocali; vedi §. 113).

Avvert. 5. In alcuni casi la pronunzia oscillava tra due vocali affini, o era diversa secondo i diversi tempi, incertezza che si rifletteva anche nell'ortografia, p. e. in *classes* e *classis* (accus. plur.), *heri* e *here*, j e r i, *faciendus* e *faciundus*. In alcune parole, in cui più tardi si pronunziò e scrisse ĭ, vedevasi in tempi anteriori (e ancora al tempo di Cesare e Cicerone) più comunemente ŭ, p. e. *lŭbet* per *lĭbet*, *optŭmus* per *optĭmus*.

b. I dittonghi (vocali composte) più comunemente usati, sono *ae*, *oe*, *au*; *eu* incontrasi solo in poche voci (*heus*, *heu*, *eheu*, *ceu*, *seu*, *neu*, *neuter*, *neutiquam*); *ei* non ricorre che nell'interiezione *hei*, *ui* in *huic* e *cui* e nell'interiezione *hui*.

Avvert. 1. *Ae* trae origine da *ai*, e *ai* in luogo di *ae* scrivevasi antichissimamente; *oe* nacque da *oi*. Nella pronunzia, *oe* aveva qualche affinità con *u*, (*poena*, *punire*). A questi dittonghi corrispondono i greci αι e οι (*Hecataeus*, *Philetaerus*, *Oeta*).

Avvert 2. Al greco ει corrisponde in latino ī davanti a consonante, ī o ē davanti a vocale (*Heraclītus*, *Euclīdes*, *Aristogīton*, *eclīpsis; Darēus* e *Darīus*, *Alexandrēa* e *Alexandrīa*, *Aristotelīus* e *Aristotelēus*).

Avvert. 3. In alcune voci la pronuncia e l'ortografia oscillano fra *ae* ed *e* (meglio si scriverà *saeculum*, *saepire*, *taeter*, che *seculum*, ecc., *heres* all'incontro meglio che *haeres*), in altre fra *oe* ed *e* (*fecundus*, *femina*, *fenus*, *fetus*), in altre poi fra *ae* e *oe* (*caelum*, *caeruleum*, *maereo*); in *obscoenus* oscilla fra tutte e tre le maniere. Anche *au* e ō si scambiano in certe voci (*plaudo*, *plōdo*, *Claudius Clōdius*). Sarà preferita l'ortografia che si troverà universalmente seguita dalle iscrizioni romane del periodo aureo.

c. Intorno ai mutamenti cui vanno soggette le vocali nella

(*) Tanto *diaeresis* che *synaloephe*, *synaeresis*, *synizesis*, *ectlipsis* e *sincŏpe*, denominazioni che ricorrono nei seguenti paragrafi, sono parole greche.

flessione, derivazione e composizione delle parole, noteremo quanto segue:

Se nella flessione si allunga la vocale del radicale, ă mutasi di solito in ē (*ăgo-ēgi*). Se la vocale del radicale viene indebolita a cagione d' un prefisso *ae* cambiasi spesso in ī (*laedo-illīdo*), ă in ĭ quando la sillaba è aperta (cioè termina per vocale), e in ĕ, quando la sillaba è chiusa (cioè termina per consonante) p. e. *facio, perfĭcio, perfectus;* ĕ in sillaba aperta, mutasi sovente in ĭ (*teneo, contineo,* però *contentus, nomen, nominis, semen,* però *seminarium;* rimane invariata davanti a *r*, p. e. *affĕro, congĕro* da *fero* e *gero);* all'opposto ĭ mutasi in ĕ quando sta in sillaba chiusa, p. e. *judex* dal radicale *judĭc.* Ŏ, se da una sillaba aperta passa in una chiusa, diventa spesso ŭ, p.e. in *adolesco, adultus, colo, cultus, ebur, eboris, corpus, corporis. U* surroga sovente le altre vocali davanti a *l* (*pello, pepuli, scalpo, exsculpo, familia, famulus).*

§. 6. Quando due vocali che si seguono l'una l'altra, si devono pronunziare separatamente e ben distinte, nasce quella sgraziata apertura di bocca e quella penosa pronunzia che si dice iato (*hiatus*, apertura), e ciò accade segnatamente quando delle due vocali l'una sta in fine, l'altra in principio di due parole consecutive (p. e. *contra audentior*). A rimediarvi si omette di regola nel verso la prima di dette vocali, senza aver riguardo alla sua quantità, lo che addimandasi *elisio* (elisione, eliminazione) o *synaloephe* (fusione), p.e. *saper' aude* per *saperĕ aude, quoqu' et* per *quoquĕ et, Dardanid' e muris* per *Dardanidae e muris, ultr' Asiam* per *ultrō Asiam, m' adeo* per *mē adeo.* L' elisione ha luogo anche quando davanti alla vocale vi sia nella seconda parola una *h* o la prima abbia dopo la vocale una *m*, p. e. *toller' humo* per *tollere humo, mult' ille* per *multum ille;* vedi §. 8 e 9. (Per le eccezioni confr. §. 502 *b*). E senza dubbio avveniva altrettanto nel quotidiano parlare.

Avvert. 1. Anche nella formazione e flessione delle parole, due vocali primitive si contraggono in una vocal lunga o in un dittongo, massime se ad *a* o ad *o* segua un'altra vocale o si abbia due volte di seguito la stessa vocale, p. e. *cōgo* da *cŏăgo, tibīcen* da *tibĭĭcen, mensae* da *mensai.* Talvolta non si pronunzia che una sola vocale sebbene se ne scrivano due (*deest, deerunt).* In certi casi i poeti si prendono la licenza di contrarre, contro la pronunzia della prosa, due vocali in un suono solo (il che si chiama *synaerĕsis* o *synizesis*), p. e. *dein, deinde, proinde, quoad,* e lo fanno particolarmente di *e* con *i*, e di *a* con *o* in quelle voci il cui nominativo termina in *eus, ea* oppure *eum*, p. e. *alvei, cerea, aureo,* ed anche *anteis, anteit,* dal verbo *anteeo.* Gli antichi comici (Plauto e Terenzio) spingevano la cosa ancor più in là (*quia,* ecc.).

Avvert. 2. Nel quotidiano favellare, la vocale della particella interrogativa *ne,* appiccata alla fine delle parole, si ometteva talvolta anche davanti a consonante (p. e. *nostin' quaeso*): nella seconda pers. sing. pres. di alcuni verbi e in *satis,* si sopprime anche *s* (*viden'* in luogo di *videsne, audin'* in luogo di *audisne satin'* in luogo di *satisne).*

§. 7. Le consonanti (*litterae consonantes*) sono parte mute, *b, c (k, q), d, f, g, p, t,* cioè dotate di suono duro e riciso, parte liquide, *l, m, n, r,* cioè tali (e massime *l* e *r*) che agevolmente si collegano nella pronunzia con una consonante che loro preceda; a queste si aggiunge eziandio la sibilante *s*. *X* è una consonante doppia per *cs; z* (lettera greca) è parimenti composta da *ds*.

Delle mute, *c (k, q)* e *g*, sono palatine; *p* e *b* labiali; *t* e *d* dentali. Alcune si pronunziano aspre e forti (*c, p, t,* tenui); altre meno aspre con leggiera aspirazione (*b, g, d,* e diconsi medie in paragone di *ch, ph, th,* che s'aspirano fortemente e chiamansi aspirate). *F* si avvicina alle labiali, ma oltre che mediante le labbra, viene pronunziata con forte emissione di fiato attraverso i denti.

§ 8. Noteremo quanto segue intorno alla pronunzia delle singole consonanti:

C veniva dagli antichi pronunziata sempre con suono aspro o poco diverso dall'aspro (in *doces* come in *doctus*, in *accipis* come in *capis*). In tempi di molto posteriori, e quando la lingua era presso a spegnersi, invalse l'uso che tuttavia dura, di pronunziarlo davanti ad *e, i, y, ae, oe, eu* col suono dolce che ha in italiano quando sta davanti alle due prime vocali (cibo, cece). Particolare variante del suono *c* era *qu* che si considera come una consonante, p. e. *inquilinus* da *incolo*. Tale variante andò perduta in alcune voci (*quotidie*, e, come sovente si pronunziava e scriveva, *cotidie, coquus* e *cocus*). Davanti a consonante, *qu* si cambia ora nel semplice *c*, come in *relictus, coxi (coc-si)*, da *relinquo, coquo*, ora in *cu*, come in *secutus* da *sequor*. Se nella flessione al *qu* veniva a succedere *u*, scrivevasi e pronunziavasi ora *cu*, ora *quo* (secondo §. 5 *a* Avv. 3), come *secuntur* ovvero *sequontur;* più tardi si scrisse, come anche oggidì comunemente si usa, *quum* e quindi *sequuntur, relinquuntur. (Concutio* da *quatio)*.

K non s'adopera che in due parole come iniziale davanti ad *a*, massime in abbreviatura: *K.* = *Kaeso*, (prenome), *K.* ovvero *Kal.* = *Kalendae*.

Ti davanti a vocale pronunziasi oggidì come *zi*, tranne dopo *s* e *t (justior, mixtio, Attius)*, negli infiniti passivi allungati *(patier)*, quando la *i* che segue il *t* è lunga *(totīus)*, e nelle voci greche *(Isocratīus = Isocratēius, Boeotīa, Miltīades)*; tale pronunzia però appartiene a tempi assai recenti. *Ti* e *ci*, mercè il detto modo di pronunziarli invalso in epoche posteriori, risultavano molto affini di suono, e scambiavansi quindi talvolta anche nell'ortografia, p. e. nella finale di derivazione *cius (patricius, supposiliciuѕ)*.

M finale, se le seguiva una vocale. pronunziavasi assai debolmente e con un certo suono indeciso che appena si poteva dall'orecchio percepire, cagione per cui nella recitazione del verso viene eliminata insieme alla vocale che la precede (mediante l'*ecthlipsis*, esclusione) come se la parola finisse per essa vocale *(ventur' exicidio* per *venturum excidio, necd' etiam* per *necdum etiam)*; v. § 6. (Quindi *veneo* da *venum eo*).

R incontrasi in molte parole latine invece di una *s* più antica, poichè i Romani, pochi casi eccettuati (come *quaeso, vasis*, ecc., da *vas, asinus, miser*), la pongono in luogo di una *s* che si trovi fra due vocali *(Papirius, Veturius*, per *Papisius, Vetusius, arborem* per *arbosem, gero* per *geso*, d' onde *gessi, oris* da *os)*. *S* rimane però sempre immutata quando davanti a lei sia stata soppressa un'altra consonante *(divisi* in luogo di *dividsi* da *divido)*, oppure quando è iniziale della seconda parte di un composto *(de-silio)*.

§. 9. *H* non è una consonante, bensì il segno di una aspirazione della vocale seguente, fatta per mezzo della gola, per modo che due vocali fra mezzo alle quali si trovi una *h*, vengono ciò non ostante considerate come susseguentesi immediatamente, e l'elisione d'una vocal finale, non viene dalla presenza di di detta lettera impedita (§. 6). Alcune voci che hanno *h* fra due vocali, subiscono perciò talvolta contrazione *(nihil* e *nil, prehendo* e *prendo, vehemens* e *vemens)*. In principio di certe parole la *h* talora si scrive, talora si lascia *(arundo, harundo, ave, have, hedera, edera, herus, erus)*.

Nelle epoche più antiche le consonanti non si aspiravano (cioè si pronunziavano con *h*) quasi mai; ciò accadde solo più tardi nelle parole greche *(thesaurus, elephantus, delphinus)*, e nelle barbare *(rheda)*, e in pochissime veramente latine, come *brachium, pulcher, triumphus* (falsamente *sepulchrum*), ed in alcuni nomi propri, come *Cethēgus, Gracchus*.

§. 10. La tendenza all'eufonia e ad una più commoda pronunzia influisce eziandio sulle consonanti, e le rende soggette a diversi mutamenti.

In fin di parola il raddoppiamento d'una consonante non è ammesso (così abbiamo *mel, fel,* sebbene il genit. sia *mellis, fellis)*. Nel mezzo d'una parola non si può raddoppiare una consonante davanti ad un'altra, se non nel caso d' una muta davanti ad una liquida *(effluo;* per contrario *falsum* da *fallo, cursum* da *curro)*. Tuttavia nei composti delle due preposizioni *trans* ed *ex (= ecs)* scrivesi talvolta, p. e. *transcribo*, e spesso *exspecto (= ecsspecto), exstinguo* invece di *expecto, extinguo*. Talora si sopprime eziandio una consonante che stia alla fine d'una parola che non abbia desinenza derivante da flessione *(sermo, sermonis, cor, cordis, lac, lactis)*.

Verificansi in ispecie i mutamenti quando più consonanti vengono ad incontrarsi o nella composizione o nell'aggiungere alle parole le desinenze di derivazione o di flessione.

Una tenue si cambia sovente, davanti ad una liquida, nella media corrispondente *(negligens* da *nec)*, ed una media davanti ad una tenue o alla sibilante *s* nella corrispondente tenue: tuttavia non sempre l'ortografia segue le esigenze della pronunzia. *(G* davanti a *t* ed *s* si muta sempre in *c, actus* da *ago, unxi (= uncsi)*, da *ungo*, e *b* davanti a *t* e *s* passa il più delle volte a *p, scriptus, scripsi;* scrivesi nondimeno tanto *obtineo* che *optineo, absens, obsideo, urbs)*.

M davanti alla maggior parte delle consonanti cangiasi in *n (concipio, tunc* da *tum, eundem* da *eumdem);* tuttavia davanti a *qu* nelle parole composte può stare tanto *m* che *n (quamquam, tamquam* e *quanquam, tanquam);* all'incontro *n* mutasi in *m* davanti a *b* e *p (imbibo)*.

Talvolta una consonante si cambia addirittura (per assimilazione) nella successiva *(d, t* e *b* cangiansi in *s* in *cessi, fossum, passus, fassus, jussi,* da *cedo, fodio, patior, fateor, jubeo; d* in *c*, in *quicquam, quicquid; n* e *r* in *l* in *corolla, agellus* da *corona, ager)*, e ciò accade specialmente delle consonanti finali delle preposizioni *(attingo* da *ad* e *tango)*, benchè spesso in tali casi l'ortografia non riproduca il mutamento (confr. §. 173 e 204 Avv. 1). Talvolta per le leggi dell'eufonia una consonante viene espulsa dalla susseguente, e particolarmente *d* e *t* da *s*, p. e. *divisi* per *divid-si* da *divido, mons* per *monts, nox* per *nocts* (gen. *noct-is*), *flexi* per *flectsi*.

§. 11. Allo scopo di agevolare la pronunzia, s'inserisce talvolta fra due consonanti una vocale *(e* in *ager,* gen. *agri, u* in *vinculum* che suona anche *vinclum).* Nel comune favellare all'incontro, e nella scrittura, omettesi in certi casi una vocale (il che si chiama *sincŏpe,* abbreviamento), p. e. *dextra* per *dextera, consumpse* (in luogo di *consumpssse* § 10) per *consumpsisse.* Tali raccorciamenti sono frequentissimi presso i comici.

Avvert. Nella antichissima pronunzia dei popoli, si nota una particolare tendenza a certi suoni ed una manifesta ripugnanza a certi altri, e i singoli suoni si rinvengono presso popoli affini più o meno modificati. E grandissima fu la incertezza della pronunzia, sino a tanto che non fu introdotto l'uso dell'alfabeto. Di qui traggono origine certe differenze tra la pronunzia de' Greci e quella dei Latini p.e. nei suoni *v* e *f,* in *m* e *n* quando sono finali, e nella aspirazione (colla quale incominciano in greco molte parole che nel latino hanno invece al principio *s,* p. e. ὑπέρ *super,* ὑπό *sub,* ὕλη *silva,* ὗς *sus*). Di qui vennero eziandio altre differenze che si riscontrano in certe singole voci che in origine sono le medesime; nel latino p. es., troviamo che si è perduta una consonante iniziale in *uro* (πῦρ, *comburo),* e in *fallo* σφάλλω), e vediamo nel greco lo stesso fenomeno in τρίζω *(strido).* Siffatti mutamenti nella pronunzia e figura delle parole succedono eziandio nella flessione che talvolta ci ha conservata la forma primitiva dei vocaboli, p. e. *fluxi, struxi,* da *fluo, struo.*

§. 12. L'ortografia delle parole era presso i Romani alquanto fluttuante anche ad una sola e medesima epoca, poichè alcuni seguivano al tutto la pronunzia, la quale alla sua volta non era in certe parole e forme abbastanza chiara e determinata (p. e. in *urbēs* o *urbīs,* accus. plur.), altri all'incontro s' attenevano, quanto ai composti e derivati, alla forma primitiva delle voci (p. e. *tamquam, numquam,* sebbene si dicesse *tanquam, nunquam*), oppure seguivano un' ortografia che non rispondeva guari alla pronunzia d'allora. Maggiore tuttavia è la differenza che si riscontra nella ortografia de' varii tempi, essendosi in vari punti mutata anche la pronunzia. Ora si segue generalmente, come più esatta e più sicura, l'ortografia dei grammatici latini dei bassi tempi che corrisponde alla pronunzia d'allora, o ad un uso a poco a poco invalso. Nei casi dubbi si può spesso trovare l'esatta ortografia considerando l'origine delle parole, e presumendone da ciò la pronunzia (p. e. *condicio* da *condicere*). Nelle edizioni tuttavia delle opere di scrittori più antichi dei detti grammatici, p. e. di Cicerone e di Virgilio, si suole, ad alcune voci, conservare la loro figura più antica, p. e. *divom, volt* (§ 5 *a* Avv. 3).

§. 13. Nelle scritture degli antichi, le parole non erano, in fin di riga, esattamente divise per sillabe. Una consonante fra due vocali appartiene alla seconda vocale, colla quale viene pur anco legata nella pronunzia; di due o più consonanti, l'ultima, o, se possono stare in principio d'una parola latina, le due ultime appartengono alla vocale susseguente: l'altra o le altre, alla precedente; *(pa-tris, fa-scia, ef-fluo, per-fectus, em-ptus).* La doppia *x* che appartiene ora alla precedente, ora alla susseguente vocale, va di regola preferibilmente unita alla precedente. Nei composti con preposizioni, la consonante finale delle medesime non si può da esse staccare *(ab-eo, ad-eo, praeter-eo* ed anche *prod-eo, red-eo).*

Avvert. 1. Le parole latine non possono incominciare che coi seguenti gruppi di consonanti: con muta seguita da *l* o *r;* con *s* ed una tenue *(sc, sp, st);*

con *s* unita a tenue e *r* o *l* (*splendor*, *scribo*, *spretus*, *stratus*). Scrivesi nondimeno *gnarus* e (raro però) *gnavus*, *gnatus*.

Avvert. 2. Secondo un uso generalmente invalso, soglionsi in molti libri dividere le parole in guisa che si riferiscano alla sillaba seguente anche tutte le consonanti per cui può incominciare una parola greca, nonchè tutte le mute con liquide (anche se non possono stare in principio di parola greca, p. e. *gm*), e finalmente accoppiamenti a questi affini di due mute, p. e. *gd* al pari di *ct* (*i-gnis*, *o-mnis*, *a-ctus*, *ra-ptus*, *Ca-dmus*, *i-pse*, *scri-psi*, *Le-sbos*, *a-gmen*, *Daphne*, *rhy-thmus*, *smara-gdus*).

Capitolo 2.

Della quantità ed accentuazione delle sillabe (Prosodia *).

§. 14. Diversa è la pronunzia delle sillabe secondo la durata del suono (*quantitas syllabarum*) e secondo l' accentazione. Nella vera pronunzia degli antichi, la differenza della quantità, secondo la quale si regola in latino anche l'accentazione, era la più importante e manifesta; su di essa fondasi in latino l'armonia della prosa e del verso; oggidì (come nella nostra lingua e in generale tutte le moderne), l'accento è quello che comunemente regola la detta armonia, essendo la differenza di quantità sensibile soltanto in certe sillabe, non nella continuata serie delle medesime.

§. 15. Le sillabe sono alcune lunghe, altre brevi: il suono delle prime ha doppia durata (*mora*) di quello delle seconde; solo pochissime sillabe sono ancipiti, vale a dire si possono pronunziare tanto brevi che lunghe. Una sillaba è lunga o per natura, e ciò accade quando la sua vocale è lunga per se medesima, e si profferisce con suono prolungato, p. e. *sōl*, *trādo*, (§. 5 *a*), o per posizione della vocale, quando cioè la vocale, breve per sè, si deve pronunziare come lunga a cagione di due o più consonanti che le susseguono, p. e. la prima sillaba di *ossis*.

Avvert. 1. La pronunzia degli antichi faceva chiaramente sentire se una vocale, oltre che per posizione, era lunga anche per natura (come in *mōns*, *gēntis*: *pāx*; gen. *pācis*, *ēst* in luogo di *ĕdit*), ovvero se la vocale, breve per sè, era divenuta lunga solo per posizione (come in *făx*, gen, *făcis*, *ĕst* da *sum*);

(*) La voce greca προςῳδία (propriamente: canto a o presso qualche cosa, accento che accompagna la pronunzia) significava dapprima l'accentazione, più tardi poi anche la quantità delle sillabe e la teorica relativa.

noi non conosciamo generalmente tale distinzione, dovendo in gran parte ricavare la quantità delle sillabe dai poeti, presso i quali, quando v'ha posizione, la quantità originaria della vocale è affatto indifferente.

AVVERT. 2. Pronunziare come lunga una sillaba, chiamasi *producere syllabam;* pronunziarla breve, *corripere syllabam.*

a. I dittonghi sono tutti lunghi. §. 16.

AVVERT. Il dittongo *ae* in *prae* vien fatto breve nei composti davanti a vocale, p. e. *praeacutus;* riman lungo tuttavia, benchè gli segua vocale, in tutte le altre voci (che sono greche), p. e. *Āeolides, Āeetes.*

b. Una vocale davanti ad un'altra vocale nella stessa parola (anche se vi fosse di mezzo *h*, §. 9) si considera breve *(Dĕus, contrăho, advĕho).*

Si eccettuano:

1) *e* davanti ad *i* dopo vocale nel genitivo e dativo della quinta declinazione *(diēi,* però *fidĕi);*

2) *a* nel genitivo antiquato non contratto in *aï* della prima declinazione *(mensāï);*

3) *i* nei genitivi in *ius* (*alīus,* ecc. intorno ad *alterius* v. §. 37 Avv. 2);

4) *a* ed *e* davanti ad *i* nel vocativo dei nomi propri in *jus* della seconda declinazione *(Gāï, Pompēï);*

5) la prima vocale delle interiezioni *ēheu* ed *ōhe* (però anche *ŏhe*), dell'aggettivo *dīus,* talvolta del nome proprio *Dīāna* (più sovente *Dĭāna*), e di tutte le forme di *fīo,* tranne *fĭerem* (*fĭeres,* ecc.) e *fĭeri;*

6) le parole greche nelle quali la vocale conserva la quantità che ha in greco, *āër, ēos, herōus, Menelāus.* In queste voci sono lunghe anche *e* ed *i* davanti a vocale quando nel corrispondente vocabolo greco si ha η o ει *(Brisēis, Medēa, Aenēas, Alexandrēa* o *Alexandrīa, Epicurēus, spondēus;* solo in *chorēa* la *e* s'adopera talvolta anche come breve: *chorĕa),* brevi sono all'opposto quando il greco ha ε o ι *(idĕa, philosophĭa).*

Trovasi tuttavia *academīa* (ἀκαδημία).

AVVERT. Puossi anche talvolta, nel verso, far breve, in luogo di eliderla, una vocal lunga o un *ae* che stia in fin di parola davanti a vocale; confr. §. 502 *b.*

Una vocale che stia nel mezzo d'una parola e sia risultata da composizione o sincope, è sempre lunga *(cōgo* da *cŏăgo, mālo* da *măgĕvŏlo, tibīen* da *tibĭĭcen, jūnior* da *jŭvĕnior).* §. 17.

Non si hanno regole certe che determinino la quantità delle sillabe radicali delle parole: le sillabe radicali però e le loro vocali conservano invariata la primitiva quantità in tutte le derivazioni e composizioni, anche quando la vocale si cambiasse in altra a lei affine, p. e. *māter, māternus, păter, păternus, scrībo, scrībere, scrība, conscrībere, ămo, ămor, ămicus, ămicitia, inĭmicitiae, cădo, incĭdo, caedo incīdo.* Parimenti la vocale d'una determinata forma di flessione, conserva la stessa quantità in tutte le mutazioni di detta forma e nelle parole da lei deri- §. 18.

vate, p. e. *docēbam, docēbamus, docēbamini, amātus, amāturus, monĭtum, admonĭtio.*

Si eccettuano:

1) Nelle flessioni: *a)* i perfetti in *i* non raddoppiati, i quali allungano la prima sillaba se alla sua vocale non ne precede un'altra; v. §. 103 *b; b)* i perfetti e supini (colle forme che ne derivano), nei quali si è perduta davanti a *si, sum, tum,* l'ultima consonante del radical verbale *(divĭdo, divīsi, divīsum, vĭdeo, vīsum, mŏveo, mōtum, cădo, cāsum); c) pŏsui, pŏsitum* da *pōno; d)* alcuni nominativi monossilabi della terza declinazione, nei quali la vocale è lunga benchè quella del radicale sia breve; v. §. 21, *b* 2.

2) Nelle derivazioni: *a) hūmanus (hŏmo), sēcius (sĕcus), rex, rēgis, rēgula (rĕgo), lex, lēgis (lĕgo), tēgula (tĕgo), suspīcio (suspĭcor), vox, vōcis (vŏco), sēdes, (sĕdeo), persōna (sŏno),* il deponente *līquor (lĭquo, lĭqueo, lĭquidus); b) ambĭtus, ambĭtio (ambītum* da *ambire), condĭcio (condīco), dĭcax* e le parole in *dĭcus (maledĭcus* ecc.) da *dīco, dux, dŭcis (dūco), fĭdes, perfĭdus fīdo, fīdus, infīdus, nŏta, nŏtare (nōtus), păciscor (pax, pācis), sŏpor (sōpire), lăbo (lābor, lābi), lŭcerna (lūceo), mŏlestus (mōles).* Da *stāre* viene tanto *stāturus* che *stătio, stăbilis.*

3) Nelle composizioni: *dejĕro pejĕro (jūro), cognĭtus agnĭtus, (nōtus), pronŭbus, innŭbus (nūbo).* In luogo di *connūbium,* trovasi anche *connŭbium* (o *connūbjum* secondo §. 5 *a* Avv. 4).

Avvert. Anche nel caso che una parola la quale sia fornita di una certa desinenza grammaticale diventi la prima parte di un composto, o prenda un suffisso, la quantità di detta desinenza rimane inalterata, p. e. *quāpropter, quātenus (quā), mēcum, mēmet (mē), quīlibet (quī), aliōqui (aliō), intrōduco (intrō), agrīcultura (agrī).* (Abbiamo ciò non ostante *sĭquidem* da *sī, quandŏquidem* da *quandō).*

§. 19. A suo luogo, cioè nella **teorica della formazione delle parole e della flessione**, si tratterà della quantità delle sillabe che servono a formare i derivati e delle penultime sillabe delle desinenze nelle declinazioni e coniugazioni. Qui intanto daremo le regole che determinano la quantità della sillaba finale nelle parole polisillabe e monosillabe.

Nelle sillabe finali delle parole polisillabe che escono in vocale.

1) *a* è breve nei nomi *(mensă,* nom. e voc., *lignă, animaliă, Palladă),* tranne nell'ablativo sing. della prima declinazione *(mensā)* e nel vocativo dei nominativi in *as (Aeneā, Pallā* da *Pallas, Pallantis),* è lunga per contrario nell' imperativo dei verbi *(amā)* e nelle voci indeclinabili *(intrā, extrā, ergā, anteā, quadragintā),* eccettuati *ită, quiă, ejă* e *pută* nel significato di: per esempio (*).

(*) Nel nomin. dei nomi proprii greci, che in greco hanno *a* lunga, questa vocale si usa talvolta lunga anche in latino, p. e. *Gelā.*

2) *e* è sempre breve *(patrĕ, currĕ, nempĕ, propĕ, facilĕ, legerĕ, hoscĕ, reapsĕ, suoptĕ)*, tranne nell' ablativo della quinta declinazione *(speciē)*, nell'imperativo della seconda coniugazione *(monē)*, negli avverbi in *e* formati dagli aggettivi in *us (doctē)*, nonchè in *ferē, fermē, ohē, hodiē*, e nelle voci greche in η *(crambē, Tempē)*. Hanno tuttavia *e* breve gli avverbi *benĕ, malĕ, infernĕ* e *supernĕ*.

Avvert. Alcuni imperativi bisillabi della seconda coniugazione, di cui la prima sillaba è breve, vengono dai poeti adoperati colla sillaba finale parimenti breve (p. e. *căvĕ, hăbĕ, vălĕ, vĭdĕ, tăcĕ)*. L'ablativo di *fames* della terza declinazione ha l'*e* finale lunga: *famē*.

3) *i* è sempre lunga *(puerī*, genit. e nomin. *patrī, fructuī, vidī, viderī)*; non è breve che nel vocativo delle parole greche in *is*, *(Parĭ)* e in *nisĭ, quasĭ* (e *cuĭ* quando è bissilabo); è ancipite in *mihĭ, tibĭ, sibĭ, ibĭ, ubĭ*. (Da *ubĭ* si fa *necubĭ, sicubĭ, ubĭvis, ubĭnam, ubīque, ubĭcumque)*.

4) *o* è lunga il più delle volte nei nominativi e nella prima persona dei verbi, di rado breve (*); lunga è pure nei casi obliqui della seconda declinazione, in *ambō* e negli avverbii (p. e. *puerō, porrō, quō, falsō, quandō, idcircō, vulgō, omninō, ergō)*, si eccettua *modŏ* (coi composti *tantummodo, dummodo, quomodo)*, *citŏ, immŏ*; è breve in *duŏ, octŏ, egŏ, cedŏ* (dico), *endŏ* (in luogo di *in*). Nelle parole greche in ω è sempre lunga *(Iō, echō)*.

Avvert. I poeti del secolo d'argento fanno breve l'*o* finale degli avverbi *ergo* (dunque), *quando, porro, postremo, sero* e l'ablativo dei gerundii *(vigilando)*. (Sempre poi *quandŏquidem*).

5) *u* è sempre lungo *(cornū, diū)*; *y* (nelle pochissime parole greche in cui ricorre) sempre breve *(molў)*.

§. 20. Tutte le sillabe finali delle parole polisillabe che terminano in consonante (scempia) che non sia *s*, sono brevi *(donĕc, illŭd, consŭl, amĕm, carmĕn, forsităn, amĕr, amaretŭr, agĕr, patĕr, capŭt, amăt)*. Si eccettuano: *alēc, liēn*, i composti di *pār (dispār)*, i casi (tranne il nomin. masch.) e gli avverbi di *illic* e *istic* *(illōc, illāc)*, e le parole greche che conservano la forma e la quantità che hanno in greco *(aēr, aethēr, cratēr* da cui nell'accusativo *aĕra, cratēra, Sirēn, Aenēān, Calliŏpēn, epigrammatōn)*; la finale greca ωρ si abbrevia nondimeno ad *ŏr (Hectŏr, rhethŏr* da Ἕκτωρ, ῥήτωρ*)*.

Delle sillabe finali in *s*

1) *as* è lunga *(mensās, aetās, amās)*, tranne in *anăs (anătis)*,

(*) Più spesso nei poeti dei tempi posteriori.

nei nominativi greci in *ăs*, gen. *ădis (Iliăs)* e negli accusativi plurali greci della terza declinazione *(heroăs)*.

2) *es* è lunga *(cladēs, aedēs,* nomin. sing., *regēs, seriēs, amēs, dicēs, quotiēs)*, eccettuati: *a)* i nominativi singol. della terza declinazione che escono al gen. in *ĕtis, ĭtis, ĭdis (segĕs, milĕs, obsĕs)*; *b)* i composti di *ĕs* (da *sum*): *adĕs, abĕs, potĕs*; *c)* la preposizione *penĕs*; *d)* i nominativi plurali greci della terza declinazione in *ες (craterĕs, Arcadĕs)*; *e)* i neutri greci in *ες (Cynosargĕs, Hippomanĕs)*.

Avvert. Hanno tuttavia *es* lunga i nominativi *abies, aries, paries* (genitivo *abiĕtis*, ecc.).

3) *is* è breve *(ignĭs, regĭs, facilĭs, dicĭs)* tranne: *a)* nei dativi ed ablativi plurali *(mensīs, puerīs, nobīs, vobīs)* e nell'accus. plur. della terza declinazione *omnīs* per *omnes)*; *b)* in *gratīs (gratiis), forīs*; *c)* nella seconda persona sing. del presente della quarta coniugazione *(audīs)* e nei verbi *vīs, sīs, (adsīs, possīs*, ecc.), *fīs, velīs, nolīs, malīs*, e spesso nella seconda persona del futuro passato e del perfetto del congiuntivo *(amaverīs)*; *d)* nei nominativi *Quirīs, Samnīs, Salamīs, Eleusīs, Simoīs*.

4) *os* è lunga *(honōs, multōs, illōs)*, eccettuati *compŏs, impŏs*, e la desinenza greca di caso *ος (Delŏs* nomin., *Erinnyŏs* genit.).

5) *Us* è breve *(annŭs, tempŭs, vetŭs, fontibŭs, legimŭs, tenŭs, funditŭs)*, tranne: *a)* nel genit. sing., nomin. e accus. plur. della quarta declinazione *(senatūs,* ma nel nomin. sing. *senatŭs)*; *b)* nei nominativi della terza declinazione che hanno *u* lunga al genit. *(virtūs, virtūtis, palūs, palūdis, tellūs, tellūris)*; *c)* nel genit. greco in *us* (ους) della terza declinazione *(Sapphūs)* e in alcuni nomi propri greci col nomin. in ους *(Panthūs, Melampūs)*. (Tuttavia *Oedipŭs, Oedipi*).

6) *ys* (in voci greche) è breve, p. e. *Cotȳs*.

§. 21. *a.* Tutti i monosillabi che escono in vocale sono lunghi *(ā, ē, nē,* affinchè non; *dā)*; sono brevi soltanto le particelle che soglionsi suffiggere ad altre parole *(quĕ, vĕ* e l'interrogativa *nĕ)*.

b. Quanto ai monosillabi che terminano in consonante, si noti quanto segue:

1) Quelli che sono declinati o coniugati, seguono le regole generali per le sillabe finali *(dās, flēs, scīs, dăt, stăt, flĕt, quĭs* nomin., *ĭs, ĭd, hīs, quīs* dativ. ed ablat., *quī, quōs, quās, hōc, hāc)*; *es* da *sum* è breve, da *ĕdo* lungo.

2) I nominativi dei sostantivi e degli aggettivi sono lunghi *(ōs* gen. *oris, mōs, ās, sōl, vēr, fūr, plūs)*, anche quando negli altri casi la sillaba radicale è breve *(lār, sāl, pēs, mās, bōs, vās,* genit. *vădis, pār)*; sono brevi tuttavia *vir, cor, fel, lac, mel, os,*

gen. *ossis*. Il pronome *hic* è ora breve, ora lungo; *hoc* sempre lungo.

3) Le voci indeclinabili sono brevi *(ăb, ŏb, pĕr, ăt, quŏt, nĕc)*; sono lunghe tuttavia *ēn, nōn, quīn, sīn, crās, cūr* e gli avverbi in *c (hīc hūc, sīc)*.

4) Gli imperativi *dīc, dūc, făc, fĕr* conservano la quantità dei verbi da cui derivano.

§. 22. *a*. Una sillaba che abbia vocal breve, divien lunga per posizione 1) se essa stessa finisce in due consonanti o in consonante doppia *(amabūnt, fāx)*; 2) se, terminando essa in consonante scempia, la prossima sillaba (nella stessa parola o in una susseguente) incomincia per consonante *dāntis, inferrēt-que, passūs sum)*; 3) se la prossima seguente sillaba della stessa parola incomincia per due consonanti che non sieno una muta cui segua *r* o *l*, o per *j* che fra due vocali si pronunzia quasi come raddoppiato *(rēsto, mājor)*.

Avvert. *J* non fa posizione nei composti di *jugum (bĭjugus, quadrĭjugus)*.

b. Se la sillaba seguente, nella stessa parola, incomincia per muta unita a *l* o *r*, non si ha che la posizione debole *(positio debilis)* il che vuol dire che la sillaba precedente può essere usata tanto lunga che breve, p. e. *pătris, tenĕbrae, mediŏcris, vĕpres, pŏples, ătlas, assĕcla*, come si vede nel seguente verso d'Ovidio (Met. xiii, 607: *Et primo similis volŭcri, mox vera volūcris*, e nell'altro di Virgilio (Aen. ii, 663): *Natum ante ora pătris, pātrem qui obtruncat ad aras*. (Sempre però *ōb·rēpo, sūb·rīgo*, ecc., quando cioè la muta e la liquida appartengono rispettivamente ad una delle parti d'un composto. Se la vocale è lunga per natura, si mantiene naturalmente lunga senza riguardo alla posizione, come in *salūbris* da *salūs, ambulācrum, delūbrum)*.

Avvert. 1. L'uso tuttavia ed alcuni poeti stabilirono una cotal norma, per cui in certe parole la vocale si allunga quasi sempre, come nei casi di *niger* e *piger (nīgri, pīgri)*, e in certe altre quasi mai, come in *arbĭtror*. Nella prosa le sillabe lunghe solamente per posizione debole, si pronunziano brevi *(tenĕbrae)*.

Avvert. 2. Nelle parole greche fa posizione debole anche una muta con *m* o *n (cўcnus, Tĕcmessa, Dăphne)*.

Avvert. 3. Non ha luogo l'allungamento per posizione, quando ad una parola che finisce in vocal breve, ne succede un'altra che incomincia con due consonanti o con una doppia *(praemiă, scribae, ilicĕ glandis, nemorosă Zacynthos)*.

Avvert. 4. I più antichi poeti (anteriori a Virgilio ed Orazio) non ammettono (a cagione d'una certa debolezza di pronunzia) che *s* finale, seguita da altra consonante iniziale, faccia posizione (p. e. *certissimŭs nuntiŭs mortis*, ossia *certissimu' nuntiu' mortis*.

AVVERT. 5. Sebbene l'allungamento delle sillabe per posizione sia affatto diverso dall'esser le medesime lunghe di lor natura, tuttavia gli antichi comici non fecero verun conto di una tale differenza.

AVVERT. 6. È lecito, in determinati casi, ai poeti, di surrogare ad una sillaba lunga, una breve; ciò però appartiene alla teorica del verso, non a quella delle sillabe; v. §. 502 *a*.

§. 23. L'accento non cade mai, nelle parole polisillabe, sull'ultima sillaba. Nelle voci bisillabe quindi, cadrà sempre sulla prima, Nelle voci di tre o più sillabe cade sulla penultima se questa è lunga, sull'antepenultima invece se la penultima è breve: *Românas, Metéllus, móribus, carmínibus.*

AVVERT. 1. L'accento è circonflesso, lungo (*accentus circumflexus*, rappresentato nei libri con ^), quando la vocale d'una parola monosillaba e la vocale della penultima sillaba d'una voce polisillaba è lunga di sua natura (non soltanto per posizione) richiedendosi eziandio nel secondo caso che l'ultima sia breve; del resto è sempre acuto (*accentus acutus* ´), come *sôl, Românŭs,* invece *Románās*, *mórĭbus.*

AVVERT. 2. Nei composti di *facio* con altre parole, come p. e. con preposizioni (*palamfacio, calefacio*) l'accento rimane sempre sopra *facio* (*calefácit*).

AVVERT. 3. Se colla suffissione del *que* si dà origine ad un nuovo vocabolo, l'accento segue la regola comune (*itaque, utérque*); ma se *que ne ve* vengono appiccati solo temporariamente alla fine delle parole, l'accento passa sulla ultima sillaba di esse parole (*itáque* = *et ita*, *Musáque* nell'ablativo, *Musáque* nel nominativo).

AVVERT. 4. Chi è abituato ad accentuare esattamente le parole, può da questo solo scorgere subito la quantità della penultima sillaba (così in *expónit o* è lungo, in *cómparat* l'*a* della penultima sillaba, breve).

II. TEORICA DELLA FLESSIONE.

Capitolo 1.

Parti del discorso, Flessione, Radicale e desinenza.

§. 24. Le parole (*verba* o *voces*) si dividono, secondo l'uso che se ne fa, in certe classi che si chiamano parti del discorso (*partes orationis*).

1) Il vocabolo, con cui si esprime qualche cosa (un' idea) per sè solamente, chiamasi nome o sostantivo (*nomen substan-*

tivum da *substantia* essenza), p. e. *vir*, l'uomo, *domus*, la casa, *actio*, l'azione. I nomi dividonsi in comuni, cioè esprimenti il concetto specifico della cosa di cui si tratta, e tali che possono comprendere parecchi singoli individui *(nomen appellativum)*, p. e. *corpus, ovis, flos;* e in proprii vale a dire applicati ad un solo determinato oggetto, senza riguardo alla specie o all'ordine di concetti cui appartiene *(nomen proprium)*, p. e. *Lucius, Sempronius, Roma*.

2) Il vocabolo, col quale si nomina o si determina qualche cosa secondo la qualità a lei inerente, chiamasi aggettivo *(nomen adjectivum)*, p. e. *magnus*, grande. Unito al nome, forma ciò che chiamasi un'appellazione descrittiva, p. e. *vir magnus* (la qualità stessa dicesi *magnitudo*).

I sostantivi e gli aggettivi comprendonsi nella classe *nomina* (voci che servono a nominare).

Un vocabolo che indichi un numero chiamasi numerale *(nomen numerale)* e comunemente è un aggettivo, servendo a determinare qualche cosa secondo il di lei numero, p. e. *tres homines*; è poi sostantivo quando esprime il numero astrattamente e come un'idea per sè, p. e. *millia*, mille.

Si può anche, invece di esprimere qualche cosa per mezzo d'un nome, indicarla con una parola che significhi una qualche relazione della cosa stessa. Siffatto vocabolo chiamasi pronome *(pronomen)* p. e. *hic*, questo qui, *ille*, quello là, *ego*, io, *tu*, tu. Può il pronome essere adoperato isolatamente a significare un'idea, e in tal caso vien considerato come sostantivo, p. e. *ego, tu, hic;* è aggettivo invece quando s'unisce ai nomi onde meglio determinarli, p. e. *hic vir, illa domus*.

Avvert. 1. I numerali ed i pronomi, non formano, propriamente parlando, speciali classi di parole, non avendo essi nel discorso uffizio diverso da quello dei nomi e degli aggettivi. Appartengono quindi alla classe *nomina*. Ne differiscono tuttavia in certe parti della flessione.

Avvert. 2. La lingua latina non distingue, (come l'italiana e molte altre), mediante l'articolo, se un sostantivo debbasi riferire ad una determinata persona o cosa, o se si possa indifferentemente applicare a qualunque individuo della stessa specie: *vir*, l'uomo, oppure: un uomo, *viri*, gli uomini, oppure semplicemente: uomini, secondo il contesto.

3) Chiamasi verbo *(verbum)* il vocabolo che esprime una azione o uno stato di qualche cosa, e che quindi unito al sostantivo costituisce la proposizione, p. e. *vir sedet*, l'uomo siede, *puer currit*, il fanciullo corre. (L'azione o lo stato per sè sarebbero *sessio, cursus*).

Dal verbo derivano alcune forme che si usano come sostantivi o aggettivi, sia per esprimere l'azione o lo stato in sè stessi, p. e. *legendo* col leggere o leggendo, sia per caratterizzare qualche cosa in cui l'azione o lo stato trovansi come qualità, p. e. *liber lectus*, il libro letto, *vir legens*, l'uomo che legge (leggente). La forma sostantivale che non si trova nella lingua italiana è il *supinum*; l'aggettivale chiamasi *participium*.

4) L'avverbio *(adverbium)*, vocabolo che serve unicamente a determinare un aggettivo o un verbo, p. e. *vir valde magnus*, un uomo molto grande; *equus celeriter currit*, il cavallo corre velocemente. (*Valde celeriter*, molto velocemente).

5) Le preposizioni *(praepositiones* da *praeponere*, porre innanzi), che dinotano rapporto a qualche cosa, p. e. *in*, in, *apud*, presso, come: *in urbe*, nella città.

6) Le congiunzioni *(conjunctiones)*, che esprimono il legame di singole parole o di proposizioni e la loro dipendenza nel discorso, p. e. *et*, e, come: *vir et femina*, l'uomo e la donna, *vir sedet et puer currit*.

Avvert. Lè preposizioni, le congiunzioni e gli avverbi derivati da pronomi chiamansi anche particelle *(particulae)*. Lo stesso vocabolo può ad un tempo e legare insieme due proposizioni e determinare il verbo (p. e. *tum venit, quum ego absum*), d'onde nasce che certi avverbii e congiunzioni sono fra loro molto affini.

7) Le interiezioni *(interjectiones)*, che sono certi suoni mediante i quali si esprimono le diverse affezioni dell'animo, ma che non esprimono verun concetto, come: *ah!*; e che, propriamente parlando non son vocaboli.

§. 25. I nomi, gli aggettivi, i pronomi (classe *nomina*), ed i verbi (classe *verba*), sono soggetti a flessione *(flectuntur, declinantur)*, cioè a mutare la loro forma per esprimere le diverse combinazioni e relazioni delle parole nelle proposizioni, nonchè le differenti specie delle proposizioni medesime. Tali mutamenti accadono d'ordinario nelle ultime sillabe delle parole: di rado un vocabolo patisce alterazione in principio sia nella pronunzia *(vēni* da *vĕnio)* sia mediante prefissione *(tetigi* da *tango)*.

Degli avverbi soltanto un certo numero (nei gradi) patisce una tal qual flessione; le preposizioni, congiunzioni e interiezioni sono affatto indeclinabili.

Avvert. La flessione è derivata in parte dalla suffissione di certe voci che nella pronunzia si fusero poi perfettamente, diventando affatto irriconoscibili, colle parole alle quali vennero appiccate (le desinenze personali dei verbi, p. e. altro non sono che pronomi), in parte dalla pronunzia unicamente, la quale

si alterò secondo il diverso modo di concepire i concetti o di legarli con altri; di qui è venuto p. e., l'allungamento della vocal del radicale *(vēni)* e il raddoppiamento nei perfetti *(letigi)*.

§. 26. Ciò che rimane d'un vocabolo che andò soggetto a flessione, spogliandolo della desinenza o d'ogni altra parte ascitizia, chiamasi il radicale *(thema)*. Nel radicale consiste la significazione del vocabolo. *Amator,* p. e., sarà il radicale in *amator·i, amator·es; leg* in *lego, leg·is, leg·unt.* Nella massima parte delle parole latine, il radicale non si presenta mai solo, ma sempre congiunto a qualche desinenza. Spesso radicale e desinenza si confondono e si assimilano in guisa, che o l'uno o amendue insieme patiscono alterazione.

AVVERT. 1. Dal radicale vuolsi distinguere la radice *(radix)*, ossia il primitivo e semplice vocabolo fondamentale scevro da qualsiasi elemento ascitizio. Molte voci non hanno solo la desinenza di flessione, ma sono eziandio formate da altri vocaboli per derivazione o composizione, così *lector* è radicale (*lector-em* ecc.), *leg* radicale al tempo istesso *(leg-o)* e radice; v. §. 174.

AVVERT. 2. Analogia (ἀναλογία, somiglianza) chiamasi in grammatica la coincidenza di varii rapporti e casi; nella teorica quindi della flessione si chiamerà analogia la coincidenza tra la declinazione e coniugazione di più parole. Il divergere dall'analogia chiamasi anomalia (ἀνωμαλία, disparità, irregolarità).

Capitolo 2.

Genere *(genus)* e flessione per casi *(declinatio)* in generale (*).

§ 27. I sostantivi latini sono alcuni di genere mascolino *(genus masculinum)* altri di genere femminino *(genus femininum)* ed altri infine non appartengono a nessuno dei due: questi ultimi si dicono di genere neutro *(genus neutrum)*. Gli aggettivi e i participii assumono comunemente diverse forme secondo il genere del sostantivo al quale appartengono, p. e. masc. *vir magnus,* un grand'uomo, femm. *femina magna,* una gran donna, neutr. *signum magnum,* un gran segno. In alcuni sostantivi, il

(*) Sebbene *declinatio* significhi propriamente ogni flessione grammaticale, usasi tuttavia particolarmente parlando dei casi.

genere si può riconoscere dal loro significato, ma nella maggior parte è d'uopo indurlo dalla desinenza o apprenderlo mercè uno studio speciale.

Avvert. 1. I nomi delle cose che non hanno, come le creature animate, un sesso reale, vennero riferiti ciò nondimeno al maschile o al femminile per opera dell'immaginazione che in certi rapporti delle cose trova una qualche somiglianza colle qualità proprie al maschio o alla femmina. Tali ravvicinamenti però sono in gran parte accidentali, in guisa che non v' ha per ciò regola fissa e spesso non si scorge il concetto che servì di base a determinare il genere, massime che il significato delle parole è sovente al tutto mutato. Puossi all' incontro il genere congetturare dalla desinenza, giacchè molte desinenze di derivazione e parecchie di flessione (particolarmente nel nomin. ed accus.) si applicano or l'una or l'altra secondo il genere delle parole.

Avvert. 2. La ragione del genere di alcune voci consiste in ciò che esse sono propriamente aggettivi cui si sottindende qualche sostantivo; così p. e. *annalis* masc., perchè vale *liber annalis* e *liber* è appunto maschile. Le parole greche conservano in generale il genere a cui appartengono in greco.

§ 28. *a.* Mascolini sono, qualunque sia la loro desinenza, tutti i nomi che in generale o in particolare, si applicano agli uomini o agli esseri maschili (*vir*, l'uomo, *scriba*, lo scrivano, *consul*, il console, *deus*, dio, *genius*, il genio), i nomi dei maschi degli animali (*aries*, il montone, *taurus*, il toro), e i nomi dei fiumi e dei venti *(Tiberis, Sequăna, Cremĕra, Aquilo, Etesiae)*. Si eccettuano dei fiumi alcuni pochi in *a*, e specialmente *Allia*, *Matrŏna*, *(Albula)* e i fiumi favolosi *Lethe* e *Styx* nell' Averno, che sono femminili, oltrè ad alcuni altri barbari (cioè nè latini, nè greci) in *r*, p. e. *Elaver*, che sono neutri.

Avvert. 1. Il genere di quelle parole che solo impropriamente si usano a significare uomini, ma che propriamente esprimono un oggetto impersonale, segue la desinenza ed il significato proprio della parola, come *mancipium*, schiavo, (propr. proprietà), *acroāma*, uno che si fa udire (propr. occupazione per l'orecchio); e così dicasi delle voci che impropriamente si adoperano a significare collettivamente un certo numero d'uomini, p. e. *vigiliae*, sentinelle, *auxilia*, truppe ausiliarie.

Avvert. 2. I nomi dei mesi essendo aggettivi del nome *mensis* che è maschile, sono tutti maschili. p. e. *Aprīlis* (spesso *mensis Aprilis*).

b. Femminini sono tutti i nomi di donne o di esseri femminini (*uxor*, la moglie, *socrus*, la suocera, *dea*, la dea). Si eccettuano soltanto *scortum* e *postribulum*, la meretrice, nomi che in origine non significavano una persona.

Avvert. Anche i nomi degli alberi e delle città sono, con certe desinenze, femminili, sebbene tali desinenze non esigano assolutamente il femminile; vedi §. 39 *b* e *c*, e §. 41 *b*.

§. 29. Quei nomi generali di persone alle quali non si attacca distinzione di sesso, sono maschili, p. e. *hostis*, il nemico; alcuni

di essi tuttavia possono essere usati femminili, nel caso che si adoperino a significare espressamente una donna, e chiamansi perciò di genere comune, p. e. *civis*, cittadino e cittadina, *civis Gaditanus*, un cittadino di Cadice, e *civis Gaditana* una cittadina di Cadice. Sono di genere comune: *adolescens*, giovane e fanciulla, *affinis*, cognato e cognata, *antistes*, sacerdote e sacerdotessa (questa ultima più spesso *antistĭta*), *artifex*, artista d'ambo i sessi (come in italiano), *comes*, compagno e compagna, *conjux*, sposo e sposa (comunemente però femminile), *dux*, condottiero, conduttrice. *heres*, erede d'ambo i sessi (come in italiano), *hostis*, nemico, nemica, *infans*, bambino, bambina, *interpres*, interprete (come in italiano), *municeps*, cittadino, cittadina (dello stesso municipio), *obses*, ostaggio, *parens*, padre e madre, *patruēlis*, cugino, cugina (paterni), *sacerdos*, sacerdote, sacerdotessa, *satelles*, satellite (trabante), *vates*, profeta, profetessa (cfr. veggente).

Avvert. 1. I poeti fanno di genere comune anche *auctor*, autore, *augur*, augure, *custos*, guardia, *hospes*, ospite (al femm. meglio *hospĭta*), *judex*, giudice, *juvenis*, giovane, *miles*, soldato, *par*, compagno, *testis*, testimonio.

Avvert. 2. Alcuni altri sostantivi vengono bensì adoperati a significare persone di sesso femminile o come apposizioni a sostantivi femminili, ma non si trovano mai usati essi stessi come sostantivi femminili con qualche aggettivo, p. e. *index*, *vindex*, *incŏla (vox index stultitiae)*.

§. 30. *a.* I nomi che indicano famiglie o specie di animali hanno comunemente un genere determinato o maschile o femminile, che si riconosce dalla desinenza, senza aver riguardo al sesso reale dell'animale significato, p. e. maschili: *corvus* il corvo, *passer*, il passero, *piscis*, il pesce; femminili: *avis*, l'uccello, *anas*, l'anitra, *aquila*, l'aquila, *vulpes*, la volpe. Tali sostantivi si chiamano grecamente *epicoena* (*). Il sesso reale dei singoli animali si denota (come anche in italiano), aggiungendo *mas* (maschio), o *femina* (femmina). p. e. *anas mas*, anitra maschio (anche coll'aggettivo *masculus: anas mascula*), *vulpes femina*, la volpe femmina.

b. Alcuni pochi dei sopradetti nomi di animali che d'ordinario sono maschili, soglionsi eziandio adoperare femminili (considerandoli come di genere comune) qualora si voglia espressamente indicare la femmina dell' animale, particolarmente *bos*, il bue, femm. la vacca, e talvolta anche *lepus*, *mus*, *elephantus*, *anser*, p. e. *mures praegnantes repertāe sunt.* (Plin. Maj.).

c. I nomi di alcune specie di animali si adoperano (senza riferirli ai singoli individui) tanto maschili che femminili (sono di genere ambiguo, *incerta*), come *anguis*, il serpente, *canis*, il cane, *camēlus*, il cammello, *dama*, la damma, *grus* (quasi sempre femminile), la gru, *serpens*, il serpente, *sus* (di solito femm.), il porco, *talpa* (di

---

(*) Ἐπίκοινα, comuni ad amendue i generi.

solito masc., la talpa, *tigris*, la tigre Se però si parla espressamente della femmina, si usano sempre femminili.

Avvert. Di alcuni nomi d'animali si fa, per indicare la femmina, una speciale forma femminina, p. e. *agnus*, l'agnello, *agna* l'agnella, *equus*, il cavallo, *equa*, la cavalla, *gallus*, il gallo, *gallina*, la gallina. Delle voci femminili: *simia*, la scimia, *colŭbra*, il serpente (la biscia), *lacerta*, la lucertola, *luscinia*, l'usignuolo, che si usano d'ordinario, a dinotare la specie, di genere comune *(epicoena)*, si fa talvolta per contrario una forma mascolina: *simius*, *coluber*, *lacertus*, *luscinius*. (*Columba* e *columbus* il colombo, come specie; *columbus*, il maschio, *columbae* la femmina).

§. 31. Neutri *(neutra)* sono tutti i sostantivi indeclinabili, p. e. *fas*, il giusto, *nefas*, l'ingiusto, *gummi*, gomma, e tutte quelle voci che, senza essere sostantivi, si usano come tali, p. e. *scire tuum*, il tuo sapere; e parimenti ogni parola che non si adopera che per farne notare la forma estrinseca, p. e. *hoc ipsum diu*, questa stessa voce *diu*, *arx est monosyllabum*, *arx* è monosillabo. Sono quindi neutri anche i nomi delle lettere, che però si adoperano talvolta anche femminili, sottintendendovi il sostantivo *littera*.

Avvert. Lo stesso accade dei nomi delle navi e dei componimenti drammatici, cui si unisce l'aggettivo al femminile anche se essi non sono di tal genere, sottintendendosi *navis* la nave, *fabula* il componimento drammatico *(per synesim*, giusta il senso), p. e. *Eunuchus acta est* (Svet.), la commedia l'Eunuco; *Centauro invehitur magna* (Virg.), la gran nave il Centauro (Di rado e soltanto presso certi scrittori accade lo stesso dei nomi dei vegetali, sottintendendosi *herba*).

§. 32. La lingua latina distingue due numeri: il singolare, *numerus singularis*, e il plurale, *numerus pluralis*.

Hanno i sostantivi, per esprimere le combinazioni ed i rapporti dei concetti, sei forme di relazione o casi *(casus*, cadute): *casus nominativus* (che serve a nominare la cosa), *accusativus* (che esprime l'oggetto d'un'azione, p. e. *pater castīgat filium*, il padre castiga il figlio), *vocativus* (con cui si chiama), *genitivus* (*) (che dinota dipendenza o possesso, p. e. *domus patris*, la casa del padre), *dativus* (che denota partecipazione ad un'azione, p. e. *pater dat filio librum*, il padre dà al figlio un libro), *ablativus*, (che indica mezzo, luogo, circostanza ecc., p. e. *hastā*, coll'asta).

Questi casi non sono, nei due numeri, distinti presso tutti i sostantivi. Nel plurale, il dativo e l'ablativo sono sempre uguali. In tutte le voci neutre, il nominativo e l'accusativo sono sempre uguali. Il vocativo non è diverso dal nominativo che

---

(*) Che suona anche *genetivus*.

in poche parole propriamente latine (della seconda declinazione); nel plurale e nelle voci neutre gli è sempre uguale.

Avvert. Il nominativo ed il vocativo si chiamano comunemente casi retti, gli altri obliqui; l'accusativo tuttavia è quello che nell'uso e per la forma che ha, si accosta più degli altri al nominativo.

§. 33. Le desinenze dei casi non sono le stesse in tutte le voci. Vi sono cinque maniere di flessione o declinazioni, i casi delle quali hanno le seguenti desinenze:

	1. Decl.	2. Decl.	3. Decl.	4. Decl.	5. Decl.
			Singolare.		
Nom.	*ă (e, as, es)*	*us, er* neut. *um*	*s* o indet.	*ŭs*, neutr. *u*	*es*
Voc.	*ă (e, a)*	*e*, —	—	—	—
Acc.	*am (en)*	*um*	*em, (im)*	*um, u*	*em.*
			Nel neutro come al nominativo.		
Gen.	*ae*	*i*	*is*	*ūs*	*ĕ̄i*
Dat.	*ae*	*o*	*i*	*ui, u*	*ĕ̄i*
Abl.	*ā*	*o*	*e* opp. *i*	*u*	*e.*
			Plurale.		
N., Voc.	*ae*	*i*, neut. *a*	*es*, neut. *a (ia)*	*ūs*, neut. *ua*	*es*
Acc.	*as*	*os*, neut. *a*	—	—	—
Gen.	*ārum*	*ōrum*	*um (ium)*	*uum*	*ērum*
D., Abl.	*is*	*is*	*ĭbus*	*ĭbus (ubus)*	*ēbus.*

Avvert. 1. Non vi sono propriamente che due ordini di desinenze; le altre differenze dipendono soltanto dal diverso modo con cui le dette desinenze si legano al radicale o dall'alternarsi delle medesime. Nella prima e seconda declinazione le desinenze, che originariamente erano le stesse, si fondono colla vocal finale del radicale (nella 1ª declin. *a*, nella 2ª *u*, e giusta la pronunzia più antica ŏ) oppure la scacciano intieramente. La terza e la quarta declinaz. hanno desinenze uguali, ma nella terza il radicale termina per consonante, nella quarta in *u*. Nella quinta, il radicale finisce in *e*, e le desinenze, parte sono quelle della prima e della seconda, parte quella della terza declinazione.

Avvert. 2. Non si può sempre conoscere dal nominativo a qual declinazione una parola appartenga, potendo la sua desinenza essere uguale in diverse declinazioni, p. e. *us* nella seconda, terza e quarta.

Avvert. 3. Fra i sostantivi greci introdotti nella lingua latina, quelli che più spesso s'adoprano e che vi furono introdotti sin dai tempi più antichi, prendono una forma affatto latina, e vanno talvolta soggetti a certi cambiamenti nel radicale. Dalla voce greca ποιητής. deriva p. e. il latino *poëta*, da χάρτης (masc.) il latino *charta* (femm.). Altre voci greche all' incontro man-

tengono la forma e la desinenza greca, p. e. δυνάστης, *dynastes*, Ἀγχίσης, *Anchīses*. La desinenza di molti casi di tali voci è la stessa che nel greco. Ma su di ciò non s'accordano gli scrittori, giacchè alcuni propendono per la forma latina, altri, e segnatamente i poeti, per la greca. Negli esercizi e nelle imitazioni suolsi preferire, qualora si possano usare ambe le forme, la latina.

Avvert. 4. Quanto alle particolari divergenze della flessione de' pronomi e dei numerali, vedi cap. 11 e 12.

Capitolo 3.

Prima Declinazione.

§. 34. Tutte le voci della prima declinazione che sono di origine veramente latina, escono al nominativo in *a*, e si declinano come segue:

Singolare.

Nom., Voc.	*mensă*, la mensa.	*scribă*, lo scrivano.
Acc.	*mensam*	*scribam*
Gen.	*mensae*	*scribae*
Dat.	*mensae*	*scribae*
Abl.	*mensā*.	*scribā*.

Plurale.

Nom., Voc.	*mensae*	*scribae*
Acc.	*mensas*	*scribas*
Gen.	*mensārum*	*scribārum*
Dat., Abl.	*mensis*.	*scribis*.

Così si declinano anche gli aggettivi e i participii in *a* (femm.), come *magna*, grande, *picta*, dipinta. *Mensa rotunda*, una mensa rotonda.

Avvert. 1. La desinenza *ae* del gen. sing. viene talvolta dai poeti più antichi sciolta in *āï*, p. e. *aulāï*, *pictāï* Virg.).

Avvert. 2. Antichissimamente il gen. sing. terminava talvolta in *as*. Perciò il nome *familia*, la famiglia, quando si compone con *pater*, *mater*, *filius*, *filia*, ha un genitivo *familias*, p. e. *paterfamilias*, un padre di famiglia (accus. *patremfamilias* gen. *patrisfamilias* ecc.), plur. *patresfamilias*, padri di famiglia; dicesi tuttavia anche *paterfamiliae*, *patresfamiliarum*.

AVVERT. 3. Nel gen. plur. di alcune voci s'adopera all'antica *um* (come nella terza declinazione) in luogo di *arum*, massime in *drachmum*, *amphŏrum* (con un numerale, *trium amphŏrum*) invece di *drachmarum*, *amphorarum*, e presso i poeti anche nelle voci in *gĕna* e *cŏla* (da *gigno*, produco, partorisco, e *colo*, abito), p. e.) *terrigena*, nato dalla terra, *coelicola*, abitatore del cielo, e nei patronimici (indicanti derivazione genealogica) in *des*, p. e., *Aeneadum* in luogo di *Aeneadarum*, nonchè in parecchi nomi (greci) di popoli, p. e. *Lapithum* in luogo di *Lapitharum*.

AVVERT. 4. Alcune poche voci di cui si trova nella seconda declinazione il corrispondente in *us*, e particolarmente *dea* la dea, e *filia* la figlia *(deus, filius)*, di rado *liberta*, donna emancipata *(libertus)*, e due o tre altre hanno nel dat. ed abl. plur. accanto alla regolare *(is)* un'altra forma in *ābus*, p. e. *dis, deabusque omnibus* (Cic.); *cum duabus filiabus virginibus* (Liv.).

AVVERT. 5. Quanto al gen. e dat. di *una*, *sola* e di alcuni altri aggettivi in *a*, vedi nella seconda declinazione, §. 37 Avv. 2.

§. 35. (Forme greche). Si declinano secondo la prima alcune voci greche e nomi proprii in *e, as, es*, (η, ας, ης) che tuttavia se ne scostano alquanto nel singolare (vedi §. 33 Avv. 3):

Nom.	*epitŏme*, il compendio	*Aeneas* (nome proprio)	*anagnostes*, il lettore
Voc.	—	*Aeneā*	*anagnostă*
Acc.	*epitomen*	*Aeneam (Aenean)*	*anagnosten (anagnostam)*
Gen.	*epitomes*	*Aeneae*	*anagnostae*
Dat.	*epitomae*	*Aeneae*	*anagnostae*
Abl.	*epitome*	*Aeneā*	*anagnostā (anagnostē)*.

AVVERT. 1. La maggior parte dei nomi comuni in *e*, e segnatamente i nomi delle scienze ed arti in *ce* (p. e. *musĭce, logĭce*), hanno eziandio (e usasi meglio) la pura forma latina, *musica*. *logica*, *musicam*, ecc. Dei nomi proprii, alcuni hanno quasi sempre la forma latina, p. e. *Helĕna, Creta*, altri più spesso la greca, p. e. *Circe*, e l'uso degli scrittori è assai discorde. (Dopo l'interrogazione dove? i nomi di città prendono sempre la forma genitivale latina, p. e. *Sinopae*, in Sinope).

AVVERT. 2. La forma greca di nominativo in *as*, usciva talvolta nei più antichi scrittori e nell'uso comune in *ă*, p. e. *Mena, Appella*. All'accus. i prosatori ci danno *am*, i poeti quasi sempre *an*.

AVVERT. 3. Nelle voci in *es* il nominativo alla latina in *a* è raro, tanto nei nomi proprii (p. e. *Aeetă*) come nei comuni (p. e. *sophista*, meglio *sophistes*), tranne nelle parole che divennero affatto latine e che non assumono mai forma greca, p. e. *poëta*. Il vocativo oltre che in *ă (Atridă)*, finisce anche in *ē* quando nel greco corrisponde questa stessa desinenza (nei patronimici p. e. *Atridē*), talvolta anche in *ā* (p. e. *Anchisā*, Virg.).

AVVERT. 4. Alcuni fra i nomi proprii in *es*, che in greco seguono la prima declinazione *(Aeschines, Apelles*, quelli in *des*, quando non siano patronimici, p. e. *Alcibiades, Euripides*, e i nomi barbari, come *Astyages*, *Xerses)* si declinano in latino secondo la terza; hanno però all'accus. *en* secondo la prima, *Aeschinen*. Alcuni seguono ambedue le dette declinazioni, p. e. *Orestes* (più spesso però la terza). Anche il nome comune *acinăces*, la scimitarra, segue la

terza; *sorītes* (specie di sillogismo), segue al sing. la terza, al plur. la prima *Satrăpes*, il satrapo, che segue la prima, fa tuttavia al gen. anche *satrapis* (3ª).

§. 36. (Genere). Tutti i sostantivi latini della prima declinaz. (in *a*) sono femminili quando non significano persone maschili (come p. e. *scrība*, lo scrivano, *nauta*, il nocchiero, *collēga*, il collega, *advĕna*, il forestiero) o sono nomi di fiumi; vedi §. 28 *a*. Anche *Hadria*, il mare Adriatico, è maschile. (Intorno a *dama*, *talpa*, v. §. 30 *c*). Le voci in *e* sono femminili, quelle in *as* ed *es* maschili, p. e. *cometes*.

Capitolo 4.

Seconda Declinazione.

§. 37. Le parole che seguono la seconda declinazione escono per la massima parte in *us* e (neut.) *um*: un certo numero finisce in *er*. Si declinano come segue:

Singolare.

Nom.	*dominus*, il padrone	*puer*, il fanciullo	*signum*, il segno
Voc.	*domine*	—	—
Acc.	*dominum*	*puĕrum*	—
Gen.	*domini*	*pueri*	*signi*
Dat., Abl.	*domino*	*puero*	*signo*.

Plurale.

Nom., Voc.	*domini*	*pueri*	*signa*
Acc.	*dominos*	*pueros*	—
Gen.	*dominōrum*	*puerōrum*	*signōrum*
Dat., Abl.	*dominis*	*pueris*	*signis*.

Così si declinano anche gli aggettivi in *us* o *er* (masc.) e *um* (neutr.), p. e. *bonus*, buono, *miser*, misero, *bonum*, *miserum*. *Dominus bonus*, *signum magnum*, *puer miser*.

Segue la declinazione di *puer* anche il sostantivo *vir*, l'uomo, *virum*, *viri*, *viro*, co' suoi composti, p. e. *triumvir*, e il nome di popolo *Trevir*, nonchè l'aggettivo *satur*, sazio (*saturum*, *saturi*, ecc.).

La più parte delle parole in *er* conservano l'*ĕ* soltanto nel nominativo (dove fu aggiunto ad agevolare la pronunzia), ma non negli altri casi, in cui sparisce davanti ad *r*, p. e. *ager*, il campo, *agrum*, *agri*, *agro*, plur. *agri*, ecc., *liber* il libro, *librum*, ecc. L'*e* si mantiene nei sostantivi *adulter*, l'adultero, *socer*, il suocero, *gener*, il genero, *Liber*, il dio Libero o Bacco, *liberi*, *liberorum*, i figli, *puer*, il fanciullo, *vesper*, la sera, negli aggettivi *asper* (*), aspro, *gibber*, gibboso, *liber*, libero, *lacer*, lacero, *miser*, misero, *prosper*, prospero (meglio *prosperus*), *tener*, tenero, e in quelli che finiscono in *fer* e *ger* (da *fero*, porto, apporto, e *gero* sostengo), p. e. *mortifer*, mortifero, *mortiferum*, *mortiferi*, *alĭger*, alato, *armiger*, armigero. *Dexter*, destro, ha *dexteri* e più soventi *dextri*, *Mulciber (Mulceber)*, cognome del dio Vulcano, ha *Mulciberi* e *Mulcibri* (**).

Avvert. 1. Le voci in *ius* e *ium* hanno di regola nel genitivo *ii*; nel periodo arcaico però si usava nei sostantini (non mai negli aggettivi) soltanto un ī, p. e. *Appi* da *Appius*, *ingĕni*, *consĭli* in luogo di *ingenii*, *consilii*, da *ingenium*, indole, *consilium*, giudizio (però *egregii* da *egregius*, egregio) e così sempre in poesia presso Virgilio ed Orazio. (*Capitoli immobili saxum*, eliso *Capitol'imm.*, Virg.). Più tardi questa forma andò in disuso.

Avvert. 2. I seguenti aggettivi e pronomi che al maschile e al neutro seguono la seconda declinazione e al femminile la prima: *unus*, *solus*, *totus*, *ullus*, *nullus*, *alius*, *alter*, *uter*, *neuter*, nonchè i composti di *uter*, *(uterque*, *utercunque*, *uterlibet*, *utervis*, *alterŭter)*, hanno in tutti i generi al gen. *īus*, al dat. *i*, *unīus*, *solīus*, *totīus*, *ullīus*, *nullīus*, *alīus*, *alterīus*, *utrīus*, *neutrīus*, *uni*, *soli*, *toti*, *ulli*, *nulli*, *alii*, *alteri*, *utri*, *neutri*. (Come pure nel femm. *una*, *unam*, *unīus*, *unī*, abl. *unā*). In poesia l'*i* del genitivo si fa talvolta breve, spessissimo in *alterīus (alterĭus)*. Le forme regolari sono rarissime (p. e. *alii generis* in Varrone; *aliae pecudis* in Cicerone; *nullo usui*, *alterae legioni* in Cesare).

Avvert. 3. Le voci in *ius (jus)* non escono al vocativo in *ie (je)*, ma in *i*, p. e. *Mercuri*, *Gaï*, *(Caï)*, *Pompeï* (in poesia talvolta *Pompei*, di due sole sillabe), *Demetri*, *fili*, figlio, *geni*, genio, *Feretri* (dall'agg. *Feretrius*), *mi* (da *meus*, mio). Della maggior parte però dei nomi comuni e degli aggettivi (come *gladius*, spada, *fluvius*, fluviatile, *egregius*), non s'ha vocativo. Gli aggettivi greci p. e. *Cynthius*, e i nomi proprii pure greci in *ius* (o *ēus*, ειος), p. e. *Arīus*, escono al voc. in *ie*. Il vocativo di *deus* è uguale al nominativo (confr. Sint. §. 299 *b* Avv. 1).

Avvert. 4. Alcuni sostantivi escono al gen. plur. in *um* piuttosto che in *orum* e sono: i nomi esprimenti danaro, misura e peso, cioè *nummum*, *sestertium*, *denarium*, *talentum*, *modium*, da *nummus*, moneta, *sestertius*, il sesterzio (sorta di moneta) *denarius*, il danaro (id.), *talentum*, il talento (somma di denaro), *modium*, il moggio, *medimnus*, uno staio (massime dopo *millia*, p. e. *duo millia*

(*) *Aspris* invece di *asperis* trovasi in Virgilio.

(**) Dei nomi di popolo *Ibēri* e *Celtibēri* (con *e* lunga) son rari i nominativi *Iber*, *Celtiber*, (*Ibērus*, l'Ebro).

nummum, decem millia talentum, però *tantum nummorum*), e i numerali di ripetizione p. e. *senum, denum*, da *seni*, a sei a sei, *deni*, a dieci a dieci, non che i numeri cardinali in *centi (genti)*, p. e. *ducentum pedum*. Abbiamo inoltre una tal forma di gen. in *liberum* da *liberi*, figli, *deum* da *deus*, *duumvirum, triumvirum* (anche *liberorum* ecc.), e finalmente in alcune altre voci in particolari espressioni, p. e. *praefectus fabrum*, il capo degli artefici (nell'esercito), da *faber;* in poesia s'ha anche in *virum* da *vir*, e in nomi di popoli, come *Argivum, Pelasgum* in luogo di *Argivorum, Pelasgorum;* confr. §. 34 Avv. 3.

Avvert. 5. Il sostantivo *deus*. fa di regola, al nomin. e dativo plurale *dei, deis*, più di sovente però *di, dis*, che si scrivono anche *dii, diis*.

§. 38. (Forme greche). 1) I nomi proprii greci, particolarmente quelli di città ed isole, ed altri pochi comuni, escono alla greca nel nomin. ed accus. sing. in *ŏs, ŏn*, p. e. *Delos*, acc. *Delon*, *scorpios*, lo scorpione, *Pelion* (neutro). Alcuni sostantivi pochissimo usati escono al nomin. plur in *oe* (οι), p. e. *canephoroe*, le portatrici di canestri, e al gen. plur. è parimenti rara la desinenza *ōn* negli aggettivi usati come titolo d'un libro (p. e. *libri Georgicōn*) ed in alcuni nomi proprii (*colonĭa Theraeōn*, Sall.). (Il nome proprio Πάνθοος, contratto Πάνθους, suona in Virgilio *Panthūs*, voc. *Panthū*).

Avvert. I nomi proprii greci in ρος cui precede consonante, escono di solito in latino (in prosa sempre) in *er Alexander, Antipater, Teucer, Meleăger*, gen. *Alexandri* ecc. (Hassi tuttavia *Codrus* e in poesia *Evandrus* e simili). Anche *hexamĕter*, però *diamĕtrus*.

2) Quei nomi proprii greci che seguono, in greco, la così detta seconda declinazione attica, ora assumono una forma al tutto latina (p. e. *Tyndarĕūs*, da Τυνδάρεως), ora conservano alcune desinenze greche come nel nomin. *Athos, Androgēōs, Ceōs*, e nell'accus. *Athōn*. Il nome del monte Ato, si declina anche secondo la terza: *Atho, Athōnem*, e così pure *Androgeo, Androgeōnem*.

3) I nomi propri greci in ευς (gen. εως) si declinano o alla latina come segue: nom. *Orpheus* (bisillabo), accus. *Orpheum*, gen. *Orpheï* (e *Orphei*), dat. e abl. *Orpheo* (manca il voc.), o alla greca (secondo la terza declinazione): nom. *Orpheus*, voc. *Orpheu*. accus. *Orphĕă*, gen. *Orphĕŏs*, dat. *Orphĕĭ (Orphei);* le forme però della terza declin., tranne l'accusativo, sono per lo più usate soltanto dai poeti. Così formansi anche i genitivi *Achillei* e *Ulixei* (Ἀχιλλεύς), sebbene *Achilles* e *Ulixes* seguano in tutto il resto la terza.

Il nome *Perseus* (Περσεύς) ora si declina come *Orpheus: Perseus*, accus. *Persea*, gen. *Persei*, dat. *Perseo* e *Persi* (in luogo di *Persei*), abl. *Perseo*, ora suona *Perses* e va secondo la prima declinazione.

§. 39. (Genere). Le voci in *us (os)* ed *r* sono mascoline, quelle in *um (on)* sono neutre.

1) Sono tuttavia femminili fra le voci in *us:*

a. I sostantivi *alvus*, il ventre, *carbăsus*, la tela, *colus*, la conocchia (di rado masc.), *humus*, il terreno, *vannus*, il vaglio.

b) Tutti i nomi degli alberi e quelli di alcuni arbusti, p. e. *alnus*, l'ontano, *fagus*, il faggio, *ficus*, il fico, *malus*, il

pomo, *pirus*, il pero, *pomus*, il pomo, *populus*, il pioppo, *ulmus*, l'olmo, ecc. (*), *buxus*, il bosso (pianta), *junipĕrus*, il ginepro, *nardus*, il nardo (arbusto odorifero), *papȳrus*, il papiro (di rado masc.), nonchè alcuni nomi greci di piante, per lo più in *os (buglossos)*, e il nome *balănus*, la ghianda, il dattero.

Avvert. Gli altri nomi di piante e fiori, latini e latinizzati, sono maschili, come *achantus*, l'acanto, *amaranthus*, l'amaranto, *asparăgus*, l'asparago, *bolētus*, l'agarico (sorta di fungo), *calamus*, la canna, *carduus*, il cardo, *dumus*, il pruno, *fungus*, il fungo, *hellebŏrus*, l'elleboro, *hyacinthus*, il giacinto, *pampĭnus*, il pampino (di rado femm.), *rubus*, il rovo, ecc.

c. I nomi delle città e delle isole, p. e. *Corynthus*, *Rhodus*, nonchè i seguenti nomi di paesi: *Aepyptus*, *Chersonesus*, *Epirus*, *Peloponnesus*. (Tali nomi in *us* sono tutti greci: *Canōpus* è tuttavia maschile).

d. Alcuni sostantivi di origine greca che in greco sono femminili come p. e. i composti di ὁδός: *methŏdus* il metodo, *periŏdus*, il periodo, e le voci *atŏmus*, l'atomo, *antidŏtus* il contravveleno (anche *antidŏtum*), *dialectus*, il dialetto, *diamĕtrus*, il diametro, *diphthongus*, il dittongo, *paragrăphus*, il paragrafo (le quali parole sono propriamente in origine aggettivi a cui si sottintende un sostantivo); nonchè i nomi della maggior parte delle gemme, p. e. *ametysthus* (**). Finalmente sono femminili *arctos*, l'orsa (costell.). *Barbitos*, la lira è maschile e femminile.

2) Delle parole in *us* sono neutre: *virus*, il veleno (propr. succo fetente), *vulgus*, il volgo (di rado masc.) e *pelăgus*, il mare (*τὸ πέλαγος*).

Capitolo 5.

Terza Declinazione.

§. 40 Le voci che appartengono alla terza declinazione hanno al nominativo diverse uscite, giacchè alcune affiggono al radicale, qual desinenza di nominativo, una *s*, altre invece non hanno affatto desinenza di nominativo. Spesso il radicale, a cui negli altri casi si affiggono le desinenze, appare nel nominativo così alterato, da non potersi declinare una parola, se oltre al nominativo, non si conosce anche il radicale d'uno degli altri

(*) Allo incontro *pomum*, la mela, *pirum*, la pera, *malum*, la mela. (*Malus*, l'albero delle navi, è masc.). Si ha anche *buxum*, legno di bosso.

(**) Sono però maschili *smaragdus*, *beryllus*, *opălus* (e il latino *carbunculus*).

casi, del che si parlerà più sotto (§. 41). (Si ottiene il radicale spogliando il gen. sing. della desinenza *is*).

Le dette alterazioni del radicale possono far sì che alcune voci che sono diverse negli altri casi, abbiano al nominativo uguale desinenza, p. e. *caedes*, la strage, l'uccisione, gen. *caedis*, *miles*, il soldato, gen. *milĭtis*, *interpres*, l'interprete, gen. *interprĕtis*.

I seguenti esempi danno il resto della declinazione, divisando eziandio i diversi casi, secondo che il radicale appare nel nominativo inalterato o mutato per l'aggiunzione di qualche desinenza e per diverso suono.

1) Genere maschile e femminile:

a. Voci in cui il nominativo è perfettamente uguale al radicale, in modo che per formare gli altri casi, basta, aggiungere le desinenze a esso nominativo:

Singolare.

Nom., Voc.	*consul*, il console.	*dolor*, il dolore.
Acc.	*consŭlem (consul-em)*	*dolōrem (dolor-em)*
Gen.	*consulis*	*doloris*
Dat.	*consuli*	*dolori*
Abl.	*consule*.	*dolore*.

Plurale.

Nom., Voc., Acc.	*consules*	*dolores*
Gen.	*consulum*	*dolorum*
Dat., Abl.	*consulibus*.	*doloribus*.

Avvert. I radicali in *l* e *r* non hanno mai desinenza di nominativo.

b. Voci il cui nominativo consta del radicale invariato, più la desinenza *s*:

Singolare.		Plurale.	
Nom., Voc.	*urbs*, la città.	Nom., Voc., Acc.	*urbes*
Acc.	*urbem (urb-em)*	Gen.	*urbium*
Gen.	*urbis*	Dat., Abl.	*urbibus*.
Dat.	*urbi*		
Abl.	*urbe*.		

Avvert. Quanto alla desinenza *ium (urb-ium)* nel genit. plur., vedi §. 44, 1.

c. Voci di cui il nominativo consta del radicale, più la desinenza *s*, colla vocale *i* o *e* (in modo che le desinenze degli altri casi si affiggono al nomin., levandone prima *is* o *es*):

Singolare.

Nom., Voc.	*avis*, l'uccello.	*caedes*, l'uccisione.
Acc.	*avem (av-em)*	*caedem*
Gen.	*avis*	*caedis*
Dat.	*avi*	*caedi*
Abl.	*ave* e *avi*	*caede.*

Plurale.

Nom., Voc., Acc.	*aves*	*caedes*
Gen.	*avium*	*caedium*
Dat., Abl.	*avibus*	*caedibus.*

Avvert. 1. Queste voci, di cui si trova il radicale togliendo *is* o *es* al nominativo, diconsi onde distinguerle da altre parimenti in *is* e *es*, parisillabe, perchè il numero delle sillabe del nominativo è uguale a quello di tutti gli altri casi del singolare.

Avvert. 2. Quanto alla desinenza *i* nell'abl., vedi §. 42, 3.

d. Voci in cui la desinenza del nominativo *s*, altera il radicale, o facendogli perdere una consonante, o mutando *i* in *e*, o in ambo i modi ad un tempo:

Singolare.

Nom., Voc.	*aetas*, l'età.	*judex*, il giudice.	*miles*, il soldato.
Acc.	*aetātem (aetat-em)*	*judĭcem (judic-em)*	*milĭtem (milit-em)*
Gen.	*aetatis*	*judicis*	*militis*
Dat.	*aetati*	*judici*	*militi*
Abl.	*aetate*	*judice*	*milite.*

Plurale.

N., Voc., Acc.	*aetates*	*judices*	*milites*
Gen.	*aetatum*	*judicum*	*militum*
Dat., Abl.	*aetatibus*	*judicibus*	*militibus.*

Avvert. *I* cangiasi in *e*, perchè la sillaba di aperta diventa chiusa; v. §. 5 *c*.

e. Voci in cui il nominativo, sebbene non assuma desinenza veruna, pure differisce dal radicale nel suono:

Singolare.

Nom., Voc.	*sermo*, il discorso.	*pater*, il padre.	*mos*, il costume.
Acc.	*sermōnem (sermon-em)*	*patrem*	*mōrem*
Gen.	*sermonis*	*patris*	*moris*
Dat.	*sermoni*	*patri*	*mori*
Abl.	*sermone*	*patre*	*more.*

Plurale.

N., V., Acc.	*sermones*	*patres*	*mores*
Gen.	*sermonum*	*patrum*	*morum*
Dat. Abl.	*sermonibus*	*patribus*	*moribus.*

Avvert. In *sermo* è caduto *n;* in *pater* fu inserito *e;* in *mos,* la *s* del radicale si muta nel gen. in *r* (§. 8).

2) Genere neutro. Le voci che appartengono a questa categoria, non affiggono mai al nomin. la *s;* v'ha però talvolta differenza di suono tra il radicale del nomin. e quello degli altri casi.

a. Voci col radicale invariato:

Singolare.		Plurale.	
N., V., Acc.	*animal,* l'animale,	N., V., Acc.	*animalia*
Gen.	*animālis*	Gen.	*animalium*
Dat., Abl.	*animali.*	Dat., Abl.	*animalibus.*

Avvert. Intorno alla desinenza *ia* nel plurale, vedi §. 43, 1.

b. Voci in cui il radicale del nomin. è diverso da quello degli altri casi:

Singolare.

N., V., Acc.	*nomen,* il nome.	*corpus,* il corpo.	*lac,* il latte.
Gen.	*nomĭnis*	*corpŏris*	*lactis*
	(nomin-is)	*(corpor-is)*	*(lact-is)*
Dat.	*nomini*	*corpori*	*lacti*
Abl.	*nomine*	*corpore.*	*lacte.*

Plurale.

N., V., Acc.	*nomina*	*corpora*	(non è usato).
Gen.	*nominum*	*corporum*	
Dat., Abl.	*nominibus*	*corporibus.*	

Avvert. In *corpus* la *s* non è desinenza, ma appartiene al radicale e mutasi in *r* nel gen. (§. 8). Nel nom. di *lac* è caduta l'ultima consonante (§. 10).

c. Voci che escono in *e,* vocale che non appartiene al radicale e che cade davanti alle desinenza degli altri casi:

Singolare.		Plurale.	
N., Voc., Acc.	*mare,* il mare.	Nom., Voc., Acc.	*maria*
Gen.	*maris (mar-is)*	Gen.	*mariúm*
Dat., Abl.	*mari*	Dat., Abl.	*maribus.*

Seguono la presente declinazione anche molti aggettivi che si declinano come i sostantivi coi quali coincidono nel nomin.

per la forma del radicale, p. e. *gravis*, grave (masc. e femm.), come *avis* (ma nell'abl. soltanto *i*: *gravi*), e *grave* (neut.) come *mare*. *Dolor gravis; corpus grave*. L'accusativo degli aggettivi in genere neutro è sempre uguale al nominativo qualunque sia la desinenza di quest'ultimo, e il plurale si forma, come nei sostantivi neutri, in *a (ia)*.

(Genere). Il genere dei sostantivi della terza declinazione §. 41. non si desume dal solo nominativo, bensì dal nominativo insieme e dal radicale (quale appare negli altri casi). V'hanno tuttavia certe forme di radicali e di nominativi, sul genere delle quali, e particolarmente sul maschile e femminile, non si possono dar regole che non patiscano moltissime eccezioni. E di alcune forme di radicale non si trovano che pochi o un solo nome (*).

I nomi degli esseri maschili o femminili, dei maschi e delle femmine degli animali, seguono il sesso naturale (secondo §. 28 e 29), sebbene la forma indichi un altro genere, p. e. *uxor*, la moglie, femm., sebbene le voci in *or ōris* sieno di regola mascoline; *Juno*, la dea Giunone, femm. (*o, ōnis*, masc.); *flamen*, il sacerdote, *cornicen*, il suonatore di corno, masc. (*en, inĭs*, neut.). E così pure sono maschili, senza riguardo alla desinenza, tutti i nomi dei fiumi (§. 28).

Alla terza declinazione appartiene un gran numero di voci greche o straniere (barbare), che i Greci trasmisero ai Romani, voci che seguono anche in greco la corrispondente terza declinazione; esse si regolano in latino, rispetto al radicale ed al genere, secondo il greco.

a. Il seguente prospetto fa vedere quali genitivi (e quindi quali radicali) corrispondano ai diversi nominativi, dando eziandio il rispettivo genere per ciascuna forma di nomin. e radicale.

Il radicale d'un sostantivo o d'un aggettivo, di cui si conosca il nominativo, si può spesso ricavare da altre parole a lui affini, e particolarmente dai verbi, perchè in questi si sono conservate le lettere che nel nominativo si son perdute o mutate, p. e. *custos*, gen. *custōdis*, il custode, perchè abbiamo *custodio*, io proteggo; *nex, necis*, la morte avendosi *neco*, uccido; invece *grex, gregis*, la greggia, avendosi *congrĕgo*, io raduno.

(*) Intorno al genere d'una parola non si può, dal solo nominativo, desumere altro, se non che essa deve essere maschile o femminile se finisce per una *s* che non appartenga al radicale e non appaia quindi negli altri casi nè come *s* nè come *r*, e che deve esser neutra qualora nè finisca per *s*, nè appartenga ad alcuna di quelle forme che non assumono mai la *s* per ragioni fonologiche, come i radicali in *l, n, r*, p. e. *rete, caput*.

Nom. *e*, gen. *is*, neutri: *mare*, *maris*, il mare.

Di *Praeneste*, nome di una città, può essere talvolta usato l'ablativo femminile *(per synesim)*, p. e. *Praeneste sub ipsa* (cfr. §. 31 Avv.).

Nom. *o*, gen. *ōnis*, mascolini: *sermo*, *sermōnis*, il discorso.

Sono però femminine quelle fra le voci in *io* che derivano da verbi o da aggettivi, p. e. *lectio*, la lezione, *oratio*, il discorso, l'orazione, *legio*, la legione (da *lego* scelgo), *regio*, la regione (da *rego*, reggo), *natio*, la nazione (da *nascor*, nasco), *coenatio*, la stanza da mangiare (da *coeno*, mangio), *seditio*, la sedizione (da *eo*, vado, composto con *se*), *communio*, la comunione (da *communis*, comune), *consortio*, il consorzio (da *consors*, partecipe). (Le altre voci in *io* sono mascoline, p. e. *papilio*, la farfalla, *septentrio*, il settentrione, *vespertilio*, il pipistrello, *scipio*, il bastone, *unio*, la perla, *senio*, il sei, *ternio*, il tre; anche *pugio*, il pugnale sebbene derivi da *pungo*).

Sono inoltre femminili alcuni nomi di città (spagnuole), come *Barcĭno* Barcellona, *Tarrăco* Tarragona. (Gli altri nomi di città sono maschili, come: *Sulmo*, *Narbo*, *Vesontio*).

Avvert. Hanno *ŏnis* al gen. alcuni nomi di popoli, come *Macĕdo*, *Seno*. *(Laco*, *Lacōnis; Io*, *Iōnis)*.

Nom. *o*, gen. *ĭnis* (in *do* e *go*), femminini: *hirundo*, *hirundĭnis*, la rondine, *imago*, *imagĭnis*, l'imagine, *Carthago*, *Carthagĭnis*.

Sono però maschili: *ordo*, l'ordine, *cardo*, il cardine, e di solito *margo*, il margine. (*Cupīdo* è maschile se è il nome del dio; come nome comune è maschile soltanto in poesia, del resto femminile).

Avvert. Tra le voci in *do* o *go* hanno al gen. *ōnis* (e sono quindi mascoline) le seguenti: *praedo*, il ladrone, *spado*, l'eunuco, *ligo*, la vanga, *mango*, il mercante di schiavi, *harpăgo*, il graffio.

Nom. *o*, gen. *ĭnis* (cui non preceda *d* o *g*), mascolini: *turbo*, *turbĭnis*, il turbine.

Oltre a *turbo*, non appartengono a questa categoria che *homo*, l'uomo, *nemo*, nessuno, e il nome proprio *Apollo*.

Notisi a parte come forma speciale, la voce femminina *caro*, carne, gen. *carnis*.

Nom. *c*, neutri: *lac*, *lactis*, il latte.

Oltre *lac*, non s'ha che *alec*, *alēcis*, pesce in salamoja, che suona anche *alex*, *alēcis*, femm.

Nom. *al*, gen. *ālis*, neutri: *animal*, *animālis*, l'animale.

Hanno il gen. in *ălis*: *sal*, il sale, mascol., e i

nomi proprii stranieri come *Hannibal, Hannĭbalis.* (*Sal* è di rado neut. nel sing.).

Notinsi a parte i seguenti sostantivi in *l:* i neutri: *fel*, il fiele, *mel*, il miele, *fellis, mellis;* il mascolino *sōl*, *sōlis*, il sole; alcune denominazioni di persone in *ul*, come *consul*, il console, *consŭlis*, nonchè *pugil*, il pugillatore, *pugĭlis*, e *vigil*, la sentinella, *vigĭlis*, (a mo' di aggettivo: vigile).

Nom. *en*, gen. *ĭnis*, neutri: *nomen, nomĭnis*, il nome.

Pecten, il pettine, è mascol. (nonchè i nomi che s'applicano a persone, come *cornĭcen* ecc.).

Nom. *en*, gen. *ēnis* mascolini: *ren, rēnis*, il rene (non s'usa di solito che al plur. *renes* le reni).

A questa categoria (oltre *ren*) non appartengono che i seguenti *lien*, la milza, e le voci greche *splen*, pure milza, *lichen*, la serpigine (malattia della pelle), *attăgen*, la pernice, il nome di fiume *Anien* (al nom. anche *Anio*) nonchè i femmin. *Siren*, la Sirena (essere favoloso di sesso femmin.), e *Troezen*, città greca.

Nom. *ar*, gen. *āris*, neutri: *calcar, calcāris*, lo sprone.

Hanno il gen. in *ăris*, (e sono parimenti neutri): *baccar*, sorta di pianta, *jubar*, splendor di raggi, *nectar*, il nettare, i nomi proprii d'uomini *Caesar, Hamilcar*, il nome di fiume *Arar*, la Saona, e *lar, lăris*, il dio domestico (maschile).

Noteremo come forme speciali *far, farris*, grano, spelta, neutro, come pure il greco *hepar, hepătis*, il fegato.

Nom. *er*, gen. *ĕris*, mascolini: *carcer, carcĕris*, il carcere (*).

Sono però neutri: *cadāver*, il cadavere, *tuber*, il tumore (anche il tartufo), *uber*, la mammella, *verber* (usato solo nel plur. *verbĕra*), la battitura, e tutti i nomi di vegetali, p. e. *acer*, l'acero, *papaver*, il papavero, *piper*, il pepe. *Tuber*, sorta di mela, è masc. (*Mulier*, la donna, è femmin.).

Nom. *er*, gen. *ris*, mascolini: *venter, ventris*, il ventre.

Linter, il palischermo, è femmin. (*mater*, la madre). Così si declinano tutti i nomi in *ter* e *imber*, la pioggia; solo *later*, il mattone, masc., fa *latĕris*.

A parte noteremo i due neutri *iter, itinĕris*, il viaggio, e *ver, vēris*, la primavera, nonchè il nome di divinità *Juppiter (Jupiter), Jovem, Jovis*, ecc. (Il nominativo è composto del nome antico e della voce *pater*).

(*) E i due greci *aēr, aethēr.*

Nom. *or*, gen. *ōris*, mascolini: *dolor*, *dolōris*, il dolore.

(Sono femminili *soror*, la sorella, *uxor*, la moglie).

Avvert. Le voci *honor*, l'onore, e *lepor*, l'argutezza, suonano spesso al nom. presso i più antichi scrittori (Cicerone) *honos* e *lepos*, talvolta anche altre parole, quando non derivino da verbi, patiscono questo cangiamento della *r* in *s*, p. e. *labor*, la fatica, *labos*.

Nom. *or*, gen. *ŏris*, neutri: *aequor*, *aequŏris*, la superficie, del mare.

Così abbiamo *marmor*, il marmo, *ador* la spelta. *Arbor (arbos)*, l'albero, è femminino.

A parte noteremo *cor*, *cordis*, il cuore, che è neutro.

Nom. *ur*, gen. *ŭris*, neutri: *fulgur*, *fulgŭris*, il lampo; *Tibur*, la città di Tivoli.

Sono mascolini: *furfur*, la crusca, *turtur*, la tortora, *vultur*, l'avoltojo (*augur*, l'augure).

Nom. *ur*, gen. *ŏris*, neutri: *robur*, *robŏris*, la forza.

Non v'appartengono che *ebur*, l'avorio, *femur*, la coscia, *jecur*, il fegato.

A parte noteremo *fur*, *fūris*, il ladro, mascol.

Nom. *as*, gen. *ātis*, femminini: *aetas*, *aetātis*, l'età.

Anas, l'anitra, fa *anătis*, femminino.

Notinsi come forme isolate i maschili: *as*, *assis*, un asse (sorta di moneta di rame), *mas*, *măris*, il maschio (degli animali), *vas*, *vădis*, il mallevadore, e il neutro *vas*, *vāsis*, il vaso (al plurale *vasa*, *vasorum*, vedi §. 56, 6).

Nom. *es*, gen. *is*, femminini: *caedes*, *caedis*, l'uccisione.

Palumbes, il palombo, è mascol. e femmin. *Vepres*, il vepro (di cui si usa comunemente il solo plurale), è mascol. (*Verres*, il cinghiale, e i nomi di fiumi, p. e. *Euphrates*, sono mascolini).

Avvert. Alcune delle voci in *es*, gen. *is*, hanno anche, restando dello stesso genere, il nomin. in *is*, p. e. *aedes*, il tempio, *feles*, il gatto, *vulpes*, la volpe, e *aedis*, *felis*, *vulpis*.

Nom. *es*, gen. *ĭtis*, mascolini: *miles*, *milĭtis*, il soldato.

Ales, l'uccello (che propr. è aggettivo: alato), è masc. e femm., *merges*, il covone, è femm. (*).

Nom. *es*, gen. *ĕtis*, femminini: *seges*, *segĕtis*, il seminato.

Paries, la parete, è maschile. (*Aries*, l'ariete, il montone, *interpres*, l'interprete).

(*) Seguono *miles* i seguenti sostantivi indicanti persone: *antistes*, *comes*, *eques*, *hospes*, *pedes*, *satelles*, *veles*, e fra gli altri *ames*, *cespes*, *fomes*, *gurges*, *limes*, *merges*, *palmes*, *poples*, *stipes*, *termes*, *trames*, *tudes*.

Come forme speciali noteremo i mascolini: *bes, bessis,* 2|3 d'un asse, *pes, pedis* (co' suoi composti, come *sesquipes,* un piede e mezzo), *praes, praedis,* il mallevadore, *obses,* l'ostaggio, e *praeses,* il protettore, *obsĭdis, praesĭdis; heres, herēdis* (di gen. comune), l'erede; i femminini: *merces, mercēdis,* la ricompensa, *quies, quiētis,* la quiete (*requies,* il riposo), *Ceres, Cerĕris,* la dea Cerere.

Avvert. Da *pes* deriva il femm. *compes* (comunemente *compĕdes*, al plur.), il ceppo (catena ai piedi); l' aggettivo *quadrupes* si adopera come sostantivo al femmin. *(bestia)* e al neutro *(animal)*, parlando d'un animale a quattro piedi in generale: se trattasi d'un cavallo è mascolino.

Notisi come forma speciale il neutro *aes, aeris,* il rame.

Nom. *is,* gen. *is,* femminini o mascolini: *avis, avis,* l'uccello; *piscis, piscis,* il pesce.

Sono mascolini: *amnis,* il fiume, *axis,* l' asse, *callis,* il sentiero (di rado femm.), *canalis,* la doccia, *cassis,* la rete da cacciare (comunem. *casses* al plur.), *caulis,* lo stelo (caule), *collis,* il colle, *crinis,* il capello, *ensis,* la spada, *fascis,* il fascio, *finis,* il fine, il confine (raramente femm. e solo nel sing. in significato di fine), *follis,* il mantice, *funis,* la fune, *fustis,* il randello, *ignis,* il fuoco, *mensis,* il mese, *orbis,* il circolo, *panis,* il pane, *penis,* il pene, *piscis,* il pesce, *postis,* lo stipite d'un uscio, *scrobis,* la fossa (anche *scrobs,* talvolta femm.), *sentis,* lo spino, *torquis,* la collana (anche *torques,* di rado femm.), *torris,* il tizzone, *unguis,* l'unghia, *vectis,* la leva, *vermis,* il verme. Sono pure mascolini alcuni aggettivi che s'adoperano come sostantivi, sottintendendovi un sostantivo mascolino: *annalis,* l'annale *(liber)*, *natalis,* il giorno natalizio (*dies;* anche *natales, natalium*, la nascita), *molaris*, la macina (pietra da molino, sott. *lapis*), o il dente molare (sott. *dens*), *pugillares, pugillarium,* le tavolette da scrivere *(libri)*. Si annoverano eziandio tra i mascolini i composti della voce *as,* p. e. *decussis,* 10 assi; *manes, manium,* le anime dei morti; *Lucretĭlis,* nome d'un monte. *(Civis, hostis, testis,* e i nomi dei fiumi, come *Tiberis).*

S'usano più spesso mascolini che femminini i due nome *anguis,* il serpente, e *canis,* il cane; ora mascolini ora femminini sono *corbis,* la cesta,

clunis, la natica. Tutti gli altri nomi sono femminini.

AVVERT. Si possono ascrivere a questa categoria anche le voci greche, parimenti femm., derivate dai verbi p. e. *poēsis*, la poesia, i nomi di città in *polis*, come *Neapolis*, ed alcuni altri vocaboli e nomi proprii femminili.

Nom. *is*, gen, *ĕris*, mascolini: *cinis*, *cinĕris*, la cenere.

AVVERT. A questa categoria non appartengono che *cucumis*, il cocomero, più raro nel genitivo *cucumis*, *pulvis*, la polvere, *vomis*, il vomere che suona più spesso *vomer* (*).

Nom. *is*, gen. *ĭdis*, femminini: *cuspis*, *cuspĭdis*, la punta.

Lapis, la pietra, è mascolino, (e lo son pure i nomi dei fiumi come *Phasis*).

AVVERT. Pochissime sono le parole veramente latine che hanno questa desinenza, p. e. *cassis*, l'elmo (**); ve n'ha invece buon numero di greche introdotte nella lingua latina, p. e. *pyramis*, la piramide, *tyrannis*, la tirannide, nonchè parecchi nomi d'uomini e di donne.

Notinsi come forme speciali in *is:* i mascolini: *sanguis*, il sangue, *pollis*, fior di farina (di cui non si usa il nom.), *sanguĭnis*, *pollĭnis*, *glis*, *glīris*, il ghiro, *semis*, *semissis*, 1/2 asse; i femminini: *lis*, *lītis*, la lite (giudiz.), *vis*, la forza (violenta), senza genit. (vedi §. 55, 2).

Seguono *lis* il nome *Dis*, l'aggettivo *dis* e i nomi di popoli *Quiris* e *Samnis*.

AVVERT. Aggiungansi i nomi greci *Salamis*, *Salamīnis*, femm., e *Simoïs*, *Simoēntis* (fiume), masc.

Nom. *os*, gen. *ōris*, mascolini: *mos*, *mōris*, il costume.

È neutro *ōs*, *oris*, la bocca.

Nom. *os*, gen. *ōtis*, *cos*, *cōtis*, la cote, e *dos*, la dote, sono femminini; *rhinoceros*, il rinoceronte, è mascolino. (*Nepos* il nipote, *sacerdos*, il sacerdote).

Notinsi le forme speciali: *custos*, *custōdis*, il custode. mascol.; *bōs*, *bŏvis*, il bue (di genere comune), *ŏs*, *ossis*, l'osso, neutro.

Nom. *us*, gen. *ūtis*, femminini: *virtus*, *virtūtis*, la virtù.

Nom. *us*, gen. *ūdis*, femminini: *palus*, *palūdis*, la palude.

(Come *palus* si declina: *incus*, l'incudine, e con dittongo: *laus*,

---

(*) In queste voci la *s* appartiene al radicale e si cangia in *r* nel genit..

(**) *Capis*, *promulsis*.

laudis, la lode, *fraus*, la frode) (*). *Pecus*, un capo di bestiame, fa *pecŭdis* (anche *pecus, pecŏris*, neut. vedi §. 56, 7).

Nom. *us*, gen. *ĕris*, neutri: *genus, genĕris*, il genere (**).
(Femm. *Venus*, la dea Venere).

Nom. *us*, gen. *ŏris*, neutri: *corpus, corpŏris*, il corpo.
Lepus, la lepre è mascolino.

Nom. *us*, gen. *ūris*, neutri: *jus, jūris*, il diritto.
Mus, il topo, è maschile, *tellus*, la terra, è femm.
Ligus, il Ligure, fa *Ligŭris*, (*Lemŭres*, spettri, non ha che il plur.).
Notinsi le forme isolate *sus*, il porco, *grus*, la gru, *suis, gruis*, le più volte femmin., di rado mascol. (***).

Nom. *ns*, gen. *ntis*, mascolini: *mons, montis*, il monte; *dens, dentis*, il dente.

AVVERT. Alcune delle voci che appartengono a questa categoria sono propriamente participii ai quali si sottintende un sostantivo, come *oriens*, oriente, *occidens*, occidente, vale a dire *sol*.

Sono femminini: *gens*, la gente (in sign. di nazione), *lens*, la lenticchia, *mens*, la mente, l'intelletto, *frons*, la fronte, nonchè *bidens*, nella significaz. di una pecora di due anni (*bidens*, la marra è mascol.).
Serpens, il serpente (che propr. è partic.), di solito è femmin. *(bestia)*, di rado mascol. *(anguis)*. *Animans*, un essere animato qualunque, è femmin., e nel plurale anche neut. *(animantia)*; è per contrario maschile qualora significhi un essere ragionevole. *Continens*, la terra ferma, il continente, è di solito femmin. *(terra)*, di rado neutro. Le seguenti poco usate voci filosofiche: *ens*, l'ente, *consequens*, la conseguenza, *accidens*, una qualità accidentale, sono neutre.

Nom. *ns*, gen. *ndis*, femminini: *glans, glandis*, la ghianda.
V'appartengono *juglans*, il o la noce, *frons*, la fronda (****).

Nom. *bs*, gen. *bis*, femminini: *urbs, urbis*, la città.

Nom. *ps*, *(eps)*, gen. *pis* *(ĭpis)*. Sono femminini: *stirps*, la stirpe (di rado mascol. nel significato di ceppo d'albero), e *daps, dapis*, la vivanda; sono mascol. o femmin. *adeps*, l'adipe, *forceps*, le tenaglie. Le altre voci sono nomi

---

(*) *Subscus.*

(**) Come *genus*, si declinano *acus*, la pula, *foedus, funus, glomus, latus, munus, olus, onus, opus, pondus, rudus, scelus, sidus, ulcus, vellus, viscus, vulnus*. Seguono *corpus* invece *decus (dedecus), facinus, fenus, frigus, littus, nemus, pecus* (vedi *us*, gen. *ūdis, pectus, penus* (v. §. 56, 7), *pignus, stercus, tempus, tergus* (com. *tergum, tergi*). Da *pignus* si fa anchè *pigneris*. Come *jus* si declinano i monosillabi *crus, pus, rus, tus*.

(***) Queste due voci oltre a *strues, struis*, il mucchio, sono le sole veramente latine della 3ª decl., il cui radicale termina in vocale *(u)*.

(**** *Lens*, lendine, *libripens*.

di persona (in *ceps*), cóme *princeps*, il principale, il capitano. *Auceps*, l'uccellatore, fa nel gen. *aucŭpis*.

Avvert. Le voci tolte dal greco in *ps* sono mascoline e si declinano come in greco, p. e. *hydrops*, *hydrōpis*, l'idrope, *Pelops*, *Pelŏpis* (nome proprio), *gryps*, *grȳphis*, il grifo o grifone.

Nom. *rs*, gen. *rtis*, femminini: *ars*, *artis*, l'arte.

Notinsi le forme isolate dei seguenti femminini in *s* cui precede consonante: *hiems*, *hiĕmis*, l'inverno, *puls*' *pultis*, la polta.

Nom. *t*, non conta che *caput*, *capĭtis*, il capo, neutro, coi composti *occiput* e *sinciput*.

Nom. *ax*, gen. *ācis*: *pax*, *pācis*, la pace.

Sono femminine le voci propriamente latine (*pax*, *fornax*, il forno; *fax*, gen. *făcis*, la face); mascoline, all'incontro, quelle di origine greca, come *thorax*, *thorācis*, il torace. (*Limax*, la lumaca, è femmin).

Avvert. I nomi proprii greci escono al gen. in *ăcis*, come *Corax*, *Corăcis;* e quelli in *anax* fanno *anactis*, come *Astyanax* (*).

Nom. *ix*, gen. *ĭcis*, femminini: *salix*, *salĭcis*, il salice.

Sono mascolini *calix*, il bicchiere, *fornix*, la vôlta; *varix*, la varice, è mascol. e femmin.

Nom. *ix*, gen. *īcis*, femminini: *radix*, *radīcis*, la radice (**).

Phoenix, la fenice, è mascolino (voce greca che è anche nome di popolo: i Fenicii).

Notinsi quali forme speciali i femminini *nix*, *nĭvis*, la neve, *strix*, *strĭgis*, essere favoloso in forma d'uccello.

Nom. *ox*, gen. *ōcis*, femminini: *vox*, *vōcis*, la voce.

Non v'appartiene che *celox*, sorta di nave assai veloce.

Si noti la particolar forma del femminino *nox*, *noctis*, la notte.

E i nomi di popoli *Cappadox*, *Cappadŏcis*, *Allobrox*, *Allobrŏgis*.

Nom. *ux*, femminini: *crux*, *crŭcis*, la croce.

Il genitivo di questi nomi ha ora *c*, ora *g*, ora *ŭ*, ora *ū*: *nux*, *nŭcis*, la noce, il noce; *lux*, *lūcis*, la luce; *conjux*, *coniŭgis*, la sposa (di genere comune, significa anche consorte come da noi), *frux*, *frūgis*, il frutto,

(*) Nel greco si trovano anche nomi comuni in *ax*, *ăcis*, ma di questi il latino non ne usa quasi nessuno.

(**) Seguono la decl. di *salix*, oltre, già detti anche: *coxendix*, *filix* (*fulix*), *hystrix*, *natrix*, *pix*, e il nome di popolo *Cilix*, uno della Cilicia. Seguono invece *radix* molte voci, cioè *cervix*, *cicatrix*, *cornix*, *coturnix*, *lodix*, *perdrix*, *vibix*, e le denominazioni femminine in *trix*, p. e. *victrix*. In *appendix* la quantità è dubbia.

le biade (non si usa al nom.); *faux, faucis,* la gola, le fauci (non s'usa il nom.).

Sono mascolini: *dux, dŭcis,* il capitano, *tradux, tradŭcis,* il magliuolo di vite. *Pollux, Pollūcis,* nome proprio.

Nom. *x* cui precede consonante, gen. *cis,* femminini: *arx, arcis,* la rôcca.

Sono mascoline le voci in *unx,* esprimenti duodecimi d'asse, *deunx* 10\|12 di asse, *quincunx, septunx,* di rado *calx,* il calcagno, *lynx,* la lince).

AVVERT. Le voci greche *sphinx,* la sfinge, *phalanx,* la falange (un certo ordine che prendevano i soldati in battaglia), *syrinx,* la canna, escono al gen. in *gis,* p. e. *sphingis.*

Nom. *ex,* gen. *ĭcis,* mascolini: *apex, apĭcis,* l'estrema punta.

Sono femminini: *ilex,* l'elce, *carex,* la carice, *forbex,* le forbici, *vitex,* l'agnocasto (frutice), e secondo il significato, *pellex,* la concubina.

Sono mascolini e femminini ad un tempo *imbrex,* la tegola (embrice), *obex,* il chiavistello (non usato al nom. sing.), *rumex,* l'acetosa, e in poesia anche *cortex,* la corteccia e *silex,* la pietra focaia. (*Atriplex,* l'atrapice, è neutro).

Notinsi come forme particolari: *a.* I seguenti mascolini col gen. irregolare: *grex, grĕgis,* il gregge, nonchè *aquilex,* il fontaniere, e il nome di popolo *Lelex,* *rex, rēgis,* il re, *remex, remĭgis,* il rematore, *vervex, vervēcis,* il castrato, *senex, senis,* il vecchio, *foenisex, foenisĕcis,* il segatore di fieno.

b. I seguenti femminini, pure col genit. irregolare: *nex, nĕcis,* la morte, *prex, prĕcis,* la preghiera (non s'usa al nom. sing.), *lex, lēgis,* la legge, *supellex, supellectĭlis,* la supellettile, *faex, faecis,* la feccia.

c. Trovansi inoltre nelle voci straniere tolte dal greco o da altre lingue, certe forme di radicali e di nominativi, che mai non si riscontrano in vocaboli di vera origine latina. (Per maggiori schiarimenti sulle voci greche, consultinsi i dizionarii di quella lingua). Tali desinenze sono:

Nom. *ma,* gen. *mătis,* neutri: *poëma, poëmătis,* il poema.

Nom. *i,* gen. *is,* neutri: *sinăpi, sinăpis,* la senape.

AVVERT. Così escono al sing., senza plur., alcuni nomi di prodotti stranieri e quelli di alcune poche città spagnole, come *Illiturgi.* Della maggior parte non si usa il gen., e tutti gli altri casi escono in *i.* *Sinapi* fa anche *haec sinapis.* *Oxymĕli, oxymelĭtis,* mi-

stura di aceto e miele, è neutro (μέλι), insieme a pochissimi altri in *meli*.

Nom. *on*, gen. *ŏnis*, femminili: *alcyon*, *alcyŏnis*, l'alcione.

V'appartengono *aëdon*, l'usignuolo, *sindon*, la mussola; nonchè alcuni nomi di città, p. e. *Anthēdon*, *Anthedŏnis*, *Chalcēdon*.

È maschile *canon*, il canone (e i nomi di persone maschili, come *Ixīon*, ecc.).

Nom.	*on*,	*on*,	*an*,	*en*,	*in*
Gen.	*ōnis*,	*ōntis*,	*ānis*,	*ĕnis*,	*īnis*.

Nomi proprii greci, di cui quelli di città sono femminini, come *Babylon*, *Babylōnis*, *Ctesiphon*, *Ctesiphontis*, ed *Eleusin*. (*Delphin*, *delphīnis*, il delfino che suona anche *delphīnus*, *delphini*).

(Intorno al nomin. dei nomi in *on*, vedi §. 45).

Nom. *ter*, gen. *tēris*, mascolini: *crater*, *cratēris*, la tazza, la coppa.

Nom. *as*, gen. *ădis*, femminini: *lampas*, *lampădis*, la fiaccola.

(I nomi di popoli *Nomas* e *Arcas*).

Nom. *as*, gen. *antis*, mascolini: *adamas*, *adamantis*, il diamante.

Nom. *ēs*, gen. *ētis*, mascolini: *lebes*, *lebētis*, la caldaia il paiuolo.

Contansi tra questi *magnes*, il magnete, *tapes*, il tappeto; *Tunes*, la città di Tunisi.

Nom. *ōs*, gen. *ōïs*, mascolini: *heros*, *herōïs*, l'eroe, il semideo.

Nom. *ūs*, gen. *untis*, mascolini: *Pessinus*, *Pessinuntis* (città).

Non v'appartengono che nomi geografici. I nomi di città s'adoperano talvolta, per *synesim*, di genere femminino, p. e. *Amathus* presso Ovidio.

Nom. *ūs*, gen. *ŏdis*, mascolini: *tripus*, *tripŏdis*, il trippiede.

La presente classe non comprende che composti di ποῦς, *Oedipus* segue tanto la 3ª che la 2ª, *polypus*, il polipo sempre la 2ª.

Nom. *ys*, gen. *yis*, femminini: *chelys*, *chelyis*, la cetra.

Per lo più sono nomi proprii. *Othrys*, il monte Ot., è mascolino.

Nom. *ys*, gen. *y̆dis*, femminini: *chlamys*, *chlamydis*, il mantello.

Nom. *yx*, gen. *y̆cis*, *ȳcis*, *y̆gis*, *ȳgis*, *y̆chis*, mascolini: *calyx*, *caly̆cis* il calice dei fiori.

I genitivi si regolano secondo le corrispondenti forme greche. In greco molte voci in *yx*, sono femminili; di quelle introdotte nella

lingua latina, lo sono solamente *sandyx, sandȳcis,* sorta di color rosso, e talvolta *bombyx, bombȳcis,* il baco da seta, *sardonyx, sardonȳchis,* sorta di pietra preziosa.

Avvert. Pochissime (spesso non più d'una o due) sono le voci che ci offrono gli scrittori latini colle desinenze di neutro *y*, genitivo *yis* e contratto *ys* (*misy, misys*, il vitriolo, anche indeclinabile; *asty* oppure *astu*, la città (di Atene), solo all' accusativo), *as*, gen. *ănis* (*Melas, Melănis,* nome proprio e d'una malattia), *as, ătis* (*erysipelas, erysipelătis*, la risipola, malattia), *ĕs* ed *ŏs* (soltanto al nomin. ed accusat. *cacoëthes*, un'ulcera maligna; *epos*, un poema epico).

Capitolo 6.

Particolari flessioni dei singoli casi e delle forme greche della terza Declinazione.

§. 42. 1) In alcune voci in *is* (gen. *is*), l'accusativo singol. esce in *im* in luogo di *em*; tali voci sono: *amussis,* la livella, l'archipenzolo, *buris*, il manico dell'aratro, *cucumis*, il cocomero, *ravis,* la raucedine, *sitis,* la sete, *tussis,* la tosse, *vis,* la forza, e i nomi di città e fiumi, p. e. *Hispălis, Tiberis*; e lo stesso avviene per lo più anche in *febris*, la febbre, *pelvis*, il catino, *puppis*, la poppa (delle navi), *restis*, la fune, *turris*, la torre, *secūris*, la scure; più di rado in *clavis*, la chiave, *messis*, la messe, *navis*, la nave.

Avvert. L'accusativo sing. esce parimenti in *im* (o alla greca *in*) in molte voci greche in *is*, (v. §. 45, 2 *b*), e nei nomi di fiume *Liger* e *Arar*.

2) Il genitivo dei nomi proprii greci e stranieri in *es* (parisillabi) esce spesso negli scrittori più antichi (p. e. in Cicerone) in *i* invece che in *is*, p. e. *Aristoteli*, *Isocrati*, *Neocli*, *Achilli*, *Ulixi*.

3) L'ablativo che di solito esce in *e*, termina all'incontro, in alcune voci in *i*, in altre, tanto in *e* che in *i*.

Esce in *i:*

a. nelle voci che all'accusativo non possono terminare che in *im*, p. e. *siti, Tiberi* (*poësi*, vedi 1 Avv.).

b. in tutti i nomi neutri in *e, i, al, ar,* gen. *āris,* come *mari, sinapi, animali, calcari* (per contrario *sale,* mascol., e *nectăre, farre*).

Avvert. I nomi di città in *e* hanno però all'abl. sempre *e*, p. e. *Praeneste*, *Caere*, come pure solitamente *rete* e spesso presso i poeti anche *mare*.

c. negli aggettivi a due o tre terminazioni *(is, e*, ed *er, is, e)*, come *facilis*, abl. *facili*, *acer*, abl. *acri*, e in quei sostantivi in *is* che in origine sono aggettivi, p. e. *familiari*, *natali*.

Avvert. 1. Tali sostantivi, anche che non vengano più usati come adiettivi, si riconoscono facilmente alla desinenza (*alis*, *aris*, *ilis*, *sensis*, ed altre.).

Avvert. 2. Alcuni di questi sostantivi hanno però spesso, come *aedile* da *aedilis*, o solo talvolta, *e;* hanno quasi sempre *e* i nomi proprii di questa specie (come *Juvenale*). Anche gli aggettivi formati da nomi di città (p. e. *Veliensis* da *Velia*) hanno talvolta *e;* gli altri aggettivi soltanto in certi passi di poeti.

Esce tanto in *e* che in *i:*

a. nei nomi che all'accusativo possono terminare tanto in *im* che in *em*, p. e. *puppi* e *puppe*. *(Restis*, fa sempre *reste*, *securis*, sempre *securi)*.

b. negli aggettivi ad una sola terminazione, p. e. *prudenti* e *prudente*, *inerti* ed *inerte*, prevalendo tuttavia l'uscita in *i*, p. e. *prudenti*, *ingenti*, *felici*, *vecordi*, *Arpinati*.

Avvert. 1 Hanno però esclusivamente *e* gli aggettivi *compos*, *impos*, *coelebs*, *deses*, *pauper*, *princeps*, *pubes (pubĕris)*, *superstes* e quasi sempre *ales*, *dives:* di solito anche *vetus*, *uber*. *Par* (*) e *memor* all'incontro hanno sempre *i*.

Avvert. 2. Nei participi ad una sola terminazione (in *ns*) prevale, quando vengono usati come veri aggettivi, l'uscita in *i;* del resto, come p. e. negli ablativi assoluti (§. 277), hanno quasi sempre *e: Tarquinio regnante*.

c. nei comparativi degli aggettivi, p. e. *majore*, *majori:* è però più usitata la forma in *e*.

d. oltre ai sopra distinti vi sono altri sostantivi in *is*, gen. *is* (parisillabi) di cui talvolta si usa l'ablativo in *i*, p. e. *igni*, *avi;* forma che trovasi eziandio in alcuni altri di diversa desinenza, come *imbri (imber)*, *supellectili (supellex)*, *ruri*, alla campagna *(rus)* e in parecchi nomi di città, quando rispondono alla domanda dove?, p. e. *Carthagini*, a Cartagine, *Tiburi*, *Anxuri* (**).

§. 43. 1. Il nominativo ed accusativo plurale dei nomi neutri esce di solito in *a:* lo formano però in *ia* i sostantivi in *e*, *al*, *ar (āris)*, e gli aggettivi e i participii al positivo (non al comparativo), p. e. *animalia*, *calcaria*, *elegantia*, *inertia*, *animantia*. Il solo *vetus* ha *vetera*.

Avvert. Alcuni aggettivi della terza ad una sola terminazione, non hanno al plurale la forma neutra; vedi §. 60 *c*.

2) Le voci mascoline o femminine che escono al gen. plur. in *ium* (v. §. 44), avevano nei tempi più antichi della lingua, all'accus. plurale oltre ad *es* anche la desinenza *īs* che fu per molto tempo la più usata, p. e. *classīs*, *omnīs* (che

(*) Il sostantivo *par* fa anche *pare*. (*Impāre numero*, Virg.).

(**) Anticamente anche *parti*, *carni*, ed altri.

scrivevansi anche *classeis*, *omneis*). Siffatta pronunzia ed ortografia non era però senza eccezioni: più tardi essa scomparve. Tale ortografia trovasi qua e colà nelle edizioni degli scrittori.

§. 44. 1) In alcune voci, il genit. plur. non affigge al radicale *um*, bensì *ium*, cioè:

a. nei parisillabi in *es* ed *is* (v. §. 40, 1 *c*), p. e. *aedium*, *crinium*; se ne eccettuano *ambāges*, le ambagi (il sing. non si usa), *strues*, la catasta, *vates*, *canis*, *iuvenis* che hanno tutti *um* (*ambagum*, *canum*), nonchè *volucris*, l'uccello (propriamente aggettivo) che il più delle volte ha *um*, e *apis*, l'ape, *sedes*, la sede, *mensis*, il mese, che hanno spesso il gen. plur. parimenti in *um*.

b. nelle seguenti voci: *imber*, *linter*, *venter*, *uter*, l'utero, e *caro* (*carnis*), p. e. *imbrium*, *carnium* (*).

c. nelle voci monosillabe in *s* o *x* cui preceda consonante, p. e. *mons*, *montium*, *arx*, *arcium* (eccettuato *opum* dal nom. inusitato *ops*), e nelle seguenti parole pure monosillabe: *as*, *glis*, *lis*, *mas*, *mus*, *os*, gen. *ossis*, *vis* (*vires*, *virium*) *fax* (che al nom. sing. non si usa), *nix* (*nives*, *nivium*) *nox* e talvolta *fraus* (anche *fraudum*).

Avvert. 1. Hanno *um* le voci greche *gryps*, *lynx*, *sphinx*.

Avvert. 2. Parecchie voci monosillabe mancano, benchè s'usino in tutti gli altri casi, del gen. plur.; tra queste noteremo specialmente: *cor*, *cos*, *os*, genit. *oris*, *rus*, *sal*, *sol*, *vas*, gen. *vadis*.

d. nelle voci polisillabe in *ns* e *rs* p. e. *clientium*, *cohortium*, da *cliens*, il cliente, *cohors*, la coorte (divisione di soldati); talvolta però, e specialmente presso i poeti, queste voci prendono *um*; *parentes*, fa spesso anche nella prosa *parentum*.

e. nelle voci neutre in *e*, *al*, *ar* (gen. *āris*), e in quegli aggettivi e participii che hanno al plurale la forma neutra, p. e. *marium*, *animalium*, *calcarium*, da *mare*, *animal*, *calcar*; *acrium*, *facilium*, *felicium*, *elegantium*, *inertium*, *locupletium*, da *acer*, *facilis*, *felix*, *elegans*, *iners*, *locuples* (**), tranne l'aggettivo *vetus* (*veterum*), e gli aggettivi *quadrupes*, *versicolor*, (*anceps*, *praeceps*), che hanno *um*.

Degli aggettivi in *ns* trovasi qua e colà anche la forma in *um* invece che in *ium* p. e. *sapientum*; di quelli in *is* non trovasi detta forma che molto raramente presso i poeti, p. e. *caelestum* da *caelestis*.

Avvert. Quando però gli aggettivi non hanno al plur. forma neutra (§. 60 *c*), il genit. esce in *um*, così *inopum*, *divitum*, *uberum*, *vigilum* da *inops*, *dives*, *uber*, *vigil*. *Celer*, *hebes*, *teres* non hanno gen. plur. *Celeres*, la guardia del corpo dei re romani, fa al gen. *celerum*.

(*) *Insubrium* dal nome di popolo *Insuber*.

(**) *Facilium* anche secondo *a.*, *elegantium* ed *inertium* secondo *d.*

f nei nomi di popoli in *is* ed *as*, p. e. *Quiritium, Arpinatium,* da *Quiris, Arpinas,* e nelle due voci plurali *penates,* gli dei penati, e *optimates* gli ottimati (di rado *um*). Hanno talvolta *ium* anche altre voci in *as* p. e. *civitatium* (meglio però *civitatum*).

2) I nomi di parecchie solennità romane che escono in *alia* e non s'usano che al plurale, hanno al genitivo, oltre a *ium* anche *iorum* (come nella seconda declinazione), p. e. *Bacchanalia, Bacchanaliorum,* le feste in onore di Bacco. E così pure la voce *ancīle,* scudo caduto dal cielo *(anciliorum).*

3) Il dativo e l'ablativo plur. delle voci greche in *ma,* escono di solito in *is* invece che in *ibus,* p. e. *poëmatis* da *poëma.*

4) La voce *bos, bŏvis,* fa al gen. plur. *boum,* al dat. ed abl. *bōbus* o *būbus,* (al nom. ed acc. regolarmente *bŏves. Sus* fa al dat. ed ablat. plur. *suibus* o contratto *subus.*

§. 45. (Forme greche in voci greche). 1) I nomi proprii greci in ων gen. ωνος, *(ōnis)* e ονος *(ŏnis)* assumono volentieri la forma latina in *o*, p. e. *Plato, Zeno, Dio, Laco, Agamemno,* tuttavia certi scrittori (come Cornelio Nipote), conservano l'*on*, p. e. *Dion, Conon*, e quasi sempre nei nomi geografici, p. e. *Babylon, Lacedaemon.* Quelli in ων, οντος e ωντος *(ontis),* conservano per la massima parte la *n*, p. e. *Xenophon.* (Presso Plauto e Terenzio tuttavia, alcuni di questi nomi vengono nella flessione alterati, p. e. *Antipho, Antiphōnis,* in luogo di *Antiphon, Antiphontis*).

2) *a.* Presso i poeti e presso alcuni prosatori, l'accusativo esce talvolta in *a*, quando anche il greco ha questa stessa desinenza; in prosa però ciò non accade, salvo poche eccezioni, che nei nomi proprii, p. e. *Agamemnŏna, Babylōna, Pericla (Perĭcles) Troezēna, Pana,* presso i poeti *herōa, thorāca.* Le sole voci *aër* e *aether* fanno quasi sempre anche nella prosa *aëra, aethera.*

b. Le voci greche in *is*, gen. *is*, escono all'acc. in *im* (alla latina) e in *in* (alla greca), p. e. *poësim, poësin, Charybdim, Charybdin.* Delle voci in *is*, *idis*, quelle che in greco hanno ιν e ιδα all'accus., in latino hanno di solito *im (in);* di rado *idem* (alla greca *ida*), p. e. *Paris, Parim, Parin*, di rado *Paridem*, tranne le voci in *tis*, che hanno amendue le forme, p. e. *Phthiōtis, Phthiotim, (Phthiotin)* e *Phthiotiden (Phthiotida).*

Quelle voci che in greco hanno soltanto ιδα (cioè tutti gli ossitoni), hanno in latino anche *idem (ida),* p. e. *tyrannis, tyrannĭdem (tyrannĭda).* E ciò accade specialmente di nomi femminili di derivazione e di popoli, p. e. *Aeneis, Aeneĭdem* e *Aeneĭda.*

c. Le voci in *ys*, gen. *yis*, escono all'acc. *ym* (alla latina) oppure in *yn* (alla greca), p. e, *Othrym, Othryn.*

d. Quei nomi proprii in *es*, gen. *is*, che in greco seguono la prima declinazione (§. 35 Avv. 4), hanno all'accus,, oltre l'uscita in *em*, anche *en*, p. e. *Aeschinen, Mithridaten;* ciò accade talvolta anche di quelli che in greco seguono bensì la terza declinazione, ma possono avere all'accus. tanto η (secondo la terza declin.) che ην (secondo la prima), p. e. *Xenocraten.* Di rado altri, p. e. *Sophoclen* in luogo di *Sophoclem*).

e. I nomi proprii in *es, ētis*, p. e. *Thales*, hanno all'accusativo accanto a *Thalētem* una forma più breve *Thalem*, *Thalen* (abl. *Thale;* al gen. e dat. questa forma più breve *Thalis*, *Thali* non è usata che molto di rado).

3) Nel genitivo delle voci greche adoperano non di rado i poeti la desinenza *os*, segnatamente però nelle voci in *is* e *as*, gen. *idos* e *ados* (principalmente in nomi proprii), p. e. *Thetis*, *Thetidos*, *Pallas*, *Pallados*, in quelle in *ys*, gen. *yos*, p. e. *Thetys*, *Tethyos*, e nei nomi proprii in *eus*, gen. *eos*, p. e. *Peleus*, *Pelĕŏs* (alla latina *Peleus*, *Pelei;* v. §. 38, 3).

Delle parole in *sis*, il genitivo in *seos*, p. e. *poësĕos* da *poësis*, non si trova negli ottimi scrittori.

I nomi greci di donne in *o*, come *Io*, *Sappho*, hanno per la massima parte il gen. alla greca in *ūs* (ους). Anche all'accusativo, dativo ed ablativo si adopera *ō*, p. e. *Sappho* (acc. Σαπφώ, dat. Σαπφοῖ; di rado usansi le forme latine : *Sapphonem*, *Sapphoni*, *Sapphone*.

4) Le voci greche in *is*, *ys*, *eus* hanno il vocativo alla greca che si forma coll'eliminare la *s* del nom. p. e. *Phylli*, *Alexi*, *Coty*, *Orpheu*, quelle in *is*, *idos* però hanno sovente (alla lat.) il vocativo uguale al nominativo, p. e. *Thasĭ*. I nomi d'uomini in *as*, *antis*, (voc. greco αν e α) hanno *ā*, p. e. *Calchas*, voc. *Calchā*.

I nomi proprii in *es* hanno *es* ed *e*, p. e. *Charneades*, e *Charneade*, *Chremes* e *Chreme* (da *Chremes*, *Chremētis*).

5) Nel nom. plur. delle voci greche, i poeti adoperano spesso breve la terminazione *es* (ες), mentre una tal sillaba finale è nelle parole latine sempre lunga (§. 20, 2). Nel nome *Sardīs* (gen. *Sardium*) la finale *is* sta per la greca εις.

6) L'accusativo plurale esce talvolta, massime presso i poeti, in *as* come nel greco, p. e. *Aethiŏpas*, *Pyramĭdas*. Tale desinenza si adopera anche in alcuni nomi barbari di popoli che arieggiano per la forma di voci greche, p. e. *Allobrŏgas*, *Lingŏnas*, da *Allobrox*, *Lingon*.

7) La desinenza greca di genit. plur. *on* non si adopera che nei titoli dei libri, p. e. *Metamorphoseōn libri* (*).

8) La desinenza di dativo *si (sin)* non fu adoperata che molto raramente da pochi poeti in nomi femminini, p. e. *Troasin*, *Charisin*, da *Troades*, *Charites*.

9) Delle poche voci (greche) neutre in *os* e *es* passate nella lingua latina, si fa un nomin. ed accus. plur. in *ē* (η) senza altri casi; p. e. *melos*, *mele*. *(Tempe* §. 51 *f)*.

Capitolo 7.

Quarta Declinazione.

§. 46. Le voci che appartengono alla quarta declinazione escono in *us* o (neut.) *u*, e si declinano come segue:

(*) *Maleon*, Μαλιέων, il Maleese (CURT.).

Singolare.

Nom. Voc.	*fructŭs,* il frutto	*cornu,* il corno
Acc.	*fructum*	*cornu*
Gen.	*fructūs*	*cornūs*
Dat.	*fructui*	*cornu*
Abl.	*fructu*	*cornu*

Plurale.

Nom., Voc., Acc.	*fructūs*	*cornua*
Gen.	*fructuum*	*cornuum*
Dat., Abl.	*fructibus*	*cornibus*

Avvert. 1. Come *cornu* non si declinano che poche voci (*genu* il ginocchio, *veru,* lo spiedo). Delle altre si formano bensì alcuni casi secondo questo paradigma, ma esse hanno eziandio altre forme, come da *pecu,* bestiame, nomin. ed accus. plur. *pecua* e dat. *pecubus,* ma del resto *pecus, pecŭdis.* e *pecus, pecŏris,* secondo la terza declinazione (v. sotto *abundantia* o nomi che seguono ad un tempo più decl. §. 56, 7). *Gelu,* il freddo, non si usa nella lingua comune che all'ablativo. (Negli altri casi abbiamo le non frequenti forme *gelum, geli.* Il nom. *gelu,* è della bassa latinità, e *gelus* antiquato).

Avvert. 2. La desinenza *us* del gen. sing. è contratta da *uis,* che talvolta si incontra nella lingua più antica, p. e. *anuis,* d'una vecchia. Di alcune voci e specialmente di *senatus,* il senato, e *tumultus,* il tumulto, si fa da certi scrittori (p. e. da Sallustio) il genitivo in *i,* p. e. *senati, tumulti* (*).

Avvert. 3. Nel dativo, *ui* si contrae spesso in *ū,* p. e. *equitatū* in luogo di *equitatui,* come in *cornu.*

Avvert. 4. Nel dativo ed ablativo plurale, le voci bisillabe che hanno *c* davanti alla desinenza (*acus,* l'ago, *arcus,* l'arco, *lacus,* il lago, *quercus,* la quercia, *specus,* la spelonca, e *pecu*), nonchè i sostantivi *artus,* il membro, *partus,* il parto, e *tribus,* la tribù, escono in *ŭbus* invece che in *ibus,* p. e. *artŭbus. Portus,* il porto, e *veru,* lo spiedo, hanno amendue le forme (*portibus* e *portubus*).

Avvert. 5. I nomi di alcuni alberi in *us,* e segnatamente *cupressus,* il cipresso, *ficus,* il fico, *laurus,* l'alloro, e *pinus,* il pino, ora seguono al tutto la seconda declinazione, ora assumono quei casi della quarta che escono in *us* e *u,* p. e. gen. *laurus,* abl. *lauru,* nom. ed acc. plur. *laurus.* (*Quercus,* segue affatto la quarta declin.). Ed altrettanto avviene della voce *colus,* la conocchia.

Domus, la casa, segue in alcuni casi esclusivamente la quarta, in altri la quarta e la seconda insieme, come segue:

Singolare.		Plurale.	
N., Voc.	*domus*	Nom.	*domūs*
Acc.	*domum*	Acc.	*domos* (più raro *domūs*)
Gen.	*domūs*	Gen.	*domuum, domorum*
Dat.	*domui* (raro *domo*)	D., Abl.	*domibus.*
Abl.	*domo* (raro *domu*).		

(*) *Cornu bubŭlum,* corno di bue, e *cornu cervīnum,* corno di cervo, si declinarono nei tempi agli ottimi secoli posteriori, come se nome e sost. formassero una sola parola: *cornubŭli, cornucervīni.*

La forma genitivale *domi* non si usa che nel significato di: a casa; v. §. 296 *b* (*).

§. 47. (Genere). Le voci della quarta declinazione in *us* sono maschili, quelle in *u*, neutre. Delle voci in *us* sono tuttavia femminili: i nomi degli alberi, come *quercus*, nonchè *acus, colus, domus, manus*, la mano, *penus*, la vettovaglia (vedi §. 56, 7), *porticus*, il portico, *tribus*, la tribù e i seguenti sostantivi usati solamente al plurale: *idus (iduum)*, il tredicesimo o quindicesimo giorno di ciascun mese, e *quinquercus* una certa solennità: nella lingua più antica anche *specus* (inoltre secondo il significato, *anus*, la vecchia, *nurus*, la nuora, *socrus*, la suocera).

Avvert. *Colus* si trova usato anche maschile, *specus* (al nom. ed acc.) neutro, ma raramente ambedue.

Capitolo 8.

Quinta Declinazione.

§. 48. Questa declinazione non comprende che poche voci tutte desinenti in *es*, e che si declinano così:

Singolare.

Nom., Voc.	*res*, la cosa	*dies*, il giorno
Acc.	*rem*	*diem*
Gen.	*rĕi*	*diēi*
Dat.	*rĕi*	*diēi*
Abl.	*re*	*die.*

Plurale.

Nom., Voc., Acc.	*res*	*dies*
Gen.	*rērum*	*diērum*
Dat., Abl.	*rēbus*	*diēbus.*

Avvert. 1. Nel gen. e dat. sing. l'*e* in *ei* è lungo dopo una vocale, breve dopo una consonante. Nel periodo più antico della lingua si usava in questi casi anche la desinenza contratta *ē* (p. e. *fide* gen. e dat. in Orazio). Pel genitivo si trova anche una forma antica in *i*, p. e. *pernicii* in luogo di *perniciei*.

(*) Suona anche *domui*, e propriamente è un locativo.

Avvert. 2. Soltanto *res* e *dies* hanno tutti i casi del plurale. Le voci *acies*, *facies*, *effigies*, *species* e *spes* (e in Virgilio anche *glacies*), si usano nel plurale solamente al nom. ed acc. Le altre voci non hanno plurale.

Avvert. 3. Alcune voci hanno una doppia forma, cioè secondo la quinta declinazione e secondo la prima col nominativo in *a;* v. sotto gli *abundantia* §. 56, 3.

§. 49. (Genere). Tutte le voci che appartengono alla quinta declinazione sono femminine, tranne *dies* che nel singolare è maschile e femminile, nel plurale solitamente maschile. Anche nel singolare i migliori prosatori lo usano, nel significato di giorno, di preferenza maschile, ma è quasi sempre femminile nel significato di termine, spazio di tempo *(longa dies)*. (*Meridies*, mezzogiorno è maschile).

Capitolo 9.

Di alcune specialità nell'uso dei numeri dei sostantivi e di alcune irregolarità nella loro flessione *(Anomalia declinationis)*.

§. 50. (Specialità risguardanti i numeri). Di molte voci non si usa in latino (come nelle nostre lingue) il plurale, sia perchè esse sono nomi proprii di certi determinati oggetti (p. e. *Roma*, nonchè *tellus*, *humus*, che esprimono soltanto la terra in generale, invece *terrae*, paesi) sia perchè esprimono un concetto in universale (astrattamente) e nella sua totalità, senza aver riguardo ai singoli molteplici oggetti, nei quali esso concetto si mostra, come le denominazioni delle qualità e degli stati di un ente, di una riunione di cose, di una materia, p. e. *justitia*, la giustizia, *senectus*, la vecchiezza, *fames*, la fame, *scientia*, il sapere, *indŏles*, l'indole, — *plebs*, la plebe, *vulgus* il volgo, *supellex*, la supellettile, — *aurum*, l' oro, *triticum*, il grano, *sanguis*, il sangue, *virus*, succo fetente.

Quando simili voci che esprimono un tutto, mutano significato, e si adoperano a dinotare particolari oggetti, allora esse hanno anche la forma plurale, p. e. *aera*, strumenti di rame, statue di bronzo, *cerae*, tavolette di cera, maschere di cera, *ligna*, pezzi di legno, legne, legname.

Avvert. 1 Tali cangiamenti di significazione non si possono apprendere che da una attenta lettura e dall'uso del dizionario. Così *mors*, la morte, si adopera al plurale nel significato casi di morte o maniere di morte, ma *letum*, pure la morte, non mai. I poeti in questi casi vanno più in là della prosa, e dicono, p. e. *tria tura*, tre grani d'incenso, da *tus*, l'incenso. Talvolta i poeti usano eziandio al plurale, senza mutarne il significato proprio, le voci che esprimono concetti, o specie o materia (come a dinotare un tutto che consta di più parti), p e. *silentia*, il silenzio, *murmura*, il mormorìo, *flamina*, lo spirare, *hordea*, l'orzo, ma per lo più soltanto al nom. ed acc. E in poesia si dice parimenti *ora*, *pectora*, *corda* di un solo volto, petto, cuore.

Avvert. 2. Le voci latine possono talvolta avere originariamente un significato astratto, ed essere perciò senza plurale, p. e. *specimen*, la prova, il saggio. (Varii frutti d'orto o d'alberi, e anche varii fiori, si usano in latino al singolare, come p. e. le specie di grano, quando si vuol dinotare l'intiera specie o una indeterm. quantità dei medesimi, p. e. *abstinere faba*, *mille modii fabae* (Hor. Ep., 1, 16, 55), fave in generale; invece *fabae* significa soltanto certi determinati grani di fava; *glande vesci* (Cic. Or. 9), *in rosa jacere;* e talvolta anche altri nomi di prodotti.

Avvert. 3. I latini adoperano spesso il plurale dei sostantivi esprimenti un concetto generale, quando il concetto (o attività, o qualità, o stato, o essere), si deve concepire come avente luogo in più persone o cose (in più soggetti), o quando si vuol significare che il concetto si mostra più volte e in diverse maniere. Così, quando si parla dell'animo o della disposizion d'animo di più persone, si dice (in questo caso anche in ital.) *animi: (animos militum, incendere, animi hominum terrentur)*, e così si trova (in Cicerone): *adventūs imperatorum, exitūs bellorum mites, odia hominum, novorum hominum industriae, proceritates arborum, — invidiae multitudinis, iracundiae, timores, tarditates, celeritates, — tres constantiae* (tre modi di *constantia*); *omnes avaritiae* (ogni modo in cui l'avarizia si mostra). Così si dice anche del tempo: *nives*, bufera di neve, *grandines*, tempesta (con grandine), *imbres*, aquazzone, *frigora*, tempo freddo.

Avvert. 4. I nomi proprii si adoperano al plurale non solamente se son parecchie le persone che li portano (p. e. *Valerii omnes*, *duo Scipiones Africani*), ma anche figuratamente di uomini d'una particolar specie, p. e. *multi Cicerones* (molti oratori distinti al pari di Cicerone).

Avvert. 5. Presso alcuni storici e poeti, parecchie voci che dinotano un uomo d'una certa classe o d'un certo stato, si usano talvolta al sing. per l'intiera classe, p. e. *Romanus* per i Romani, *eques*, per tutta la classe (l'ordine) dei cavalieri, *miles*, pei soldati.

§. 51. Parecchie voci non si usano che al plurale (e diconsi *(verba) pluralia tantum*) perchè o significano una pluralità di singoli oggetti che con tali voci si nominano solamente tutti insieme, ma non ciascuno per sè separatamente, p. e. *majores*, gli antenati, i maggiori; o perchè si usano in cose che in origine facevano pensare alle diverse parti che le costituivano, a ripetizione o ad altro di simile, p. e. *arma*, gen. *armorum*, l'arme, l'armatura, *fides*, gen. *fidium*, la cetra (*).

(*) *Majores* sono tutti i singoli antenati, ma solamente presi insieme. Uno degli antenati non si può dire *major*. Lo stesso accade di *liberi*. Anche in questa voce si

AVVERT. Delle sopradette voci, le più usate sono le seguenti:

a. Liberi, figli, *majores*, gli antenati (propriamente comparativo da *magnus* grande), *procĕres* o *primōres*, i nobili, i principali, *inferi*, gli abitatori dell'inferno, *superi*, gli abitatori dell'olimpo, *caelites*, gli abitatori del cielo, *penates*, i penati, gli dei domestici, *manes*, le anime dei morti, *munia* (soltanto il nom. ed accus.), le faccende, i doveri, *utensilia*, gli utensili, gli arnesi, *verbera*, le battiture (*verbere*, vedi §. 55, 3).

b. (Parti del corpo): *artus*, le membra, *cani* (aggettivo cui si sottintende *capilli*), capelli canuti, *cervīces*, la nuca (negli scrittori posteriori anche *cervix*), *exta*, *intestina*, *viscera* (di rado *viscus*), le interiora, *fauces*, le fauci (*fauci*, vedi §. 55, 3), *praecordia*, i precordii (il diaframma), *ilia*, le anguinaie, *renes*, le reni.

c. (Oggetti materiali composti): *altaria*, l'altare, *arma*, l'armatura, *armamenta*, gli attrezzi di una nave, *balneae*, i bagni pubblici (*balneum*, un solo bagno privato, plurale *balnea*), *cancelli*, i cancelli, *casses*, le reti da cacciare, *castra*, il campo gli accampamenti (*castrum*, come nome di luogo, p. e. *castrum novum*), *clathri*, l'inferriata, il cancello, *clitellae*, il basto, *compedes*, i ceppi (*compede*, vedi §. 55, 3). *cunae*, *cunabula*, *incunabula*, la culla, *exuviae*, la pelle cavata (le armi predate, le spoglie), *fides*, la cetra (*fidem*, *fidis*, *fide*, vedi §. 55, 2), *fori*, fila di sedili, *loculi*, il ripostiglio (con parecchi scompartimenti), *lustra*, il covile delle belve, *manubiae*, il bottino, la preda, *moenia* (*moenium*), le mura delle città, *obĭces*, la sbarra, il serrame (*obice*, vedi §. 55, 3), *phalĕrae*, la bardatura dei cavalli, *salīnae*, la salina, *scalae*, la scala, *scopae*, la scopa, *sentes* il pruno, *spolia*, la preda, *thermae*, bagni caldi, bagni pubblici, *valvae*, la porta a due battenti, *vepres*, le spine (*veprem*, *vepre*, vedi § 55, 2), *virgulta*, il virgulto, e per lo più *bigae*, la biga, *quadrigae*, la quadriga, e i participii *sata*, il seminato, *serta*, la corona (il serto) di fiori.

d *Ambāges*, le ambagi (§. 55, 3), *arguliae*, le arguzie, *crepundia*, i trastulli, i giuocattoli, *deliciae*, le voluttà, le delizie, *dirae*, la maledizione (dall'aggettivo *dirus*) *divitiae*, le ricchezze, *excubiae*, la guardia, *exsequiae*, le esequie, *epulae*, il pranzo (sing. *epulum*, comunemente un pranzo pubblico), *fasti*, il calendario, *grates*, il ringraziamento (solo al nom. ed acc.), *induciae*, la tregua, *ineptiae*, la sciocchezza (raro al sing.), *inferiae*, sacrifizi pei morti, *insidiae*, le insidie, *inimicitiae*, le inimicizie (però *amicitia*), *minae*, la minaccia, *nugae*, bazzecole, baie, *nuptiae*, gli sponsali, *praestigiae*, le illusioni, *preces*, le preci (*prece*, vedi §. 65, 3). *primitiae*, le primizie, *reliquiae*, le reliquie, *sordes*, il sudiciume (*sordem*, *sorde*, vedi §. 55, 2), *tenebrae*, le tenebre, *vindiciae*, la sentenza; come pure di solito *angustiae*, le angustie (imbarazzi), *blanditiae*, i blandimenti, le carezze, *illecebrae*, le lusinghe, gli allettamenti.

e (Nomi di persone e solennità). *Calendae*, il primo, *nonae*, il quinto (o settimo), *idus*, il tredicesimo (o decimoquinto) giorno del mese, *feriae*, il giorno festivo, *nundinae*, il giorno di mercato, *Bacchanalia*, la festa di Bacco, *Saturnalia*, la festa di Saturno, nonchè altri nomi di feste in *alia* ed *ilia*.

f I nomi di molte città, p. e. *Veji*, *Athenae*, *Leuctra*, *Gades*, e di alcune altre località, p. e. *Alpes*, *Tempē* (§. 45, 9), *Esquiliae*.

---

pensa ai singoli individui della espressa pluralità: tre figli si dice *tres liberi*. **Fides** significa per contrario lo strumento a corde tutto compiuto, non le singole parti (le corde si chiamano *nervi*); *arma*, è l'armatura, che consta di parecchi pezzi. Qui dunque il pensiero si riferisce all' unità composta, e *trina arma* (secondo §. 76 *c*) sono tre armature. La maggior parte dei sostantivi a solo plurale sono di quest'ultima specie (*b-f*).

(I poeti usano neutri al plurale invece di maschili al singolare alcuni nomi greci di monti, come *Taygĕta* per *Taygetus*).

§. 52. Alcune voci che al singolare esprimono un particolare oggetto o concetto, significano al plurale non solamente la di lui moltiplicità, ma ben anche (come se appartenessero ai sostantivi con solo plur.) un oggetto affine e più complesso, o pigliano un senso collettivo, p. e. *littera,* la lettera, *litterae,* le lettere (dell'alf.) o la lettera (missiva; *auxilium,* l'aiuto, *auxilia,* mezzi sussidiarii o truppe ausiliarie. *Binae litterae,* due lettere (miss.) *bina auxilia,* due raunate di truppe ausiliarie; vedi §. 76 *c;* talvolta anche senza numerale *litterae,* lettere miss.), p. e. *afferuntur ex Asia quotidie litterae.* (Cic. pro leg. Man. 2).

Avvert. Appartengono inoltre a questo genere di voci:

Singolare.	Plurale.
aedes, il tempio.	*aedes,* *a)* i tempii, *b)* la casa.
aqua, l'acqua.	*aquae,* *a)* le acque, *b)* le fonti medicinali.
bonum, un bene (propr. aggettivo).	*bona,* *a)* i beni, *b)* i beni di fortuna, le sostanze.
carcer, il carcere.	*carceres,* spazi separati da sbarre (nel circo).
codicillus (rar.), cepperello di legno.	*codicilli,* le tavolette da scrivere, il biglietto.
copia, l'abbondanza, la provvigione, la copia (quant.).	*copiae,* *a)* le provvigioni, *b)* le truppe.
comitium, luogo nel foro di Roma.	*comitia,* adunanza del popolo.
fortuna, la fortuna.	*fortunae,* i beni di fortuna.
gratia, la riconoscenza (in fatto ed in sentimento).	*gratiae,* il ringraziamento.
hortus, il giardino.	*horti,* *a)* i giardini, *b)* giardino di delizie, casa di campagna.
impedimentum, l'impedimento.	*impedimenta,* *a)* gl' impedimenti, *b)* i bagagli, le salmerie.
ludus, il giuoco, lo scherzo.	*ludi,* una pubblica rappresentazione.
naris, la narice.	*nares,* il naso (rade volte usato in questo senso al sing.).
natalis (agg. *dies*), il giorno natalizio.	*natales,* i natali (la provenienza per nascita).
ops (non usato al nom.), aiuto.	*opes,* potenza, ricchezze.
pars, la parte.	*partes,* *a)* le parti, *b)* le parti dei commedianti, i partiti.
rostrum, il becco, il rostro delle navi.	*rostra,* le tribune degli oratori (ornate con rostri di navi) nel foro di Roma.
tabula, l'asse, la tavola.	*tabulae,* *a)* le assi, ecc. *b)* il codice, il documento, il registro (*).

(*) *Animi,* il coraggio (ardire), e *spiritus,* l'ardire, l'alterigia, anche d'una sola persona.

§. 53. In alcune parole composte che constano di due voci intiere inalterate al nominativo, e si possono di bel nuovo scindere in queste loro parti (composti improprii), si declinano amendue i vocaboli che le compongono, p. e. *respublica*, lo stato, acc. *rempublicam*, gen. *reipublicae*, ecc. (secondo la 5ª e 1ª declin.), *jusjurandum*, il giuramento, gen. *jurisjurandi*, ecc. (secondo 3ª e 2ª).

§. 54. Alcuni pochi sostantivi non vanno soggetti a declinazione *(indeclinabilia)*, e sono i nomi latini e greci delle lettere (*a*, *alpha*, ecc.), le voci *fas*, il giusto, *nefas*, l'ingiusto, *instar*, somiglianza (in grandezza ed importanza), *mane*, di buon mattino, *caepe*, la cipolla, *gummi*, la gomma; tali voci però, eccettuati i nomi delle lettere, non si usano che al nomin. ed accusativo, *Mane* usasi tuttavia anche all'ablativo (*summo mane*, per tempissimo, sul primo albeggiare).

Avvert. 1. I nomi delle lettere si usano anche come genitivi, dativi o ablativi, qualora un aggettivo che a loro si unisca (p. e. *y Graecae*) o il contesto indichino chiaramente il caso delle medesime.

Avvert. 2. In luogo di *gummi* si usa anche *gummis*, gen. *gummis*, femm., e *gumen*, neut. in luogo di *caepe* spesso anche *caepa*, gen. *caepae*.

Avvert. 3. È indeclinabile anche *pondo* che si usa ora come ablat. sing. nel significato di: in peso, p. e. *coronam auream, libram pondo* (d'una libbra in peso, pesante una libbra), ora come collettivo nei diversi casi, p. e. *quinquagena pondo data consulibus; torques aureus, duo pondo* (come apposizione); *corona aurea pondo ducentum (ducentorum); patera ex quinque pondo auri facta.*

Avvert. 4. I nomi barbari — a cagion d'esempio (presso gli scrittori cristiani) gli ebraici — assumono sovente onde render possibile la declinazione, una desinenza latina. Tale desinenza o viene assunta già nel nominativo, p. e. *Abrahamus*, o non compare che negli altri casi, adoperandosi la forma straniera come nominativo, p. e. *David*, gen. *Davidis*. Il nome *Jesus* fa all' acc. *Jesum*, in tutti gli altri casi *Jesu*.

§. 55. Parecchie voci vanno bensì soggette a declinazione, ma questa loro declinazione è incompleta (e si chiamano difettive, *defectiva casibus*).

Avvert. Secondo il numero dei casi che in dette voci si usano, chiamansi le medesime *monoptōta*, *diptota*, *triptota*, *tetraptota*, ossia voci con uno, due, tre, quattro casi (*). La cagione di questa difettività vuolsi cercare nel concetto o nell'uso del vocabolo, i quali non richiedevano o ritenevano che alcuni casi.

1) Il nominativo manca nelle voci (*daps*, antiquato) *dapis*, la vivanda, *(dicio) dicionis*, la signoria, *(frux) frugis*, il frutto, *(internecio) internecionis*, l'esterminio, *(pollis) pollinis*, il fior di farina.

(*) Da πτῶσις, caso, e dai numerali greci.

2) Le seguenti voci non si adoperano al singolare che in certi casi:

fors, la sorte, nel nom. e abl. (*forte* comun. come avv.: per caso), senza plurale.

(*Fides* o *fidis*, inusit. la cetra), nell'acc., gen., abl. *fidem*, *fidis*, *fide*, soltanto in poesia; di solito *fides*, *fidium*, come un sostantivo a solo plurale.

(*impes*, inusit., veemenza, mascol. nel gen. e abl., *impĕtis*, *impete*. Senza plurale. Comunemente *impetus* della quarta.

lues la lue (contagio), nel nom. acc.; abl. *luem*, *lue*. Senza plurale.

(*ops*, inusit., l'aiuto), nell'acc., gen., abl. *opem*, *opis*, *ope*. Al plurale *opes*, *opum*, potenza, ricchezze, ha tutti i casi; (vedi §. 52).

(*sordes*, inusit., il sudiciume), nell'acc. e abl,, *sordem*, *sorde*, rari però amendue. Comunemente *sordes*, *sordium* come sostantivo a solo plur.

(*vepres*, inusit., il vepro, lo spino), nell'acc. e abl., *veprem*, *vepre*, rari amendue. Di solito a solo plur., *vepres*, *veprium*.

(*vicis*, opp. *vix*, inusit., la vicenda) nell'acc., gen., abl., *vicem*, *vicis*, *vice*. Al plurale, *vices*, *vicibus*; manca il gen.

vis, la forza, nel nom., acc., abl. *vim*, *vi*. Nel plur. *vires*, *virium*, con tutti i casi (*).

3) Le seguenti voci non si usano nel singolare che al caso ablativo: *ambāge*, *compĕde*, *fauce*, *obice*, *prece*, *verbere* e tutte, se ne togli *prece* e (raro però) *verbere*, soltanto in poesia; del resto sono sost. a solo plur. *ambāges*, ecc. (§. 51 Avv.) (**).

4) Nel solo ablat. sing. (senza plur.) si usa con un pronome possessivo la voce *sponte* (femm.), l'impulso, (p. e. *sua sponte*, di moto suo proprio, *nostra sponte*); nonchè parecchi sostantivi verbali in *u* derivati da supini, i quali non si usano che uniti a un genitivo o a un pronome possessivo (come ablativi di causa §. 255; p. e. *rogatu meo*, a mia richiesta). Aggiungeremo per ultimo *natu* (la nascita), secondo l'età, p. e. *grandis natu*, avanzato in età, attempato. (*In promptu*, *in procinctu*).

5) I seguenti sostantivi non si adoperano che in un solo caso in particolari espressioni; *dicis* (*dicis causa*, a cagione della forma, per l'apparenza), *nauci* (*non nauci*, come gen. di prezzo, non vale un quattrino, un baccello: *non nauci facio*, *non nauci est*), *derisui* (*esse*, essere oggetto di scherno, secondo §. 249), *despicatui* e *ostentui* (*esse*), *infitias*, (*ire*, mentire), *suppetias* (*ferre*, portare aiuto), *venum* (*ire*, esser venduto, *dare*, vendere) (***).

Secus, il sesso, unito agli aggettivi *virile* e *muliebre*, si usa, all'acc. invariato come apposizione a tutti i casi, nel significato di: d i s e s s o m a s c h i l e o

---

(*) Acc. plur. *vīs*, in Lucrezio.

(**) *Ambāges*, nom. in Tacito?), *preci*, dat., in Terenzio, *verberis*, gen., in Ovidio.

(***) *Astu*, con astuzia, come avverbio; negli scrittori posteriori anche *astus*, l'astuzia, nom. e *astus*, nom., acc. plurale.

femminile, p. e. *Liberorum capitum, virile secus, ad decem millia capta* (Liv. XXVI, 47). (Del resto *sexus*, secondo la 4ª declin.). *Repetundarum* e *(de) repetundis (pecuniarum, pecuniis)* non si trova che in questi due casi, quando si tratta di procedimenti giudiziarii per danari riscossi contro le leggi.

6) Il gen. plur. manca in alcune voci monosillabe della terza declin.; vedi §. 34 *c* Avv.

7) La voce collettiva *grates*, il plurale di parecchie voci in uso soltanto presso i poeti (vedi §. 50 Avv. 1) e il plurale di alcune voci monosillabe di genere neutro *(aera, jura, rura, farra)* non hanno che il nom. e l'acc.; lo stesso avviene del plurale di alcune voci della quinta declinazione (§. 48 Avv. 2) e nella quarta, del plur. di *impetus* e *spiritus*.

§. 56. Parecchie voci si possono declinare in due o tre maniere *(abundantia)* e tra queste alcune (con diversa desinenza al nominativo) hanno anche generi diversi. In certi casi però l'una delle forme è nell'uso preferita all'altra.

Avvert. Le voci che seguono ad un tempo varie declinazioni si dicono *heteroclita*, quelle che hanno diversi generi, *heterogenea* (*).

Di siffatti sostantivi vedemmo già più sopra alcuni esempi, come *laurus, lauri* e *laurūs, domus*, ecc. (§. 46 Avv. 5), e l'oscillare tra le forme greche e latine, p. e. *logice* e *logica* (§. 35 Avv. 1).

Inoltre vi appartengono:

1) Nella seconda declinazione, alcune voci terminano tanto in *us* (mascolino), che in *um* (neutro), come p. e. *callus* e *callum*, il callo, *commentarius* e *commentarium*, il commentario. *Jugulus* e *jugulum*, la gola; parecchi nomi di vegetali, come *lupinus, lupinum*, il lupino; *porrus, porrum*, il porro; *cubitus*, il gomito, il cubito, fa anche *cubitum* (specialmente *cubita*, i gomiti); *balteus*, la cintura, *baculum*, il bastone, *clipeus*, lo scudo, suonano più raramente *balteum, baculus, clipeum*.

2) Fra la prima e la seconda declinazione oscilla il sostantivo *menda* e *mendum*, il difetto. *Vespera*, la sera, ha eziandio giusta la seconda declinazione un nom. *vesper*. e un acc. *vesperum*, all'abl. segue comunemente la terza, e suona *vespere, vesperi*. *(Vesper, vesperi* (2ª) la stella Espero). *(Aranea* e *araneus*, il ragno, *columbus* e *columba*, il colombo, e parecchi altri nomi di animali; v. §. 30 Avv.).

3) Fra la prima e la quinta declinazione oscillano alcune voci in *ia* e *ies*, p. e. *barbaria* e *barbaries, mollitia, mollities, luxuria, luxuries*. (Al gen., dat. e abl. la flessione secondo la quinta declinazione è meno usata).

4) Alcuni sostantivi derivati da verbi, hanno accanto alla regolare che segue la quarta declinazione, un'altra forma in

(*) Da ἕτερος, altro, e κλίσις, flessione, declinazione, γένος, genere.

um, i, p. e. *eventus, eventum,* l'evento. Così pure *angiportus* (4ª) e *angiportum* (2ª), la strada, *suggestus* (4ª) e *suggestum* (2ª), la scena, *tonitrus* (4ª) e *tonitrum* (2ª), il tuono.

5) Notinsi inoltre a parte:

plebs, plebis (3ª) e *plebes, plebei* (5ª) la plebe (*tribuni plebis* e *plebei,* anche *plebi;* v. §. 48 Avv. 1).

requies, requiētis, il riposo; nell'acc. e abl. anche *requiem, requie* (5ª).

gausăpe, gausapis, e *gausapum,* sorta di tessuto di lana, anche *gausapa* (1ª), femm., e *gausapes, gausapis.* masc.

praesēpe, praesepis, neut., la mangiatoia; anche *praesēpes, praesepis,* femm., e *praesepium.*

tapes, tapētis, masc., il tappeto; anche *tapete, tapetis,* neut., e *tapetum, tapeti.*

ilia, le anguinaie (a solo plur.), gen. *ilium* (3ª) e *iliorum,* dat. e abl. *ilibus.*

6) *Jugerum, jugeri,* il jugero, (misura di superficie, pari a circa ventiquattro are), segue al singolare la seconda declinazione, al plur. la terza: *jugera, jugerum, jugeribus.* (Di rado *jugerīs*).

Vas, vasis, il vaso (3ª), segue al plur. la seconda declinaz.: *vasa, vasorum, vasis.*

7) In certe voci non oscillano solamente le desinenze di flessione, ma eziandio il radicale istesso (per modo che esse voci vogliónsi propriamente considerare come vocaboli distinti, non come forme diverse d'uno stesso vocabolo). Fra queste voci sono da notarsi:

femur, la coscia, *femŏris* e *femĭnis* (dal nom. inusitato *femen*), e va dicendo per tutti gli altri casi dei singoli radicali.

jecur, jecŏris, il fegato; nel gen. anche *jocinŏris, jecinŏris, jocinĕris,* e va dicendo per tutti gli altri casi secondo i vari radicali.

juventus, juventutis, la giovinezza; poeticamente *juventa* (1ª) e *Juventas, Juventatis,* la dea della giovinezza.

senectus, la vecchiezza; poeticamente *senecta* (1ª).

pecus, pecŭdis, femm., un capo di (minuto) bestiame (raro il nom.); *pecus, pecŏris* (di solito collettiv.: bestiame); anche *pecua,* a solo plur., *pecubus.*

penus, penŏris, plur. *penŏra,* la vettovaglia, anche *penus, penus,* femm., e *penum, peni* (le due ultime forme senza plur.).

Così pure abbiamo *colluvio* (3ª) e *colluvies* (5ª), pattume bagnato, mistura confusa, *contagio* (3ª) e *contagium* (2ª, in poesia e dei bassi tempi), contagio, infezione, *scorpio* (3ª) e *scorpius* (2ª), lo scorpione, e parecchi altri.

Avvert. Alcune voci greche furono introdotte nell'idioma latino, ora colla forma istessa che hanno in greco, ora con un'altra alquanto latinizzata, p. e. *crater* (3ª, masc.) e *cratēra* (femm.), *elephas* (*antis,* 3ª) e *elephantus* (2ª), v. §. 33 Avv. 3. (Anche nomi proprii, p. e. *Ancon* (3ª) e *Ancōna* (1ª); *Argos,* (3ª), secondo §. 41 *b* Avv., e *Argi, Argorum* v. §. 51 *f.*

Le voci *ibis*, gen. *ibis*, l'uccello ibis (femm.), e *tigris, tigris*, la tigre (masc. e femm.), hanno, come in greco, anche un genitivo *ibidis*, *tigridis* (sempre femm.). (*Tiara*, femm. e *tiaras*, masc. (1ª), come in greco).

§. 57. Alcune poche voci mutano al plurale in tutto o in parte, il genere che hanno al sing., e sono:

jocus, lo scherzo, plur. *joci* e *joca*.

locos, il luogo, plur. *loca*, luoghi nel significato materiale, *loci*, passi nei libri, oggetti, materie. (Da certi scrittori tuttavia *loci*, si adopera come *loca*).

carbasus, la tela (femm.), plur. *carbasa* (vele).
coelum, il cielo, plur. *coeli*.
frenum, il freno, il morso, *freni* e *frena*.
rastrum, il rastrello, *rastri* e *rastra*.
ostrea, l'ostrica, *ostreae* e *ostrea*, *ostreorum*.
sibilus, il sibilo, *sibili*, poet. *sibila*.
Tartarus, l'Averno, plur. *Tartara* (parola greca in uso soltanto presso i poeti).

Avvert. Intorno a *balneae* ed *epulae (balneum, epulum)*, v. §. 51 Avv. *c. d.*

Capitolo 10.

Flessione degli Aggettivi.

§. 58. Tanto gli aggettivi che i participii si declinano andando al tempo stesso soggetti ad una variazione *(motio)* secondo il genere dei sost. ai quali appartengono. Tale variazione ha luogo negli aggettivi che al masc. seguono la seconda declinazione e consiste in ciò che il radicale assumè in tutti i casi al femminile un'*a*, e segue quindi la prima declinazione; gli aggettivi invece che seguono la terza (il radicale dei quali termina in consonante), non subiscono tale variazione che al nominativo e all' accusativo. Essi diventano perciò (al nominativo) aggettivi a tre, due o una terminazione. Si declinano quindi come sostantivi di ugual radicale e genere, come si è detto, parlando della declinazione dei sostantivi. (Non vi sono aggettivi appartenenti alla quarta o quinta declinazione).

1) (Aggettivi a tre terminazioni che seguono la prima e la seconda declinazione). Gli aggettivi che al masc. e al neut. seguono la seconda declinazione terminano

o in *us*, neut. *um*, e femm, *a*, p. e. *probus, proba, probum,* probo, o in *er, ĕrum (rum), ĕra, ra*, p. e. *liber, libera, liberum,* libero, *niger, nigra, nigrum,* nero; un solo termina in *ur: satur, satŭra, satŭrum,* sazio (*).

Gli aggettivi in *er* che conservano nel gen. sing. l'*e* davanti alla *r* (e che furono già tutti designati al §. 37), la conservano anche al femm. e al neut., p. e. *liber,* gen. *liberi, libera, liberum,* gli altri la lasciano, p. e. *niger,* gen. *nigri, nigra, nigrum.*

Avvert. 1. Subiscono la variazione di cui al primo capoverso del presente paragrafo anche i participii in *us*, come *amatus, amata, amatum,* amato, *amaturus, amatura, amaturum*, che è per amare, che amerà, *amandus, amanda, amandum,* da amarsi, degno di essere amato.

Avvert. 2. Intorno al gen. e dat. irregolare di alcune voci aggettivali in *us* si è già parlato trattando della seconda declinazione (§. 37 Avv. 2).

Avvert. 3. La differenza tra le due specie di aggettivi consiste puramente nel non avere quelli in *er* assunta al nominativo la desinenza *us* (come fecero *properus, praeposterus, triquetrus* e tutti quelli che hanno *e* lunga, p. e. *severus*), e che in alcuni di essi fu inserita al nominat. una *e*. Degli aggettivi *cetera, ceterum* (acc. *ceterum, ceteram, ceterum,* e così via in tutti i generi), e *ludicra, ludicrum* (acc. *ludicrum, ludicram, ludicrum,* ecc), non si usa il nom. masc.; raramente anche di *posterus.*

§. 59. 2) (Aggettivi della terza declinazione a due o tre terminazioni). Degli aggettivi della terza declinazione, alcuni terminano al nomin. del maschile e femminile in *is* (colla vocale di legamento *i* tra il radicale e la *s*, v. §. 40, 1 *c*), al nom. del neut. in *e* (con *e* affissa, v. §. 40, 2 *c*), p. e. *lĕvis, leve,* leggiero (abl. *levi,* neut. plur. *levia,* gen. plur. *levium;* v. §. 42—44). La differenza tra il neutro e gli altri generi non si vede che al nom. e acc. sing. e plur. *(levis, leve; levem, leve; leves, levia).*

Tredici aggettivi il cui radicale termina in *r*, e che del resto si declinano come i sopradetti in *is, e,* hanno al nominativo mascolino *er* in luogo di *ris* e quindi, in questo caso, tre terminazioni, p. e. masc. *acer,* femm. *acris,* neut. *acre* (gen. *acris,* ecc.). Questi aggettivi sono: *acer,* acre, violento, *alăcer,* alacre, *campester,* campestre, *celĕber,* celebre, *celer,* veloce, presto, *equester,* equestre (appartenente alla cavalleria o all' ordine dei cavalieri), *paluster,* palustre, *pedester,* pedestre, *puter,* molle, frollo, *salŭber,* salubre, *silvester,* silvestre, *terrester,* terrestre, *volŭcer,* alato. Il solo *celer* mantiene la *e* negli altri generi e casi, femm. *celĕris,* neut. *celere,* gen. *celeris.*

(*) I generi si sogliono nominare in questo ordine, benchè il mascolino ed il neutro sieno per la forma i più affini tra di loro.

Avvert. 1. I sopradetti aggettivi escono talvolta anche al masc. in *ris*, diventando per tal modo affatto identici cogli altri in *is*, p. e. *annus salubris* (Cic.), *collis silvestris* (Caes.). Nella maggior parte di essi, ciò non accade tuttavia che assai di rado e in poesia.

Avvert. 2. Nella classe dei sopradistinti aggettivi si devono eziandio annoverare i nomi di mesi *September, October, November, December* che al nom. sing. si usano esclusivamente mascolini *(mensis)*; sono femminini all'incontro in *Kalendae Septembres* ecc. (*libertate Decembri*, la libertà di decembre — decembrale —, Hor.).

Avvert. 3. Alcuni pochi aggettivi hanno tanto la forma in *us (a, um)* che quella in *is (e)*, e sono *hilărus*, *hilaris*, ilare, e parecchi sostantivi della prima e seconda declinazione formati per via di composizione: *imbecillus* (*imbecillis*, rar.), debole, *imberbus*, *imberbis*, imberbe, *inermus*, *inermis*, inerme, senz'armi, *semiermus*, *semiermis*, armato per metà, *exanimus*, *exanimis*, esanime, *semianimus*, *semianimis*, semi-vivo, *unanimus*, *unanimis*, unanime, *bijugus*, *quadrijugus*, *multijugus* e *bijugis*, ecc. a due, quattro, molti cavalli, (propr. gioghi), *infrenus*, *infrenis*, senza freno. Anche di *acclīvis*, che sale a monte, *declīvis*, che scende, che è inchinato a guisa di monte, *proclivis*, id. (anche: inclinato a qualche cosa e: leggiero), trovasi una forma affine *acclivus*, ecc.

§. 60. 3) (Aggettivi della terza declinazione ad una sola terminazione). *a)* Gli altri aggettivi appartenenti alla terza declinazione non hanno al nominativo che una sola desinenza, p. e. *sapiens*, sapiente, *felix*, felice, gen. *sapientis*, *felīcis*; e così dicasi anche dei participii in *ns*, come *amans*, amante, che ama, *legens*, leggente, che legge. Il neutro si distingue tuttavia dal mascolino nel singolare per ciò, ch' esso fa l'acc. uguale al nom. (masc. e femm. *sapientem*, *felicem*, neut. *sapiens*, *felix*), nel nom. ed accus. plur. mediante la desinenza *ia* (masc. e femm. *sapientes*, *felices*, neut., *sapientia*, *felicia*). (Il solo *vetus* ha *vetera*; v. §. 43, 1). (Abl. *sapienti*, e *sapiente*, v. §. 42; genit. plur. *sapientum*, v. §. 44).

b) Molte delle forme di radicale sotto cui si presentano gli aggettivi ad una sola terminazione, già le vedemmo parlando (§. 41 *a*) dei sostantivi. Le più comuni di queste forme sono: nom. *as*, gen. *ātis*, p. e. *Arpinas*, *Arpinatis*, Arpinate, della città di Arpino, *ns*, *ntis*, p. e. *sapiens*, *sapientis*, sapiente, *ax*, *ācis*, p. e. *ferax*, *ferācis*, ferace, ubertoso. Ecco le altre forme: *er*, gen. *ĕris* (e sono *degener*, *pauper*, *uber*), *es* gen. *ĭtis*, (e sono *ales*, *cocles*, *dives*, *sospes*, *superstes*), *es*, *ĕtis* (*hebes*, *indiges*, *praepes*, *teres*; si notino in particolare: *deses* e *reses*, *desĭdis*; e *resĭdis locuples*, *loculētis*, *pubes*, *pubĕris*, e *impūbes*, *impubĕris*, che suona anche *impūbis*, *impubis*), *ex*, *ĭcis* (p. e. *supplex*), *ix*, *īcis* (*felix*, *pernix*), *ox*, *ōcis* (*atrox*, *ferox*, *velox*: però *praecox*, *praecŏcis*), le forme isolate *caelebs*, *caelĭbis*, *cicur*, *cicŭris*, *compos* e *impos*, *compŏtis*, *impŏtis*, *dis*, *dītis*, *memor*, *memŏris*, *oscen*, *oscĭnis*, *par*, *păris* (*dispar*, *impar*) (*), *trux*, *trucis*, *velus*,

(*) *Par* come sost. (di gen. com.): il compagno; (neut.): il paio.

veteris, vigil, vigĭlis oltre ad alcuni che sono formati da sostantivi della terza declinazione ed hanno il radicale uguale a quello di detti sostantivi, come *concors, concordis*, nonchè altri da *cor*, *biceps*, *bicipitis*, nonchè altri *(anceps praeceps, triceps)* da *caput*, *intercus*, *intercŭtis* da *cutis*, *iners*, *inertis*, da *ars*, *discolor*, *discoloris* da *color*, *quadrupes*, *quadrupĕdis*, nonchè altri da *pes*, ecc. *(Exsanguis* fa tuttavia al genitivo *exsanguis)*.

c) Degli aggettivi ad una sola terminazione hanno la forma neutra plurale quelli soltanto che escono in *ans* e *ens*, in *as* (rar.), *rs*, *ax*, *ix* e *ox*, e gli aggettivi numerali in *plex*, p. e. *elegantia*, *sapientia*, *Larinatia*, *sollertia*, *concordia*, *tenacia*, *felicia*, *atrocia*, *simplicia*, *duplicia* (da *elegans*, elegante, *sapiens*, sapiente, *Larinas*, della città di Larino, *sollers*, solerte, *concors*, concorde, *tenax*, tenace, caparbio, *felix*, felice, *atrox*, *atroce*), ed i seguenti da notarsi a parte: *anceps*, ancipite, *praeceps*, precipitoso, *locuples*, ricco, *par*, uguale, *vetus*, vecchio; presso gli scrittori de' bassi tempi anche *hebes*, ebete, ottuso di mente, *teres*, rotondo, *quadrupes*, quadrupede, *versicolor*, variegato. (Non si potrà quindi fare p. e. neut. plur. di *compos*, *memor*, *pauper*, *supplex*, *trux*, *uber*, ecc.).

Alcuni però fra gli aggettivi di cui non si può formare nel resto neutro plurale, s'incontrano uniti con sostantivi neutri al dativo ed ablativo, p. e. *supplicibus verbis*, con parole supplichevoli (Cic.), *discoloribus signis*, con segni di varii colori (id.) *puberibus foliis*, con foglie già cresciute, spiegate (da *pubes*, Virg.).

Avvert. 1. Certi pochi aggettivi oscillano tra varie desinenze, come *opulens*, ricco, e *opulentus*, *a*, *um*, *violens*, violento, e più spesso *violentus*, *a*, *um*. *Dives*, ricco, si scambia con *dis* (gen. *ditis*), neut. *dite*, il neut. del plur. suona *ditia*, il comparativo e il superlativo tanto *divitior*, *divitissimus* che *ditior*, *ditissimus*.

Avvert. 2. Quei sostantivi in *tor* che sono derivati da verbi (denominazioni di persona) e che formano il femminino in *trix* (v. §. 177, 2) vengono talvolta uniti, come aggettivi, con altri sostantivi, specialmente *victor*, il vincitore (come anche in italiano), femm. *victrix* e *ultor*, il vendicatore (come anche in ital., che in poesia ha eziandio la forma latina: ultrice), femm. *ultrix*, p. e. *victor exercitus*, *ultrīces deae*. Di questi due aggettivi fanno i poeti, un neutro plurale *victricia* (p e. *arma*) e *ultricia* (p. e. *tela*), e lo stesso accade del sostantivo *hospes*, il forestiero, l'ospite; neut. plur. *hospita* (p. e. *aequora*).

Avvert. 3. I poeti e gli scrittori dei bassi tempi adoperano come aggettivi per apposizione) anche alcune altre denominazioni di persona, p. e. *artifex*, l'artista (*artifex motus*, il moto artistico, Quinctil.), *incŏla*, l'abitatore (*turba incola*, la turba abitatrice. Ovid.); con sostantivi neutri però ciò accade rarissime volte (*ruricola aratrum*, l'aratro coltivatore dei campi, Ovid.).

Avvert. 4. *Juvenis* e *senex* si usano poeticamente come aggettivi (*juvenes anni*, gli anni giovanili, Ovid.), *Princeps* è aggettivo *(princeps locus*, *principes viri)* massime però unito ai verbi: *Gorgias princeps ausus est*, Gorgia pel primo osò. (V. Sint. § 300 *a*).

Avvert. 5. Nella lingua greca, dai nomi di paesi, luoghi e popoli si formano voci in *as (ados)* e *is (idos)*, che sono tanto nomi femminili di popoli che ag-

gettivi parimenti femminili. Tali voci sono usate anche dai poeti latini i quali ne foggiano eziandio altre di tal fatta, p. e. *Pelias hasta*, l'asta peliaca (deriv. dal monte *Pelion*), *Ausŏnis ora*, le spiaggie Ausonie *(Ausones)*, *Hesperĭdes aquae*, le acque esperie (d'Italia).

§. 61. Certe forme di alcuni aggettivi non si usano, come p. e. i nominativi *primor*, primate *seminex*, semi-vivo, *sons*, colpevole (*ceterus*, *ludicrus*, v. §. 58 Avv. 3). *Exlex*, senza legge, ed *expes*, senza speranza, non si trovano usati che al nom. e all'acc. *pernox*, notturno, al nom. e abl., *trilīcem*, a tre fili, soltanto all'accusativo. Nel solo plurale si usano gli aggettivi *pauci*, pochi, di solito *plerique*, i più (molti), il secondo senza genitivo. Trovasi tuttavia *pleraque nobilitas*, *juventus*, la massima parte della nobiltà, della gioventù, *plerumque exercitum* (acc.) e talvolta *plerumque* (neut.) per la più gran parte. Rimangono invariati in tutti i casi gli aggettivi *frugi*, valente, e *nequam*, buono a nulla, disutile. (*Homo frugi*, *hominem frugi*, *hominis frugi*, ecc.; *homines frugi*, ecc).

Avvert. Le voci parimenti invariabili *opus* e *necesse* non si usano che unite al verbo *sum* (*opus*, *est*, *sunt*, fa d'uopo; *necesse est*, impers., è mestieri, è necessario).

§. 62. Oltre alla forma che si adopera quando vuolsi puramente attribuire ad un oggetto una data qualità *(gradus positivus)*, hanno gli aggettivi due altre forme (gradi) dette di paragone o di comparazione *(gradus comparationis)*.

Il comparativo *(gradùs comparativus)* si usa quando mercè di un paragone si vuole attribuire ad un soggetto una qualità in più alto grado che ad un altro (o al medesimo immaginato in tempo diverso), p. e. *vir probior*, un uomo più probo. Il superlativo *(grandus superlativus)* si usa quando la qualità viene attribuita al soggetto in altissimo grado, p. e. *vir probissimus*, l'uomo probissimo. Il passaggio degli aggettivi dal positivo alle altre forme, chiamasi comparazione degli aggettivi.

Anche i participii in *ns* (participio presente attivo) e il participio passivo (part. perf.) in *us* prendono i gradi di comparazione, quando assumono la assoluta significazione aggettivale (quando esprimono cioè una qualità senza riguardo al tempo).

Avvert. Il participio in *urus* (part. fut. attivo) e il gerundivo (in *ndus*) non hanno gradi di comparazione.

§. 63. Formasi il comparativo coll'affiggere al radicale del positivo scevro da desinenze di flessione, le desinenze *ior* (masc. e femm.) e *ius* (neut.), p. e. *probus (prob-us)*, compar. *probior*, *probius*, *liber* (acc. *liber-um)*, *liberior*, *liberius*, *niger* (acc. *nigr-um)*, *nigrior*, *nigrius*, *lĕvis (lev-is)*, *levior*, *levius*, *sapiens* (acc. *sapient-em*), *sapientior*, *sapientius*, *felix* (acc. *felic-em)*, *feliciōr*, *felicius*. (Acc. *probiōrem*, *probius*, gen. *probioris*, ecc., secondo la terza declinazione. Abl. *probiore*, più di rado *probiori*, plur. *probiores*, *probiora*, gen. *probiorum*).

AVVERT. Del comparativo di alcuni aggettivi si fa una forma di diminutivo in *culus* (v. §. 182 *c*. Avv.), p. e. *duriusculus (a, um)*, *grandiusculus*, *longius culus*, *majusculus* (da *major*), *plusculum* (da *plus*). Con questa forma si esprime ora una lieve eccedenza della qualità, p. e. *Thais, quam ego sum, grandiuscula est*, un po' più avanzata in età, ora una significazione affievolita del positivo, p. e. *duriusculum est* `è un po' duro.

§. 64. Il superlativo esce di solito in *issĭmus (a, um)*, desinenza che si affigge al radicale nel modo che si è detto pel comparativo, p. e. *probissimus, levissimus, sapientissimus, felicissimus.*

Gli aggettivi che escono al nom. in *er* (tanto quelli della seconda che quelli della terza declinazione), raddoppiano, per formare il superlativo, la *r* del nominativo e affiggono *ĭmus*, p. e. *liber, liberrimus, niger, nigerrimus, acer, acerrimus, celer, celerrimus, pauper, pauperrimus*. Così formansi inoltre i superlativi *veterrimus* da *vetus* (gen. *veter-is*) e *prosperrimus* da *prosperus*. *Maturus*, maturo, ha *maturissimus* e *maturrimus* (spec. l'avverbio *maturrime*).

Gli aggettivi *facilis*, facile, *difficilis*, difficile, *gracilis*, gracile, *humilis*, umile, basso, *similis*, simile, *dissimilis*, dissimile, formano il superlativo raddoppiando, dopo eliminata la desinenza, la *l* ed affiggendo *ĭmus*: *facillimus, difficillimus, gracillimus*, ecc. (Da *imbecillis*, debole, si fa *imbecillimus*, ma da *imbecillus*, *imbecillissimus;* v. più sopra, §. 59 Avv. 3).

AVVERT. 1. Gli altri aggettivi in *ilis* hanno la forma consueta, p. e. *utilis utilissimus*, di molti però non v'ha superlativo (v. più sotto).

AVVERT. 2. Notisi l'ortografia antica *probissumus*, *nigerrumus*, ecc., in luogo di *probissimus*, *nigerrimus* (v. §. 5 *a* Avv. 5).

§. 65. Parecchi aggettivi si scostano dalla regola generale che abbiamo data per la formazione dei gradi.

1) Gli aggettivi in *dĭcus, fĭcus, vŏlus*, formati dai verbi *dico, facio, volo*, p. e. *maledicus*, maledico, *munificus*, munifico, liberale, *benevolus*, benevolo, formano il comparativo in *entior* e il superlativo in *entissimus* (come i participii in *ens*): *maledicentior, munificentior, benevolentior, maledicentissimus, munificentissimus, benevolentissimus* (*).

AVVERT. Invece dei gradi di compar. di *egēnus*, bisognoso, e *provĭdus*, provvido si adoperano quelli dei participii *egens* e *providens*, quindi *egentior*, *egentissimus*.

2) I seguenti aggettivi formano i gradi di comparazione o modificando il radicale del positivo o assumendone uno al tutto diverso, presentando eziandio desinenze in parte irregolari:

(*) *Mirificissimus* da *mirificus*, in Terenzio.

(Positivo.)	Comparativo.	Superlativo.
bonus buono	*melior, melius*	*optimus*
malus, cattivo	*pejor, pejus*	*pessimus*
magnus, grande	*major, majus*	*maximus*
multus, molto.	Nel singolare ha il solo neutro, *plus,* più, nom. e acc., col genit. *plūris*, nel plur. *plures, plura, plurium, pluribus.*	*plurimus*
parvus, piccolo	*minor, minus*	*minimus*
nequam, buono a nulla (indecl. nel positivo)	*nequior*	*nequissimus*
frugi, valente (indecl. al positivo).	*frugalior*	*frugalissimus*

Dal sostantivo *senex* (§. 60 *c* Avv. 4) si fa il comparativo *senior* e da *juvenis, junior,* forme che vogliansi considerare come veri aggettivi e che non hanno superlativo.

Avvert. *Multus* in prosa significa molto: *multus sudor, multa cura.* Presso i poeti significa al sing. qualche, p. e. *multa tabella, multa victima. Pluris* non si usa che come al genitivo di prezzo (Sint. §. 294). *Pluria* per *plura* è raro e antiquato. Da *plures* viene *complures, complura* (rar. *compluria*), gen. *complurium.*

§. 66. *a.* Alcuni aggettivi che esprimono rapporto di luogo o di tempo d'una cosa ad un'altra, non si usano che al comparativo e superlativo. Il positivo o non si usa affatto (ma all'incontro una preposizione o un avverbio che gli corrisponde), o soltanto in certe speciali espressioni o in particolari significazioni. La forma di superlativo di questi aggettivi è irregolare e in alcuni doppia.

(Positivo.)	Comparativo.	Superlativo.
(*citra,* prep.)	*citerior,* citeriore	*citĭmus,* il più citeriore
(*extĕri,* solt. al plur., *extra,* prep.)	*exterior,* esteriore	*extrēmus,* estremo (di rado *extĭmus*).

Avvert. *Exteri,* stranieri; anche *exterae nationes, extera regna* e simili.

(*infĕrum,* plur. *inferi,* prep. *infra*)	*inferior,* inferiore	*infimus,* opp. *imus,* infimo.

Avvert. *Inferum* non s'usa di solito che nella frase *mare inferum,* il mare inferiore all'Italia, al sud dell'Italia; *inferi,* coloro che sono al di sotto del suolo, *infera flumina, inferae partes,* i fiumi dell'Averno, le parti sotterranee del globo.

(Positivo).	Comparativo.	Superlativo.
(*intra*, prep.)	*interior*, interiore	*intimus*, intimo, il più interno
(*prōpe*, prep.)	*propior*, più vicino	*proximus*, prossimo, vicinissimo.

Avvert. Al positivo si usa *propinquus* di cui il comparativo *propinquior* è raro.

(*postĕrus*, prep. *post.*)	*posterior*, posteriore	*postrēmus*, ultimo.

Avvert. *Posterus* (che al nom. masc. non si usa) significa: il prossimo seguente (in ordine di tempo), p. e. *posterum diem, postera nocte*, in poesia *postera aetas* ecc. *Posteri*, i posteri, i pronipoti. Il superlativo *postumus* non si trova nei buoni scrittori che nel significato di postumo (vale a dire nato dopo la morte del padre), *filius postumus*. (*Anterior* da *ante* non è usato che dagli scrittori dei bassi tempi).

(*superum*, plur. *superi*, prep. *supra*)	*superior*, superiore	*suprēmus*, supremo, ultimo (in ord. di tempo) *summus*, sommo.

Avvert. *Superum* per lo più soltanto in *mare superum*, il mare al nord d'Italia (l'Adriatico); *superi*, coloro che stanno al di sopra della terra; *supera* le parti superiori del mondo. (Di rado come aggettivo: *res superae*, che appartengono al mondo superiore, *limen superum*).

(*ultra*, prep.)	*ulterior*, ulteriore, più lontano	*ultimus*, lontanissimo, ultimo
	prior, precedente, anteriore	*primus*, primo (vedi §. 74).

b. Manca parimenti il positivo dei seguenti comparativi e superlativi:

deterior, peggiore, più vile	*deterrimus*
ocior, più veloce	*ocissimus*
potior, migliore, prestante	*potissimus*.

Avvert. *Satius*, migliore, più opportuno (dall'avverbio *satis*), non s'usa che al neutro con *est* (impersonal.) (*).

§. 67. Buon numero di aggettivi, non hanno nè comparativo nè superlativo, perchè esprimono puramente che una data cosa appartiene o non appartiene ad una certa classe così ben determinata, che la diversità dei gradi o non vi può affatto esistere, o vi ha solo raramente una qualche importanza, p. e. *aureus*, aureo (e tutti quelli che esprimono la materia di cui

(*) (*Sĕquior*), *sequius*, l'inferiore, il meno buono, è, come aggettivo, rarissimo; avverbio *sēcius*.

una cosa è composta) *Graecus*, greco, *pedester*, pedestre, pedone, *aestivus*, estivo, *hesternus*, di ieri (ed altri che dinotano una qualche epoca determinata), *vivus*, vivo, *sospes*, incolume, *merus*, mero, puro, *memor*, memore, ricordevole. Altri aggettivi mancano di comparativo e superlativo, perchè questi gradi, a cagione della forma dell'aggettivo, suonerebbero male. Non hanno gradi di comparazione, o per l'una o per l'altra di queste ragioni, i seguenti aggettivi:

a. Quelli che innanzi alla desinenza *us* hanno una vocale, p. e. *idoneus*, idoneo, opportuno, *dubius*, dubbio (invece *tenuis*, tenue, *tenuior*, *tenuissimus*).

Avvert. Si usano però talvolta al superlativo quelli in *uus: assiduissimus*, *strenuissimus* (*assiduus*, assiduo, *strenuus*, valoroso), più di rado al comparativo, come *assiduior*. Di quelli in *ius* si trova, oltre ad alcuni altri, il comparativo *egregior* da *egregius*, egregio, e i superlativi *egregiissimus* e *piissimus* da *pius*, pio, forme però che gli ottimi scrittori non usarono mai.

b. La più parte degli aggettivi composti con verbi o sostantivi, p. e. quelli in *fer* e *ger* da *fero*, *gero*, *ignivŏmus*, ignivomo, che vomita fuoco (*vomo*), *degener*, degenere (*genus*), *discolor*, a varii colori, variopinto (*color*), *inops*, povero (*ops*), *magnanimus*, magnanimo (*animus*). Se ne eccettuano quelli in *dicus*, *ficus*, *volus* da *dico*, *facio* e *volo*, molti dei quali (non tutti) prendono i gradi di comparazione (v. §. 65, 1), e quelli derivati da *ars*, *mens*, *cor*, come *iners*, *sollers*, *demens*, *concors*, *discors*, *vecors* (di rado *misericors*).

c. La maggior parte degli aggettivi manifestamente derivati (da parole in uso nella lingua latina) colle desinenze *ĭcus*, *alis* o *aris*, *īlis*, *ulus*, *timus*, *īnus*, *īvus*, *ōrus* (p. e. *civĭcus*, *naturalis*, *hostīlis*, *querulus*, *legitimus*, *peregrīnus*, *furtīvus*, *decōrus*), nonchè quelli derivati da sostantivi colle desinenze *atus* e *itus* (p. e. *barbatus*, barbuto).

Avvert. Vi sono però alcune eccezioni in grado comparativo e superlativo, p. e. *hospitalis*, ospitale, *liberalis*, liberale, *divinus* divino (*liberalior*, *liberalissimus*, ecc.), sia nel solo comparativo, come *rusticus*, rustico, campestre, *aequalis*, uguale, *capitalis*, capitale, *popularis*, popolare, che favorisce il popolo, *regalis*, regale, *salutaris*, salutare, *civīlis*, civile, *tempestivus*, tempestivo, opportuno (*aequalior*, ecc.).

d. V'appartengono eziandio alcuni pochi aggettivi che non si possono ridurre a certa regola, p. e. *ferus*, fiero, *gnarus*, istrutto, *mirus*, mirabile, *navus*, attivo, industrioso, *rudis*, rozzo, *trux*, truce (mentre *verus*, *clarus*, *dirus* ed altri della stessa forma hanno i gradi di compar.; *serus*, tardo, prende all'incontro i gradi rare volte).

Avvert. 1. Fra gli aggettivi che hanno certe terminazioni, p. e. specialmente *ĭdus*, molti non prendono i gradi (p. e. *trepidus*, trepidante), mentre altri li prendono (p. e. *callidus*, astuto, *candidus*, bianco, ecc.). Di certi aggettivi può tuttavia considerarsi come pura opera del caso che le loro forme comparative non si rinvengano negli antichi scrittori.

Avvert. 2. Le voci *dexter*, destro e *sinister*, sinistro, esprimono già al positivo un paragone con qualche altro oggetto, per modo che il comparativo riesce superfluo: alcuni scrittori dissero tuttavia *dexterior* e *sinisterior* nel significato del positivo, e se ne trova persino il superlativo *dextĭmus* (Sall.).

§. 68. *a*. Hanno il superlativo, ma non il comparativo, gli aggettivi seguenti: *falsus*, falso, *inclĭtus*, inclito, *novus*, nuovo (*novissimus*, l'ultimo), *sacer*, sacro, *vetus*, antico (*veterrimus;* all'incontro *vetustus*, *vetustior*, *vetustissimus*).

Avvert. Anche alcuni participii si usano del pari al superlativo, non al comparativo, p. e. *meritus*, e composto colla part. *in*. *invictus*, invincibile. (Però *doctus*, dotto, *doctior*, *doctissimus; indoctior*, *indoctissimus*, ecc.).

b. Hanno per contrario il comparativo, ma non il superlativo molti aggettivi in *ĭlis (bĭlis)*, derivati da verbi, p. e. *agilis*, agile, *docilis*, docile, *credibilis*, credibile, *probabilis*, probabile, verosimile, nonchè i seguenti: *ater*, atro, nero, *coecus*, cieco, *jejunus*, digiuno, *longinquus*, lontano, *proclivis*, proclive, *propinquus*, vicino (v. sotto a *propior*, §. 66 *a*), *surdus*, sordo, *teres*, rotondo, ed altri pochi. (*Adolescentior* da *adolescens*, giovane, comun. sostantivo: il giovane).

Avvert. Altri aggettivi invece parimenti in *ilis (bilis)* prendono tutti i gradi, p. e. *amabilis*, *fragilis*, *fertilis (fero)*, *nobilis (nosco)*, *ignobilis*, *mobilis*, *utilis*. (*Sublīlis* e *vilis* non derivano da verbi).

c. Nel caso che si debba pur esprimere una comparazione, ma che l'aggettivo da usarsi non possieda forma di comparativo o superlativo, si unisce all'aggettivo la voce *magis*, più, e *maxime*, moltissimo, p. e. *magis mirus maxime* (*summe*, in altissimo grado) *mirus*.

Avvert. La composizione di comparazione con *per*, p. e. *percommodus*, molto commodo, si usa di molti aggettivi e da tutti gli scrittori; quella con *prae*, p. e. *praegelidus*, molto freddo, estremamente freddo, di preferenza in poesia e nella prosa dei bassi tempi. Degli aggettivi così comparati non si fanno i soliti gradi. Il solo *praeclarus*, preclaro, ha presso tutti gli scrittori i gradi di comparazione come se fosse una parola semplice.

Capitolo 11.

Numerali. — *(Nomina numeralia)*.

§. 69. Quei numerali con cui si conta semplicemente e si esprimono le quantità, si chiamano numerali o numeri cardinali *(nomina numeralia cardinalia)*; quelli che, derivati dai primi, esprimono il numero d'ordine di qualche cosa e il suo posto in una data serie, si dicono numerali o numeri ordinali *(nomina numeralia ordinalia)*. Oltre a queste due sorta di numerali vi sono i numeri ripetitivi o distributivi *(nomina numeralia distributiva)* che esprimono un numero come pensato o ripetuto più volte (una volta per cadaun soggetto o volta), p. e. *seni*, sei per cadauno, a sei a sei.

§. 70. I numeri cardinali suonano in latino come segue: (al nome proponiamo il segno usato dai Romani a dinotare il numero):

I *unus, una, unum.*
II *duo, duae, duo.*
III *tres, tria.*
IV *quattuor.*
V *quinque.*
VI *sex.*
VII *septem.*
VIII *octo.*
VIIII opp. IX *novem.*
X *decem.*
XI *undecim.*
XII *duodecim.*
XIII *tredecim* opp. *decem et tres (tres et decem).*
XIV *quattuordecim.*
XV *quindecim.*
XVI *sedecim (sexdecim, decem et sex).*
XVII *decem et septem* opp. *septendecim (septem et decem).*
XVIII *duodeviginti* (propr. due da venti, venti meno due) o (più raro) *decem et octo.*
XIX *undeviginti* opp. (più raro) *decem et novem.*
XX *viginti.*
XXI *unus (a, um) et viginti*, oppure. *viginti unus (a, um).*
XXII *duo (duae) et viginti* opp. *viginti duo (duae)*, ecc., p. e.
XXV *quinque et viginti* opp. *viginti quinque.*
XXVIII *duodetriginta* opp. (più raro) *octo et viginti, viginti octo.*
XXIX *undetriginta* opp. (più raro) *novem et viginti* o *viginti novem.*
XXX *triginta* ecc., come per *viginti*, p. e.
XXXIX *undequadraginta* opp. (più raro) *novem et triginta* o *triginta novem.*
XL *quadraginta.*
L *quinquaginta.*
LX *sexaginta.*
LXX *septuaginta.*
LXXX *octoginta.*
XC *nonaginta.*
XCVIII *nonaginta octo, octo et nonaginta.*
XCIX opp. IC *nonaginta novem, novem et nonaginta, undecentum.*
C *centum.*
CI *centum et unus* opp. *centum unus.*
CII *centum et duo, centum duo*, ecc., p. e.

CXXIV *centum et viginti quattuor, centum viginti quattuor.*
CC *ducenti, ducentae, ducenta.*
CCC *trecenti, ae, a.*
CCCC *quadringenti, ae, a.*
IↃ opp. D *quingenti. ae, a.*
DC *sexcenti, ae a* (*).
DCC *septingenti, ae, a.*
DCCC *octingenti, ae, a.*
DCCCC *nongenti, ae, a.*
CIↃ opp. M *mille.*
CIↃCIↃ opp. MM *duo millia*, ecc.
IↃↃCIↃCIↃ opp. IↃMM *septem millia.*
CCIↃↃ *decem millia.*
IↃↃↃ *quinquaginta millia.*
CCCIↃↃↃ *centum millia.*

Avvert. 1. A questi numeri corrispondono le voci prenominali (v. §. 93) *tot*, tanti, *quot*, quanti? e *totĭdem*, altrettanti.

Avvert. 2. I segni romani de' numeri non sono originariamente, eccettuatone M (abbreviatura di *mille*), lettere, ma segni convenzionali che più tardi presero la forma di lettere. Un'asta (I) con un Ↄ (capovolto) vuol dire 500, ogni nuovo Ↄ che si aggiunge, corrisponde ad uno zero nelle nostre cifre, quindi IↃↃ 5000, IↃↃↃ 50000. Si raddoppia il numero ponendo a sinistra dell'asta tanti C quanti Ↄ stanno alla destra, quindi CIↃ 1000, CCIↃↃ 10000, CCCIↃↃↃ 100000. Nei libri modernamente stampati, si sogliono talora usare le nostre cifre (che sono le arabiche).

§. 71. I numerali al di sotto di *mille* sono aggettivi; i tre primi si declinano; i numeri da *quattuor* sino a *decem*, quelli che escono in *decim*, e i nomi esprimenti diecine intiere (*viginti, triginta*, ecc.), nonchè *centum*, sono indeclinabili; e lo sono pure *undeviginti, duodeviginti* e tutti gli altri formati a questa guisa (per sottrazione). *Ducenti* e gli altri esprimenti centinaia si declinano al plurale come aggettivi in *us*.

Unus, una, unum fa al genitivo in tutti i generi *unīus*, al dat. *uni* (v. §. 37 Avv. 2), del resto segue regolarmente la seconda e la prima declinazione. Questo numerale ha anche un plurale *uni, unae, una*, nel significato di solo, solamente, e si unisce con sostantivi al plurale. (*Uni Svevi*, gli Svevi solamente, i soli Svevi; *unis moribus vivere*, Cic. pro Flacc. 26, vivere con immutati costumi. *Uni — alteri*, gli uni — gli altri. Intorno a *unae litterae* v. §. 76 *c* Avv.).

Duo si declina nel modo seguente:

	Masc. e neut.	Femm.
Nom.	*duo*	*duae*
Acc.	*duo*, masc. anche *duos*	*duas*
Gen.	*duorum*	*duarum*
Dat., Abl.	*duōbus*	*duābus.*

Come *duo* si declina anche la voce *ambo, ambae, ambo*, ambedue (p. e. acc. masc. *ambo* opp. *ambos*). Il genitivo di *duo*

(*) *Sexcenti* usavano i Romani d'un gran numero indefinito, come noi cento, mille, e in Toscana millanta.

suona anche *duum*, specialmente in *duum millium* (v. §. 34 Avv. 3, §. 37 Avv. 4).

Tres segue la terza declinazione:

Nom., Acc.	*tres,*	Neut. *tria*
Gen.	*trium*	
Dat., Abl.	*tribus.*	

§. 72. *a. Mille* è aggettivo indeclinabile, p. e. *mille homines, mille hominum, mille hominibus.* Talvolta però *mille* si usa come sostantivo al sing. facendogli seguire al gen. il nome della cosa numerata, p. e. *ea civitas mille misit militum* (Corn. Milt. 5), ma comunemente solo al nomin. e accus.

Avvert. 1. Quando *mille* sta nel modo ora accennato (come sostantivo col genitivo) al nominativo, il verbo si accorda nella buona lingua di preferenza al plurale. *Mille passuum erant inter urbem castraque* (Liv. xxiii, 44). È modo antiquato: *ibi mille hominum occiditur.*

Avvert. 2. *Mille* come sostantivo, in altro caso che non sia il nominativo o l'accusativo, s'incontra rare volte e soltanto unito con *millia* allo stesso caso: *cum octo millibus pedĭtum, mille equitum* (Liv. xxi, 61).

b. Da *mille* si fa al plur. *millia (milia)*, (molti) mille, sostantivo (gen. *millium,* dat., abl. *millibus*), a cui si uniscono i numeri più piccoli: *tria, sex, vigenti, centum millia,* col genit. dell'oggetto contato (v. §. 285 *a*), p. e. *sex millia peditum, duo millia equitum.*

Avvert. 1. Se dopo *millia* seguono numeri più piccoli (aggettivali), il nome della cosa contata, qualora si ponga dopo i detti numeri, va allo stesso caso di *millia* (non al genitivo), p. e. *caesi sunt tria millia tercenti milites; Caesar cepit duo millia tercentos sex Gallos.* Ma se il nome della cosa contata si pone prima dei numerali, esso va il più delle volte al genitivo che è retto da *millia,* p. e. *Caesar Gallorum duo millia quingentos sex cepit.* Però talvolta anche *Gallos cepit duo millia quingentos sex.* (*Omnes equites,* xv *millia numero, conveniunt,* per apposizione, Caes. B. G. vii, 64).

Avvert. 2. *Bis mille, ter mille,* in luogo di *duo millia, tria millia,* sono espressioni proprie della poesia.

§. 73. Dagli esempi del §. 70 si può scorgere che nella composizione dei numeri da 20 a 100 che stanno tra quelli esprimenti diecine intere, ora si mette prima il numero delle diecine senza l'*et,* ora questo numero si fa precedere da quello delle unità coll'*et* (*viginti unus, unus et viginti. Viginti et unus* usasi rare volte). Pei numeri 28, 29, 38, 39, ecc., si sogliono usare di preferenza i numerali formati mediante sottrazione *(duodetriginta, undetriginta; duo* indeclinabile come *un).* Le centinaia si pongono sempre (in prosa) avanti alle diecine con o senza *et,* seguono poi le diecine davanti alle unità, p. e. *centum et sexaginta sex* opp. *centum sexaginta sex.* Questa regola patisce raramente eccezioni).

Un milione si esprime in latino colla frase 10 volte 100000: *decies centum millia,* oppure (coi numerali distributivi; v. §. 76 *b*) *decies centena millia* e va così dicendo anche per più di 10 volte 100000: *undecies, duodecies centum* o

centena millia (1100000, 1200000), *vicies*, *tricies centum millia* (2000000, 3000000), *vicies quinquies centena millia* (2500000). I numerali esprimenti diecine ed unità di migliaia, vi si aggiungono nel modo seguente: *decies centena millia triginta sex millia centum nonaginta sex* (1036196).

§. 74. I numeri ordinali *(ordinalia)* sono tutti aggettivi in *us, a, um*, e si declinano regolarmente.

Eccone l'elenco:

1° *primus*, il primo (parlando di due, si usa *prior*, che è un comparativo; v. §. 66 *a*).
2 *secundus*, opp. *alter*.
3 *tertius*.
4 *quartus*.
5 *quintus*.
6 *sextus*.
7 *septimus*.
8 *octavus*.
9 *nonus*.
10 *decimus*.
11 *undecimus*.
12 *duodecimus*.
13 *tertius decimus* (più rar. *decimus tertius*, *decimus et tertius*, ecc).
14 *quartus decimus*.
15 *quintus decimus*.
16 *sextus decimus*.
17 *septimus decimus*.
18 *duodevicesimus*, più raro *octavus decimus*.
19 *undevicesimus*, più rar. *nonus decimus*.
20 *vicesimus (vigesimus)*,
21 *(unusetvicesimus*, *unaetvicesima*, *unumetvicesimum)*, più rar. *primus et vicesimus*, *vicesimus primus*.
22 *alter* (più rar, *secundus*) *et vicesimus*, *vicesimus alter*, opp. *duoetvicesimus (duoetvicesima*, *duoetvicesimum)*.
23 *tertius et vicesimus*, *vicesimus tertius*.
24 *quartus et vicesimus*, *vicesimus quartus*, ecc.
28 *duodetricesimus*, più rar. *octavus et vicesimus*, *vicesimus octavus*.
29 *undetricesimus*, più rar. *nonus et vicesimus*, *vicesimus nonus*.
30 *tricesimus (trigesimus)*.
31 *unus et tricesimus*, opp. *primus et tricesimus*, *tricesimus primus*, ecc., come per *vicesimus*.
38 *duodequadragesimus*, più rar. *octavus et tricesimus*, *tricesimus octavus*.
39 *undequadragesimus* più rar. *nonus et tricesimus*, *tricesimus nonus*.
40 *quadragesimus*.
50 *quinquagesimus*.
60 *sexagesimus*.
70 *septuagesimus*.
80 *octogesimus*.
90 *nonagesimus*.
100 *centesimus*.
101 *centesimus primus*.
110 *centesimus decimus*.
124 *centesimus vicesimus quartus*, ecc.
200 *ducentesimus*.
300 *trecentesimus*.
400 *quadringentesimus*.
500 *quingentesimus*.
600 *sexcentesimus*.
700 *septingentesimus*.
800 *octingentesimus*.
900 *nongentesimus*.
1000 *millesimus*, e va dicendo con avverbii, p. e.
10000 *decies millesimus*.

Avvert. 1. Rare sono le anomalie che s'incontrano nella composizione degli ordinali compresi fra 20 e 100 (p. e. *primus vicesimus* senza *et*, opp. *vicesimus et primus* con *et*). *Unus* in *unusetvicesimus*, ecc. è declinabile; si trova però al femminino anche *unetvicesima* abbreviato, con *un* indeclinabile. *Duo* in *duoetvicesimus*, ecc., è affatto indeclinabile.

Avvert. 2. A questa specie di numerali si riferisce la particella interrogativa *quotus*, quale? (nella serie dei numeri). Ogni tre, ogni quattro, ecc. suona in latino *tertius quisque*, *quartus quisque*, ecc. col pronome *quisque;*

ogni due, invece, si esprime meglio coll'aggettivo *alternus* unito al sostantivo al plurale, p. e. (abl.) *alternis diebus*, ogni secondo giorno (ogni due giorni). *Quotus quisque hoc facit?* sarebbe propriamente: ogni quanti, quante volte ricorre ciò in una data serie? (p. e. ricorre egli ogni sette, ogni otto? ecc.). Significa quindi: quanti ve ne sono, quanti se ne danno? (sempre in senso dispregiativo).

Avvert. 3. Il numero degli anni si esprime in latino col sostantivo *annus* e un numero ordinale: *annus millesimus octingentesimus sexagesimus septimus.*

§. 75. I numeri distributivi sono aggettivi à tre terminazioni che si declinano secondo il plur. della prima e seconda declin. (Nel gen. spesso *um* in luogo di *orum* v. §. 37 Avv. 4).

Eccoli:

1 *singuli ae, a,* a uno a uno, ciascun da per sè, uno alla volta.
2 *bini, ae, a.*
3 *terni (trini).*
4 *quaterni.*
5 *quini.*
6 *seni.*
7 *septēni.*
8 *octōni.*
9 *novēni.*
10 *deni.*
11 *undēni.*
12 *duodeni.*
13 *terni deni.*
14 *quaterni deni,* ecc.
18 *octoni deni* opp. *duodeviceni.*
19 *noveni deni* opp. *undeviceni.*
20 *vicēni.*
21 *viceni singuli.*
22 *viceni bini,* ecc.
30 *triceni.*
40 *quadrageni.*
50 *quinquageni.*
60 *sexageni.*
70 *septuageni.*
80 *octogeni.*
90 *nonageni.*
100 *centeni.*
200 *duceni.*
300 *treceni.*
400 *quadringeni.*
500 *quingeni.*
600 *sexceni.*
700 *septingeni.*
800 *octingeni.*
900 *nongeni.*
1000 *singula millia* (opp. semplicemente *millia*).
2000 *bina millia.*
10000 *dena millia.*

Avvert. A questi numerali corrisponde la interrogazione *quotēni*, quanti per ciascuno, quanti per volta?

§. 76. *a* Quando si vuole esprimere che un certo numero (un certo numero di date cose) vuol esser ripetuto una volta per ciascuna persona o cosa espressa o pensata, p. e. *Caesar et Ariovistus denos comites ad colloquium adduxerunt,* dieci compagni per cadauno; *agri septena jugera plebi divisa sunt,* sette jugeri per ogni uomo della plebe; *pueri senum septenumve denum annorum,* di 16 o 17 anni (ciascuno di 16, ecc.); *turres in centenos vicenos pedes attollebantur; ambulare bina millia passuum* (ogni giorno, ovvero ogni volta). *Tritici modius erat* (valeva) *sextertiis ternis* (Cic. Verr. III, 81). *Singuli homines, singuli cives,* ogni singolo uomo (ciascun uomo da per sè, gli uomini ciascuno da per sè), ogni singolo cittadino.

Avvert. Se dopo una riparazione si pone espressamente *singuli*, ciascuno, il numero che segue può essere tanto distributivo che cardinale, p. e. *pro tritici modiis singulis ternos denarios exegit* (Cic.); *singulis denarii*

trecenti imperabantur (id.). In luogo di *singula millia* usasi talvolta il solo *millia;* e così pure *asses* in luogo di *singuli asses* (un asse per volta), ed alcune altre voci esprimenti misura o peso determinato.

b. Quando si fa una moltiplicazione, p. e. *bis bina,* due volte due, *ter novenae virgines, decies centena millia.* (Però anche *decies centum millia,* e massime presso i poeti *bis quinque viri, ter centum,* ecc.).

c. Con quelle voci plurali collettive *(substantiva pluralia tantum)* esprimenti un tutto, che, come tale, può venir ripetuto e contato, p. e. *castra,* l'accampamento, *bina castra,* due accampamenti, *litterae,* la lettera (missiva), *quinae litterae,* cinque lettere. (Per contrario *tres liberi,* tre figli, contandosi in questo caso i singoli individui).

Avvert. Coi sopradetti sostantivi non si usa *singuli,* ma *uni* (§. 71), p. e. *unae litterae,* una lettera (miss.), *una castra,* un accampamento; e lo stesso accade della forma *trini* per *terni,* 3.

d. Talvolta con nomi di oggetti che sogliono andare a due a due, a paio, p. e. *bini scyphi,* un paio, una coppia di bicchieri (gemelli per la forma) (Cic.); e in poesia non rade volte come veri numeri cardinali, p. e. *bina hastilia,* due legni d'asta (Virg.).

Avvert. I poeti usano talvolta il singolare dei numeri distributivi a significare una pluralità: *binum corpus,* un corpo doppio (Lucr.); *septeno gurgite,* con sette bocche (Lucan.), detto del Nilo.

§. 77. Da alcuni numerali si formano aggettivi ad una sola terminazione in *plex* (*plicare,* piegare) che servono a dinotare la molteplicità determinata dal numero, e sono *simplex,* semplice, scempio, *duplex,* doppio, duplice, *triplex,* triplice, *quadruplex, quincuplex, septemplex, decemplex, centuplex.* Tali aggettivi si chiamano moltiplicativi *(adjectiva multiplicativa)* e si declinano regolarmente.

Avvert. 1 Alcune voci in *plus (simplus, duplus, triplus, quadruplus — septuplus —, octuplus)* non si usano di solito che al neutro per esprimere una grandezza che sia maggiore di un'altra un certo numero di volte. (*Duplum,* il doppio di qualche altra cosa, *duplex,* grande due volte una qualche altra cosa, oppura; doppio, duplice in sè).

Avvert. 2. Intorno agli avverbii numerali vedi la Teorica della formazione delle parole, §. 199.

Capitolo 12.

Pronomi.

§. 78. I pronomi propriamente detti si dividono in latino, secondo il modo col quale indicano una cosa, in 6 classi, e sono i personali *(pronomina personalia),* i dimostrativi *(pronomina demonstrativa),* il riflessivo *(pronomen reflexivum),* i relativi *(pro-*

nomina relativa), gl'interrogativi *(pronomina interrogativa)*, gli indefiniti *(pronomina indefinita)*. Oltre a questi si annoverano nella presente classe di parole anche alcuni aggettivi (pronominali), derivati da pronomi. La maggior parte dei pronomi assumono diverse terminazioni secondo i generi della cosa significata, e possono unirsi a mo' d'aggettivo col sostantivo della cosa stessa *(hic vir, haec femina, hoc signum)*.

§. 79. I pronomi personali servono ad indicare quello stesso che parla (al plurale quello che parla e quelli, in nome dei quali parla) e quello o quelli a cui parla. Questi pronomi non distinguono i generi e non si legano a verun sostantivo, perchè contengono già in sè una bastevole significazione. Si declinano come segue:

	Prima persona.	Seconda persona.
	Singolare.	
Nom.	*ego*, io	*tu*, tu (anche voc.)
Acc.	*me*, me, mi	*te*, te, ti
Dat.	*mihi*, a me, mi	*tibi*, a te, ti
Abl.	*me*, da me	*te*, da te.
	Plurale.	
Nom., Acc.	*nos*, noi	*vos*, voi (anche voc.)
Gen. (talvolta)	*nostrum*, di noi	*vestrum*, di voi
Dat., Abl.	*nōbis*, a, da noi	*vōbis*, a, da voi.

Avvert. 1. Invece del genitivo dei suddetti pronomi si adoperano ora i pronomi da loro derivati *(pr. possessiva) meus* e *tuus, noster* e *vester* (v. §. 92), ora il genitivo del neutro di questi aggettivi, *mei* (del mio essere); *tui, nostri, vestri; nostrum* e *vestrum* non s'usano che in certe frasi; vedi per ciò §. 297.

Avvert. 2. A tutti i casi dei pronomi personali, tranne a *tu, nostrum* e *vestrum*, può essere affissa la sillaba *met*, la quale distingue la persona in confronto delle altre (come: io stesso); spesso vi si aggiunge anche *ipse*, p. e. *temet-ipsum*. Da *tu* si forma, nello stesso significato, *tutĕ* e *tutemet*.

Avvert. 3 In luogo di *mihi* i poeti adoperano spesso *mi* (contratto); in luogo di *te* l'antichissima lingua ci dà talora *tete*. *Tu* e *vos* sono i soli vocativi di questa sorta di pronomi.

§. 80. I pronomi dimostrativi servono a dinotare una determinata cosa (la distinguono dalle altre). Sono i seguenti: *hic*, questo qui, questo, *iste*, questo qua (che sta presso di te o di voi), *ille*, quello, quello là, *is*, il, quello (che è già stato menzionato o che si determina subito appresso coll'aggiungere che, il quale), egli (ella, la cosa), *idem*, lo stesso, *ipse*, stesso, a cui si possono aggiungere *alius*, un altro, e *alter*, l'altro dei due).

Avvert. *Hic*, *iste*, *ille* si potrebbero chiamare dimostrativi diretti, *is*, dimostrativo indiretto, *idem* e *ipse*, dimostrativi distinguenti. *Alius* e *alter* significano il contrapposto di una data cosa, *alter* ha tuttavia anche il significato indeterminato di: l'uno (dei due).

I pronomi dimostrativi si declinano come segue: §. 81.

1) *Hic.*

Singolare.

	Masc.	Femm.	Neut.
Nom.	*hic*	*haec*	*hoc*
Acc.	*hunc*	*hanc*	*hoc*
Gen.	*hujus* in tutti i generi.		
Dat.	*huic* in tutti i generi (monosillabo)		
Abl.	*hoc*	*hac*	*hoc.*

Plurale.

Nom.	*hi*	*hae*	*haec*
Acc.	*hos*	*has*	*haec*
Gen.	*horum*	*harum*	*horum*
Dat., Abl.	*his* in tutti i generi.		

Avvert. Ai casi in *m* e *s*, e specialmente a questi ultimi, si affigge talvolta *ce*, p. e. *hujusce*, *hosce*, *horunce*, forma che riesce più espressiva. A quei casi che escono in *c*, la pronunzia antica aggiungeva talvolta dopo il *c* un' *e: hice*, *hunce, huice.* Colla particella interrog. *ne* si aveva *hicĭne*, *hocĭne* (meno esattamente *hiccine*), ecc. (Nei casi in *c* la particella dimostrativa *ce* si è fusa col radicale del pronome. *Hice*, *haece* per *hi*, *hae* era obsoleto) (*). *Huic*, di due sillabe, è dei bassi tempi.

2) *Iste.* §. 82.

Singolare.

	Masc.	Femm.	Neut.
Nom.	*iste*	*ista*	*istud*
Acc.	*istum*	*istam*	*istud*
Gen.	*istius* in tutti i generi.		
Dat.	*isti* » » »		
Abl.	*isto*	*ista*	*isto*

Il plurale *(isti, istae, ista)* segue regolarmente la seconda e la prima declinazione.

3) Così appunto si declina anche *ille, illa, illud.*

Avvert. 1. D'una antica forma *ollus* per *ille* trovasi in Virgilio un dat. sing. e nom. plur. *olli.* I genitivi *illi, illae* per *illius* e il dat. *illae* (femm.) per *illi*, sono antiquati. In luogo di *istīus* ed *illīus* si trovano in poesia anche *istĭus* ed *illĭus;* confr. §. 37 Avv. 2. *(Ellum* vedilo sotto *is).*

(*) *Haec* per *hae* trovasi quà e colà nei manoscritti.

Avvert. 2. In luogo di *iste* ed *ille* si trova anche *istic*, femm. *istaec*, neut. *istoc*, opp. *istuc*, e *illic*, *illaec*, *illoc*, opp. *illuc*, che al nom. acc. ed abl. si declinano come *hic*. Nella lingua antica la particella *ce* vien talvolta appiccata anche ad altri casi, p. e. *illasce*.

4) Come *iste* si declina *ipse, ipsa, ipsum*, colla sola differenza della *m* (in luogo della *d*) al neutro.

Avvert. *Ipse* (presso i comici talvolta *ipsus*) è composto da *is* e la terminazione *pse*, come *idem* da *is* e *dem*. Le antiche forme *ea-pse*, *eam-pse* ed *eo-pse* per *ipsa*, *ipsam* e *ipso* trovansi in Plauto (*).

§. 83. 5) *Is*.

Singolare.

	Masc.	Femm.	Neut.
Nom.	*is*	*ea*	*id*
Acc.	*eum*	*eam*	*id*
Gen.	*ejus* in tutti i generi.		
Dat.	*ei* » » »		
Abl.	*eo*	*eā*	*eo*.

Plurale.

Nom.	*ii (ei)*	*eae*	*ea*
Acc.	*eos*	*eas*	*ea*
Gen.	*eorum*	*earum*	*eorum*
Dat., Abl.	*iis (eis)* in tutti i generi.		

Così si declina anche il pronome *īdem* (per *isdem*), *eădem*, *ĭdem*, composto da *is* e dalla sillaba *dem*, in modo che altro non si fa se non aggiungere il *dem* ai vari casi di *is*. (Acc. *eundem, eandem*, gen. plur. *eorundem*).

Avvert. 1. La forma *ei* al plurale è rara (*eidem* non si usa quasi mai), *eis* è più raro di *iis*. *Ii* e *iis* si pronunziavano verosimilmente monosillabi, e presso i poeti *iidem* e *iisdem* sono sempre bisillabi (*īdem, īsdem*).

Avvert. 2. Dalle particelle *ecce* ed *en* (vedi!) e dall'accus. masc. e femm. di *is* e *ille* nacquero nel parlar comune le forme: *eccum*, *eccam*, *eccos*, *eccas*, *ellum*, *ellam, ellos*, *ellas* che ci presentano i comici Plauto e Terenzio. (In *eccillum*, *eccistam* non si è fatto che elidere la *e*).

§. 84. 6) *Alius*.

Singolare.

	Masc.	Femm.	Neut.
Nom.	*alius*	*alia*	*aliud*
Acc.	*alium*	*aliam*	*aliud*
Gen.	*alĭus* in tutti i generi.		
Dat.	*alii* » » »		
Abl.	*alio*	*aliā*	*alio*.

(*) Da cui *reapse* = *re ipsa*, in fatti.

Il plurale segue regolarmente la seconda e prima declinaz.

Alter, altera, alterum, gen. *alterĭus,* dat. *alteri* (v. §. 37 Avv. 2), nel resto è regolare.

Avvert. *Alteri* al plurale significa: gli uni di due pluralità, gli uni (di due partiti, ecc.), e in questo significato (di due pluralità) si usa eziandio il plurale degli altri pronomi in *ter,* cioè *utri, neutri* e i composti di *uter.*

§. 85. Il pronome riflessivo *se* (sè) accenna alla (terza) persona o cosa intorno alla quale verte la proposizione (cioè al soggetto), senza legarlo però con un sostantivo. In ambo i numeri suona all'acc. ed abl. *se* opp. *sese,* al dat. *sibi.* Il nominativo e il genitivo mancano.

Avvert. 1. Invece del genitivo si usa il derivato *suus* o il di lui genitivo al neutro *sui,* come *meus* e *mei* per *ego* (§. 79 Avv. 1).

Avvert. 2. A *se* e *sibi* si affigge *met,* come ad *ego* (§. 79 Avv. 2).

§. 86. Il pronome relativo *qui* (il quale, che) accenna a qualche cosa che è stata menzionata in un'altra proposizione, e a cui mediante il pronome si aggiunge una qualche determinazione *(Cato, qui; is, qui).* Si declina come segue:

Singolare.

	Masc.	Femm.	Neut.
Nom.	*qui*	*quae*	*quod*
Acc.	*quem*	*quam*	*quod*
Gen.	*cujus* in tutti i generi.		
Dat.	*cui* »	»	» (monosillabo)
Abl.	*quo*	*quā*	*quo.*

Plurale.

	Masc.	Femm.	Neut.
Nom.	*qui*	*quae*	*quae*
Acc.	*quos*	*quas*	*quae*
Gen.	*quorum*	*quarum*	*quorum*
Dat., Abl.	*quibus (quīs)* in tutti i generi.		

Avvert. 1. Dei casi genitivo e dativo si ha la forma antiquata *quoius* e *quo. Cŭĭ,* bisillabo, non si trova che nei poeti dei bassi tempi.

Avvert. 2. L'ablativo *quīs, (queis)* è antiquato: fu però talvolta richiamato in uso dagli scrittori della bassa latinità. Per l'abl. sing. abbiamo una forma antica *qui,* che per altro i buoni scrittori non usano che unita alla preposizione *cum* (*quicum*=*quocum,* masc. e neut., più anticamente anche = *quacum,* femm. e ai verbi in alcune poche frasi come neutro dopo un pronome indefinito che resta sottinteso: *habeo, qui utar* (qualche cosa, ch'io posso adoperare); *vix reliquit, qui efferretur* (tanto con cui potesse esser sepolto); confr. §. 88 Avv. 2.

§. 87. I pronomi relativi indefiniti *(pronomina relativa indefinita) quicunque, quisquis* (ciascuno, ognuno, qualsivoglia),

uter, utercunque, (qualunque o qualsivoglia dei due) significano che la determinazione comprende più persone o cose di cui si può intendere l'una o l'altra indifferentemente.

Quicunque, quaecunque, quodcunque si declina come *qui* (il suffisso *cunque* rimane invariato). *Uter, utra, utrum* (di solito pronome interrogativo) è regolare (tranne al gen. e dat. *utrīus, utri;* v. §. 37 Avv. 2), e così pure *utercunque.*

Quisquis non si trova per solito che al nom. masc. e nom. e acc. neut. (*quidquid* oppure *quicquid,* sost.), ed anche all'abl. masc. e neut. *(quoquo).* Di rado *quenquem, quibusquibus* e solo nei bassi tempi si disse all'abl. femm. *quaqua.* Dal genitivo inusitato, nacque, per abbreviazione di pronunzia, l'espressione *cuicuimodi,* di qualunque guisa.

Avvert. 1. Di rado (presso gli ottimi scrittori soltanto nelle frasi *quacunque ratione*, in ogni modo, *quocunque modo*, Sall.), il pronome *quicunque* viene usato come semplice pronome indefinito con carattere di generalità (ciascuno) senza alcun significato relativo. E così pure *quisquis* nella frase *quoquo modo,* in ogni modo (*).

Avvert. 2. Usasi talvolta di sciogliere *quicunque* e dividerlo mettendovi fra mezzo una voce senz'accento, p. e. *qua re cunque possum* (come pure con due pronomi: *quo ea me cunque ducet*, Cic.). La stessa separazione *(tmesis),* ha luogo anche in *qualiscunque* (§. 93), p. e. *necesse est, aliquid sit melius, quale id cunque est.* Più di rado in *quantuscunque* e *quilibet* (*cujus rei libet simulator,* Sall.).

§. 88. Il pronome interrogativo, che serve ad indicare qualche cosa di cui si domanda la determinazione, suona *quis* ovvero *qui,* femm. *quae,* neut. *quid* ovvero *quod,* chi? quale? colla forma rinforzata *quisnam, quinam, quaenam, quidnam, quodnam,* chi dunque?, chi mai?, qual mai?, e parlando di due persone o cose *uter, utra, utrum,* qual dei due? (v. §. 87). *Quis* e *quisnam,* dal doppio nom. masc. e nom. ed acc. neut. all'infuori, si declinano affatto come il pronome relativo *qui.* Al neutro; *quid, quidnam* è sostantivo, *quod, quodnam* aggettivo *(quid feci? quod facinus commisit? quodnam consilium cepit?).* Al mascolino *quis* è tanto sostantivo che aggettivo, *qui* per lo più aggettivo *(qui cantus?)*

Avvert. 1. *Quis* (colla desinenza di nomin. *s*) è adoperato dagli antichi scrittori (Cic.) come aggettivo, specialmente con sostantivi che esprimono persone (*quis senator? quis rex?* ma però *qui vir?* nel significato di: che uomo? = di che natura?); benchè, così adoperate, si trovi sovente anche presso altri sostantivi *(quis locus? quis casus?). Qui (quinam* è raro come sostantivo e non si trova quasi che nelle proposizioni dipendenti interrogative: *non id solum spectatur, qui debeat, sed etiam qui possit ulcisci* (Cic. Divin. in Caec. 16).

(*) Raro e antiquato in certe frasi (§. 89) e *quidquid* in luogo di *quidque,* come *ut quidquid* in luogo di *ut quidque* (Cic.).

Avvert. 2. La forma di ablativo *qui* (vedi §. 86 Avv. 2) non si usa che nel significato di: come? (*qui fit? qui convenit?* come può stare?).

§. 89. Pronomi indeterminati *(pronomina indefinita)* sono *(a) quis,* un qualche, qualcuno, alcuno, *aliquis, quispiam,* un qualche, qualcuno, alcuno, *quisquam,* qualcuno, qualcheduno (qualcuno in generale), *ullus,* alcuno in gen.), *quidam,* qualcuno, un certo, *alteruter,* o l'uno o l'altro (dei due), nonchè *(b)* quelli che esprimono divisione, partizione: *quisque,* ciascuno separatamente, *unusquisque,* ognuno di per sè, *uterque,* propriamente: ciascuno dei due separatamente, quindi: amendue (*uterque frater,* amendue i fratelli; *uterque eorum,* essi amendue — e l'uno e l'altro di essi —; *utrique,* amendue i partiti); e *(c)* quelli che dinotano un concetto generale senza distinzione di sorta (che si potrebbero chiamare *indefinita universalia*), *quivis, quilibet,* quel che piace, qualsivoglia, *utervis, uterlibet,* qualsivoglia (dei due), ai quali appartengono altresì *(d)* le voci negative *nemo* nessuno (sost.), *nihil,* niente (sost.), *nullus,* nessuno, *neuter,* nessuno (dei due).

§. 90. 1) *Quis, qui,* femm. *quae* e *quă,* neut. *quid* e *quod,* segue, tranne al nom., la declinazione del pronome relativo, coll'eccezione che il nom. sing. femm. suona tanto *quae* che *quă. Quid* è sostantivale, *quod* aggettivale. *Quis* si adopera in ambo i modi e dappertutto *(dicat quis, si quis, si quis dux); qui* si usa soltanto dopo le congiunzioni *si, nisi, ne, num,* tanto come sostantivo che come aggettivo *(ne quis* e *ne qui, si quis dux* e *si qui dux). Qua* è al neut. plur. più frequente di *quae* (*).

Da *quis* si formano, e seguono la sua declinazione: *ecquis, ecqui, ecquae, ecquae, ecquid, ecquod,* qualcuno? (interrogativo), forse alcuno? e il rinforzato *ecquisnam* (anche *numquisnam*).

2) Come *quis* si declina *aliquis,* tranne che nel femm. sing. e neut. plur. ha soltanto la forma *aliqua. Aliquid* è sostantivale, *aliquod* aggettivale, *aliquis* s'usa in ambedue i modi, *aliqui,* solo aggettivale.

3) *Quisquam,* neut. *quidquam (quicquam),* senza femm. e senza plur. si declina come *quis* (senza *qui* o *quod*).

Avvert. *Quisquam* è sostantivale e al tempo istesso aggettivale con denominazione di persona *(scriptor quisquam, quisquam Gallus);* il corrispondente *ullus* è aggettivale, usasi ciò non ostante talvolta presso gli ottimi scrittori soltanto *ullius* e *ullo,* presso alcuni anche il dat. *ulli*) in significazione di sostantivo.

§. 91. 4) *Quidam, quispiam, quivis, quilibet, quisque* si declinano come il pronome relativo, tranne solo che al neutro hanno la forma

(*) A giudicarne dai passi dei poeti, anche nel femm. singolare.

sostantivale *quid* (*quiddam, quidpiam*, ecc.), e l'aggettivale *quod* (*quoddam, quodpiam*, ecc., (*). In *unusquisque* si declinano ambedue le voci (*unaquaeque, unumquidque* e *unumquodque, unumquemque*, ecc.). In *utervis (utrăvis, utrumvis), uterlibet (utralibet, utrumlibet), uterque (utrăque, utrumque) uter* si declina (*utriusque*, ecc. vedi §. 87). In *alteruter*, ora si declinano amendue le voci (*alterutra, alterumtrum*, gen. *alteriusutrius*, ecc.), *ora* solamente la seconda *(alterutra, alterutrum)*. Gli aggettivi *ullus (a, um), nullus, nonnullus, neuter (neutra, neutrum)* si declinano regolarmente; tranne al gen. *(ullius*, ecc., *neutrius)* e al dat. (*ulli*, ecc., *neutri*; §. 37 Avv. 2).

5) *Nemo* è un sostantivo di genere maschile che segue la terza declinazione (vedi §. 41 sotto la desinenza *o, ĭnis*). Invece del suo genitivo ed ablativo, gli ottimi scrittori usano *nullius, nullo* (**).

Avvert. *Nemo* si usa anche come aggettivo con denominazioni di persone, p. e. *nemo scriptor*, *nemo Gallus*. (Anche *scriptor nullus*, ma con nomi di popoli sempre *nemo*).

Nihil è nom. ed acc. senza altri casi. (La forma *nihilum* col gen. *nihili* e l'ablativo *nihilo*, non si usa che in certe poche espressioni; vedi §. 194 *b* Avv. 3).

§. 92. Dai pronomi personali e riflessivi si derivano degli aggettivi i quali indicano che qualche cosa appartiene a chi parla o a quello a cui si parla, o ad un soggetto che si è nominato prima: *meus, tuus, suus, noster (nostra, nostrum), vester (vestra, vestrum)*, mio, tuo, suo, nostro, vostro. Tali aggettivi si chiamano pronomi possessivi *(pronomina possessiva)*, e seguono regolarmente la seconda e prima declinazione, tranne *meus* che al vocativo fa *mi*.

Avvert. 1. All'ablativo sing. di questi aggettivi (spessissimo poi a quello di *suus*) si suffigge talvolta la sillaba *pte* a meglio rilevare il contrapposto fra la cosa che appartiene a chi parla e quella che appartiene ad altri (cfr. it. proprio): *meopte ingenio*, *suopte pondere*. A *suus* si appicca anche *met* (come ad *ego, se*), il che accade frequentissimamente quando segue *ipse*, p. e. *suamet scelera; suismet ipsi corporibus*, coi loro proprii corpi. Di rado si appone lo stesso suffisso a *mea* (*meămet facta*, Sall.; *meāmet culpa*, Plaut.).

Avvert. 2. Anche dal pronome relativo e interrogativo si forma un pronome possessivo, *cujus, cuja, cujum*, di chi? (di quello) di cui, del quale, p.e. *cujum pecus? is, cuja res est;* questo pronome però non si usa che nella lingua antica e nella giuridica, e, tranne al nom. ed acc. sing., soltanto all'abl. femm. sing. *(cujā causā)* e al nom. ed acc. plur. femm.

(*) In luogo di *quidpiam, quidque* anche *quippiam, quicque*.

(**) *Neminis* in Plauto, *nemine* presso gli scrittori dell'età d'argento (Tacito, Svetonio ecc.). Il dativo *nulli* si adopera di rado come sostantivo.

Avvert. 3. Da *noster*, *vester* e *cujus* (interrogativo derivano gli aggettivi ad una sola terminazione *nostras*, *vestras*, *cujas* (accus. *nostratem*, ecc.), della nostra gente, nazione (che appartiene alla nostra città, alla nostra nazione), della vostra nazione, di qual nazione? aggettivi che corrispondono a quelli in *as* derivati dai nomi di città.

§. 93. Oltre ai pronomi possessivi, i latini hanno anche altri aggettivi, i quali esprimono pronominalmente una cosa nei rapporti di qualità, grandezza e numero, come *talis*, tale (rapporto di qualità). Gli aggettivi formati, ad esprimere un solo e medesimo concetto, da varie specie di pronomi si chiamano aggettivi correlativi.

Questi aggettivi sono i seguenti:

Dimostr.	Rel. e interr.	Rel. indeter.	Indetermin. (*indef.* e *indef. univers*).
talis, *e*, tale (cioè di tal natura, qualità, ecc.).	*qualis*, *e*, quale (di tal natura, ecc. come) (rel.); quale? (di che natura?) (interr.)	*qualiscunque*, qualunque, qualche sia (di qualunque natura, ecc.).	*qualislibet*, qualunque di qual si voglia natura, ecc.).
tantus, (*a*, *um*), tanto così grande.	*quantus*, quanto (tanto grande, come) (rel.); quanto? quanto grande? (interr.)	*quantuscunque*, quanto grande che sia o possa essere.	*aliquantus*, di una certa, d'una mediocre grandezza. *quantuslibet*, grande quanto si voglia, di qual si voglia grandezza, *quantusvis*.
tot (indecl.), tanti, tante, tante cose. *totĭdem* (indeclin.), altrettanti, e, ecc.	*quot*, quanti, (tanti, come) (rel.); quanti? (interr.).	*quotcunque*, *quotquot*, quanti che siano.	*aliquot*, alcuni, alquanti.
	quŏtus, in che luogo di una serie? quanto?		

Avvert. 1. *Qualiscunque* e *quantuscunque* si adoperano anche semplicemente come pronomi indeterminati (non relativi). *Aliquantus* non si usa comunemente che di genere neutro *(aliquantum, aliquanto)* e sostantivamente, oppure come avverbio. Da *tantus* ecc. si formano i diminutivi *tantulus,* di tale (piccola, insignificante) grandezza, *quantulus, quantuluscunque, aliquantulum* (un poco). Da *tantum* si fa *tantundem* (nom. acc. neut.), altrettanto, gen. *tantīdem.*

Avvert. 2. Quanto agli avverbii pronominali v. la teorica della formaz. delle parole §. 201.

Capitolo 13.

Flessione del verbo in generale.

§. 94. Un verbo *(verbum)* esprime uno stato o un'attività e azione d'una persona o d'una cosa (d'un soggetto), p. e. *caleo,* io sono caldo; *curro, amo, frango,* io corro, amo, spezzo.

Se l'azione ed attività espressa dal verbo passa immediatamente in un'altra persona o cosa che la riceve (oggetto) e di cui si aggiunge (all'accusativo) la voce che serve a denominarla, il verbo si chiama transitivo (*transitivum* da *transeo,* io passo), p. e. *amo Deum, frango ramum,* io amo Dio, spezzo un ramo; se invece quest'azione e attività si esercita solamente nel soggetto, senza cadere immediatamente su d'un altra persona o cosa (oggetto), il verbo si chiama intransitivo *(intransitivum)* o neutro *(neutrum),* p. e. *curro.*

Avvert. Un verbo, che comunemente sia transitivo, può talvolta essere usato in tale significato, che l'azione da esso espressa non abbia un determinato oggetto, p, e. *amo,* io sono innamorato; *bibo vinum* io bevo vino (trans.), *bibo,* io bevo (in generale intrans.). E parimenti può un verbo intransitivo assumere una significazione per cui diventi transitivo, p. e. *excedo,* io eccedo, *excedo modum,* io eccedo la misura.

§. 95. Dai verbi transitivi si cava una nuova forma, mediante la quale si dice d'una qualche cosa che essa patisce l'azione, che essa è oggetto dell'azione, p. e. *amor,* io sono amato, *ramus frangitur,* si spezza (è o vien spezzato) un ramo. Questa forma si chiama il passivo, *forma passiva* (indicante passione; anche *genus verbi passivum, verbum passivum*), per contrapporla a quella da cui deriva, che si chiama l'attivo, *forma activa* (esprimente azione; *genus activum, verbum activum*).

Avvert. I verbi intransitivi si possono, nella forma passiva della terza persona, usare senza determinato soggetto (impersonalmente, *impersonaliter*), p. e. *curritur*, si corre; vedi sintassi, §. 218 *c*.

§. 96. (Modi, *modi*). I verbi latini hanno quattro modi o forme, per dinotare la diversa maniera con cui il verbo esprime l'azione o lo stato. Questi modi sono i seguenti:

a. modo indicativo *(m. indicativus)*, col quale una cosa si esprime addirittura come reale, p. e. *vir scribit*, l'uomo scrive.

b. Modo congiuntivo *(conjunctivus)* (*), mediante il quale una cosa si esprime come un puro pensiero (non come un fatto reale), come non esistente che nella mente di chi la dice, p. e. *scribat aliquis*, alcuno potrebbe scrivere; *ut scribat*, affinchè egli scriva; *scribat*, scriva egli! (desiderativo).

c. Modo imperativo *(imperativus)*, mediante il quale si comanda o si chiede qualche cosa, p. e. *scribe*, scrivi!

d. Modo infinito *(infinitivus)*, mediante il quale l'azione o lo stato sono espressi in modo indeterminato e universale, p. e. *scribere*, scrivere.

§. 97. Nei varii modi assumono inoltre i verbi particolari forme ad esprimere i diversi tempi ai quali deve appartenere l'azione. Queste forme si riscontrano tutte, a preferenza degli altri modi, nell'indicativo dell'attivo, e sono le seguenti:

1) pel tempo presente, *tempus praesens*, p.e. *scribo*, io scrivo;

2) pel tempo passato, *tempus praeteritum*, tre diverse forme:

a. il perfetto, *t. praet. perfectum* (con cui una cosa si annunzia immediatamente e per sè come passata), p. e. *scripsi*, io scrissi, ho scritto;

b. l'imperfetto, *t. praet. imperfectum* (con cui si esprime che una cosa era presente ad un certo dato tempo), p. e. *scribebam*, io scriveva (una volta);

c. il piuccheperfetto, *t. praet. plusquamperfectum* (con cui si dice che una cosa era, ad un dato tempo, già accaduta). p. e. *scripseram*, io avevo scritto;

3) pel tempo futuro, *tempus futurum*, due forme:

a. il futuro semplice, *t. fut. simplex*, o semplicemente *futurum*, (con cui una cosa si annunzia immediatamente e per sè come futura), p. e. *scribam*, io scriverò;

(*) *Conjunctivus* significa letteralmente: appartenente a legamento.

b. il futuro anteriore, *t. fut, exactum,* (con cui si dice che una cosa sarà, ad un dato tempo futuro, già passata), p. e. *scripsero,* io avrò (allora) scritto.

Il presente, il perfetto e il futuro semplice sono i tre tempi principali.

Il congiuntivo ha gli stessi tempi dell'indicativo, tranne il futuro passivo che manca.

L'imperativo ha due tempi, il perfetto ed il futuro.

L'infinito ha i tre tempi principali.

§. 98. (Persone e numeri). Hanno i verbi nell'indicativo e nel congiuntivo particolari desinenze, secondo che il loro soggetto è quello stesso che parla (persona prima, *prima persōna*), oppure quello cui si parla (persona seconda, *secunda p.*), ovvero un altro diverso da questi due (persona terza, *tertia p.*); come pure assumono diverse terminazioni, secondo che il soggetto è in numero singolare o plurale, p. e. *scribo,* io scrivo, *scribis,* tu scrivi, *scribĭt,* egli (ella, la cosa) scrive, *scribimus,* noi scriviamo, *scribitis,* voi scrivete, *scribunt,* coloro scrivono.

Avvert. Nel singolare dell'attivo, la desinenza di prima persona è *o*, *i*, oppure *m*, di seconda *s (sti)*, di terza *t;* nel plurale quella di prima *mus*, di seconda *tis*, di terza *nt*. Nel passivo le desinenze del singolare sono 1ª *r*, 2ª *ris* e *re*, 3ª *tur*, quelle del plurale: 1ª *mur,* 2ª *mini,* 3ª *ntur.*

L'imperativo non ha che la seconda e terza persona, non la prima, esprimendo sempre una domanda o un comando che si fa ad altra persona.

§. 99. (Forme sostantivali). Oltre alle sopradette forme propriamente verbali, hanno i verbi una forma sostantivale o nominale in *um* e *u* (accusativo ed ablativo), che si chiama primo e secondo *supino,* e, come l' infinito, esprime l' azione in generale, ma che non si usa se non in certe particolari espressioni, p. e. *scriptum,* per iscrivere, *scriptu,* a scriversi (come *facilis scriptu,* facile a scriversi) (*).

Vi sono inoltre tre participii propriamente detti *participium* da *particeps,* partecipe) o forme aggettivali, destinate ad esprimere che l'azione è pensata come qualità inerente ad una data cosa. Due di questi participii sono attivi, il terzo è passivo:

a. participium praesentis (temporis) activum, participio presente, p. e. *scribens,* scrivente;

(*) Il nome di questa forma è derivato dall'aggettivo *supīnus,* supino, coricato sul dorso.

b. participium futuri (temporis) activum, participio futuro, p.e. *scripturus (a, um)*, che scriverà, che è in procinto di scrivere;

c. participium perfecti (temporis) passivum, participio perfetto p. e. *scriptus (a, um);* scritto (da verbi transitivi).

V'ha inoltre un'altra forma che è un neutro della seconda declinazione (però senza nominativo), che si chiama gerundio *(gerundium)* (*) e che si adopera ad esprimere l'azione in generale (come l'infinito), ma soltanto in certi casi, p. e. *scribendo*, scrivendo, collo scrivere, *ad scribendum*, a, per iscrivere.

Dal gerundio si forma nei verbi transitivi (mediante le desinenze *us, a, um*), un participio o aggettivo participiale che si chiama gerundivo *(gerundivum)* e che serve a dinotare che l'azione accade o deve accadere sopra una persona o cosa, p. e. *in epistola scribenda*, nello scrivere la lettera, *epistola scribenda est*, la lettera si deve scrivere, deve essere scritta (**).

I verbi intransitivi formano il participio perfetto e il gerundivo soltanto al neutro, e presso questi verbi le dette forme non si usano come aggettivi, ma soltanto unite al verbo *esse*, essere, a formarne frasi impersonali; *cursum est*, si è corso (è stato corso), *currendum est*, si deve correre (è da corrersi).

Avvert. Intorno alla declinazione e comparazione dei participii si è già parlato al Cap. 10 trattando degli aggettivi.

§. 100. (Coniugazioni). La maniera con cui le desinenze esprimenti modi, tempi, persone e numeri si uniscono al radicale del verbo non è sempre la stessa; talvolta queste medesime desinenze differiscono alquanto fra di loro a seconda delle ultime lettere del radicale (lettere caratteristiche), e di qui nascono i diversi modi di flessione chiamati coniugazioni *(conjugationes)* (***), ai quali ogni verbo appartiene.

a. Alla prima coniugazione appartengono quei verbi, il cui radicale termina in *a*, vocale che nell'indicativo del presente attivo prima persona si contrae con *o*, p. e. *amo*, io amo, ma nella seconda persona *amas*, e nelle altre forme, appare manifesta, p. e. nell'infinito presente attivo in *āre*, come *amare*, amare.

Avvert. Ad *a* può precedere un'altra vocale, p e. *creo*, io creo, infin. *creare*, *crucio*, io tormento, *sinuo*, io incurvo.

b. Alla seconda coniugazione appartengono quei verbi che avendo per lettera caratteristica la vocale *e*, escono all'infinito

(*) Da *gero*, io faccio, eseguisco.

(**) Chiamato meno esattamente participio futuro passivo.

(***) *Conjugatio*, significa propriamente: riunione in una sola classe, e dinota soltanto i verbi che appartengono alla classe medesima. Al presente noi l'adoperiamo però a significare la flessione istessa dicendosi: coniugare un verbo, frase che i Romani non usavano, dicendo invece *declinare*.

presente attivo in *ēre*, p. e. *moneo (mone-o)*, io ammonisco, ricordo, infinito *monēre*.

c. Alla terza coniugazione appartengono i verbi che hanno per caratteristica una consonante oppure la vocale *u:* questi verbi escono all'infinito presente in *ĕre*, p. e. *scribo*, io scrivo, *scribĕre*, *minuo*, io diminuisco, *minuĕre*.

Avvert. Appartengono alla terza coniugazione anche parecchi verbi, nei quali dopo la vera caratteristica fu inserito nell'indic. pres. att. un'*i*, p. e. *capio*, *(cap-i o)*, io prendo, inf. *capĕre*.

d. Alla quarta coniugazione appartengono i verbi colla caratteristica *i;* l'inf. pres. di questi verbi esce in *īre*, p. e. *audio*, io odo, *audīre*.

Avvert. Potendo l'indicativo presente avere la stessa uscita in verbi appartenenti a diverse coniugazioni, per far vedere a quale coniugazione un verbo appartenga sarà miglior partito enunziare l'infinito presente attivo.

§. 101. La prima e seconda coniugazione colle caratteristiche *a* ed *e (verba pura)* sono fra di loro simili (come la prima e seconda declinazione). Le consonanti delle desinenze si aggiungono alla vocale del radicale, p. e. *ama-s*, *mone-s*, *ama-nt*, *mone-nt*. Nella terza coniugazione (che corrisponde alla terza declinazione, *verba impura*) fra la consonante del radicale e la desinenza si inserisce una vocale (vocale di legamento), p. e. *leg-i-s*, *leg-u-nt*. I verbi della seconda coniugazione rigettano (pochi eccettuati, §. 122) la *e* nel perfetto e nel supino e assumono in queste forme la flessione dei *verba impura*. La quarta coniugazione è simile in parte alle due prime, p. e. in *audi-s*, *audī-re*, *audi-vi*, in parte alla terza p. e. in *audi-unt*, *audi-ebam*, *audi-am* (futuro).

§. 102. (Formazione delle singole voci in tutti i tempi e modi). Qualora si conosca l'indicativo presente attivo d'un verbo, facilmente se ne può trovare il radicale, togliendo la desinenza di prima persona *o* e per la prima coniugazione aggiungendo l'*a*, vocale che è contratta colla desinenza (vedi §. 100 *a*), come *ama* (persona prima *amo*, *mone (moneo)*, *scrib (scribo)*, *audi (audio)*. Da questo radicale si forma il presente degli altri modi, l'imperfetto dell'indicativo e congiuntivo, il futuro indicativo e imperativo, il participio presente e il gerundivo, coll'aggiungervi le desinenze particolari di ciascuna forma, come lo mostrano i paradigmi delle quattro coniugazioni (§. 109) che seguono più sotto.

Avvert. 1. Le vocali caratteristiche *a*, *e*, *i* sono sempre lunghe quando terminano una sillaba e non sono seguite da altra vocale.

Avvert. 2. Intorno a quei verbi della terza coniugazione in cui dopo la caratteristica fu inserito *i* (§. 100 *c* Avv.), si deve notare che questo *i* sparisce sempre davanti ad un altro *i* o davanti ad *ĕ* breve cui segua *r* (quindi *capis*, *capĕre*, invece *capiet*, *capiēris*), nonchè nella formazione del perfetto e supino e di quelle voci che si regolano su queste due (§. 103 a 106).

§. 103. Nella formazione del perfetto indicativo attivo si deve principalmente notare quanto segue:

a. Nella prima e nella quarta coniugazione il perfetto si forma aggiungendo al radicale la sillaba *vi*, *amāvi*, *audīvi*, nella seconda coniugazione invece si toglie la caratteristica *e*, e si aggiunge *ui*, *monui (mon·ui)* (*).

Avvert. Per le eccezioni a questa regola, vedi più sotto al Cap. 17 e segg.

b. Nella terza coniugazione il perfetto esce in alcuni verbi semplicemente in *i*, in altri in *si*, in altri ancora in *ui*. La formazione più semplice ha luogo nei verbi che hanno per caratteristica *u*, nei quali si aggiunge *i* al radicale, p. e. *minuo*, io diminuisco *(minu)*, perf. *minui;* seguono poscia molti verbi colle caratteristiche *b*, *p*, *c (qu, h)*, *g (gu)* e *d*, nei quali si aggiunge *si*, desinenza davanti alla quale sparisce la *d* (*bsi* diventa *psi*, *gsi* e *csi* diventano *xi;* vedi §. 10), p. e. *repsi* da *repo* io striscio, serpeggio *(rep)*, *scripsi* da *scribo*, io scrivo, *dixi*, da *dico*, io dico, *laesi da laedo*, io offendo. Le desinenze che servono a formare il perfetto degli altri verbi, si vedranno più sotto (Cap. 19).

Que' verbi che formano il perfetto aggiungendo solamente *i* ed hanno per caratteristica una consonante, allungano e rinforzano la vocale della sillaba che precede la desinenza, quando la detta vocale è breve e non v' ha posizione, p. e. *lēgi* da *lĕgo*, io scelgo *(collēgi* da *collĕgo)*.

Alcuni verbi col perfetto in *i* assumono il raddoppiamento che consiste nel premettere al radicale la prima consonante del verbo colla vocale che le segue, se questa è *o*, oppure *u*, *(ŏ, ŭ)*, in caso contrario con un'*ĕ*, p. e. *curro*, io corro, perf. *cŭcurri;* in questo caso la vocal del radicale non s'allunga, bensì talvolta si muta (s'indebolisce), p. e. *cado*, io cado, perf. *cĕcĭdi*. Nei composti il raddoppiamento non ha luogo, p. e. *incĭdi* da *incĭdo* (composto da *in* e *cado*), tranne in pochissimi verbi che si daranno nel catalogo dei perfetti e supini.

Avvert. L'allungamento della vocale del radicale ha luogo anche presso quei verbi appartenenti ad altre coniugazioni che al perf. non prendono (irregolarm.) che un'*i*. La sillaba che precede la *i* non è breve che nei seguenti; *bĭbi*, *fĭdi*, *scĭdi*, *tŭli*, da *bibo*, *findo*, *scindo*, *fero*. In alcuni verbi il raddoppiamento è irregolare, p. e. *stĕti* da *sto* (1ª conj.), *stĭti* da *sisto*, *spŏpondi* da *spondeo* (2ª conj.).

§. 104. Secondo l'indicativo del perfetto attivo si formano tutti gli altri modi del perfetto (congiuntivo e infinito) nell'attivo, nonchè il piuccheperfetto e futuro anteriore (indicativo e congiuntivo) nell'attivo, così che per formare questi tempi basta aggiungere alla forma dell'indicativo perf., levatane la desinenza di prima persona *i*, le desinenze che sono proprie ai medesimi, p. e. *amav·eram* (indic. piuccheperf. att.) da *amav·i*.

(*) *Ui* e *vi* sono in origine la stessa desinenza.

§. 105. I supini della prima, terza e quarta coniugazione si formano aggiungendo al radicale la desinenza *tum* (primo sup.), e *tu* (secondo sup.) (davanti alle quali per le leggi fonologiche *b* diventa *p*, *g (qu, h, gu)* diventa *c*, §. 10): *amātum, scriptum (minūtum), audītum, amatu, scriptu (minūtu), auditu.* I verbi della terza coniugazione colla caratteristica *d* prendono le desinenze *sum, su,* davanti alle quali sparisce il *d,* p. e. *laesum, laesu* da *laedo,* offendo.

Nella seconda coniugazione si toglie la *e* del radicale, e si aggiunge *ĭtum, ĭtu: monĭtum, monĭtu.* (*I* è vocal di legamento, introdotta ad agevolare la pronunzia).

Avvert. 1. Quanto alle anomalie, risultanti dall'uso di *sum* in luogo di *tum* anche in altri verbi e dalle alterazioni del radicale, v. Cap. 17 e seg.

Avvert. 2. La desinenza *ĭtum* è regolare dappertutto, dove il perfetto ha *ui* (anche nella terza coniugazione e nei verbi irregolari della prima), p. e. *gemo,* io gemo, sospiro, perf. *gemui,* sup. *gemĭtum,* tranne nel caso che *u* sia caratteristica del radicale, p. e. *minuo, minūtum.*

Avvert. 3. La vocale *i* del supino è sempre lunga quando il perfetto ha *vi,* tranne in *itum, citum, litum, quitum, situm,* dai verbi *eo, cieo, lino, queo, sino* che hanno una coniugazione irregolare. Hanno *a* breve solamente: *datum, ratum, satum* da *do, reor, sero,* che sono parimenti irregolari. Il solo *rutum* da *ruo* ha l'*u* breve.

§. 106. Il participio perfetto passivo ed il participio futuro attivo si formano come il supino, ponendo semplicemente le loro desinenze *us, a, um* e *ūrus, ura, urum* al luogo di *um* nel sup.: *amātus, monĭtus, scriptus, laesus, audītus, amaturus, moniturus, scripturus, laesurus, auditurus.* Tal che, per far vedere la forma che in un verbo assumono i due supini e questi participii, si suole enunciare soltanto il primo supino.

Avvert. 1. Se il supino non si forma regolarmente dal presente, anche questi participii ne differiscono nell'istesso modo.

Avvert. 2. In alcuni pochi di quei verbi nei quali il supino ed il participio perfetto si scostano dalla forma regolare, il participio futuro si forma ciò non ostante dal presente, aggiungendo *turus* o *ĭturus* al radicale: *juvaturus, secaturus, sonaturus, pariturus, ruiturus, moriturus, nasciturus, oriturus;* vedi ai verbi anomali *juvo, seco, sono* della prima conj., *pario* e *ruo* della terza, e ai deponenti *morior, nascor* (3ª) e *orior* (4ª).

§. 107. Per certi tempi non s'ha una forma derivata dal semplice verbo, ma si esprimono perifrasticamente, ossia coll'unione di un participio e d'un tempo del verbo *sum,* io sono (verbo ausiliare). Ciò accade nel congiuntivo ed infinito del futuro attivo (che si formano col participio futuro) e, quanto al passivo, nel perfetto e in tutti quei tempi che nell'attivo si formano secondo il perfetto (in questi tempi si adopera il participio perfetto).

Capitolo 14.

Il verbo *sum* e paradigmi delle quattro conjugazioni.

Il verbo *sum*, io sono, ha una coniugazione in gran parte §. 108. diversa da quella degli altri verbi. Essa è la seguente:

Indicativo.	Congiuntivo.
Presente.	
Singolare.	
sum, io sono.	*sim*, io sia.
ĕs, tu sei.	*sis*, tu sii.
est, egli (ella) è.	*sit*, egli sia.
Plurale.	
sŭmus, noi siamo.	*sīmus*
estis, voi siete.	*sītis*
sunt, coloro sono.	*sint*
Imperfetto.	
ĕram, io era.	*essem*, io fossi.
eras	*esses*
erat	*esset*
erāmus	*essēmus*
erātis	*essētis*
erant	*essent*
Perfetto.	
fui, io fui.	*fuĕrim*, io sia stato.
fuisti	*fueris*
fuit	*fuerit*
fuĭmus	*fuerĭmus*
fuistis	*fuerĭtis*
fuērunt	*fuerint*

Piuccheperfetto.

fuĕram, io era stato.	*fuissem,* io fossi stato.
fueras	*fuisses*
fuerat	*fuisset*
fuerāmus	*fuissēmus*
fuerātis	*fuissētis*
fuerant	*fuissent.*

Futuro semplice.

ĕro, io sarò.	*futurus (a, um) sim* (dal participio futuro e dal cong. pres.), io sia per essere, *sis, sit.*
eris	
erit	
erĭmus	
erĭtis	*futuri (ae, a) simus, sitis, sint.*
erunt	

Futuro anteriore.

fuĕro, io sarò stato.	*fuerim,* ecc. come il perfetto.
fueris	
fuerit	
fuerĭmus, fuerĭtis, fuerint (*)	

Imperativo.

Presente.

Singolare.	Plurale.
2ª pers. *ĕs,* sii!	*este,* siate!

Futuro.

2ª pers. *esto,* sarai (dovrai essere).	*estote,* sarete.
3ª pers. *esto,* sarà.	*sunto,* saranno.

Infinito.

Presente. *esse,* essere. Perfetto. *fuisse,* essere stato.

(*) La pronunzia solitamente usata nella prosa è, tanto in questo tempo che nel perf. cong., *fuerĭmus, fuerĭtis.*

Futuro, *futurus (a, um) esse* oppure (all'acc.) *futurum (am, um) esse*, essere per essere plur. *futuri (ae, a), futuros (as, a) esse.*

Participio.

Futuro. *futurus (a, um)*, che deve essere, che è per essere, futuro.

Avvert. 1. Mancano il supino e il gerundio. Il participio presente non si adopera come verbo; come sost. si trova (di rado) nella lingua filosofica: *ens*, l'ente.

Avvert. 2. Seguono la coniugazione di *sum* i suoi composti: *absum*, io sono assente *(abfui* oppure *afui), adsum*, io sono presente (oppure *assum*, perf. *affui* ovvero *adfui*, v. §. 173), *desum*, io manco *(deest, deĕram* ecc. si pronunziava *dēst, dēram), insum*, io sono dentro, *intersum*, io sono in mezzo, tra, *obsum*, io nuoccio, *praesum*, io sono alla testa, presiedo, *prosum*, io giovo, *subsum*, io son sotto, sottosto, *supersum*, io rimango, sono superstite, sopravvivo, dei quali soltanto *absum* e *praesum* formano il participio presente: *absens*, assente, *praesens*, presente. *Prosum*, inserisce davanti all'*e* del verbo un *d*, p. e. *prosum, prodes, prodest, prosumus, prodestis, prosunt.*

Avvert. 3. In luogo di *futurus esse* (inf. fut.) v'ha un'altra forma *fŏre* e in luogo di *essem* (cong. imperf.) una forma *fŏrem, fores, foret, forent* (*affŏre, affŏrem, profore, proforem*, ecc.), intorno all'uso delle quali vedi §. 377, Avv. 2 e §. 410. (Con un participio si deve sempre usar *fŏre*, p. e. *laudandum fore*, non *laudandum futurum essep*).

Avvert. 4. Sono forme antiquate del congiuntivo presente: *siem, sies, siet, sient*, e più ancora *fuam, fuas, fuat, fuant;* al tutto obsoleto è nell' indicativo futuro *escit, escunt (esit, esunt).* Quando *est* vien dopo una vocale o una *m*, nella pronunzia più antica, e comunemente anche nella scrittura, omettevasi la *e (nata st, natum st, oratio st);* presso i comici anche la desinenza *us* si fonde con *est (factust, opust* per *factus est, opus est)*, e talvolta anche con *es (Quid meritu's?* Ter. Andr. III 5, 15).

Avvert. 5. Le voci del verbo *sum* sono propriamente formate da due diversi radicali, *es* (da cui *esum*, e più tardi *sum* e tutte le voci che incominciano per *e*) e *fu (fuo)*. (In greco εἰμί e φύω).

§. 109. I seguenti verbi: (*amo* radicale *ama*) per la 1ª, *moneo*, per la 2ª, *scribo*, per la 3ª, *audio* per la 4ª, di cui si riporta qui sotto, come paradigma, l'intiera flessione, mostrano tutta la formazione dei tempi, e la flessione per persone e numeri in ciascun tempo delle quattro coniugazioni. Si aggiunsero alla terza i tempi di *minuo*, ad esempio d'un verbo colla caratteristica *u*, nonchè quelli di *capio* ad esempio di un verbo con *i* inserito dopo la caratteristica (§. 102 Avv. 1).

1ª Conjug.	2ª Conjug.	3ª Conjug.	4ª Conjug.

1. Attivo.

A. Indicativo.

Presente.

Singolare.

1ª Conjug.	2ª Conjug.	3ª Conjug.	4ª Conjug.
1. *amo,* (io) amo.	*moneo,* (io) ammonisco.	*scribo,* (io) scrivo.	*audio,* (io) odo.
2. *amas,* (tu) ami.	*mones*	*scribis*	*audis*
3. *amat,* egli, ella) ama.	*monet*	*scribit*	*audit*

Plurale.

1ª Conjug.	2ª Conjug.	3ª Conjug.	4ª Conjug.
1. *amāmus,* (noi) amiamo.	*monēmus*	*scribĭmus*	*audīmus*
2. *amātis,* (voi) amate.	*monētis*	*scribĭtis*	*audītis*
3. *amant,* (coloro) amano.	*monent*	*scribunt*	*audiunt*

Così *minuo*, io diminuisco, *capio*, io prendo, *capis*, *capit*, *capĭmus*, *capĭtis*, *capiunt*.

Imperfetto.

(Desinenze: nella prima e seconda conj. *bam*, nella terza e quarta *ēbam*).

amābam, io amava.	*monēbam*	*scribēbam*	*audiēbam*
amabas	*monebas*	*scribebas*	*audiebas*
amabat	*monebat*	*scribebat*	*audiebat*
amabāmus	*monebāmus*	*scribebāmus*	*audiebāmus*
amabātis	*monebātis*	*scribebatis*	*audiebatis*
amābant	*monēbant*	*scribebant*	*audiebant*
		minuebam, capiebam	

Perfetto.

(Desinenze: nella prima e quarta conj. *vi*, nella seconda *ui*, espellendo l'*e*; nella terza *i*, opp. *si*, opp. *ui*; vedi §. 103).

amāvi, io amai.	*monui*	*scripsi*	*audīvi*
amavisti	*monuisti*	*scripsisti*	*audivisti*
amavit	*monuit*	*scripsit*	*audivit*
amavĭmus	*monuĭmus*	*scripsĭmus*	*audivĭmus*
amavistis	*monuistis*	*scripsistis*	*audivistis*
amavērunt	*monuērunt*	*scripsērunt*	*audīvĕrunt*
(opp. *amavēre*)	*(monuēre)*	*(scripsēre)*	*(audivēre)*
		minui	

1ª Conjug.	2ª Conjug.	3ª Conjug.	4ª Conjug.

Piuccheperfetto.

(Desinenza: *ĕram* aggiunta al perfetto dopo di averne levata la *i*).

amavĕram, io aveva amato.	*monuĕram*	*scripsĕram*	*audivĕram*
amaveras	*monueras*	*scripseras*	*audiveras*
amaverat	*monuerat*	*scripserat*	*audiverat*
amaverāmus	*monuerāmus*	*scripserāmus*	*audiverāmus*
amaverātis	*monuerātis*	*scripserātis*	*audiverātis*
amaverant	*monuerant*	*scripserant*	*audiverant*
		minueram	

Futuro semplice.

(Desinenze: nella prima e seconda conj. *bo*, nella terza e quarta *am*).

amābo, io amerò.	*monēbo*	*scribam*	*audiam*
amabis	*monebis*	*scribes*	*audies*
amabit	*monebit*	*scribet*	*audiet*
amabĭmus	*monebĭmus*	*scribēmus*	*audiēmus*
amabĭtis	*monebĭtis*	*scribētis*	*audiētis*
amabunt	*monebunt*	*scribent*	*audient*
		minuam, capiam, capies, capiet, ecc.	

Futuro anteriore.

(Desinenza: *ĕro*, che s'aggiunge al perfetto dopo di averne levata la *i*).

amavĕro, io avrò amato.	*monuĕro*	*scripsĕro*	*audivĕro*
amaveris	*monueris*	*scripseris*	*audiveris*
amaverit	*monuerit*	*scripserit*	*audiverit.*
amaverĭmus	*monuerĭmus.*	*scripserĭmus*	*audiverĭmus*
amaverĭtis	*monuerĭtis*	*scripserĭtis*	*audiverĭtis*
amaverint (*)	*monuerint*	*scripserint*	*audiverint*
		minuero	

B. Congiuntivo.

Presente.

(Desinenza: *am* che coll'*a* della prima conj. diventa *em*).

amem, io ami.	*moneam*	*scribam*	*audiam*
ames	*moneas*	*scribas*	*audias*
amet	*moneat*	*scribat*	*audiat*
amēmus	*moneāmus*	*scribāmus*	*audiāmus*
amētis	*moneātis*	*scribātis*	*audiātis*
ament	*moneant*	*scribant*	*audiant*
		minuam, capiam	

(*) La pronunzia usata nella prosa è *amaverĭmus, amaverĭtis.*

1ª Conjug.	2ª Conjug.	3ª Conjug.	4ª Conjug.

Imperfetto.

(Desinenze: nella prima, seconda e quarta *rem*, nella terza *ĕrem*).

amārem, io amassi.	*monērem*	*scribĕrem*	*audīrem*
amares	*moneres*	*scriberes*	*audires*
amaret	*moneret*	*scriberet*	*audiret*
amarēmus	*monerēmus*	*scriberēmus*	*audirēmus*
amarētis	*monerētis*	*scriberētis*	*audirētis*
amarent	*monerent*	*scriberent*	*audirent*
		minuĕrem, capĕrem	

Perfetto.

(Desinenza: *ĕrim*, aggiunta al perf. ind. previa l'esclusione dell'*i*).

amavĕrim, io abbia amato.	*monuĕrim*	*scripsĕrim*	*audivĕrim*
amaveris	*monueris*	*scripseris*	*audiveris*
amaverit	*monuerit*	*scripserit*	*audiverit*
amaverīmus	*monuerĭmus*	*scripserĭmus*	*audiverĭmus*
amaverĭtis	*monuerĭtis*	*scripserĭtis*	*audiverĭtis*
amaverint	*monuerint*	*scripserint*	*audiverint*
		minuerim	

Piuccheperfetto.

(Desinenza : *issem* aggiunta all'indic. per., levatane la *i*).

amavissem, io avessi amato	*monuissem*	*scripsissem*	*audivissem*
amavisses	*monuisses*	*scripsisses*	*audivisses*
amavisset	*monuisset*	*scripsisses*	*audivisset*
amavissēmus	*monuissēmus*	*scripsissēmus*	*audivissēmus*
amavissētis	*monuissētis*	*scripsissētis*	*audivissētis*
amavissent	*monuissent*	*scripsissent*	*audivissent.*
		minuissem	

Futuro.

amatūrus (a, um) { *sim*, *sis*, *sit* — *monitūrus (a, um) sim* ecc. — *scripturus (a, um) sim* ecc. *auditurus (a, um) sim* ecc.
minutūrus (a, um) sim ecc.

amaturi (ae, a) { *simus*, *sitis*, *sint*

Il futuro anteriore è uguale al perfetto.

	1ª Conjug.	2ª Conjug.	3ª Conjug.	4ª Conjug.

C. Imperativo.

Presente.

(Nella prima, seconda e quarta conj. il puro radicale, nella terza il radicale, aggiuntovi *e*).

Sing. 2.	*amā*, ama!	*monē*	*scribĕ*	*audī*
Plur. 2.	*amāte*	*monēte*	*scribĭte*	*audīte*
			minue, cape, capĭte	

Futuro.

(Desinenze: nella prima, seconda e quarta *to*, nella terza *ĭto*):

Sing. 2. e 3.	*amāto*	*monēto*	*scribĭto*	*audīto*
Plur. 2.	*amatōte*	*monetōte*	*scribitōte*	*auditōte*
3.	*amanto*	*monento*	*scribunto*	*audiunto*
			minuĭto, capĭto, capiunto	

D. Infinito.

Presente.

(Desinenze: nella prima, seconda e quarta *re*, nella terza *ĕre*).

amāre, amare.	*monēre*	*scribĕre*	*audīre*
		minuĕre, capĕre	

Perfetto.

(Desinenza: *isse* aggiunta all'indic. perf., levatane prima la *i*).

amavisse, aver amato.	*monuisse*	*scripsisse*	*audivisse*
		minuisse	

Futuro.

S. Nom. *amaturus (a, um) esse*	*moniturus (a, um) esse*	*scripturus (a, um) esse*	*auditurus (a, um) esse*
Acc. *amaturum (am, um) esse*	*moniturum (am, um) esse*	*scripturum (am, um) esse*	*auditurum (am, um) esse*
P. Nom. *amaturi (ae, a) esse*	*monituri (ae, a) esse*	*scripturi (ae, a) esse*	*audituri (ae, a) esse*
Acc. *amaturos (as, a) esse*	*ındituros (as, a) esse*	*scripturos (as, a) esse*	*audituros (as, a) esse*
		minuturus esse, ecc.	

E. Supino.

(Desinenze: nella prima, terza e quarta conjug. *tum*, nella seconda *ĭtum*, eliminata prima la *e*).

amātum, per amare.	*monĭtum*	*scriptum minūtum*	*audītum*
amatu	*monitu*	*scriptu minūtu*	*auditu*

F. Gerundio.

(Desinenze: nella prima e seconda conjug. *ndum*, nella terza e quarta *endum*).

amandum (acc.; gen.	*monendum*	*scribendum*	*audiendum*
amandi, dat., abl.		*minuendum*	
amando).		*capiendum*	

G. Participio.

Presente.

(Desinenze: nella prima e seconda conjug. *ns*, nella terza e quarta *ens*).

amans, amante, che ama.	*monens*	*scribens*	*audiens*
		minuens, capiens	

1ª Conjug.	2ª Conjug.	3ª Conjug.	4ª Conjug.

Futuro.

(Desinenza: *ūrus* aggiunta al supino, levatone prima *um*).

amatūrus, a, um	*monitūrus, a, am*	*scriptūrus, a, um* *minutūrus, a, um.*	*auditūrus, a, um*

II. Passivo.

(Tutti i tempi semplici (1ª pers.) dell'indic. e del congiunt. si formano dal corrispondente attivo, o aggiungendo *r* ad *o*, o sostituendola ad *m*).

A. Indicativo.

Presente.

amor, io sono amato.	*moneor*	*scribor*	*audior*
amāris (di rado *amāre*) (*)	*monēris*	*scribĕris*	*audīris*
amātur	*monētur*	*scribĭtur*	*audītur*
amāmur	*monēmur*	*scribĭmur*	*audīmur*
amamĭni	*monemĭni*	*scribimĭni*	*audimĭni*
amantur	*monentur*	*scribuntur*	*audiuntur*
		minuor, capior, capĕris, capĭtur, capĭmur, capimĭni, capiuntur.	

(*) Vedi §. 114 *b*.

Imperfetto.

amābar, io era amato.	*monēbar*	*scribēbar*	*audiēbar*
amabāris opp. *amabāre*	*monebāris, re*	*scribēbaris, re*	*audiebāris, re*
amabātur	*monebatur*	*scribebatur*	*audiebatur*
amabāmur	*monebāmur*	*scribebāmur*	*audiebāmur*
amabamini	*monebāmini*	*scribebamini*	*audiebamini*
amabantur	*monebantur*	*scribebantur*	*audiebantur*
		minuēbar, capiēbar	

Perfetto.

amatus, (a, um) sum, io sono stato o fui amato, *es, est.* *amati (ae, a) sumus, estis, sunt.*	*monĭtus (a, um) sum* ecc.	*scriptus (a, um) sum* ecc. *minūtus sum*	*audītus (a, um) sum* ecc.

Piuccheperfetto.

amatus (a, um) eram, io era stato amato, *eras, erat.* *amati (ae, a) eramus, eratis, erant*	*monitus (a, um) eram* ecc.	*scriptus (a, um) eram* ecc. *minūtus eram*	*auditus (a, um) eram* ecc.

1ª Conjug.	2ª Conjug.	3ª Conjug.	4ª Conjug.
	Futuro semplice.		
amābor, io sarò amato.	*monebor*	*scribar*	*audiar*
amabĕris opp. *amabĕre*	*monebĕris, re*	*scribēris, re*	*audiēris, re*
amabĭtur	*monebĭtur*	*scribētur*	*audiētur*
amabĭmur	*monebĭmur*	*scribēmur*	*audiēmur*
amabimini	*monebimini*	*scribēmini*	*audiēmini*
amabuntur	*monebuntur*	*scribentur*	*audientur*
		minuar, capiar, capiēris, capiētur, capiēmur ecc.	
	Futuro anteriore.		
amatus (a, um) ero, io sarò stato amato (*), *eris, erit* *amati (ae, a) erimus, eritis, erunt*	*monĭtus (a, um) ero* ecc.	*scriptus (a, um) ero* ecc. *minūtus ero*	*audītus (a, um) ero* ecc.

(*) In luogo di *amatus ero, eris*, ecc., si dice anche *amatus fuero, fueris*, ecc.

B. Congiuntivo.

Presente.

amer, io sia amato.	*monear*	*scribar*	*audiar*
amēris, opp. *amēre*	*moneāris, re*	*scribāris, re*	*audiāris, re*
amētur	*moneātur*	*scribātur*	*audiātur*
amemur	*moneāmur*	*scribāmur*	*audiāmur*
amēmini	*moneamini*	*scribāmini*	*audiāmini*
amentur	*moneantur*	*scribantur*	*audiantur*
		minuar, capiar, capiāris ecc.	

Imperfetto.

amārem, io fossi amato.	*monērer*	*scribĕrer*	*audīrer*
amarēris, opp. *amarēre*	*monerēris, re*	*scriberēris, re*	*audirēris, re*
amarētur	*monerētur*	*scriberētur*	*audirētur*
amarēmur	*monerēmur*	*scriberēmur*	*audirēmur*
amaremini	*moneremini*	*scriberemini*	*audiremini*
amarentur	*monerentur*	*scriberentur*	*audirentur*
		minuĕrer, capĕrer	

1ª Conjug.	2ª Conjug.	3ª Conjug.	4ª Conjug.

Perfetto.

1ª Conjug.	2ª Conjug.	3ª Conjug.	4ª Conjug.
amatus (a, um) sim, io sia stato amato, *sis, sit.*	*monĭtus (a, um) sim* ecc.	*scriptus (a, um) sim* ecc.	*audītus (a,um) sim* ecc.
amati (ae, a) simus, sitis, sint.		*minūtus sim*	

Piuccheperfetto.

1ª Conjug.	2ª Conjug.	3ª Conjug.	4ª Conjug.
amatus (a, um) essem, io fossi stato amato, *esses, esset*	*monitus (a, um) essem* ecc.	*scriptus (a, um) essem* ecc.	*audītus (a, um) essem* ecc.
amati (ae, a) essemus, essetis, essent.		*minūtus essem*	

Il futuro anteriore manca.

C. Imperativo.

Presente.

(Desinenze: nella prima, seconda e quarta *re,* nella terza *ĕre*).

	1ª Conjug.	2ª Conjug.	3ª Conjug.	4ª Conjug.
Sing. 2.	*amāre,* sii amato!	*monēre*	*scribĕre*	*audīre*
Plur. 2.	*amamini*	*monemini*	*scribimini*	*audimini*
			minuĕre, capĕre, capimini.	

Futuro.

(Desinenze: nella prima, seconda e quarta *tor*, nella terza *ĭtor*).

Sing. 2. e 3. *amātor*, sii amato!	*monētor*	*scribĭtor*	*audītor*
Plur. 3. *amantor*	*monentor*	*scribuntor* *minuĭtor*, *capĭtor*, *capiuntor*	*audiuntor*

D. Infinito.

Presente.

(Desinenze: nella prima, seconda e quarta *ri*, nella terza *i*).

amāri, essere amato.	*monēri*	*scribi* *minui*, *capi*	*audīri*

Perfetto.

Sing. Nom. *amatus (a, um) esse*, essere stato amato; acc. *amatum (am, um) esse*. Plur. Nom. *amati (ae, a) esse*, acc. *amatos (as, a) esse*.	*monĭtus (a, um) esse* ecc.	*scriptus (a, um) esse* ecc. *minūtus esse*	*audītus (a, um) esse* ecc.

1ª Conjug.	2ª Conjug.	3ª Conjug.	4ª Conjug.

Futuro (*).

amatum iri	*monitum iri*	*scriptum iri* *minūtum iri*	*auditum iri*

E. Participio.

Perfetto.

(Desinenza: *us* aggiunta al supino, levatone prima *um*).

amatus, a, um, amato.	*monĭtus*	*scriptus* *minūtus*	*audītus*

Gerundivo (futuro).

(Desinenza: nella prima e seconda *ndus,* nella terza e quarta *endus*).

amandus (a, um) che è da amarsi, che si deve amare.	*monendus*	*scribendus*	*audiendus*

(*) (Questo tempo è composto dal supino e dalla forma passiva dell'infinito di *eo,* vado. (*Amatum ire,* attivo, essere per amare - andar ad amare -; quindi come passivo *amatum iri,* essere per essere amato).

Capitolo 15.

Verbi deponenti, ossia verbi con forma passiva e significazione attiva *(verba deponentia)*.

§. 110. Parecchi verbi hanno in latino la forma passiva con un significato attivo, ora transitivo, ora intransitivo, p. e. *hortor*, io esorto, *morior*, io muoio. Questi verbi si chiamano deponenti (da *depono*, io depongo, perchè depongono la forma attiva).

Avvert. 1. Si spiegano i deponenti per ciò che la forma, che ora è passiva, non aveva in origine un preciso ed esclusivo significato passivo. Alcuni pochi verbi, che vanno insieme ai deponenti, sono tuttavia veri passivi di forme attive ancora usate, se non che hanno alquanto cambiata la loro significazione, p. e. *pasci*, pascolare, pascere (intrans.), da *pasco*, io fo pascolare (trans.), dò a mangiare. Un picciol numero di verbi possiede tanto la forma deponente che l'attiva; v. §. 147 *a* e *b*.

Avvert. 2. I verbi *audeo*, io oso, *fido*, io mi fido *(confīdo, diffīdo)*, *gaudeo*, io mi rallegro, *soleo*, io son solito, soglio, assumono nel participio perfetto la significazione attiva e fanno quindi il perfetto, e i tempi che da esso derivano, in forma passiva (con significazione attiva): *ausus sum*, *fisus sum*, *gavisus sum*, *solitus sum;* indic. piuccheperf. *ausus eram*, congiunt. *ausus essem*, ecc. Questi verbi si chiamano semideponenti, *semideponentia*. (Quanto a *fio* v. §. 160. Anche *placeo* ed altri verbi impersonali della seconda coniugazione hanno al perfetto, oltre l'attiva, una forma passiva; v. §. 128 *a* Avv. 1, e §. 166). Pochissimi altri, p. e. *revertor*, io ritorno, hanno al presente la forma deponente, al perfetto, per contrario, la forma attiva, *reverti*. Vedi sotto *verto* §. 139 e *perio* §. 145.

Avvert. 3. Di alcuni pochi verbi attivi con significazione intransitiva, non si forma tuttavia che il participio perfetto passivo che però ha significato attivo, p. e. *juratus*, che ha giurato, da *juro*, io giuro *(injuratus*, che non ha giurato, *conjuratus*, il congiurato, da *conjuro)*, *coenatus*, che ha mangiato, da *coeno*, io mangio. Gli altri participii di questa specie sono *adultus*, *coalitus*, *cretus*, *exoletus*, *inveteratus*, *nupta*, *obsoletus*, *potus*, *pransus*, *suetus*, quali trovansi registrati ai cap. 17, 18, 19 ciascuno al verbo da cui proviene; più rari sono *conspiratus*, da *conspīro*, io cospiro, mi fo congiurato, *deflagratus*, da *deflagro*, io ardo (intrans.), *placitus*, gradito, approvato, da *placeo*. (In Sallustio *pax conventa*, da *pax convenit*) (*).

(*) *Consideratus*, considerato, pensato, e (come aggettivo) circospetto, prudente.

	1ª Conjug.	2ª Conjug.	3ª Conjug.	4ª Conjug.
		Indicativo.		
Presente.	*hortor*, io esorto. *hortāris (re)* ecc., come *amor*	*vereor*, io temo. *verēris (re)* ecc. come *moneor*	*utor*, io adopero uso. *utĕris (re)* ecc. come *scribor*	*partior*, io divido. *partīris*, ecc. come *audior*
Imperfetto.	*hortābar*	*verēbar*	*utēbar*	*partiēbar*
Perfetto.	*hortātus (a, um) sum, es* ecc.	*verĭtus sum*	*usus sum*	*partītus sum*
Piuccheperf.	*hortatus eram*	*veritus eram*	*usus eram*	
Futuro.	*hortābor*	*verēbor*	*utar*	*partiar*
Fut. ant.	*hortatus ero*	*veritus ero*	*usus ero*	*partitus ero.*
		Congiuntivo.		
Presente.	*horter*	*verear*	*utar*	*partiar*
Imperfetto.	*hortārer*	*verērer*	*utĕrer*	*partīrer*
Perfetto.	*hortatus sim*	*veritus sim*	*usus sim*	*partitus sim*
Piuccheperf.	*hortatus essem*	*veritus essem*	*usus essem*	*partitus essem*
Futuro.	*hortaturus sim*	*veriturus sim*	*usurus sim*	*partiturus sim.*

Imperativo.

Presente.	*hortāre*	*verēre*	*utĕre*	*partīre*
Futuro.	*hortātor*	*verētor*	*utĭtor*	*partītor*

Infinito.

Presente.	*hortāri*	*verēri*	*uti*	*partīri*
Perfetto.	*hortātus (a, um) esse; hortatum (am, um) esse* ecc.	*verĭtus esse* ecc.	*usus esse* ecc.	*partītus esse* ecc.
Futuro.	*hortaturus (a, um) esse* ecc.	*verĭturus esse* ecc.	*usurus esse* ecc.	*partiturus esse* ecc.

Supino.

	hortātum	*verĭtum*	*usum*	*partītum*
	hortatu	*veritu*	*usu*	*partitu*

Gerundio.

	hortandum	*verendum*	*utendum*	*partiendum.*

Participii.

Presente.	*hortans*	*verens*	*utens*	*partiens*
Perfetto.	*hortātus (a, um)*	*verĭtus*	*usus*	*partītus*
Futuro.	*hortatūrus (a, um)*	*veritūrus*	*usūrus*	*partitūrus*
Gerundivo.	*hortandus (a, um)*	*verendus*	*utendus*	*partiendus.*

§. 111. I verbi deponenti appartengono, secondo le rispettive caratteristiche, ad una delle quattro coniugazioni, e si riflettono regolarmente secondo la forma passiva di ciascuna coniugazione. Il supino ed il participio perfetto si formano dal radicale come nei verbi attivi. Oltre il supino, assumono forma attiva anche il participio presente, e il participio futuro; per modo che un verbo deponente ha, pei tempi principali, tre participii con significazione attiva. Il futuro del congiuntivo e dell'infinito si forma, come nei verbi attivi, componendolo col participio futuro.

Il gerundivo ritiene, contrariamente a tutte le altre forme, il significato passivo, come *hortandus*, che deve essere esortato. Non si forma quindi che da deponenti transitivi; il gerundio però (con significaz. attiva §. 97) anche dagl'intransitivi.

Avvert. Anche i deponenti *pascor*, *vehor*, *versor*, che propriamente sono i passivi di verbi attivi tuttavia usitati, usano i participii *pascens*, *vehens*, *versans* non solo nel significato che essi verbi hanno nell'attivo, ma ben anco in quello che hanno come deponenti.

§. 112. Nelle due precedenti pagine si vedono i paradigmi dei verbi deponenti per tutte e quattro le coniugazioni con tutte le forme de' modi e de' tempi.

Capitolo 16.

Di alcune particolarità che si osservano nella coniugazione dei verbi.

§. 113. *a.* Nel perfetto, e nei tempi che da lui si formano, si può, nella prima coniugazione, se a *ve* o *vi* segue *r* o *s*, omettere il *v*, e contrarre l'*a* coll'*e* o coll'*i* in *a*, p. e, *amarunt, amarim, amasti, amasse*, in luogo di *amaverunt, amaverim, amavisti, amavisse*. *Ve* e *vi* possono parimenti cadere innanzi ad *r* e *s* anche nei perfetti in *ēvi* (da verbi irregolari della seconda e terza coniugazione), e nei tempi che secondo il perfetto si formano, p. e. *flestis, nerunt, deleram,* per *flevistis, neverunt, deleveram, decrerim, decresse,* per *decreverim, decrevisse* (da *decerno*), e nei perfetti *nōvi* da *nosco,* e *mōvi* da *moveo,* dai loro composti, p. e. *novim, nosse, commosse.* (Sempre però *novero*).

b. Nei perfetti in *ivi* e nei tempi da essi formati, *r* davanti ad *e* può essere omessa, p. e. *definieram, quaesierat* in luogo di *definiveram, quaesiverat,* da *definio, quaero* (perf. irregolare *quaesivi*); e può essere parimenti omessa davanti ad *i* cui segua *s,* nel qual caso la prosa contrae quasi sempre *ii* in *i,* p. e. *audissem, petisse* (poet. *petiisse*) *sīsti* in luogo di *audivissem, petivisse, sivisti.* Più di rado (in poesia) omettesi *v* davanti a *it (iit* in luogo di *ivit)* p. e. *audiit* invece di *audivit.*

Avvert. 1. La forma in *iit* non è rara in *petiit (peto)* ed è la sola usata in *desiit (desino)* e nei composti di *eo,* p. e. *rediit.* In questi composti anche la prima persona esce sempre in *ii,* p. e. *praeterii, perii.* V. sotto *eo* §. 158. Del resto ciò è affatto fuori dell'uso comune (solo talvolta *petii* in luogo di *petivi*).

Avvert. 2. Nei poeti dei bassi tempi, si trova, ma di rado, in luogo di *redii, petiit* anche il contratto *redī, petīt,* sebbene non segua *s.*

Avvert. 3. Nei perfetti in *si (xi)* e nei tempi che dai medesimi si formano, ha luogo talvolta nella lingua più antica e nei poeti (anche in Orazio e Virgilio) una sincope, quando a *si* segua una *s.* L'*i* cade, e poscia secondo il §. 10 spariscono una o due *s,* p. e. *scripsti* per *scripsisti, abscessem* per *abscessissem, dixe, consumpset, accestis* per *dixisse, consumpsisset, accessistis.*

§. 114. *a.* Nella terza persona plur. dell'indicativo perfetto attivo, si usa in luogo di *ērunt* anche *ēre (amavēre, monuere, scripsēre, audivēre),* nel qual caso però il *v* non può essere omesso (*). In *erunt* i poeti fanno talvolta breve la *e,* p. e. *stetĕrunt* (Virg.).

b. Nella seconda persona sing. del passivo, la desinenza *re* per *ris* è (tranne nell'indicat. presente) frequentissima (in Cicerone la più usitata); nell'indic. pres. occorre più di rado e quasi solamente nei deponenti (p. e. *arbitrāre, rēre,* da *reor, vidēre,* da *videor, loquĕre*); nella quarta coniugazione questa desinenza è rarissima.

c. I verbi *dico,* io dico, *duco,* io conduco, *facio,* io faccio, *fero,* io porto, che seguono la terza coniugazione, hanno l'imperativo presente attivo senza l'*e, dic, duc, fac, fer,* e così pure i composti di *duco (educ), fero (affer, refer)* e quelli di *facio,* nei quali l'*a* rimane invariata (*calefac,* ma invece *confice;* vedi sotto *facio* §. 143).

Avvert. *Face* s'incontra talvolta nei poeti, più di rado *dice* e *duce.* Da *scio* (4ª coniug.), *sci* non è usato, *scite* è raro; si adopera invece il futuro *scito, scitote.*

d. Il gerundivo esce nella terza e quarta coniugazione, seguendo una pronunzia antiquata, in *undus* in vece che in *endus,* p. e. *juri dicundo, potiundus.*

(*) Di rado in Cicerone.

§. 115. (Forme temporali antiquate) *a.* L'infin. pres. pass. esce talvolta nella lingua antica e presso i poeti in *ier* invece che in *i*, p. e. *amarier*, *scribier*.

b. L'indic. imperf. att. e pass. della 4ª coniugazione usciva talvolta nel periodo più antico della lingua in *bam, bar* in vece che in *ēbam*, *ēbar*, p. e. *scibam*, *largibar* (dal deponente *largior*).

c. L'indic. fut. att. e pass. della 4ª coniugazione usciva talvolta nella lingua antica in *ībo*, *ībor* invece che in *iam*, *iar*, p. e. *servībo*, *opperībor* (dal deponente *opperior*).

d. Il congiunt. pres. att. ha un'antica desinenza *im, is, it*, particolarmente in *edim* che si trova qua e colà usato per *edam* da *edo*, io mangio, e in *duim* dal verbo *do* e suoi composti, massime nelle preghiere ed imprecazioni: *di duint, di te perduint* (Cic.).

Avvert. Questa desinenza si conservò in *sim*, e in *velim*, *nolim, malim* (come pure nel congiuntivo del perf. e fut. anter.).

e. L'imperat. fut. pass. nella seconda e terza persona del singolare, si formava anticamente anche coll'aggiungere al radicale la desinenza *mĭno* (per la terza coniug. *imĭno*), p. e. *praefamino* dal deponente *praefari*, *progredimino*, da *progredior*.

f. La lingua più antica formava nella prima, seconda (raro) e nella terza coniugazione, in luogo del futuro comune, un futuro che consisteva nell'affiggere al radicale la sillaba *so* (nella prima e seconda coniugazione *sso*), come: *levasso (levo), prohibesso (prohibeo)*, *axo (ago)*. Nei verbi in *io* della terza coniugazione, l'*i* va perduto: *capso*, *faxo* da *capio*, *facio*, ed hanno luogo le stesse modificazioni fonologiche che nella formazione del perfetto in *si*, p. e. *adempso* da *adimo; effexo* da *efficio* come *effectum*, diventando la sillaba di aperta, chiusa. Quei verbi della seconda coniugazione che al perfetto seguono la terza, fanno lo stesso anche per questa forma di futuro, p. e. *jusso* da *jubeo* (perf. *jussi*). Di questo futuro si fa un congiuntivo in *im (levassim, prohibessim, faxim)*, p. e. *ne nos curassis*, non ti pigliar pensiero di noi! La buona lingua ritiene l'indic. fut. di *facio, faxo* (nella prima persona, presso i poeti, in signif. di minaccia e di promessa), e il congiunt. fut. *faxim* (ottativo, come cong. pres. *faxis, faxit, faximus, faxitis*, *faxint*), e il congiunt. fut. di *audeo*, *ausim* (in frasi dubitative: io potrei osare, oserei, *ausis*, *ausit*, *ausint*).

g. Di alcuni verbi, per lo più intransitivi (tanto attivi che deponenti), si forma un participio affiggendo al radicale *bundus (a, um)* e nella terza coniug. *ibundus*, p. e. *contionabundus, cunctabundus, deliberabundus* (da *contionor, cunctor, delibero*), *furibundus, moribundus* (da *furo, morior*, 3ª; *fremebundus*, *tremebundus*, con *e*, da *fremo, tremo; pudibundus* da *pudet*, il solo della seconda coniug.). Questa forma di participio ha il significato di participio presente attivo.

Avvert. Questo participio trovasi raramente costruito coll'accusativo, p. e. *vitabundus castra* (Liv. xxv, 13).

§. 116. Dall'unione del partic. fut. attivo e del particip. perf. passivo coi tempi del verbo *sum* si possono trarre, a dinotare speciali relazioni di tempo, molte più espressioni che non sieno quelle che più sopra abbiamo riferito (che corrispondono ai singoli tempi dell'indicativo), p. e. *dicturus sum*, io sono colui che dirà = io sono in procinto di dire, *dicturus eram*, io era per dire, in procinto

di dire, *positus fui*, io sono stato collocato. Intorno all'uso ed al significato di queste espressioni composte vedi la sintassi (§. 341—344, 381 e §. 409).

Anche il gerundivo ed il verbo *sum* ci danno unioni di simil genere, unioni che servono ad esprimere nei diversi modi e tempi qualche cosa come conveniente a farsi, p. e. *faciendum est* o *erat* è (o era) da farsi, si deve (o si doveva) fare. Vedi intorno a ciò la sintassi (§. 420 e 421).

Tutte queste espressioni composte si sogliono comprendere sotto il nome di coniugazione perifrastica.

Capitolo 17.

Dei perfetti e supini irregolari in generale, e in particolare di quelli della prima coniugazione.

§. 117. Parecchi verbi formano bensì il perfetto ed il supino (participio perfetto) colle desinenze riportate al §. 103 e 105, non però regolarmente dal radicale, quale appare nel presente, ma con alcuna alterazione del medesimo, p. e. *frēgi* da *frango* (colla desinenza *i* ed allungamento della vocale secondo §. 103, ma coll'ommissione della *n*). Al radicale alterato si affigge talvolta la desinenza d'una coniugazione diversa da quella cui appartiene il tema del presente, p. e. *jŭvo*, io aiuto, *juvāre* (1ª), perfetto *jūvi* con *i*, come se fosse un radicale della terza coniugazione *(juv)*; *peto*, io chiedo, *petĕre*, (3ª), perfetto *petīvi*, con *vi*, come se fosse un radicale in *i* (4ª), e così pure il supino *petītum*; *seco*, io taglio, *secāre* (1ª), supino *sectum*, come un radicale della terza coniugazione *(sec)*. Quando di questi verbi si conoscono il perfetto ed il supino (participio perfetto), i tempi che ne derivano (§. 104 e 106) si formano regolarmente da quelli.

Come i verbi semplici (non composti) così si coniugano anche i composti. Que' verbi semplici che hanno il perfetto ed il supino irregolari saranno più innanzi particolarmente divisati secondo ciascuna coniugazione. In alcuni manca e perfetto e supino, oppure soltanto il supino, e quindi anche i tempi che ne derivano.

§. 118. La differenza fra il tema del perfetto e supino, e quello del presente trae per lo più la sua origine da ciò che il tema che si usa nel presente è fonologica-

mente rinforzato dal tema puro e primitivo. Tale rinforzo consiste spessissimo o nell'aggiunzione d'una vocale dopo l'ultima consonante (lettera caratteristica) del radicale, p. e. *sona* (indic. pres. *sono*, inf. *sonare*, 1ª) in luogo di *son* (perf. *sonui*, supino *sonĭtum*); ride (*rideo*, io rido, 2ª) in luogo di *rid* (perf. *risi*, sup. *risum*); *veni* (*vĕnio*, io vengo, 4ª) in luogo di *ven* (perf. *vēni*, sup. *ventum*), o nell'inserzione della lettera *n*, ora dopo una vocale, p. e. *sino*, io permetto (3ª), perf. *si-vi*, ora davanti ad una consonante, dove in grazia della pronunzia si cambia eziandio in *m* (secondo §. 10), p. e. *frango*, perf. *frēgi*, *rumpo*, perf. *rūpi* (*). Il tema del presente è raddoppiato in *gigno (genui, genitum* da *gen)* e *sisto*. Uno speciale rafforzamento del radicale consiste nell'affissione al medesimo della desinenza *sco;* v. §. 141. Questo rafforzamento del presente fa sì che molti verbi i quali in questo tempo hanno per caratteristica *a*, *e*, *i* (1ª, 2ª, 4ª coniug.) formino il perf. ed il sup. secondo la terza coniugazione, e che alcuni aventi, pure al presente, per caratteristica una consonante formino il perf. ed il sup. come quelli che hanno per caratteristica una vocale. Non rinforzato, ma bensì cangiato nella pronunzia è il tema del presente in *uro*, *gero (us-si, ges-si, us-tum, ges-tum)* ed in alcuni altri. (Nel perfetto e supino di *fluo*, *struo*, *veho*, *traho*, *vivo* ci appare una consonante che nel presente o fu nella pronunzia al tutto esclusa o indebolita ad *h* oppure, in altra forma, a *r*). Certe apparenti irregolarità dei perfetti e supini provengono unicamente dall'incontro delle caratteristiche colla desinenza *si*.

Il supino presenta talvolta una particolare anomalia, uscendo in *tum* (senza vocale di legamento, come di solito, *ĭtum*) quando il perfetto finisce in *ui* (§. 105 Avvert. 2).

Avvert. Notisi quanto al supino che esso non s' usa che di rado e non trovasi quindi di molti verbi nelle opere degli scrittori latini: in questa grammatica ne abbiamo ammesso l'uso tutte le volte che dello stesso verbo abbiamo il participio perf. passivo o il partic. fut. attivo, perchè questi participii derivano dalla stessa forma che il supino.

§. 119. (Prima coniugazione). Nella prima coniugazione hanno il perfetto ed il supino in *ui, ĭtum* i seguenti verbi (coi loro composti):

Avvert. Il verbo composto che poniamo a lato del semplice, serve a rinfrancare lo scolaro nella retta pronunzia della sillaba radicale, quando non vi abbia posizione, e dimostra eziandio i cangiamenti delle vocali nella composizione, quando ne sia il caso (secondo §. 5 *c*).

Crĕpo (crepui, crepĭtum), io crepito, faccio rumore. *Discrĕpo*
Cŭbo, io giaccio. *Accŭbo* (**).

Avvert. Se i composti di *cubo* inseriscono un'*m* davanti al *b*, p. e. *incumbo*, seguono la terza declinazione ed assumono il significato di porsi a giacere, adagiarsi, p. e. *accumbo*, *accumbere*, *accubui*, *accubĭtum; accumbit* egli si pone a giacere, si adagia, *accŭbat*, egli giace, sta adagiato.

Dŏmo, io domo. *Perdŏmo*.

(*) Una special forma di inserzione si vede in *cerno, sperno, sterno*, perf. *crevi, sprevi, stravi*.

(**) *Incubavit* per *incubuit*, in Quintiliano.

Sŏno, io risuono, suono. (Part. fut. att. *sonaturus;* §. 106 Avv. 2). *Consŏno*.

Tŏno, io tuono. *Attŏno* (*attonitus*, come colpito, stordito dal tuono). *(Intono* fa al part. *intonatus)*.

Vĕto, io vieto.

(*Plĭco*, io piego). Di solito non ricorre che in composti (*applĭco*, io applico, rivolgo, accosto a qualche cosa, *complĭco*, io piego insieme, ravviluppo, *explĭco*, io spiego, *implĭco*, io aggroppo, avviluppo, *replĭco*, io ripiego, ritorco, replico), i quali composti fanno tanto *ui, itum*, che *avi, atum*. (Per lo più perf. *ui*, sup. *atum;* tuttavia di preferenza *explicavi* nel significato di: chiarire, illustrare, e *applicavi*. Il semplice *plico* non si trova che in poesia, senza perfetto. Participio *plicatus*).

Escono in *ui, tum* i verbi: §. 120.

Frĭco, io stropiccio, *fricui, frictum* (però anche *fricatum*). *Perfrĭco*.

Sĕco, io taglio. (Part. fut. attivo *secaturus;* §. 106 Avv. 2). *Dissĕco*.

Mĭco, io risplendo, scintillo, fa *micui* senza sup. *Emĭco, emicui, emicatum*. *Dimĭco*, io combatto, *dimicavi, dimicatum*.

Da *nĕco*, io uccido *(necāvi, necatum)* il derivato *enĕco* ha tanto *enecui, enectum*, che *enecavi*.

Noteremo a parte come forme speciali: §. 121.

Do, io do, *dĕdi* (con raddoppiamento), *dătum, dăre*. In questo verbo l'*a* del radicale è breve dappertutto, tranne in *da* e *das*. E così pure fanno i composti *circumdo*, io circondo, *venundo*, io vendo (*venum*, da vendere, vendereccio), *pessundo*, io getto in rovina, abbasso, mando a fascio, a precipizio (*pessum*, abbasso, in fondo, in malora), *satisdo*, io fo sicurtà, fo malleveria (*satis*, abbastanza), p. e. *circumdĕdi, circumdătum*. Gli altri composti (con preposizioni monosillabe) seguono la terza coniugazione; v. §. 133. *(Duim*, §. 115 *d.)*.

Jŭvo, io aiuto, *jūvi, jūtum* (part. fut. att. *juvaturus;* §. 106 Avv. 2). *Adjŭvo*.

Sto, io sto, *stĕti, stătum*. I composti cambiano l'*e* del perfetto in *i*, come *praesto*, stare per o davanti a qualche cosa, mallevare, superare, *praestĭti, praestatum; persto*, io persisto; ritengono la *e* quelli solamente che sono composti con preposizioni bisillabe *(antisto, circumsto, intersto, supersto)*, p. e. *circumstĕti;* non hanno però sup. *Disto* non ha nè perf. nè supino.

Lăvo, io lavo, bagno, senza perfetto che si supplisce derivandolo da *lăvo, lavĕre, lāvi, lautum (lotum)* che segue la terza

coniugazione e il cui presente è antiquato e poetico. (*Lautus, lotus*, lavato, netto, *lautus*, sontuoso). Nei composti questo verbo suona *luo* (p. e. *abluo*) e segue la terza coniugazione (§. 130).

Pōto, io bevo, *potavi, potatum* e più sovente *potum*. (*Potus*, che ha bevuto; v. §. 110 Avv. 3). *Epōto*.

Capitolo 18.

Perfetti e supini irregolari della seconda coniugazione.

§. 122. I seguenti verbi affiggono nel perfetto e supino *vi* e *tum* al radicale (come nella prima e quarta coniugazione):

Deleo, io cancello, distruggo, *delēvi, delētum*.

Fleo, io piango.

Neo, io filo.

(*Pleo*, io riempio). Non si usa che in composti, come *compleo, expleo, impleo* ecc.

Abŏleo, io abolisco (dall' inusit. *oleo*, io cresco), fa *abolēvi, abolĭtum*.

Avvert. Questi verbi vanno assolutamente annoverati fra i puri, avendo sempre (ad eccezione di *abolĭtum*) la vocale *e* come lettera caratteristica davanti alla desinenza; v. §. 101.

§. 123. I verbi in *veo* hanno al perfetto *i* (colla vocal radicale allungata), al supino *tum*.

Căveo, io mi guardo, *cāvi, cautum*. *Praecăveo (praecăves)*.

Făveo, io sono favorevole, *fāvi, fautum*.

Fŏveo, io covo, mantengo, ho cura, *fōvi, fōtum*.

Mŏveo, io muovo, *mōvi, mōtum*. *Commŏveo (commŏves)*. (*Commosti, commosse*; v. §. 113 *a*).

Vŏveo, io fo voto, bramo, *vōvi, vōtum*. *Devŏveo (devŏves)*.

Non hanno supino i seguenti verbi:

Connīveo, io serro gli occhi, chiudo un occhio, fo le viste di non vedere, *connīvi* opp. *connixi* (poco usate amendue le forme).

Ferveo, io fervo, bollisco, *fervi* e (massime nei composti) *ferbui*. (Antiquato è *fervo, fervĕre*, 3ª).

Păveo, io ho paura, *pāvi*.

Hanno *ui* al perfetto e *tum* al supino i seguenti verbi: §. 124.

Dŏceo, io insegno, *docui, doctum. Dedŏceo (dedŏces).*

Tĕneo, io tengo *tenui (tentum).* Il supino e le forme da esso derivate sono poco usitate, tranne nei composti *detĭneo, obtineo* e *retineo. Contentus (contineo)* non s'usa che come aggettivo.

Misceo, io mescolo, *miscui, mixtum* e *mistum.*

Torreo, io abbrustolisco, abbrucio, *torrui, tostum.*

Ha le desinenze *ui* e *sum* il solo:

Censeo, io penso, stimo, *censui, censum. (Recenseo* fa al supino *recensum* e *recensĭtum).*

Hanno il perf. in *i,* il supino in *sum* (come nella terza coniugazione) i seguenti verbi: §. 125.

Prandeo, io faccio colazione, *prandi, pransum.* (*Pransus,* che ha fatto colazione; v. §. 110 Avv. 3).

Sĕdeo, io siedo, *sēdi, sessum. Assĭdeo (assĭdes).* Cfr. *sido* §. 133. (*Circumsedeo* e *supersedeo* senza cangiamento di vocale).

Possĭdeo, io possiedo, e anche: io prendo possesso, *possēdi, possessum.*

Vĭdeo, io vedo, *vīdi, vīsum. Invĭdeo* (io invidio, *invĭdes*). (*Videor,* io sembro).

Strīdeo, io fischio, strido, *strīdi,* senza supino. (Anche *strīdo, stridĕre,* 3ª).

I seguenti verbi hanno le stesse desinenze, più il raddoppiamento, che nei composti sparisce:

Mordeo, io mordo, *momordi, morsum. (Demordeo, demordi).*

Pendeo, io pendo, *pependi, pensum. (Impendeo,* io pendo sopra, soprasto, sono imminente, *impendi).* Cfr. *pendo,* 3ª, io peso.

Spondeo, io prometto, fo malleveria, *spŏpondi, sponsŭm.* (I composti senza raddoppiamento: *spondi,* p. e. *respondeo,* io rispondo, *respondi, responsum*).

Tondeo, io tondo, *totondi, tonsum. Attondeo,* io tondo, rado *(attondi, attonsum).*

a. I seguenti verbi escono al perfetto in *si,* al supino in *tum* (*): §. 126.

Augeo, io aumento, *auxi, auctum.*

Indulgeo, io sono indulgente, mi do a qualche cosa (p. e. ad una passione), *indulsi, indultum.*

Torqueo, io torco, *torsi, tortum.*

(*) *C, g, qu,* preceduti da *r* o *l,* spariscono davanti a *s* e *t.*

b. Hanno il perfetto in *si,* e il supino in *sum:*

Ardeo, io ardo (intrans.), *arsi, arsum.*

Haereo, io aderisco, sto attaccato, *haesi, haesum, Adhaereo.*

Jubeo, io comando, *jussi, jussum.*

Măneo, io rimango, *mansi, mansum. Permăneo (permănes).*

Mulceo, io mitigo, placo, *mulsi, mulsum.*

Mulgeo, io mungo, *mulsi, mulsum* (*).

Rīdeo, io rido, *risi, risum. Arrīdeo (arrīdes).*

Suādeo, io persuado, *suasi, suasum. Persuādeo (persuādes).*

Tergeo, io tergo, asciugo, *tersi, tersum.* (Anche *tergo, tergĕre,* 3ª).

c. Hanno il perfetto in *si,* senza supino:

Algeo, io ho freddo, *alsi.*

Frigeo, io ho freddo, *frixi.*

Fulgeo, io splendo, raggio, *fulsi.* (Poeticamente *fulgo, fulgĕre,* 3ª).

Lūceo, io riluco, *luxi. Elūceo (elūcet).*

Lūgeo, io mi attristo, piango, *luxi.* (Sostantivo: *luctus,* il lutto).

Turgeo, io mi gonfio, *tursi* rarissimo al perfetto).

Urgeo, io spingo, premo, *ursi.*

§. 127. Notinsi in disparte:

Cieo, io muovo, eccito, *cīvi, cĭtum;* anche *cio, cīre,* 4ª; sempre però *cĭtum.*

Avvert. Nei composti, p. e. *concieo* oppure *concio* le forme della seconda conjugazione non s'usano quasi mai, tranne all'indic. pres. *Accīre,* chiamare, far chiamare, fa al part. *accītus, excīre,* tanto *excĭtus* che *excītus* (Di rado *concītus*).

Langueo, io languisco, sono ammalato, *langui,* senza sup.

Liqueo, io son liquido, chiaro, *liqui* opp. *licui,* senza supino; nonchè i semideponenti (§. 110 Avv. 2):

Audeo, io oso, *ausus sum.* (Forma antica di fut. cong. *ausim;* §. 115 *f.*).

Gaudeo, io godo, *gavīsus sum.*

Sŏleo, io soglio, son solito, *solitus sum. Assŏlet* (impersonale), è costume.

§. 128. *a.* Dei restanti verbi di questa conjug. molti (per la più parte intransitivi) hanno il perfetto regolare, ma mancano del supino, p. e. *ŏleo,* io olezzo *(redŏleo, redŏles), sŏrbeo,* io assorbisco. Hanno il supino e seguono al tutto la coniug. di *moneo* i seg. verbi: *caleo,* io son caldo, *careo,* io son privo, *coërceo,* io costringo, ed *exerceo,* io esercito (da

---

(*) I sostantivi *mulctra, mulctrum* e *mulctral,* vaso da mugnere, come da *mulctum.*

arceo, arcui, io ritengo, trattengo), *debeo*, io devo, son debitore, *doleo*, io provo dolore, mi rattristo, *hăbeo*, io ho (*adhĭbeo, adhĭbes*, ecc.), *jăceo*, io giaccio, (*adjăceo, adjăces*), *liceo*, io son venduto (all'incanto), *mereo*, io merito (anche *mereor*), *noceo*, io nuoccio, *pāreo*, io ubbidisco (*appāreo, appāres*, io apparisco), *plăceo*, io piaccio (*displĭceo, displĭces*, io dispiaccio), *praebeo*, io dò, porgo, *tăceo*, io taccio, (*retĭceo, retĭces*, io taccio), *terreo*, io atterrisco, spavento, *valeo*, io sto bene (di salute), sono in forze.

Avvert. 1. *Placeo* fa tuttavia al perfetto (3ª persona) *placitum est*.

Avvert. 2. In quelli degli anzidetti verbi che sono intransitivi, il supino non si può desumere che dal partic. futuro, p. e. *caliturus, cariturus*.

b. Parecchi verbi (quasi tutti intransitivi) non hanno nè perfetto, nè supino, e sono i seguenti: *adŏleo*, io abbrucio, sacrifico abbruciando profumi, *aveo*, io desidero, *calveo*, io sono calvo (*calvus*), *caneo*, io sono canuto (*canus*), *clueo*, io son chiamato, *denseo*, io condenso (di solito *densare*, 1ª) *flaveo*, io son giallo (*flavus*), *foeteo*, io puzzo, *hebeo*, io sono ottuso (*hebes*), *humeo*, io sono umido, bagnato (*humidus*), *lacteo*, poppare o esser pieno di latte, *liveo*, io son livido (*lividus*), *immĭneo*, io sovrasto a qualche cosa, minaccio, *promĭneo*, io sporgo in fuori (*emĭneo, eminui*, io sopravvanzo, son più alto), *maereo*, io son triste, *polleo*, io ho vigore, son possente, *renīdeo*, io risplendo, sorrido, *scateo*, io scaturisco, *squaleo*, io sono squallido (*squalidus*), *vegeo* (raro), io son sano, oppure eccito, *vieo* (raro) io intreccio. Altri verbi hanno il perfetto quando assumono la forma incoativa (v. §. 141), p. e. *areo*, io sono arido, *aresco*, io divento arido, *arui*, io diventai arido.

Avvert. Quanto ai verbi impersonali della seconda coniugazione v. cap. 24.

Capitolo 19.

Perfetti e supini della terza coniugazione.

§. 129. I verbi della terza coniugazione hanno al perfetto e supino diverse uscite (v. §. 103 e 105); per la qual cosa ne diamo qui sotto il catalogo, ordinandoli secondo le lettere caratteristiche, catalogo dal quale apparirà qual forma di perfetto e supino segua ciascun verbo (semplice).

§. 130. *a*. I verbi in *uo* escono al perfetto in *i*, al supino in *tum*, come *minuo*, io diminuisco, *minui, minūtum*. (Seguono questa formazione *acuo*, io aguzzo, *imbuo*, imbevo, *induo*, vesto con qualche cosa, mi metto indosso qualche cosa, *exuo*, io spoglio, *spuo*, io sputo, *statuo*, stabilisco, conchiudo, *sternuo*, io starnuto, *suo*, io cucisco, *tribuo*, io concedo, attribuisco).

E la seguono pure *solvo,* io sciolgo, pago, *solvi, solūtum,* e *volvo,* io volto, voltolo.

b. Di alcuni di questi verbi manca il supino. Cioè di:

Arguo, io accuso, rimprovero. (*Argutus*, aggettivo, arguto). *Coarguo.*

Batuo, io batto, combatto (col fioretto).

Luo, io pago la pena, purgo un fallo.

Avvert. Alcuni composti di questo verbo, che prendono il significato di lavare, guazzare (v. §. 121), hanno il partic. perf. e sono i seguenti: *ablūtus*, *dilūtus*, *elūtus*, *perlūtus.* (*Luiturus,* de' bassi tempi).

(*Nuo,* io accenno, annuisco). Non s' usa che in composti, p. e. *renuo.* (*Abnuo* ha però *abnuĭturus)*.

Congruo, io m'incontro, concordo, vado d'accordo, ed *ingruo,* io mi avvento addosso, sovrasto, sono imminente.

Metuo, io temo.

Pluo (*pluit,* piove). (Il perf. suona anche *pluvi*).

Ruo, io rovino (per lo più intransitivo), fa al supino *rŭtum* (partic. perf. *rŭtus*), ma nel participio fut. att. *ruĭturus* (§. 106, Avv. 2). I composti sono parte transitivi, come p. e, *diruo*, part. *dirŭtus* *obruo*, part. *obrŭtus,* parte intransitivi, come *corruo*, *irruo.*

c. Sono irregolari:

Fluo, io scorro, colo, *fluxi* senza sup. (*Fluxus* agg. fluido, colante scorrente, *fluxus*, sost. flusso, scorrimento, *fluctus*, il flutto del mare).

Struo, io metto in ordine, accatasto, edifico, *struxi, structum.*

Vivo, io vivo, *vixi, victum.*

§. 131. *a.* I verbi in *bo* e *po* hanno di regola *si (psi), tum (ptum);* questi verbi sono:

Glūbo, io sbuccio, *glupsi, gluptum. Deglūbo.*

Nūbo, io sposo (un uomo), mi marito (partic. *nupta,* maritata). *Obnūbo,* io copro d'un velo.

Scrībo, io scrivo. *Descrībo.*

Carpo, io colgo (p. e. fiori), smembro. *Decerpo.*

Clĕpo, io rubo. (Raro ed antiquato).

Rēpo, io striscio, vo carpone, mi strascino per terra. *Obrēpo.*

Scalpo, io gratto, io incido, digrosso (collo scalpello), e *sculpo,* io scolpisco. (Che propriamente sono lo stesso vocabolo: i composti hanno sempre *u*, p. e. *insculpo;* (Cfr. §. 55 *c*).

Serpo, io vo serpeggiando.

b. Si discostano da questa formazione regolare:

(Cumbo). I composti di *cubo* con inserzione di *m* (v. §. 119), p. e. *incumbo, incubui, incubĭtum.*

Rumpo, io rompo, *rūpi, ruptum.*

Strĕpo, io strepito, faccio rumore, *strepui, strepĭtum. Obstrĕpo.*

Bĭbo, io bevo, *bĭbi, Imbĭbo.* }
Lambo, io lambisco, *lambi.* } Senza supino.
Scăbo, io gratto, *scābi.* }

a. I verbi in *co* (non *sco*), *quo, go, guo, ho,* hanno di regola §. 132.
si, tum (che unendosi alla caratteristica diventano *xi, ctum*):

Dīco, io dico, *dixi, dictum. Praedīco,* io predico, profetizzo.

Dūco, io conduco, *duxi, ductum. Addūco.*

Cŏquo, io cuoccio, *coxi, coctum. Concŏquo.*

Cingo, io cingo, *cinxi, cinctum.*

(*Flīgo,* io percuoto, urto). Di solito non si riscontra che in composti: *afflīgo,* io getto a terra (anche affliggo), *conflīgo,* io combatto, *inflīgo,* io percuoto, meno un colpo, infliggo. (*Profligare,* 1ª, volgere in fuga, sconfiggere, gettare a terra, sterminare).

Frīgo, io friggo. (Sup. anche *frixum*).

Jungo, io congiungo.

Lingo, io lecco.

Emungo, io mi soffio il naso (e per metaf. spogliare, fare angherie, estorcere).

Plango, io batto (*plango* e *plangor,* io mi batto per dolore).

Rĕgo, io reggo, guido, governo. *Arrĭgo, corrĭgo, erĭgo, porrĭgo, subrĭgo. Pergo* però, io proseguo (da *per* e *rego*), fa *perrexi, perrectum,* e *surgo,* io surgo, mi innalzo (da *sub* e *rego*), *surrexi, surrectum. Adsurgo, adsurrexi, adsurrectum.*

Sūgo, io succhio. *Exsūgo.*

Tĕgo, io copro. *Contĕgo.*

Tingo, tinguo, io tingo.

Ungo, unguo, io ungo.

(*Stinguo,* io spengo, raro). *Extinguo, restinguo,* io spengo (affatto), *distinguo,* io distinguo.

Trăho, io tiro, *traxi, tractum. Contrăho.*

Vĕho, io porto, trasporto (con un veicolo). (*Vehor,* come deponente: io son portato, p. e. vado in carrozza o a cavallo, viaggio; *invĕhor,* io son trasportato contro qualcuno, inveisco).

Ango, io stringo, tribolo, *anxi* (raro nel perf.). }
Ningo (*ningit,* nevica), *ninxi (ninxit).* } Senza supino.

Clango, io suono (la tromba), senza perfetto e supino.

b. Se ne scostano:

Fingo, io formo, invento, *finxi, fictum.*

Mingo, io orino, *minxi, mictum.* (Nel presente usasi più spesso *mejo, mejere*).

Pingo, io dipingo, *pinxi, pictum.*

Stringo, io stringo, allaccio, stiro, *strinxi*, *strictum*.

Mergo, io immergo, *mersi*, *mersum*. (*Emergo*, io emergo, ha però nel part. perf. *emersus*, cfr. §. 110 Avv. 3).

Spargo, io spargo, *sparsi*, *sparsum*. *Conspergo*.

Tergo, io asciugo, tergo, lavo, *tersi*, *tersum*. (Anche *tergeo*, 2ª),

Vergo, io m'inclino, senza perf. e supino.

Ăgo, io conduco, *ēgi*, *actum*. *Adĭgo*, *adēgi*, *adactum* (*abĭgo*, *exĭgo*, *subĭgo*, *transĭgo*); ma invece *perăgo* (*perēgi*, *peractum*) e *circumăgo*. *Ambĭgo*, io son dubbioso, *dēgo*, io passo, meno (*aetatem*), *satăgo*, io son sollecito, diligente, senza perf. e supino. (*Dēgi* de' bassi tempi). *Prodĭgo* (propr. io caccio fuori), scialacquo, dissipo, senza sup. *Cŏgo*, io spingo, caccio insieme, costringo, *coēgi*, *coactum*.

Avvert. *Age* (imperat. pres.), orsù; e dicesi anche di più persone: *age, considerate*; però s'usa anche *agite*.

Frango, io spezzo, *frēgi*, *fractum*. *Confringo*, *confrēgi*, *confractum*.

Ico (*icio?*), io batto, conchiudo (*foedus*), *īci*, *ictum*. (Dall'indic. pres. non derivano che *icit*, *icitur*, *icimur*; *ici*, *ictus* e *icere* sono le sole forme universalmente usate; in luogo del pres. si adopera *ferio*).

Lĕgo io raduno, scelgo, leggo, *lēgi*, *lectum*. *Allĕgo*, io eleggo, ascrivo a un ordine di persone, *perlĕgo*, io leggo per intiero, *praelĕgo*, io leggo prima, *relĕgo*, io rileggo (senza mutamento di vocale), *allēgi*, *allectum* ecc.; *collĭgo*, io raduno, *delĭgo*, *elĭgo*, *selĭgo*, io trascelgo, *collēgi*, *collectum* ecc.; però *dilĭgo*, io amo, fa *dilexi*, *dilectum* e così pure *intellĭgo* (*intellĕgo*), io intendo, e *neglĭgo* (*neglĕgo*), io trascuro (*).

Linquo, io abbandono, *līqui* (*lictum*). È più usato *relinquo*, io abbandono, *relīqui*, *relictum*.

Vinco io vinco, *vīci*, *victum*.

Fīgo, io conficco, pianto, *fixi*, *fixum*. *Affīgo*.

Parco, io risparmio, perdono, *peperci* (*parsi* raro), *parsum*. *Comparco* e *comperco*, *comparsi*.

Pungo, io pungo, *pupŭgi*, *punctum*. I composti hanno al perfetto *punxi*, p. e. *interpungo*.

Pango, io conficco, stabilisco, *panxi* e *pēgi* (*panctum*, *pactum*). Nel significato di stabilire (mediante patto, accordo), il perf. suona *pepĭgi*, sup. *pactum* (il patto), ma nel presente si adopera però sempre in questo caso il deponente *paciscor*. *Compingo*, *compēgi*, *compactum* e *impingo*. *Oppango*, *oppēgi*, *oppactum*.

(*) *Neglegisset* (?) in Sallustio.

Tango, io tocco, *tetĭgi, tactum. Attingo, attĭgi, attactum; contingo.* (*Contingit, contĭgit*, impers., tocca, accade qualche cosa a qualcuno).

§. 133. *a.* I verbi in *do* hanno di regola *si, sum*, con espulsione della *d:*

Claudo, io chiudo, *clausi, clausum. Conclūdo.*

Divĭdo, io divido, *divīsi, divīsum.*

Laedo, io offendo. *Collīdo*, io urto insieme ecc.

Lūdo, io giuoco. *Collūdo.*

Plaudo, io batto con istrepito. *Applaudo.* Gli altri composti hanno *plōdo*, come *explōdo*, io esplodo.

Rādo, io rado. *Corrādo* (io raccolgo radendo, raggranello).

Rōdo, io rodo. *Arrōdo.*

Trūdo, io urto, spingo. *Extrūdo.*

Vādo, io vado, cammino, senza perf. e sup. Invece *invādo, invasi, invasum*, e così pure *evādo, pervādo.*

b. Se ne scostano:

Cēdo, io cedo, *cessi, cessum. Concēdo.*

(*Cando*, inus.). *Accendo*, io accendo, *accendi, accensum.* E così anche *incendo, succendo.*

Cūdo, battere, lavorare il ferro (alla fucina), *cūdi, cūsum. Excūdo.*

Defendo, io difendo, proibisco, *defendi, defensum.* E così anche *offendo*, io offendo.

Edo, io mangio, *ēdi, ēsum. Comĕdo.* (Intorno alle particolari anomalie di alcune forme di questo verbo, vedi §. 156).

Fundo, io verso, *fūdi, fūsum. Effundo.*

Mando, io mastico, *mandi* (raro), *mansum.*

Prehendo, io prendo, afferro, *prehendi, prehensum.* (Anche *prendo*).

Scando, io salgo, *scandi, scansum. Ascendo* ecc.

Strīdo, io strido, *strīdi*, senza supino. (Anche *strideo*, 2ª).

Rŭdo, io raglio, ruggo, *rudīvi* (raro), senza sup.

Findo, io spacco, *fĭdi, fissum. Diffindo (diffĭdi).*

Frendo, io stritolo, digrigno i denti, senza perf., *fressum* e *fresum.* (Anche *frendeo*, 2ª).

Pando, io spalanco, *pandi, passum* (di rado *pansum*). *Expando.* (*Dispando*, ha soltanto *dispansum*).

Scindo, io lacero, squarcio, *scĭdi, scissum. Conscindo, conscĭdi, conscissum* ecc. (*Abscindo* ed *excsindo (excindo)* non sono usati al supino, *exscindo* manca eziandio del perfetto. Adoperausi invece *abscīsus, excīsus*, da *abscīdo, excīdo; v. caedo*).

Sīdo, io siedo, *sedi* (di rado *sīdi*), *sessum. Assīdo (adsīdo), assēdi, assessum* ecc. Cfr. *sedeo,* 2ª).

Cădo, io cado, *cecĭdi, cāsum. Concĭdo, concĭdi* (senza raddoppiamento e senza supino ecc.) (Tra i composti, i soli *occĭdo* e *recĭdo,* hanno il supino *occāsum, recāsum;* di rado *incĭdo*).

Caedo, io abbatto, scanno, ferisco, taglio, *cecīdi, caesum. Concīdo, concīdi, concīsum* ecc.

Pēdo, pepēdi.

Pendo, io peso, *pependi, pensum. Appendo, appendi, appensum* ecc. (*Suspendo,* io sospendo, appicco). (Cfr. *pendeo* 2ª).

Tendo, io tendo, *tetendi, tensum* e *tentum. Contendo, contendi, contentum,* ecc. I composti hanno di solito *tentum; extendo, retendo* tanto *tentum* che *tensum; detendo,* io allento, *ostendo,* io mostro, soltanto *tensum.* (Sostant. *ostentum; ostentus = obtentus,* disteso dinanzi a qualche cosa).

Tundo, io batto, pesto, ammacco, *tutŭdi, tusum e tunsum. Contundo, contŭdi, contūsum* (di rado *contunsum*) ecc.

Crēdo, io credo, *credĭdi, credĭtum. Accrēdo, accredĭdi, accreditum.*

(Do). Tutti i composti di *do, dare,* (1ª conjug.; §. 121) che risultano dal verbo e di una preposizione monosillaba, seguono la terza coniugazione, come *addo, addĕre, addĭdi, additum* (*condo, trado,* ecc.

Avvert. Il doppio composto *abscondo (abs* e *condo)* fa al perf. *abscondi* (di rado *abscondidi*). Del passivo di *vendo,* io vendo, non si usa che il partic. *venditus* e il gerundivo *vendendus,* il resto del passivo di questo verbo viene dai buoni scrittori supplito con *veneo* (v. §. 158). E parimenti in luogo del passivo di *perdo,* io perdo, rovino (all'infuori di *perditus* e *perdendus* e delle forme composte) usasi per lo più il verbo *pereo* (v. *eo* §. 158).

Fīdo, io mi fido, *fisus sum* (semideponente). *Confīdo, confisus sum; diffīdo.*

§. 134. *a.* I verbi in *lo* hanno *ui, tum (ĭtum):*

Alo, io nutrisco, alimento, *alui, altum* (e *alitum*).

Cŏlo, io coltivo (i campi), onoro, *colui, cultum. Excŏlo.*

Consŭlo, io domando consiglio, prendo cura, *consului, consultum.*

Occŭlo, io nascondo, *occului, occultum.*

Mŏlo, io macino (col mulino), *molui, molĭtum.*

Excello, io sorpasso, sono eccellente, *excellui* (raro), senza supino; *antecello, praecello,* senza perfetto e supino. (Anche *excelleo, antecelleo*).

b. Sono irregolari:

Fallo, io inganno, *fefelli, falsum. Refello,* io confuto, *refelli,* senza supino.

Pello, io discaccio, *pepŭli*, *pulsum*. *Expello*, *expŭli*, *expulsum* ecc.

Percello, io abbatto, atterro, *percŭli*, *perculsum*.

Psallo, io suono uno strumento a corde, *psalli*, senza sup.

Vello, io svello, pelo, *velli* (di rado *vulsi*), *vulsum*. *Convello*, io strappo, *convelli*, *convulsum*, ecc. I soli *avello* ed *evello* hanno eziandio *avulsi*, *evulsi*.

Tollo, io innalzo, tolgo, ha *sustŭli*, *sublatum* (colla preposizione *sub*; il supino è derivato da un altro radicale; v. sotto *fero* §. 155). *Extollo*, senza perf. e sup.

Verbi in *mo*. §. 135.

Cōmo, io adorno, *compsi*, *comptum*.

Dēmo, io tolgo via, *dempsi*, *demptum*.

Prōmo, io cavo, do fuori, manifesto, *prompsi*, *promptum*.

Sūmo, io prendo, *sumpsi*, *sumptum*.

Avvert. È meno esatto scrivere senza *p* (*sumsi*, *sumtum*). Il *p* è stato inserito ad agevolare la pronunzia.

Frĕmo, io fremo, parlo con calore, *fremui*, *fremitum*. *Adfrĕmo*.

Gĕmo, io gemo, sospiro, *gemui*, *gemitum*. *Congĕmo*.

Vŏmo, io vomito, *vomui*, *vomitum*. *Evŏmo*.

Trĕmo, io tremo, *tremui*, senza sup.

Ĕmo, io compro, *ēmi*, *emptum*. *Coëmo*, *coēmi*, *coëmptum*. Gli altri composti hanno nel presente *i* in luogo di *e*, come *adĭmo*, io tolgo, *adēmi*, *ademptum* (*dirĭmo* io separo, *exĭmo*, *interimo*, *perimo*, *redimo*). (*Emtum* è ortografia meno esatta).

Prĕmo, io premo, *pressi*, *pressum*. *Comprĭmo*, *compressi*, *compressum* ecc.

Verbi in *no*. §. 136.

Căno, io canto, *cecĭni*. Tra i composti, *concĭno*, *occĭno* (anche *occăno*) e *praecĭno*, fanno al perf. *concinui*, *occinui*, *praecinui*; degli altri (*accĭno* ecc.) manca il perfetto. (Sostantivo *cantus*, il canto, *concentus*, ecc. *Canto*, *cantare*).

Gigno, io genero, *gĕnui*, *genitum*.

Pōno, io pongo, *pŏsui*, *positum*. *Compōno*. (È contrazione poetica: *postus*, *compostus* per *positus*, *compositus*) (*).

Lĭno, io ungo, impiastro, *lēvi* (*līvi*), *lĭtum*. *Oblĭno*, *oblēvi*, *oblĭtum* ecc.

Avvert. Gli scrittori dell'età d'argento adoperano *linio* che segue regolarmente la quarta conj. (*circumlinio*, Quinctil.).

(*) Nei comici perf. *posivi*.

Sĭno, io concedo, permetto, *sīvi, sĭtum* (*sĭtus,* coperto). *Desĭno,* io cesso, *desīvi* (*desisti, desiit, desieram* ecc. senza *v;* §. 113 *b* Avv. 1), *desĭtum* (*Desitus sum* vedilo sotto *coepi;* §. 161).

Avvert. Nel cong. perf. di *sino* l'*i* e l'*e* si contraggono in *ī: sirim, siris, sirit, sirint.* (Non però in *desierim*).

Cerno, io ventolo (p. e. grano), determino, stabilisco, *crevi, cretum. Decerno* ecc. Nel significato di vedere, discernere, *cerno* non ha nè perfetto, nè supino.

Sperno, io disprezzo, *sprevi, spretum.*

Sterno, io gitto a terra, distendo a strato, copro, *stravi, stratum. Consterno,* io copro, stendo sopra qualche cosa, *constravi, constratum* ecc.

Avvert. Nel perf. e nei tempi che da esso derivano ha luogo, sebben di rado, la soppressione della *v* e la contrazione, come nella prima coniugazione, p. e. *prostrasse, strarat.*

Temno, io dispregio, *tempsi, temptum;* più usato è *contemno, contempsi, contemptum* (*contemsi, contemtum*).

§. 137. Verbi in *ro.*

Gĕro, io porto, faccio, *gessi, gestum. Congĕro.*

Ūro, io abbrucio (trans.), *ussi, ustum. Adūro, adussi, adustum* ecc. (*ambūro, exūro, inūro*); invece *combūro,* io abbrucio, *combussi, combustum* (da una forma di radicale più antica).

Curro, io corro, *cucurri, cursum.* I composti conservano talvolta il raddoppiamento del perfetto (*accucurri*), ma il più delle volte lo perdono (*accurri*).

Fĕro, io porto, *tŭli, lātum;* vedi §. 155.

Quaero, io cerco, *quaesivi, quaesītum. Conquīro, conquisivi, conquisītum* ecc.

Avvert. Nella prima pers. sing. e plur. indicativo pres. si usa l'antica forma *quaeso, quaesŭmus* per dare al discorso un tal qual colore d'antichità, o come proposizione incidente (io prego).

Sĕro, io intreccio, inserisco, ordino insieme (*serui, sertum*). Il perf. ed il sup. del verbo semplice non si usano (solo si usa il part. perf. pass. al neut. plur. *serta,* corone di fiori), usansi bensì nei composti, come *consĕro, conserui, consertum.* (*Insĕro, exsĕro, desĕro,* io abbandono, *dissĕro,* io spiego).

Sĕro, io semino, *sēvi, sătum. Consĕro, consēvi, consĭtum* ecc. (*Insĕro,* io innesto, inserisco (piante), *intersĕro,* io semino fra) (*).

Tĕro, io trito, *trīvi, trītum. Contĕro* ecc.

Verro, io spazzo, *verri, versum.*

(*) *Conseruisset* per *consevisset* in Livio, è un errore degli amanuensi.

Verbi in *so (xo):* §. 138.

Vīso, io visito, *visi*, senza sup. *Invīso*. (Da *video*).

Depso, io impasto, *depsui*, *depstum*.

Pinso, io pesto, polverizzo, *pinsui* e *pinsi*, *pinsitum* e *pinsum*. (Anche *piso*, *pistum*).

Texo, io intesso, *texui*, *textum*.

I verbi in *esso* hanno *īvi*, *ītum* e sono i seguenti:

Arcesso, oppure *accerso*, io chiamo, faccio venire a me, *arcessīvi*, *arcessītum (arcessivi, arcessitum)* (*).

Capesso, io intraprendo (un' occupazione). (Forma allungata di *capio*, §. 143).

Facesso, io faccio, do da fare; intrans. io me ne vado. (Da *facio*. §. 143).

Lacesso, io provoco. (Dall'inusitato *lacio*, §. 143).

Incesso, in assalgo, *incessivi*, senza supino. (Il perfetto nelle espressioni *timor*, *cura*, ecc. *incessit homines*, *animos*, deriva da *incĕdo*, sebbene il presente di questo verbo non abbia un tale significato.

Incipesso, io incomincio (antiquato da *incipio*).
Petesso, io chiedo (antiquato da *peto*). } Senza perfetto e supino.

Verbi in *to*: §. 139.

Mĕto, io mieto, *messui* (raro), *messum*. *Demĕto*.

Mitto, io mando, *misi*, *missum*.

Pĕto, io cerco di raggiungere o conseguire, io chiedo, *petivi* (*petii*, *petiit*; §. 113 *b* Avv. 1), *petītum*. *Appĕto*.

Sisto, io fermo, arresto, *stĭti* (raro), *stătum*. (Agg. *stătus*, fermo, stabile); di rado si usa nel significato intransitivo di sostare, fermarsi, e in questo caso fa al perf. *stĕti* (da *sto*, 1ª, da cui, mediante raddoppiamento si è fatto *sisto*). *Desisto*, io cesso, desisto, *destĭti*, *destitum* ecc. (*consisto*, *exsisto*, *insisto*, *resisto*, sono tutti sempre intransitivi). Il solo *circumsisto* ha *circumstĕti* da *circumsto*.

Sterto, io russo, *stertui*, senza sup.

Verto, io volgo, *verti*, *versum*. Così fanno anche i composti (*adverto* da cui *animadverto*, *averto* ecc.); ma invece *devertor*, io muto cammino e *revertor*, io ritorno indietro, sono deponenti nel presente e nelle forme da esso derivate (molto di rado *reverto*), nel perfetto, per contrario, attivi: *deverti*, *reverti* (di rado *reversus sum* e come partic. *reversus*). *Praeverto*, io prevengo, prepongo, supero, ha la forma deponente nel significato di: io mi volgo (di preferenza) a (far) qualche cosa, benchè assai di rado.

(*) Nell'inf. pass. si trova talvolta anche *arcessiri*.

Flecto, io piego, incurvo, *flexi, flexum.*

Necto, io lego, annodo insieme, *nexi* e *nexui* (amendue rar.), *nexum.*

Pecto, io pettino, *pexi* e *pexui* (amendue rar.), *pexum.*

Plecto, io punisco, senza perf. e sup. Nel significato di: io intreccio non se ne trova usato che il part. perf. pass. *plexus.* (Composto: *implexus*).

§. 140. Verbi in *sco.* Questi verbi si dividono in verbi, nei quali la sillaba *sco* appartiene al radicale e si conserva nella flessione; e in verbi nei quali la detta sillaba *sco* non è altro che un'espansione, un allungamento del radicale e perciò scompare nel perfetto e supino.

Appartengono alla prima classe (tutti senza supino):

Compesco, io raffreno, trattengo, *compescui.*

Dispesco, io separo, *dispescui.*

Disco, io imparo, *didĭci. Addisco, addidĭci* (con raddopp.) ecc.

Posco, io chiedo, domando, *poposci. Deposco, depoposci* (con raddopp.) ecc.

§. 141. *Sco* è un'espansione del radicale nei verbi incoativi *(verba inchoativa)* i quali derivano o da un verbo *(inchoativa verbalia),* o da un nome ossia da voci che appartengono alla classe *nomina,* v. §. 24 *(inchoativa nominalia),* che per lo più è un aggettivo ed esprimono il cominciamento di uno stato (v. §. 196). Gli incoativi verbali hanno il perfetto del radicale da cui sono formati, p. e. *incalesco, incalui,* da *caleo, calui; ingemisco, ingemui,* da *gemo, gemui; illucescit, illuxit,* da *luceo, luxi; deliquesco, delicui,* da *liqueo, liqui* opp. *licui.* Alcuni fra gl'incoativi nominali che derivano da aggettivi della seconda declinazione, hanno il perfetto in *ui* (senza supino), come *maturesco,* io divento maturo, *maturui,* da *maturus, obmutesco,* io ammutolisco, *obmutui,* da *mutus, percrebresco,* io divengo frequente *(creber), percrebrui* (che da alcuni si scrive *percrebesco, percrebui*). (Seguono questa formazione *evilesco,* io m'avvilisco, *evilui,* da *vilis*). È irregolare *irraucesco,* io divento rauco *(raucus) irrausi.* Gli altri verbi incoativi derivanti da aggettivi in *is,* nonchè molti derivanti da aggettivi in *us,* non hanno perfetto, p. e. *ingravesco. (Vesperascit,* si fa sera, fa *vesperavit,* e così pure *advesperascit; consenesco,* io invecchio, fa *consenui).*

Avvert. Alcuni pochi incoativi hanno anche il supino del radicale del verbo da cui derivano. Sono:

Coalesco (*alesco* da *alo,* 3ª), io cresco insieme, *coalui, coalitum* (part. perf. *coalitus,* cresciuto insieme).

Concupisco, io bramo, *concupīvi, concupītum.* (Cupio, 3ª).

Convalesco, riaversi (d' una malattia), prender forze, *convalui*, *convalitum*. (*Valeo* 2ª).

Exardesco, io m'infiammo, *exarsi*, *exarsum*. (*Ardeo*, 2ª).

Inveterasco, io invecchio, *inveteravi*, *inveteratum* (partic. perf. *inveteratus*, inveterato). (Da *vetus;* anche *invetero*).

Obdormisco, io m'addormento, *obdormīvi*, *obdormītum*. (*Dormio*, 4ª).

Revivisco, io rivivo, torno a vivere, *revixi*, *revictum* (*Vivo*, 3ª).

§. 142. Alcuni verbi che hanno subita l' espansione assumendo la desin. *sco*, o hanno perduta la significazione incoativa, o sono considerati come verbi semplici perchè derivano da radicali che più non si usano. Questi verbi sono:

Adolesco, io cresco in età, mi fo grande, *adolēvi*. E così pure *abolesco*, io scompaio, cesso, *exolesco*, io scompaio, vado fuor d'uso, *insolesco*, *obsolesco*. (Dall' inusitato *oleo*, io cresco). Da *adolesco* viene l'aggettivo *adultus*, adulto, da *exolesco*, *exolētus*, *obsolesco*, *obsolētus*, antiquato (Cfr. *aboleo*, §. 122).

Cresco, io cresco, *crēvi*, *crētum*. *Concresco* ecc. (part. perf. *cretus* e specialmente *concretus*).

Fatisco, io mi fendo, mi spacco, crepo (illanguidisco), senza perf. e sup. (*Fessus*, stanco, aggettivo. *Defetiscor*, io mi stanco, *defessus sum*, deponente).

Glisco, io desidero ardentemente, mi estendo, senza perfetto e supino.

Hisco, io apro la bocca, senza perf. e sup.

Nosco, io imparo a conoscere, mi informo intorno ad una cosa, *nōvi*. Il perfetto significa: (io ho imparato a conoscere), io c o n o s c o, il piuccheperfetto: io c o n o s c e v a. *Notūs*, è soltanto aggettivo (conosciuto, noto) e il partic. fut. non s'usa. (Intorno alla contrazione *nosti*, *norim*, vedi §. 113 *a*). Fra i composti (dell'antica forma *gnosco*), *agnosco (adgnòsco)*, io riconosco, *cognosco*, io imparo a conoscere (*recognosco)*, fanno al supino *agnĭtum*, *cognĭtum; ignosco*, io perdono, fa *ignōtum*. Gli altri composti *(dignosco, internosco)* non hanno supino.

Pasco, io pasco (trans.), dò a mangiare, *pavi*, *pastum*. (*Pascor*, come deponente, io mi pasco (intrans.). *Depasco*.

Quiesco, io riposo, *quiēvi*, *quiētum*.

Suesco, io mi assuefaccio, *suevi*, *suetum*. (Part. perf. *suetus*, assuefatto. Presente antiquato: *suemus* da *sueo*. I composti hanno talvolta significato intransitivo, p e. *assuesco*, io mi assuefaccio ad una cosa, e: io assuefaccio qualcuno ad una cosa; in quest'ultimo significato suona però per lo più *assuefacio*).

Scisco, io ordino, decreto, faccio (una legge), *scīvi*, *scītum*. (Da *scio*).

§. 143. Verbi che dopo la caratteristica hanno inserita un'*i*. (Il perfetto ed il supino si formano dal radicale puro, senza l'*i*).

Căpio, io prendo, *cēpi*, *captum*. *Concĭpio (concĭpis)*, *concēpi*, *conceptum*, ecc.

Făcio, io faccio, *fēci*, *factum*. (Ind. fut. antiq. *faxo*, cong. *faxim*, §. 115 *f*). La forma passiva di questo verbo è supplita nel presente e nelle voci che ne derivano da *fio*, io divento; vedi §. 160; ma i participii *(factus, faciendus)* e le forme composte derivano da *facio*. Seguono questa regola anche i composti con radicali verbali, p. e. *calefacio*, io riscaldo, *calefeci*, *calefactum*, *calefio*, *patefacio*, *patefeci*, *patefactum*, *patefio* (*), nonchè quelli con avverbii, p. e. *satisfacio*, io soddisfo, *satisfeci*, *satisfactum*, *satisfit*. I composti con preposizioni cambiano la vocale e seguono *perficio*, *perfeci*, *perfectum*, nel passivo (regolarmente) *perficior*. (*Conficio* ha però nel passivo accanto a *conficior*, anche *confieri*; vedi §. 160 Avv. 1).

Jăcio, io getto, *jēci*, *jactum*. *Abjĭcio (abjĭcis)*, *abjeci*, *abjectum* ecc.

Avvert. I composti si scrivevano e pronunziavano di solito nei tempi più antichi della lingua con u n s o l o *i*, p. e. *abicio*, *dissicio* (**).

Cupio, io desidero, *cupīvi*, *cupītum*.

Fŏdio, io scavo, *fōdi*, *fossum*. *Effŏdio*, *effŏdis*.

Fŭgio, io fuggo, *fūgi*, *fŭgitum*. *Aufŭgio*, *aufŭgis*.

(*Lacio*, io alletto, lusingo, da cui *lacto*, *lactare*, io mi faccio beffe). Non si usa che in composti: *allĭcio*, io adesco, invito con lusinghe, *allexi*, *allectum*; e così pure *illicio*, *pellicio*; *elicio*, io traggo fuori, fa *elicui*, *elicitum*. (*Prolicio* non si trova nè al perf. nè al sup.).

Pario, io partorisco, *pepĕri*, *partum*. (Part. fut. att. *pariturus*; §. 106 Avv. 2).

Quătio, io scuoto (*quassi* inusit.), *quassum*. *Concŭtio*, *concussi*, *concussum*; *percutio* ecc.

Răpio, io rapisco, *rapui*, *raptum*. *Arrĭpio*, *arripui*, *arreptum* ecc.

Săpio, io ho sapore, gusto, senno *(sapivi)*, senza supino. *Desĭpio*, io sono insipido, sciocco, senza perf.

Avvert. L'incoativo *resipisco*, io torno in cervello, fa *resipivi* e *resipui*.

(Spĕcio, io guardo, da cui *specto*, *spectare)*. Non si usa che composto: *aspĭcio*, io considero, miro, *aspexi*, *aspectum*, *conspicio* ecc.

(*) Di alcuni però non si adoperano al passivo che le voci derivate da *facio*, p. e. *tremefacio*, *tremefactus*.

(**) In poesia trovansi bisillabi *eicit (reice)* e *ejicit (rejiciunt)* *Porricio*, senza perf. offrire, gettar via (delle vittime) è antiquato.

Capitolo 20.

Perfetti e supini irregolari della quarta coniugazione.

I seguenti verbi hanno *si, tum* (uno solo *sum*) (come nella terza coniugazione): §. 144.

Farcio, io riempio, satollo, *farsi, fartum. Refercio, refersi, refertum,* ecc.

Fulcio, io sostengo, puntello, *fulsi, fultum.*

Haurio, io traggo fuori, attingo, *hausi, haustum.* (Part. fut. *hausturus,* e *hausurus*). *Exhaurio.*

Sancio, io ordino, stabilisco, *sanxi, sancītum* e (più spesso) *sanctum.*

Sarcio, io rattoppo, racconcio, *sarsi, sartum. Resarcio.*

Sentio, io sento, penso, *sensi, sensum. Consentio* ecc. *Assentio,* si adopera più spesso come deponente: *assentior, assensus, sum.*

Saepio (sepio) io assiepo, circondo, *saepsi, saeptum, Obsaepio.*

Vincio, io lego, pongo in ceppi, *vinxi, vinctum.*

Si scostano da questa formazione: §. 145.

Amicio, io copro con una veste, inviluppo, *amictum.* Nel perf. non s'usa.

Cio, civi, cĭtum; v. *cieo,* §. 127.

Eo, io vado, *ivi, ĭtum;* v. §. 158.

Ferio, io ferisco, percuoto, senza perf. e sup.

(Perio?) Apĕrio, io apro, scopro, *aperui, apertum;* così fa anche *opĕrio,* io copro, e *cooperio.*

(Perio?) Repĕrio, io trovo, *reppĕri (repĕri), repertum;* così anche *comperio,* io sperimento, discopro, so con certezza, *compĕri, compertum.* (Di rado al presente in forma di deponente: *comperior*).

Sălio, io salto, *salui* (di rado, e non mai alla 1ª pers. che suona *salii*). *Desĭlio, desilui* (di rado *desilii*) ecc. (Notinsi i sostantivi *saltus, desultor*).

Sepĕlio, io seppellisco, *sepelivi, sepultum* (*).

Vĕnio, io vengo, *vēni, ventum. Convĕnio.*

(*) Perf. 1ª pers. *sepeli* (da *sepelii,* §. 113 *b* Avv. 1 e 2) in Persio.

Il perfetto ed il supino mancano in alcuni verbi intransitivi derivati da aggettivi, p. e. *superbio,* io son superbo, *caecutio,* io son cieco (v. §. 194 Avv. 2; invece *saevio* ed i transitivi, come *mollio,* hanno tutte le forme); il perfetto e supino mancano anche in quelli in *urio* che dinotano inclinazione o desiderio (*verba desiderativa;* v. §. 197), p. e. *dormitŭrio,* io ho voglia di dormire, sono sonnacchioso. (Da *esŭrio,* abbiamo però in Terenzio *esuriturus*).

Capitolo 21.

Supini (participii) irregolari dei verbi deponenti e alcune anomalie di questi verbi.

§. 146. In alcuni verbi deponenti, il supino od il participio perfetto (da cui per composizione si forma l'indic. perf. ecc.) si differenziano, appunto come accade nei verbi attivi, dal presente.

Avvert. Il supino istesso non ricorre anche nei deponenti che rare volte. Noi daremo in vece sua il partic. perf. con *sum* (Indic. perf.).

I deponenti della prima coniugazione (coniugazione alla quale appartiene la massima parte di questi verbi) sono tutti quanti regolari.

Avvert. 1. Il partic. perf. di *ferior*, io faccio vacanza, sto in ozio, e *operor*, io mi occupo di qualche cosa, ha significazione di presente: *feriatus*, ozioso, disoccupato, *operatus*, occupato.

Avvert. 2. Quanto alla derivazione dei deponenti della prima coniugazione, v. §. 193 *b*.

§. 147. *a.* Di alcuni deponenti della prima coniugazione trovasi, più o meno sovente, ne' buoni scrittori, anche la forma attiva, p. e. *popŭlor,* io saccheggio, devasto, anche *populo.* I principali fra questi verbi sono (tranne *populor*): *altercor,* io alterco (*alterco,* Ter.), *auguror,* io predico, indovino, *comitor,* io accompagno (*comito,* poetico), *conflictor,* io combatto (*conflicto,* Ter.), *fabricor,* io fabbrico, *feneror,* io presto a interesse, *luctor,* io lotto (*lucto,* Ter.), *ludificor,* io inganno, allevo, *muneror,* io dono, *remuneror,* io rimunero, ricompenso, *oscitor,* io sbadiglio, *palpor,* io accarezzo, lusingo, *stabulor,* io sto in istalla, ho la mia abitazione. Gli scrittori più antichi ci presentano qua e colà la forma attiva di molti altri di questi deponenti.

b. Parecchi verbi della prima coniugazione, de' quali la forma attiva è la più comune, sono stati allo incontro da tale o tale altro scrittore usati come deponenti, p. e. *fluctuo*, io fluttuo, vacillo, anche *fluctuor* (Liv.). Tra questi verbi contansi inoltre: *bello*, io porto guerra (*bellor*, Virg.), *communico*, io communico, partecipo (*communicor*, Liv.), *elucubro*, io faccio, lavoro (q. c.) con diligenza (*elucubror*, Cic.), *frutico*, io germoglio (*fruticor*, Cic.), *luxurio*, io son lussurioso, *murmuro*, io mormoro (*commurmuror*, Cic.), *opsōno*, io compero (commestibili) (*opsonor*. Ter.), *velifico*, io stendo le vele, veleggio (*velificor*, io attendo con ogni sforzo a q. c., favorisco).

§. 148. Nella seconda coniugazione, i deponenti che si discostano dalla formazione regolare sono i seguenti:

Fateor, io confesso, *fassus sum*. *Confiteor*, *confessus sum*, ecc. (*Diffiteor*, io mentisco, senza partic. perf.).

Reor, io stimo, opino, *rătus sum*. (Senza partic. pres.).

Medeor, io medico, senza part. perf.

Misereor, io ho compassione, ha il più delle volte regolarmente *miserĭtus sum*, più di rado *misertus sum*. (Quanto a *miseretur*, come verbo impers. v. §. 166 *b*).

Tueor, io proteggo, difendo (guardo), (*tuĭtus sum*). Partic. fut. *tuiturus*. In vece del perfetto che non s'usa, adoprasi *tutatus sum*, da *tutor*. Il perfetto di *contueor*, *intueor*, suona *contuitus sum*, *intuitus sum*, raro. (Antiquato *tuor*, 3ª, da cui l' aggettivo *tūtus*.

Avvert. I deponenti regolari della seconda declinazione sono: *liceor*, io offro il prezzo all'incanto, *mereor*, io merito (anche in forma attiva: *mereo*) (*), *polliceor*, io prometto, *vereor*, io temo.

§. 149. Alla terza coniugazione appartengono i seguenti deponenti, che come i verbi attivi possono essere divisi secondo la loro caratteristica (*fungor* si coniuga come il passivo di *cingo*, *patior* come quello di *quatio*, *queror*, *questus* come quello di *gero*, *gestum* ecc.):

Fruor, io godo, *fruitus* e *fructus sum* (amendue rari) part. fut. *fruiturus*.

Fungor, io eseguisco, *functus sum*.

Grădior, io cammino, *gressus sum*. *Aggrĕdior*, *aggressus sum* ecc.

Lābor, io sdrucciolo, cado, *lapsus sum*). *Collābor*, ecc.

Līquor, io mi fondo o liquefo, colo, senza part. perf.

Lŏquor, io parlo, *locutus sum*. *Allŏquor*,

Mŏrior, io muoio, *mortuus sum*. Participio futuro, *moriturus*, *Emŏrior*.

(*) *Mereo* s'usa di preferenza ad indicare guadagno fatto col commercio, coi viaggi e col servizio militare: *merere stipendia*, *m. equo;* dicesi invece di preferenza *bene*, *male*, *mereri*, al perf. anche in questo significato suona per lo più *merui*, ma al part. *meritus* (*bene meritus*).

Nītor, io mi appoggio, mi sforzo, *nixus* oppure *nisus sum*. *Adnītor*. (*Enītor*, io partorisco, *enixa est*).

Pătior, io patisco, sopporto, *passus sum*. *Perpĕtior*.

(Da *plecto*, io intreccio, §. 129). *Amplector*, *complector*, io abbraccio, *amplexus sum*, *complexus sum*.

Quĕror, io mi lagno, *questus sum*. *Conquĕror*.

Ringor, io digrigno i denti, senza part. perf.

Sĕquor, io seguo, *secūtus sum*. *Consĕquor*.

Ūtor, io uso, *usus sum*. *Abūtor*.

(*Verto*. *Revertor* ecc., v. §. 139).

§. 150. Nonchè i seguenti in *scor* (v. §. 141):

Apiscor, io raggiungo, ottengo, *aptus sum*. Usasi più spesso *adipiscor*, *adeptus sum*. (*Indipiscor*, *indeptus sum*).

Defetiscor, io mi stanco, *defessus sum*. (Da *fatisco*; §. 142).

Expergiscor, io mi desto, mi risveglio, *experrectus sum*. (Participio antiquato: *expergĭtus*).

Irascor, io mi adiro, senza perf. (*Iratus*, adirato, *iratus sum*, io sono adirato. Io mi adirai si traduce con *succensui* oppure *suscensui* da *succenseo* oppure *suscenseo*).

(*Meniscor*). *Comminiscor*, io imagino, fingo, *commentus sum*. *Reminiscor*, io mi rammento, senza part. perf.

Nanciscor, io ottengo, trovo, *nanctus* e *nactus sum*.

Nascor, io nasco, *natus sum*. Part. fut. *nasciturus*, *Enascor*. Gli aggettivi *agnatus*, *cognatus*, *prŏgnatus* derivano da una forma *gnascor*).

Obliviscor, io dimentico, *oblītus sum*.

Paciscor, io patteggio, pattuisco, *pactus sum*. *Compaciscor* oppure *compeciscor*, *compactus*, oppure *compectus sum*. Al perfetto si usa anche *pepĭgi*, dalla voce radicale *pango* (§. 132).

Proficiscor, io parto, *profectus sum*.

Ulciscor, io vendico, *ultus sum*.

Vescor, io mangio, senza part. perf.

§. 151. Nella quarta coniugazione si scostano dalla formazione regolare i seguenti deponenti:

Assentior, io assento, acconsento, *assensus sum*. (V. *sentio*, §. 144).

Experior, io tento, provo, sperimento, *expertus sum* (Cfr. *comperio* §. 145).

Metior, io misuro, *mensus sum*.

Ordior, io ordisco, incomincio, *orsus sum*.

Opperior, io aspetto, *oppertus* (*opperītus*) *sum*.

Orior, io ho principio, sorgo, scaturisco, *ortus sum*. Part. fut. *oriturus*. (Il gerundivo *oriundus* colla significazione di: oriundo, proveniente).

Avvert. 1. Nell'indicativo presente si usa la forma della terza coniugazione *orĕris, orĭtur, orĭmur,* nel cong. imperf. tanto *orīrer* (4ª) che *orĕrer* (3ª). (Di *adorior* si usa *adorīris, adorītur*).

Avvert. 2. La quarta coniugazione conta i seguenti deponenti regolari: *blandior,* io accarezzo, *largior,* io dono, largisco, *mentior,* io mentisco, *molior,* io macchino, intraprendo, *partior,* io divido (di rado *partio;* però *dispertio, impertio — impartio —* più di frequente che *dispertior, impertior*), *potior,* io mi impadronisco, *sortior,* io traggo la sorte, ho in sorte, *punior,* io punisco (in Cicerone del resto, comun. *punio*).

Avvert. 3. Da *potior* fanno talvolta i poeti ed alcuni prosatori, nell' indic. pres., *potĭtur, potĭmur* e nel cong. imperf. *potĕrer* ecc. secondo la terza coniugazione.

§. 152. La forma passiva di quei deponenti che sia comunemente, sia da alcuni scrittori soltanto, vengono usati anche in forma attiva, assume talvolta anche la vera significazione passiva: *comitor,* io sono accompagnato, *fabricantur,* sono fabbricati, *populari,* esser saccheggiato, massime poi il partic. perf. p.e. *comitatus* (in tutti gli scrittori) *elucubratus, fabricatus, populatus, meritus.*

§. 153. Altri pochissimi deponenti non si trovano usati in significato passivo che rade volte (p. e. in Cicerone *adūlor, aspernor, arbitror, dignor, criminor,* in Sallustio *ulciscor*). Solo il partic. perf. di alcuni deponenti viene dagli ottimi scrittori adoperato anche in significato passivo (*abominatus,* ***adeptus****, auspicatus, amplexus,* ***complexus****,* ***commentus****, commentatus,* ***confessus****, despicatus, detestatus, eblanditus,* ***ementitus****,* ***expertus****, — inexpertus —, execratus, interpretatus, ludificatus,* ***meditatus*** *— praemeditatus —, mensus —* ***dimensus*** *—,* ***metatus*** *— dimetatus —, moderatus,* ***opinatus*** *— necopinatus —,* ***pactus****,* ***partitus****, perfunctus, periclitatus, stipulatus,* ***testatus****, ultus — inultus,* invendicato —, nonchè alcuni altri che si riscontrano nei poeti e ne' men buoni scrittori) (*).

Capitolo 22.

Verbi anomali *(verba anomala).*

§. 154. Si dicono anomali quei verbi che si discostano dalle forme ordinarie, non solo nella formazione del perfetto e del supino, ma anche nelle desinenze temporali e nel modo di unirle al radicale. Di questi verbi se n'è visto già più sopra un esempio nel verbo *sum.* Gli altri seguono qui appresso.

(*) Nell'imperf. fut. talvolta *utĭto, tuento* ecc. in luogo di *utĭtor, tuentor.*

Possum, io posso, si conjuga come segue:

	Indicativo.	Congiuntivo.
	Presente.	
Sing.	*possum*	*possim*
	pŏtes	*possis*
	pŏtest	*possit*
Plur.	*possŭmus*	*possīmus*
	potestis	*possītis*
	possunt.	*possint.*
	Imperfetto.	
	pŏtĕram, as at,	*possem, es, et,*
	poteramus, atis, ant.	*possēmus, ētis, ent.*
	Perfetto.	
	potui, isti, it,	*potuerim, is, it,*
	potuimus, istis, erunt.	*potuerĭmus, ĭtis, int.*
	Piuccheperfetto.	
	potuĕram, as, at,	*potuissem, es, et,*
	potueramus, atis, ant.	*potuissemus, etis, ent.*
	Futuro.	
	potĕro, is, it, *poterĭmus, ĭtis, unt.*	Manca.
	Futuro anteriore.	
	potuĕro, is, it, *potuerĭmus, ĭtis, int.*	Come il cong. perf.

Infinito.

Pres. *posse.* Perf. *potuisse.* Fut. manca.

L'imperativo manca. Il participio pres. *potens* non si usa che come aggettivo: potente.

Avvert. *Possum* è composto da *potis* (o per meglio dire *pot*) e *sum* (*possum* da *potsum*). Accanto a questa forma abbiamo l'altra antiquata e poetica: *potis es, est, sunt* (*potis* invariabile in genere e numero) in luogo di *potes, potest, possunt;* e nel parlar famigliare anche soltanto *pote* in luogo di *potest* In luogo di *possim, possis, possit* si usava nella lingua più antica anche *possiem* ecc. (*siem*); *potesse* in vece di *posse.*

§. 155. *Fero*, io porto, della terza coniugazione, forma il perfetto e il supino *tŭli, ātum*, da altri radicali. In alcune delle forme derivate dal presente, la vocal di legamento fra il radicale e la desinenza si omette, come segue:

Attivo.	Passivo.
	Ind. pres.
fero, **fers, fert,**	*feror,* **ferris, fertur,**
ferimus, **fertis,** *ferunt.*	*ferimur, ferimini, feruntur.*
	Cong. imperf.
ferrem, ferres, ferret,	**ferrer, ferrēris, ferretur,**
ferremus, ferretis, ferrent.	**ferremur, ferremini, ferrentur.**
	Imperativo.
Pres. **fer, ferte,**	Pres. **ferre,** *ferimini.*
Fut. (2, 3) **ferto, fertote,** *ferunto.*	Fut. (2, 3) **fertor,** (3) *feruntor.*
	Infinito pres.
ferre.	**ferri.**

Tutto il resto è regolare (indic. imperf. att. *ferebam,* pass. *ferebar,* piuccheperf. *tuleram, tulissem,* futuro anter. *tulero,* da *tuli* ecc.) (*). E così appunto si declinano i composti (nei quali le preposizioni, davanti a *fero, tuli, latum,* subiscono secondo il §. 173 alterazione), p. e. *affĕro, attŭli, allātum; offero, obtuli, oblatum. Aufero,* da *ab fero,* fa *abstuli, ablatum; refero, rettuli (retuli), relatum. Suffero,* io sopporto, fa di rado nel perfetto *sustuli;* in luogo del quale si usa *sustinui,* mentre *sustuli* e *sublatum* si adoperano come perfetto e supino di *tollo* (§. 134). *Differo,* io sopporto, differisco (trans.), divulgo, fa *distuli, dilatum,* ma nel significato intransitivo di: esser differente, non ha nè perfetto nè supino.

§. 156. Il verbo *ĕdo,* io mangio, *ēdi, ēsum,* della terza coniugazione (§. 133), ha nell' indic. del pres., congiunt. dell' imperf., imperat. e infin. pres., oltre alle regolari, anche altre forme accorciate che corrispondono, per le lettere di cui constano, a quelle forme del verbo *sum* che incominciano con *es,* cioè:

Indic. pres. att.	Cong. imperf. att.
ĕdo, edis, edit,	*ederem, ederes, ederet,*
ēs, est,	*essem, esses, esset,*
edimus, editis, edunt,	*ederemus, ederetis, ederent,*
estis,	*essemus, essetis, essent.*

(*) *Túli* viene dal radicale *tollo,* in Plauto e Terenzio *tetuli.*

	Imperativo.	Infin. pres.
Pres.	*ede edite,*	*edere*
	es, este.	*esse.*
Fut.	*edito, editote.*	
	esto, estote,	
	edunto.	

Nel passivo si trova *estur* per *editur* ed *essetur* per *ederetur* (*). Queste forme accorciate si usano eziandio nei composti, p. e. *comes, comest, comesse,* in luogo di *comedis, comedit, comedere,* da *comĕdo.*

§. 157. *Vŏlo,* io voglio, *nōlo* io non voglio (da *ne volo*), *mālo,* io voglio piuttosto, amo meglio (da *mage* cioè *magis, volo*), si coniugano come segue:

Indicativo.

Presente.

volo	*nolo*	*malo*
vis	*non vis*	*mavis*
vul (volt)	*non vult*	*mavult*
volŭmus	*nolŭmus*	*malŭmus*
vultis (voltis)	*non vultis*	*mavultis*
volunt.	*nolunt.*	*malunt.*

Imperfetto.

volebam	*nolebam*	*malebam*
volebas ecc.	ecc.	ecc.

Perfetto.

volui ecc.	*nolui*	*malui*

Piuccheperfetto.

volueram	*nolueram*	*malueram*

Futuro.

volam	(*nolam,* inus.)	(*malam,* inus.)
voles ecc.	*noles* ecc.	*males* ecc.

(*) Le forme più brevi ebbero origine dall'omissione della vocal di legamento e da un cangiamento di lettere; in queste forme l'*e* si considera lungo per natura.

Congiuntivo.

Presente.

velim	*nolim*	*malim*
velīs	*nolīs*	*malīs*
velit	*nolit*	*malit*
velīmus	*nolīmus*	*malīmus*
velītis	*nolītis*	*malītis*
velint.	*nolint.*	*malint.*

Perfetto.

vellèm	*nollem*	*mallem*
velles	*nolles*	*malles*
ecc.	ecc.	ecc.

Imperfetto.

voluerim	*noluerim*	*maluerim*

Piuccheperfetto.

voluissem	*noluissem*	*maluissem*

Fut. ant. (come il perf.)

Imperativo.

Manca.	Pres. sing. *noli,* plurale *nolīte.* Fut. sing. 2, 3 *nolīto,* plurale 2 *nolitote,* 3 *nolunto.*	Manca.

Infinito.

Presente.

velle	*nolle*	*malle*

Perfetto.

voluisse	*noluisse*	*maluisse*

Participio presente.

volens	*nolens*	Manca.

Avvert. Sono forme antiquate: *nevis*, *nevult*, *nevelle* in luogo di *non vis*, *non vult*, *nolle; mavolo*, *mavelim*, *mavellem* in luogo di *malo*, *malim*, *mallem*. Da *si vis*, *si vultis* aggiunti ad un comando o ad una preghiera si fece nel parlar famigliare *sis*, *sultis* (se ti o vi piace, se ve ne posso pregare): *Vide*, *sis*, *ne quo abeas* (Ter.). *Refer animum*, *sis*, *ad veritatem* (Cic. Rosc. Am. 16). *Facite*, *sultis*, *nitidae ut aedes meae sint* (Plaut.).

§. 158. Il verbo *eo*, io vo, *īvi*, *ĭtum*, della quarta coniugazione, si coniuga nel presente e nelle forme da questo derivate, come segue:

Indicativo.	Congiuntivo.
Presente.	
eo, *is*, *it*,	*eam*, *eas*, *eat*,
īmus, *ītis*, *eunt*.	*eāmus*, *eatis*, *eant*.
Imperfetto.	
ībam, *ibas*, *ibat*,	*īrem*, *ires*, *iret*,
ibamus, *ibatis*, *ibant*.	*iremus*, *iretis*, *irent*.
Futuro.	
ībo, *ibis*, *ibit*	*iturus*, *a*, *um*, *sim* ecc.
ibimus, *ibitis*, *ibunt*.	

Imperativo	Infinito.
Pres. Sing. *i!* pl. *īte!*	Pres. *īre*.
Fut. Sing. 2 e 3 *īto*,	
Pl. 2 *itōte*, 3 *eunto*.	

Participio pres. *iens*, *euntem*, *euntis* ecc.

Gerundio *eundum*.

Gli altri tempi (derivati dal perf. e sup.) si formano regolarmente da *īvi* (*iveram* opp. *ieram*, *ivisse*, *isse* ecc.) e *ĭtum* (*ĭturus*, *ĭturus esse*). Essendo *eo* un verbo intransitivo, non se ne può formare il passivo che alla terza persona (impersonal.; §. 95 Avv.), cioè: *ītur*, *ībatur*, *ībitur*, *ĭtum est* ecc., *eātur*, *īretur*.

E così si coniugano anche i composti, che però hanno al perf. di solito *ii*, non *ivi*, p. e. *abii*, *redii*, (§. 113 *b* Avv. 1). Alcuni tra di essi (*adeo*, *coëo*, *ineo*, *praetereo*) assumono significato transitivo: questi composti hanno perciò il passivo tutto intiero: Indic. pres., *adeor*, *adīris*, *adītur*, *adīmur*, *adimini*,

adeuntur; imperf. *adībar,* ecc., fut. *adībor, adiberis* ecc.; Cong. pres. *adear* ecc., imperf. *adīrer* ecc.; Imper. pres. *adīre,* fut. *adītor,* plur. *adeuntor;* Infin. pres. *adiri,* Partic. perf. *adĭtus,* Gerundivo *adeundus, a, um* (*).

Da *eo* viene anche *vēneo (venum eo),* io son venduto, che si usa come passivo di *vendo* (§. 133) e si coniuga come gli altri composti. (Nell'indic. imperf. talvolta *veniebam*).

Il solo composto *ambio,* io vado intorno, si declina al tutto regolarmente secondo la quarta coniugaz.; p. e. partic. pres. *ambiens, ambientem, ambientis.* (L'imperfetto fa talvolta *ambībam*).

§. 159. Seguono la coniugazione di *eo* anche *queo,* io posso, *nequeo,* io non posso, mancando però dell'imperativo, participio futuro e gerundio.

Avvert. 1. Anche il part. pres. è nella lingua comune al tutto inusitato, e *quibam, quiveram, quibo, nequibo,* sono forme anch'esse obsolete e rare. *Quis* e *quit* nell'indic. pres. non si adoperano che insieme a *non (non quis* e *non quit* per *nequis* e *nequit);* in generale, *queo* si usa di preferenza nelle proposizioni negative e più di rado assai che *possum.*

Avvert. 2. Nella lingua più antica si usava talvolta, dopo un infinito passivo, il passivo di questi due verbi: *forma nosci non quita est* (Ter.).; *ulcisci* (pass.) *nequitur* (Sall.). Cfr. *coeptus sum,* §. 161.

§. 160. *Fio,* io divento, corrisponde al passivo del verbo *facio* (§. 143), dal quale prende il part. perf., il gerundivo ed i tempi composti. Nel resto poco si discosta dalla coniugazione regolare:

Indicativo.	Congiuntivo.
Presente.	
fīo, fis, fit,	*fīam, fias, fiat,*
(fīmus, fitis), fiunt.	*fiamus, fiatis, fiant.*
Imperfetto.	
fīēbam, fiebas ecc.	*fĭĕrem, fieres* ecc.
Futuro.	
fīam, fies, ecc.	Manca.

Imperativo.	Infinito.
Pres. sing. *fi,* pl. *fite.*	Pres. *fĭĕri.*

(Factus sum, eram, ero, sim, essem, factum esse, factum iri). *(Futurus sim; futurus esse, fore).*

(*) La irregolarità di *eo* consiste in ciò che la vocal radicale *i* si muta in *e* davanti ad *a, o, u,* e che nell'indic. imperf. e fut. assume la forma in *bam* (invece di *ēbam*) e *bo* (§. 115 *b. c.*).

Avvert. 1. Quanto ai composti vedi sotto *facio*. *Confieri* non ha che *confit*, *confiat*, *confieret* (3ª pers.); *defieri* (mancare), soltanto *defit*, *defiunt*, *defiat*.

Avvert. 2. In questo verbo la vocale *i* è (contro la regola) lunga davanti ad un'altra vocale, tranne in *fieri*, *fierem*.

Capitolo 23.

Verbi difettivi *(verba defectiva)*.

§. 161. Vi son parecchi verbi che non hanno tutte quelle forme che secondo il loro significato potrebbero avere. Abbiamo già divisato più sopra quelli che mancano del perfetto o del supino. Tra i verbi irregolari se ne contano anche alcuni che sono difettivi. Daremo perciò qui sotto que' verbi in particolare di cui manca il presente, o che non si usano se non in pochissime voci.

I verbi *coepi*, io incomincio, imprendo, *memini*, io mi rammento *(commemini)*, e *ōdi*, io odio, mancano del presente e delle forme che ne derivano. Il perfetto di *memini* e di *odi*, ha il significato di un presente, il piuccheperfetto di un imperfetto, e il futuro anteriore d' un futuro semplice. Ecco la flessione di questi tre verbi:

Indicativo.

Perf. *coepi, coepisti* ecc.	*memini* ecc.	*odi* ecc.
Piuccheperf. *coeperam*	*memineram*	*oderam*.
Fut. ant. *coepero*	*meminero*	*odero*

Congiuntivo.

Perf. *coeperim*	*meminerim*	*oderim*.
Piuccheperf. *coepissem*	*meminissem*	*odissem*.
Fut. ant. (come il perf.).		

Imperativo.

Manca.	Fut. sing. 2 *memento* Pl. 2 *mementote*.	Manca.

Infinito.

Perf. *coepisse*	*meminisse*	*odisse*

Participio.

Perf. pass. *coeptus*	Manca	(*osus*, antiquato)
Fut. att. *coepturus*	Manca	*osurus*.

Avvert. Di *osus*, che ha significazione attiva, si trovano i composti *exosus*, *perosus*, esecrante.

Coepi si trova anche usato al passivo, *coeptus sum*, che si lega con un infinito passivo, p. e. *urbs aedificari coepta est*; dicesi però anche *aedificari coepit*. (Nello stesso modo si usa anche *desitus est*, da *desino*, io cesso (§. 136), p. e. *Veteres orationes legi sunt desitae*, Cic., dicendosi però anche *desii*, p. e. *Bellum jam timeri desierat*, Liv.).

Avvert. Al presente di *coepi* si supplisce con *incĭpio (incēpi, inceptum*, da *capio)* e (più raro però) *occĭpio (occepi, occeptum)*. *Incipio facere*, *coepi facere* (più di rado *incepi*) (*).

§. 162. *a*. *Ajo*, io dico, affermo, si usa nelle seguenti voci:

Indic. pres.	Cong. pres.
ajo, aïs, aït	— *ajas, ajat*
— — *ajunt*.	— — *ajant*.

Indic. imperf.	Partic. pres.
ajebam, ajebas ecc.	*ajens* (aggettivo, affermante).

(In Plauto e Terenzio *aïbam*).

Avvert. L'imperativo *aï* è al tutto obsoleto.

b. *Inquam*, io dico, non si usa che nelle seguenti forme:

Indicativo.

Presente.	Imperfetto.
inquam, inquis, inquit, inquĭmus, inquĭtis, inquiunt.	— — *inquiebat*.
Perf. — *inquisti, inquit* (**)	Fut. — *inquies, inquiet*.

Imperativo (raro).

Pres. sing. *inque*.	Fut. sing. 2 *inquĭto*.

(*) *Coepi* si trova rare volte coll'acc. d'un sostantivo; più sovente invece *incipio* (*incipere oppugnationem, proelium incipitur;* Sall. Jug. 74): trovasi tuttavia al passivo *ludi coepti sunt* (Liv.), e non è raro il part. *(opus coeptum)*.

(**) *Inquii* (? Catullo).

Avvert. 1. Questo verbo non si usa se non quando si introduce uno a parlare colle sue proprie parole, e si inserisce dopo una o più parole del discorso che si riporta, p. e. *Tum ille, nego, inquit, verum esse,* io nego, disse egli allora, che ciò sia vero. *Potestne, inquit Epicurus, quicquam esse melius? Inquam* si adopera nel racconto anche come perfetto.

c. Infit, egli comincia, non si usa che alla terza persona dell'indic. pres. Trovasi usato ora soltanto nel significato di: egli incomincia a parlare, ora con un infinito che di solito esprime un discorso (p. e. *laudare, percontari infit*). (Antiquato e poetico).

§. 163. *Fari,* parlare (deponente della prima coniugazione), co' suoi composti *(affari, effari, praefari, profari),* non si usa che nelle seguenti voci (le voci rinchiuse fra parentesi non si riscontrano però che nei composti):

Indicativo.	Congiuntivo.
Presente.	
— — *fatur* *(famur, famini)* —	Manca.
Imperfetto.	
(fabar)	*(farer* ecc.)
Perfetto.	
fatus sum ecc.	*fatus sim* ecc.
Piuccheperfetto.	
fatus eram ecc.	*fatus essem* ecc.
Futuro.	
fabor (faberis), fabitur.	Manca.

Imperativo.	Infinito.	Supino (secondo).
Pres. sing. *fare*	Pres. *fari*	*fatu*

Participio.

Pres. *fantem fantis* ecc. (senza nominativo).

Perf. *fatus, a, um.*

Gerundio *fandi, fando;* Gerundivo *fandus, a, um* (p. e. *fanda atque nefanda*).

Avvert. Il semplice verbo *fari* è antiquato e poetico.

§. 164. *Salveo* (io son sano, salvo, incolume, *salvus*) non s' usa che salutando, nell'imperativo *salve*, ti saluto! sii salvo! plur. *salvete* (fut. sing. *salveto*), nell'infinito nella frase *salvere (te) jubeo*, ti saluto, e nell'indic. fut. *salvebis* (nei saluti mandati periscritto). Nello stesso significato si trova l'imperativo *ave (have)*, ti saluto! buon giorno! Plur. *avete*, fut. sing. *aveto*; di rado *avere jubeo*. (*Aveo* significa: io sono inclinato, ho desiderio; §. 128. *b*).

Abbiamo un antico imperativo in *apăge* (ἄπαγε = *abige*), via! (caccia via), *apage te* (anche semplicemente *apage*, vattene! va via!).

Trovasi come imperativo anche la forma, del resto pochissimo usata, *cĕdŏ*, dà qua! (*cedo librum*), orsù dimmi! (*cedo quid faciam*). Al plurale (antiquato) *cette*.

Avvert. Oltre ai verbi ora designati, altri se ne danno dei quali non si trova tale o tal forma, sia perchè rarissimamente accade di doverla adoperare, p. e. *solebo* e *solens* da *soleo*, sia perchè forse oltracciò suonava male, p. e. *dor*, *der*, *deris* da *do*. Del verbo *ovo*, io mi rallegro (si dice particolarmente dell' ovazione, onore concesso ai capitani vincitori, minore però del trionfo), non si trova di solito che il participio *ovans*, e presso i poeti anche *ovat* (*ovet*, *ovaret*).

Capitolo 24.

Verbi impersonali (*Verba impersonalia*).

§. 165. Si dicono verbi impersonali quei verbi che si usano soltanto nella terza persona singolare, senza riferirli di solito a verun soggetto agente cioè in caso nominativo.

Avvert. Oltre ai verbi propriamente ed esclusivamente impersonali, si danno anche certi altri verbi, che essendo tuttavia personali, si adoperano impersonalmente in certi significati, p. e. *accidit*, avviene, da *accido* V. la Sint. §. 128.

§. 166. Sono impersonali:

a. I verbi che si adoperano per indicare il tempo che fa, p. e. *ningit*, nevica, *pluit*, piove, *grandinat*, grandina; nonchè i due incoativi *lucescit (illucescit)*, albeggia, fa giorno, e *vesperascit (advesperascit)*, imbruna, fa sera.

b. I seguenti verbi della seconda coniugazione:

Libet (p. e. *mihi*), piace (a me), *libuit* e *libitum est* (semi-deponente). *Collĭbet*.

Licet, è lecito, è permesso (lice) *licuit* e *licitum est.*

Miseret (me), ho compassione, senza perf.; anche *miseretur, miserĭtum est.*

Avvert. Si dice anche personalmente *misereor. Miseror, miserari* significa per lo più: compiangere (con parole).

Oportet, fa d'uopo, è mestieri, bisogna, *oportuit.*

Piget (me), (mi) rincresce, *piguit* e *pigitum est.*

Poenitet (me), (mi) pento, *poenituit.*

Pudet (me), (mi) fa vergogna, mi vergogno, *puduit* e *puditum est.*

Taedet (me), (mi) duole, (mi) infastidisce, senza perfetto, in luogo del quale si usa il composto *pertaesum est.*

Avvert. I verbi *decet*, conviene, sta bene, è bella cosa, *decuit*, e *dedĕcet*, non conviene, sta male, è brutta cosa, non sono, propriamente parlando, verbi impersonali, perchè si possono riferire ad un determinato soggetto, e si trovano usati anche al plurale *(omnis eum color decet, parva parvum decent)*, ma non si adoperano tuttavia che alla terza persona, non potendosi ciò che essi esprimono, dire nè di chi parla nè di quello al quale si parla.

c. *Rēfert*, importa, *rētulit* (da *fero;* e si distingue per la pronunzia da *rĕfero*).

§. 167. I verbi impersonali (e quelli che talvolta s'usano impersonalmente) si inflettono nelle singole forme regolarmente secondo il tema del presente e del perfetto, il significato però di questi verbi non permette che se ne faccia l'imperativo o il supino o il participio (tranne che di parecchi si trova il part. pref. pass. al neut. unito a *est* ecc.). *Oportet* quindi suona all'indicativo: *oportet, oportebat, oportuit, oportuerat, oportebit, oportuerit;* al congiuntivo: *oporteat, oporteret, oportuerit, oportuisset;* all'infinito: *oportere, oportuisse.* Da *libet, licet, poenitet, pudet,* si formano tuttavia dei participii che hanno un significato ed un uso alquanto diverso.

Avvert. *Libens*, volenteroso; *licens* (aggettivo), libero, licenzioso, sciolto; *licitus*, permesso: *liciturum est, liciturum esse. Pudens* (aggettivo), verecondo, costumato (*pudibundus*, verecondo, vergognoso), *pudendus*, di cui ci dobbiamo vergognare, vergognoso; *poenitens* (raro), penitente, che si pente; *poenitendus*, da doversene pentire. (Gerundio) *(ad) poenitendum*, ecc. Vedi §. 218 *a* Avv. 3).

OSSERVAZIONE CONCHIUSIVA
alla teorica della flessione dei verbi.

§. 168. Deve il principiante, se vuol evitare gli equivoci, notar bene, che certi verbi, nel significato e nella flessione affatto diversi, presentano ugual forma nella prima persona dell'indic. pres., come p. e.:

aggĕro io ammucchio, 1ª (in prosa di solito *exaggĕro*) e *aggĕro*, io aggiungo portando, 3ª (da *gero*).
appello, io chiamo, 1ª, — *appello*, io approdo, 3ª.
compello, io indirizzo la parola, 1ª, — *compello*, io spingo, caccio, 3ª *(pello)*.
collĭgo, io lego insieme, 1ª *(ligo)*, — *collĭgo*, io raccolgo, 3ª *(lego)*.
consterno, io spavento, metto in costernazione, 1ª, — *consterno*, io copro, distendo, 3ª *(sterno)*.
effĕro, io rendo fiero, brutale, 1ª, — *effĕro*, io porto fuori, 3ª *(fero)*.
fundo, io fondo, 1ª, — *fundo*, io verso, 3ª.
mando, io ordino, commetto (qualche cosa a qualcuno), 1ª, — *mando*, io mastico, 3ª.
obsĕro, io serro, 1ª, — *obsĕro*, io semino, 3ª.
salio, io salto, *salui*, *saltum*, 4ª, — *salio*, io salo, *salivi*, *salitum*, 4ª.
volo, io volo, 1ª, — *volo*, io voglio (verbo anomalo).

Altri si distinguono per la diversa quantità della vocal del radicale, p. e.:

cŏlo, io coltivo (i campi), onoro, 3ª, — *cōlo*, io colo, 1ª.
dĭco, io dedico, consacro, 1ª; *indĭco*, io manifesto, *praedĭco*, io predico, lodo, — *dīco*, io dico, 1ª. *indīco*, *praedīco*.
edŭco, io educo, 1ª, — *edūco*, conduco fuori, 3ª.
lĕgo, io leggo, raccolgo, 3ª, — *lēgo*, io mando come ambasciatore, delego, lascio erede nel testamento, 1ª.
allĕgo io eleggo, — *allēgo*, mando un deputato, annunzio, allego (p. e. autori).
relĕgo, io rileggo. — *relēgo*, io rilego, bandisco.

Altri verbi, appartenenti alla seconda e terza coniugazione, hanno, come si vede nei capitoli 18 e 19, ugual forma nel perfetto e supino e nei tempi che ne derivano, p. e. *victurus* da *vinco* e da *vivo*. *(Oblĭtus*, unto attorno, imbrattato, da *oblĭno* e *oblītus*, che ha dimenticato, da *obliviscor)*.

Capitolo 25.

Avverbii e preposizioni.

§. 169. Gli avverbii non vanno soggetti ad altra flessione, che alla comparazione. Generalmente parlando, non si possono fare i gradi di comparazione che di quegli avverbii che derivano da aggettivi e participii che alla lor volta sono suscettibili di es-

sere comparati, e che sono formati colle desinenze *e (o)* oppure *ter* (vedi §. 198). Il comparativo di un avverbio è uguale a quello dell'aggettivo corrispondente, al nomin. neutro; il superlativo dell'avverbio si forma come quello dell'aggettivo, ma colla terminazione *e* in luogo di *us*, p. e. *docte (doctus), doctius, doctissime; aegre (aeger), aegrius, aegerrime; fortiter (fortis), fortius, fortissime; acriter (acer), acrius, acerrime; audacter (audax), audacius, audacissime; amanter (amans), amantius, amantissime; facile (facilis), facilius, facillime.*

Avvert. Da *tuto* si fa *tutissimo* e da *merito meritissimo*, meritissimamente.

§. 170. Quando la comparazione dell'aggettivo è irregolare o incompleta, lo stesso accade (e nello stesso modo) anche di quella dell'avverbio, p. e. *bene (bonus), melius, optime; male (malus), pejus, pessime; multum* (il neutro dell'aggettivo usato come avverbio), *plus, plurimum* (id.); *parum,* poco, non abbastanza *(parvus), minus, minime* (*minimum,* se si tratta di una misura: *minimum distat, minimum invidet,* Hor.); *deterius (deterior), deterrime; ocius (ocior), ocissime; potius (potior), potissimum; prius (prior), primum* e *primo* (propriamente accus. ed ablat. neutro); *nove (novus), novissime.*

Notinsi in particolare i due avverbii seguenti che si usano soltanto al comparativo e superlativo: *magis,* più, e *maxime,* da *magnus;* e *uberius, uberrime* da *uber. Valde,* molto (in luogo di *valĭde* da *validus*), fa *validius* (raro in poesia *valdius*), *validissime.*

Avvert. Gli avverbii che dinotano una relazione di luogo e reciproca, e i di cui corrispondenti aggettivi formano il comparativo e superlativo (§. 66), assumono, come avverbii, una analoga comparazione: *prope, propius, proxime; intra, interius, intime; ultra, extra, post — ulterius, exterius, posterius — ultimum* oppure *ultimo* ecc. (specialmente *postremum* e *postremo*); *supra, superius, summe* (nel più alto grado), *summum* (altissimamente), *supremum,* in ultimo luogo, per l'ultima volta (raro); *citra* ed *infra* non hanno che *citerius, inferius,* senza superlativo.

§. 171. Degli altri avverbii soltanto i seguenti assumono i gradi di comparazione:

Diu, a lungo, *diutius, diutissime.*
Nuper, testè, *nuperrime.*
Saepe, spesso, *saepius, saepissime.*
Sĕcus, altrimenti, non bene, *sĕcius* (*non, nihilo secius,* ciò nullameno, ciò non ostante).
Temperi (tempori), a tempo, opportunamente, *temperius.*

La lingua latina possiede, per esprimere i varii rapporti fra i sostantivi, le seguenti preposizioni: §. 172.

I. Preposizioni che reggono l'accusativo:

Ad, a (immediatamente presso, *ad manum*).
Adversus, *adversum*, contro, o verso di (*).
Ante, avanti, innanzi, davanti.
Apud, presso.
Circa, *circum*, circa, intorno.
Circiter, circa, a un di presso (del tempo: *circiter horam octavam*).
Cis, *citra*, al di qua.
Contra, dirimpetto, contro (in significato di inimicizia).
Erga, verso (d'un sentimento o modo d'agire per lo più benevolo).
Extra, fuori, al di fuori.
Infra, sotto, al di sotto.
Inter, tra, fra.
Intra, dentro, al di dentro.
Juxta, allato, presso.
Ob, dinanzi *(oculos)*, a cagione, per.
Penes, presso, nelle mani o in potere di qualcuno.
Per, per, per mezzo.
Pone, dietro, dopo.
Post, dopo.
Praeter, oltre, eccetto. *Praeter*, *caeteros*, sopra tutti.
Prope, vicino.
Propter, vicino per, a cagione.
Supra, sopra, al di sopra.
Secundum, secondo, a seconda, lunghesso.
Trans, al di là, oltre.
Ultra, di là, al di là, oltre.

II. Preposizioni che reggono l'ablativo:

Ab, *a*, da. (*Ab* si usa sempre davanti a vocale e spesso anche davanti a consonante; davanti a *te* si dice anche *abs*: *abs te*) (**).
Absque, senza (antiquato; *absque te si esset*, se tu non fossi).

(*) Di rado *exadversus* (da *ex* e *adv.*) rimpetto (anche avverbio).

(**) Nell'uso di *ab* ed *ex* davanti a consonante, gli scrittori non s'accordano e persino in uno stesso scrittore non si trova sempre seguita una medesima norma.

Coram, dinanzi, al cospetto.

Cum, con.

Avvert. *Cum* si affigge ai pronomi personali, al riflessivo ed ai relativi: *mecum*, *secum*, *quocum*, *quacum*, *quibuscum*. Può però essere anche (massime in poesia) posto avanti al pronome relativo, p. e. *cum qua*, *cum quibus*. *(Mecum et cum P. Scipione)*.

De, da, di (— sopra, intorno, — via, fuori).

Ex, *e*, fuori, da. (*Ex* davanti a vocale e a consonante, *e* solamente davanti a consonante).

Prae, per (a cagione). (*Prae me beatus*, felice in confronto di me).

Pro, davanti, per, a favore, invece, in nome.

Sine, senza.

Tenus, fino (si pospone al caso da lei retto: *pectore tenus*).

Avvert. *Tenus* regge di rado il genitivo, p. e. *crurum tenus* (Virg.).

III. Preposizioni che reggono talora l'accusativo, e talora l'ablativo:

In, in, a, sopra (abl.); verso, contro (accus.).

Sub, sotto (abl.); sotto, verso (accus.).

Subter, sotto (quasi sempre acc.).

Super, sopra (se è = da, coll'ablativo); sopra (= al di sopra, accus.).

Più precise regole sul modo di costruire queste preposizioni si troveranno nella sintassi (§. 230).

Avvert. 1. Quanto all'uso speciale delle altre preposizioni in certe frasi ed espressioni, consultinsi i dizionarii latini.

Avvert. 2. Parecchie preposizioni si usano anche come avverbii, senza che segua il nome della persona o cosa su cui cade il rapporto; queste proposizioni sono: *coram* (a faccia, a faccia), *ante* (per lo innanzi = *antea*, *circa*, *circiter*, *contra*, *extra*, *infra*, *juxta*, *pone*, *post* (poscia, in seguito = *postea*, *prope*, *propter* (in vicinanza), *supra*, *ultra*, *subter*, *super*. (Antiquato: *i prae!* va innanzi! *ire adversum*, andare incontro). *Ad* si usa coi numeri nel significato di: circa, allo incirca senza tuttavia che influisca sul caso, p. e. *ad duo millia et octingenti*. Liv. IV, 59. *Praeter* usasi talvolta in significato di: tranne, eccetto, coll'istesso caso obliquo che si trova precederlo, p. e. *Caeterae multitudini diem statuit praeter rerum capitalium damnatis*, Sall. Cat. 36. E anche: *Nullae litterae praeter quae*, tranne quelle, che, Cic. = *praeter*, *eas*, *quae*.

Avvert. 3. Alcuni avverbi allo incontro si adoperano talvolta come preposizioni, e sono: coll'ablativo: *palam*, palesemente, in cospetto a *(populo)*, *procul*, lontano da *(procul mari*, più spesso *procul a mari)*, *simul*, insieme con *(simul his*, poetico, per *simul cum his)*; coll'accus.: *usque*, *(usque pedes*, non frequente e della bassa latinità, del resto sempre *usque ad pedes)*; ora coll'ablativo, ora coll'accusativo: *clam*, di nascoto di *(clam patrem*, *clam vobis)*.

Avvert. 4. *Prope* si unisce spesso con *ab*, *prope ab urbe*. Da *prope* si fa anche *propius* e *proxime*, preposizioni che reggono l'accusativo, p. e. *propius ur-*

bem, *proxime urbem* (anche *propius*, *proxime ab urbe*). Queste due preposizioni si costruiscono qualche rara volta col dativo. Alla prep. *ad* e *in* coll'accusativo si unisce *versus* che si pospone all'accusativo, in significato di: alla volta di, p. e. *ad Oceanum versus*, alla volta dell'Oceano, *in Italiam versus* alla volta d'Italia. Nello stesso modo, la prep. *versus* si unisce ai nomi di città con un verbo di moto (§. 232), p. e. *Romam versus ire*, andar verso Roma.

Avvert. 5. Come preposizione reggente il genitivo si usava anticamente *ergo*, a cagione, e si poneva dopo il caso da lei retto: *victoriae ergo*.

§. 173. Nella loro composizione con verbi o con altre voci che incominciano per consonante, subiscono alcune preposizioni un mutamento fonologico nella consonante finale, mutamento che consiste per lo più nell'assimilazione di detta consonante con quella che le va a seguire (secondo §. 10). *Cum* (con) si altera anche davanti a vocale.

Ab. Abscēdo, abscondo (cedo, condo); aufero, aufugio (fero, fugio, però *afui, afore*, oppure *abfui); amoveo (moveo); asporto (porto); abstineo (teneo); avello*. In tutti gli altri casi rimane *ab: abdo, abluo, abnĕgo, abrado, absumo*.

Ad. Il *d* si muta nelle seguenti consonanti: *accedo, affero, aggero, allino, annŏto, appareo, acquiro, arrŏgo, assumo, aspicio*, (non *asspicio;* vedi §. 10), *attingo;* il *d* si conserva però comunemente davanti a *m (admiror)* e sempre davanti a *j* e *v (adjaceo, adveho)*. E taluni usano parimenti scrivere *adcedo, adfero* ecc., e specialmente *adspicio*.

Ex. Effero (fero, antiquato *ecfero); existo* (che si scrive anche *exsisto*), *exspecto* (ed *expecto*, come si pronunzia, vedi §. 10). *(Edo, egero, eluo, emoveo, enăto, erigo, eveho;* ma invece *excedo, expedio, exquiro, extendo)*.

In. Imbibo, immergo, (importo davanti a *b, m, p); illīno, irrēpo;* del resto rimane immutata. (Si trova tuttavia scritto anche *inbibo* ecc.). *(Indigeo, indipiscor*, da un'antica forma *indu)*.

Ob. Occurro, offero, oggero, opperior; negli altri casi non si muta. (Sono irregolari *obs-olesco*, *os-tendo*, *o-mitto*).

Sub. Succurro, sufficio, suggero, summitto, supprimo, surripio (ma però *subrideo*, io sorrido, *subrusticus*, un po' rustico); del resto non si muta. (Irregolari: *sus-cipio*, *sus-cĭto*, *sus-pendo, sus-tineo, sus-tuli* da *subs; su-spicio; suscenseo* opp. *succenseo*).

Trans. Di solito *trādūco, trajicio, trano,* talvolta *tramitto* (sempre *trado* e *traduco* quando hanno significato metaforico); del resto non si muta. *(Transcribo)*.

Cum in composti, davanti a consonante, suona *con*, e la *n* va soggetta agli stessi cambiamenti che nella preposizione *in*

(comburo, committo, comprehendo, colligo, corripio). (Alcuni scrivono però anche *conburo* ecc.). Davanti a vocale e ad *h* diventa *co:* *coalesco, coëmo, coire, coorior, cohaereo* (*). (Tuttavia *comedo. Cognosco, cognatus*).

Avvert. 1. *Inter* patisce mutazione in *intelligo, per* in *pellicio (pelluceo* e *perluceo), ante* in *anticipo* e *antisto.*

Avvert. 2. Notisi quanto alla preposizione *prō*, che in alcuni composti essa vien fatta breve, cioè in *profari, proficiscor* (però *prōficio*), *profiteor, profugio, profugus, profectus, pronepos;* e talvolta *pro* è breve anche in *procuro, propello. (Prŏfundus, prŏfanus).* Del resto è sempre lunga, *prōduco prōmitto* ecc. (Nelle voci greche la preposizione *pro* è breve, come in greco, tranne in *prōlogus* e *prōpino*). Notinsi anche *prod-eo, prodesse, prodigo (ago), prodambulo;* abbiamo però *proavus, prohibeo.* (Del resto *pro* davanti a vocale non si usa).

Avvert. 3. *Circumeo* da *circum* ed *eo*, suona talvolta anche *circueo*, massime nel part. perf. *circuitus,* da cui il sostantivo *circuitus.*

III. TEORICA DELLA FORMAZIONE DELLE PAROLE.

Capitolo 1.

Formazione delle parole in generale. Derivazione dei sostantivi.

§. 174. Si chiamano radici *(radīces)* le prime voci o segni fondamentali della lingua che nè hanno subito aumento di sorta, nè sono state collegate con altre parole. Le radici, assumendo le desinenze di flessione, e venendo adoperate nel discorso

(*) *Coicio* antica scrittura per *conjicio.*

diventano voci primitive o voci radicali *(verba primitiva)* di una certa classe, come: *duc-o, dux (duc-s)*. Quando da una radice si forma immediatamente un verbo (come *duco*), questo si suol considerare e chiamare addirittura radice.

Avvert. 1. Oltre alle radici che esprimono il concetto determinato di una cosa, si danno anche radici che non fanno altro se non indicare o designare, e dalle quali si derivano le voci pronominali (p. e. *is*, *ibi*, *ita*). La massima parte delle radici dinotanti un concetto, esprimono un'azione o uno stato: le desinenze di flessione cangiano immediatamente queste radici in verbi, per modo che la radice è a un tempo stesso il radicale a cui si aggiungono le desinenze (§. 26). Anche molti sostantivi però sono del pari immediatamente formati dalla radice mediante la semplice aggiunzione delle desinenze dei casi, p. e. *dux*. Spesso una radice non si trova come verbo, ma soltanto come sostantivo o aggettivo p. e. *sol*, *frons*, *laus*, *probus*, *levis* (da cui per ulteriore formazione si fanno *frondēre*, *laudare*, *probare*, *levare*).

Avvert. 2. Una radice, cangiandosi in verbo, va talvolta soggetta a mutazioni ed espansioni di pronunzia, di modo che la radice ed il radical del verbo (al presente), si rinvengono alquanto fra di loro diversi, p. e. *frango* (tema del presente o radicale *frang*, radice *frag*, da cui il perfetto *fregi*). Vedi §. 118.

Avvert. 3. Nei verbi primitivi della seconda coniugazione, la vocale *e* non appartiene propriamente al radicale, tranne in quelli che hanno il perf. in *evi*. (Quindi *mon-ui*, *mon-i-tum* senza *e*). Ad evitare però lungherie ed equivoci, noi considereremo la *e* come appartenente alla radice.

§. 175. *a.* Alla radice, quale ci si mostra nei radicali da lei formati, si aggiungono le desinenze di derivazione (suffissi da *suffigo*, io appicco), mediante i quali si formano le voci derivate *(verba derivata)*. Da una parola già derivata, se ne possono di bel nuovo derivare delle altre, così che una sola e medesima parola può essere ad un tempo derivata essa stessa, e radicale di altre. Dalla radice di *amo* (*ama)*, si fa *amabilis*, e da questo *amabilitas;* dalla radice di *probus* si fa il verbo *probo*, da cui viene *probabilis*, e da quest'ultimo *probabilitas*.

Avvert. Al radicale del nuovo vocabolo, formato mediante desinenza di derivazione, si uniscono le desinenze di flessione, e per tale unione la desinenza di derivazione, va talvolta soggetta a mutamenti. Da *prob* in *probus* si forma anzitutto *proba*, radicale del verbo, che colla desinenza della prima persona del presente si muta in *probo*. Da *probabil* si fa *probabilitat*, che assumendo la desinenza di nominativo si cangia in *probabilitas*. Per maggior comodità noi enuncieremo le desinenze di derivazione insieme alla prossima desinenza di flessione (massime quando una data derivazione richieda anche una data maniera di flessione), così dei sostantivi enuncieremo il nominativo mascolino, dei verbi la prima persona dell'indicativo presente.

b. Le desinenze di derivazione esprimono un concetto di una determinata specie (p. e. un'azione, una persona, una

qualità ecc.), specie in cui è contenuta la significazione della voce radicale, per modo che le parole formate con una stessa desinenza di derivazione, appartengono tutte alla medesima classe, e dinotano idee, che tutte si concepiscono nello stesso modo, p. e. le voci in *tas* sono sostantivi che indicano una qualità. I più importanti modi di derivazione saranno da noi divisati secondo le parti del discorso (§. 24), a cui appartengono le parole derivate.

Avvert. 1. Si danno in latino molte voci derivate di cui ora non esiste più la radice o il radicale; altre sono formate per mezzo di rare o non più riconoscibili maniere di derivazione; infine certe desinenze di derivazione (specialmente di sostantivi) non si usano che in pochissime voci, di cui non si conosce il radicale, per modo che riesce impossibile determinare la significazione della desinenza. Anche in quelle desinenze di derivazione che pure hanno un uso ben conosciuto, la significazione è talvolta assai comprensiva e alquanto indeterminata, e non di rado persino oscillante.

Avvert. 2. Si trovano talvolta parecchie desinenze avanti lo stesso significato od uso, p. e. *tas* e *tudo* che esprimono amendue qualità; la lingua però preferisce in certe voci l'una, in certe altre, l'altra. Alcune desinenze di derivazione non si trovano usate nella lingua antica che di rado; in appresso l'uso ne diventò assai più frequente.

Avvert. 3. L'investigazione e l'esposizione dell'origine delle parole da radici e radicali addimandasi etimologia (ἐτυμολογία); il radicale si chiama *etymum* (ἔτυμον, il vero).

§. 176. *a.* Le desinenze di derivazione si affiggono al radicale della voce primitiva spogliata dalle desinenze di flessione, p. e. dal sostantivo *miles*, gen. *milit-is*, si forma il verbo *milit-are*, il sostantivo *mili-tia*, l'aggettivo *milit-aris*. Nei sostantivi della prima e della seconda (e spesso anche in quelli della quarta declinazione), tanto *a* che *u* vanno perdute. Quando i verbi primitivi hanno al presente il radicale alterato (§. 174 Avv. 2), la derivazione si fa dalla radice inalterata (che appare nella flessione del verbo), p. e. da *frag* radice del presente *frango* si deriva il sostantivo *fragor* e l'aggettivo *fragilis*.

Avvert. Se nella flessione l'ultima sillaba del radicale suona diversamente secondo che è aperta o chiusa (p. e. *semen*, e invece *seminis*, *colo* e invece *cultus*), avviene lo stesso anche nella derivazione (*seminarium*, *colonia*, e invece *sementis*, *cultura*).

b. Nei verbi della prima e della seconda coniugazione, le vocali *a* ed *e* cadono innanzi a quelle desinenze di derivazione che incominciano per vocale (*am-or*, *pall-or*, *opin-io*). *E* sparisce anche davanti a consonante (tranne in quei verbi che hanno il perfetto in *evi*).

Avvert. Nei radicali in *u*, questa vocale se viene a trovarsi davanti ad un'altra vocale, diventa *uv*, p. e. *pluvia*, *colluvies* (però *ruina*).

c. Quando il radicale esce in consonante, e la desinenza di derivazione incomincia con un'altra consonante, si suole inserire una vocal di legamento breve (di solito *ĭ*, più di rado *ŭ*). Quando non si inserisce vocale, si esclude talvolta una consonante (p. e. *fulmen* da *fulgeo*). Ciò accade sovente quando il radicale finisce in *ve:* in questo caso s'allunga la vocal precedente, p. e. *mōtus*, *mōbilis*, da *mŏveo*, *adjūmentum* da *adjŭvo*.

d. La vocal finale dei radicali verbali *(a, e, i, u)* è sempre lunga innanzi alla desinenza di derivazione *(certāmen, complēmentum, molīmen, volūmem)*.

e. Talvolta la derivazione non avviene immediatamente dal radicale del verbo, bensì dal supino, alla *t* o alla *s* del quale (levatone prima *um*) si aggiunge una nuova desinenza, p. e. *ama·t·or*.

Avvert. Anche il supino e il participio sono, come i sostantivi e gli aggettivi, formati per derivazione dal verbo.

§. 177. I sostantivi si derivano da verbi *(substantiva verbalia)* e da altri sostantivi *(substantiva denominativa)*.

Avvert. Dalle vere desinenze di derivazione dei sostantivi, desinenze mediante le quali essi sostantivi si derivano, con certe modificazioni di significato, da radicali conosciuti, devonsi ben distinguere le vocali finali *a* ed *u* poste davanti alle desinenze di flessione, e per mezzo delle quali i sostantivi assumono la forma di flessione che si dice aperta (prima e seconda declinazione). Prendono queste terminazioni moltissimi sostantivi di cui non si trova radice; in pochi casi soltanto servono queste sole desinenze a derivare sostantivi da radici conosciute (come i nomi di persona *scriba*, *advĕna*, *perfŭga*, da *scribo*, *advenio*, *perfugio*, mentre *a* è comunemente desinenza di femminile; *coquus* da *coquo*); nella più parte dei casi si legano invece ad altre desinenze di derivazione (*ia*, *ium* ecc.). La semplice aggiunzione della desinenza di nominativo *s* a radice conosciute o a temi verbali, dà origine ad alcuni pochi nomi di persona *(dux, rex, pellex, praeses*, da *duco, rego, pellicio, praesideo)*, nonchè ad altri sostantivi *(lex, lux, nex, vox, obices*, da *lego, luceo, neco, voco, obicio)*.

Fra le desinenze che servono a derivare sostantivi da verbi, notinsi le seguenti:

1) *or* aggiunto al radicale di verbi intransitivi (per lo più della prima e della seconda coniugazione, non mai della quarta), forma sostantivi esprimenti azione o stato: *amor, error, favor, pallor, furor (amare, errare, favēre, pallēre, furĕre)*.

Avvert. Parecchi sostantivi in *or* non derivano da verbi conosciuti, mentre all'incontro da questi sostantivi si derivano dei verbi, p. e. *honōr*, *labor (honos labos), honorare, laborare.*

2) *or*, aggiunto al radicale del supino *(tor* oppure *sor)*, esprime la persona (maschile) che fa l'azione: *amator, adjūtor, monĭtor, fautor, victor, cursor, audītor.*

Di molti di questi sostantivi in *tor* si fa il femminile in *trix*, p. e. *venatrix, victrix, fautrix, adjutrix,* più di rado in *strix* di quelli in *sor*, p. e. *tonstrix* da *tonsor*. *(Expultrix* da *expulsor* con esclusione della *s)*.

Avvert. 1. Si formano talvolta nomi di persone in *tor (ātor* oppure *ĭtor)*, anche da sostantivi della prima e della seconda declinazione, p. e. *viator, gladiator, funditor* da *via*, *gladius*, *funda (janĭtor* da *janua*, *vinĭtor* da *vinea)*.

Avvert. 2. Più di rado formansi da verbi, nomi di persone maschili in *o, onis*, p. e. *erro* da *errare*, *heluo* da *heluari*.

§. 178. Notinsi inoltre:

3) *io (io-nis)*, aggiunto al radicale del supino *(tio, sio)* dinota azione, p. e. *actio, administratio, cautio, divisio, largitio.*

Avvert. Più di rado la desinenza *io* si aggiunge immediatamente al radicale verbale, p. e. *opinio (opīnor)*, *obsidio (obsideo)*, *contagio (tango, tag)*, *oblivio* (dal radicale primitivo contenuto in *obliviscor*). Da aggettivi formansi nello stesso modo *consortio*, *communio*.

4) *us* (gen. *us*), aggiunto al radicale del supino, dinota parimenti azione, p. e. *visus*, *usus, auditus.*

Avvert. 1. Da alcuni verbi si derivano sostantivi tanto in *io* che in *us*, p. e. *contemptio* e *contemptus*, *concursio* e *concursus*. In certe voci alcuni scrittori preferiscono una forma, altri un'altra (gli scrittori all'ottimo tempo posteriori usano più spesso la forma in *us*), senza distinzione di significato; in altre voci per contrario si riscontra nell'uso qualche differenza, p. e. *auditio*, l'atto dell'udire, *auditus*, l'udito. Nel significato di p e r, i n s e g u i t o a, m e d i a n t e (questa o quell'azione) si usa il secondo supino di molti verbi (ablativo in *u*) senza formarne un vero sostantivo, p. e. *jussu*, *mandatu*, *rogatu* (cfr. §. 55, 4).

Avvert. 2. In alcune di queste voci in *io* ed *us* il significato di azione andò perduto, p. e. *coenatio*, la stanza da mangiare, *regio*, la regione (*rego*, io governo), *legio*, la legione (*lego*, io scelgo), *victus*, il modo di vivere, la dieta.

5) Di ugual significato che *io* ed *us*, ma alquanto più frequente è la desinenza *ūra*, che si aggiunge al radicale del supino, p. e. *conjectura, cultura, mercatura, natura* (da *nascor* e distinguasi da *natio*); più raramente incontrasi *ēla* aggiunta al radicale del verbo, p. e. *querēla (queror)*, o a quello del supino, p. e. *corruptela (corrumpo)*. Lo stesso significato ha pure la desinenza *ium* aggiunta al radicale del verbo, p. e. *gaudium, judicium, perfugium* (luogo di refugio), *vaticinium, (vaticinor)*. .

Avvert. Da alcuni pochi verbi si derivano sostantivi in *īgo* esprimenti una azione o uno stato risultante dall'azione, p. e. *orīgo (orior)*, *vertīgo*, (la verti-

gine, il capogiro), *tentīgo (tendo)*, *prurīgo (prurio)*. *(Cupīdo*, *libīdo* da *cupio*, *libet; aspergo*, *formīdo* dai verbi *aspergo*, *formĭdo*). Mediante la desinenza *ies*, si dinota piuttosto il prodotto dell'azione, p. e. *congeries*, *effigies* (da *fingo* senza la *n*), *species*, (dall'inusit. *specio*), *acies*, da *acuo*.

Abbiamo anche:

§. 179.

6) *men (mĭn-is)* desinenza che indica la cosa nella quale si mostra l'azione o l'attività, p. e. *stamen*, *vimen (vieo)*, *lumen (luceo*, con esclusione della *e)*, *flumen (flŭo)*, *specĭmen (specio, spexi)*, *exāmen* (in luogo di *exagmen* da *ago*), talvolta il prodotto, il mezzo, l'azione stessa, p. e. *acūmen*, l'acume, l'acutezza - *volūmen*, il rotolo - *levamen* - *nomen (novi)* - *certamen*. (I poeti e gli scrittori della bassa latinità usano molte voci in *men* ad esprimere parte l'azione, parte il mezzo e lo stromento, voci che presso i prosatori più antichi non s'incontrano, e in luogo delle quali questi ultimi adoperano ora voci in *io*, *us* (gen. *us* §. 178, 4), ora voci in *mentum* (vedi al N. 7), p. e. *conāmen*, *hortamen*, *molīmen (conatus*, *hortatio*, *molitio)*, *regimen* — *velamen*, *tegmen* (anche *tegĭmen*, *tegŭmen*) *(velamentum*, *tegumentum)*.

7) La desinenza *mentum* esprime il mezzo, lo strumento, la cosa che serve a qualche altra cosa: *ornamentum*, *complementum*, *instrumentum*, *alĭmentum (alo)*, *condīmentum (condio)*, *monūmentum (moneo*, vocal di legamento *u)*, *adjūmentum (adjuvo, adjuv-i*, con esclusione della *v)*, *momentum (moveo)*, *tormentum (torqueo)*. (Cfr. §. 176 *c*).

Avvert. Di tali voci in *mentum* se ne formano eziandio da sostantivi o da aggettivi della prima e seconda declinazione, procedendo come se si formassero da verbi della prima coniugazione *(amentum)*, p. e. *atramentum* (mezzo per tingere in nero, inchiostro), *ferramentum*.

8) *culum* (antica pronunzia e scrittura *clum*) e *bulum* dinotano il mezzo e lo stromento (talvolta il luogo) di un'azione: *gubernaculum*, *coenaculum* (la stanza a tetto, propr. il refettorio), *ferculum (fero)*, *operculum (operio, oper-ui)*, *vehĭculum*, *vocabulum*, *pabulum (pasco, pa-vi)*, *stabulum* (la stalla, il luogo dove si sta), *latībulum (lateo)*, *infundībulum (infundo)*. Se il radicale esce in *c* o in *g*, non vi si aggiunge che *ulum: vinculum (vincio) cingŭlum (cingo)*.

Avvert. 1. In luogo di *clum (culum)* si adopera *crum* quando l'ultima o la penultima sillaba del radicale contiene una *l: sepulcrum (sepelio)*, *fulcrum (fulcio)*, *simulacrum*, *lavacrum*. In luogo di *bulum* si affigge *brum* quando l'ultima sillaba del radicale contiene una *l: flabrum*, *ventilabrum* (anche *crībrum* da *cerno*, nonchè alcuni femminini in *bra*, p. e. *dolābra latĕbra*, come *fabula* da *fari*).

Avvert. 2. Lo stesso significato ha *trum*, davanti a cui *d* cambiasi in *s: aratrum*, *claustrum (claudo)*, *rostrum (rodo)*.

Avvert. 3 Pochissime voci di questa sorta derivano da altri sostantivi, p. e. *turibulum*, il turibolo, da *tus*, *candelabrum* (v. Avv. 1) da *candēla*.

§. 180. Fra le desinenze che servono a derivare sostantivi da altri sostantivi, notinsi le seguenti:

1) *ium*, aggiunto a nomi di persona, significa luogo e rapporto, talvolta azione ed attività, p. e. *collegium*, *convivium*, *sacerdotium*, *ministerium*, *testimonium* da *collēga*, *convīva*, *sacerdos*, *minister*, *testis*. Aggiunto ai nomi di persona in *tor*, esprime il luogo dove accade l'azione, p. e. *auditorium* da *auditor*.

2) *ātus*, aggiunto a nomi di persone indica rapporto e carica; *consulatus*, *tribunatus*, *triumviratus*. (*Censura*, *dictatura*, *praefectura*, *praetura*, *quaestura*).

(3 *arius* indica una persona che si dà a qualche cosa per farne guadagno, p. e. *statuarius*, *argentarius*, *sicarius*; *arium* dinota un luogo dove si raccoglie o conserva qualche cosa: *granarium*, *seminarium*, *armamentarium*, *vivarium* (luogo dove si conservano animali viventi) da *granum*, *semen*, *armamenta*, *vivus*; la desinenza *aria* significa talvolta il luogo dove si lavora qualche cosa: *argentaria*, miniera d'argento, argentiera, banco di cambio. (Cfr. la desinenza aggettivale *arius* §. 187, 10).

4) *īna*, aggiunto a nomi di persona, significa esercizio, attività e luogo dove si esercita: *medicīna*, *sutrina* (*sutor*), *doctrina*, *disciplina*, *tonstrina* (*tonsor*). (*Officina* da *officium*, *piscina* da *piscis*, *ruina* da *ruo*, *rapina* da *rapio*; al neut. *textrinum*, *pistrīnum*). (In *regina*, *gallina* la desinenza non serve che a dinotare il genere femminino).

5) *al*, *ar* (la seconda forma si usa quando nell'ultima o nella penultima sillaba del radicale trovisi una *t*; cfr. §. 179, 8. Avv. 1), dinota un oggetto corporeo congiunto o appartenente a qualche cosa, p. e. *puteal*, *animal*, *calcar*, *pulvinar* da *puteus*, *animus*, *calx*, *pulvīnus*.

Avvert. Questa forma è propriamente il neutro della desinenza aggettivale *alis* (*aris*) senza la *e*, che però si è conservata in qualche rara parola, p. e. *focale*, la cravatta (*fauces*).

6) *ētum*, aggiunto a nomi di vegetali, indica un luogo dove molti di essi crescono in quantità, nonchè questa istessa quantità, p. e. *olivetum*, *myrtetum*, *fruticetum*, *arundinetum*, *quercetum* da *oliva*, *myrtus*, *frutex*, *arundo*, *quercus*.

Avvert. Irregolari: *salictum*, *carectum* (*salix*, *carex*), *arbustum* (*arbos*), *virgultum* (*virgula*).

7) *īle*, aggiunto a nomi d'animali, indica il luogo di dimora, la stalla; *bubīle*, *ovīle* (*bos*, *ovis*). (Aggiunto a verbi dinota anche luogo: *cubīle*, — luogo da giacere —, il covile, *sedīle*).

Avvert. Ecco alcuni esempi di desinenze di derivazione di sostantivi da altri sostantivi, rare o di niuna influenza sul significato: *o* oppure *io* (in certi nomi di persone, p. e. *praedo* da *praeda*, *centurio*, *mulio* da *centuria*, *mulus*, nonchè in altre voci di cui per contrario non si conosce il radicale), *īca* (p. e. *lectīca* da *lectus*, e in voci di radicale ignoto), *ĭca* (*fabrĭca* da *faber* id.), *ia* (p. e. *militia* da *miles*), *ūgo* (p. e. *aerugo* da *aes*), *uria* (p. e. *centuria*, *luxuria*, da *centum*, *luxus*).

§. 181. Di alcuni nomi mascolini in *us* e in *er* di persone e d'animali, si formano i corrispondenti femminini aggiungendo *a* al radicale dopo di averne tolto *us*, p. e. *equa*, *capra* da *equus*, *caper* (v. §. 30), *dea*, *filia*, *serva*, *magistra* da *deus*, *filius*, *servus*, *magister;* come pure in *trix* pei nomi in *tor* (§. 177, 2). (*Substantiva mobilia*).

Avvert. In qualche voce si trova anche *a* affisso a questo modo a radicali della terza declinazione: *antistita*, *clienta*, *hospita*, *tibicĭna* da *antistes*, *cliens*, *hospes*, *tibīcen*. Appartengono ad una formazione più rara *regīna*, *gallina*, *leaena* da *rex*, *gallus*, *leo; avia*, *neptis*, *socrus* da *avus*, *nepos*, *socer*.

§. 182. Mediante le desinenze *lus*, *la* oppure *lum* e *culus*, *cula* opp. *culum* si formano i diminutivi *nomina diminutiva*, che significano picciolezza e spesso s'usano in senso vezzeggiativo, commiserativo o leggermente derisorio, p. e. *hortŭlus*, un giardinetto, *matercŭla*, una (povera) piccola madre, *ingeniolum*, un ingegno da poco. I diminutivi hanno lo stesso genere dalle voci radicali da cui provengono ed escono quindi in *us*, *a* opp. *um*. Le due desinenze si uniscono a diversi radicali in modi diversi, assumendo talvolta per ciò significati diversi.

Su di che noteremo quanto segue:

a. *lus* (*a*, *um*) si usa colle voci radicali della prima e della seconda declin., e con alcune poche della terza (sempre però quando la caratteristica è *c* o *g*). Si aggiunge al tema (levatone prima *a* o *us*) colla vocal di legamento *u* (quindi *ulus*, *ula*, *ulum*), p. e. *arcula*, *littĕrula*, *lunula*, *servulus*, *oppidulum*, *aetatula*, *adolescentulus*, *facula*, *regulus* da *arca*, *littera*, *luna*, *servus*, *oppidum*, *aetas*, *adolescens*, *fax*, *rex*. Se nella voce radicale *us* (*a*, *um*), sono preceduti da vocale, il diminutivo termina in *ŏlus* (*a*, *um*), p. e. *filiolus*, *lineola*, *ingeniolum* da *filius*, *linea*, *ingenium*.

b. Ai radicali della prima e seconda declinazione che escono in *ul*, *r* cui preceda consonante, e in *in*, nonchè ad alcuni altri in *er* ed *n*, si affigge *lus* (*a*, *um*) senza vocal di legamento; *r* ed *n* si assimilano colla seguente *l; u* ed *i* si mutano in *e*, e davanti ad *r* (cui preceda consonante) si inserisce un'*e* (*ellus*, *ella*, *ellum*), p. e. *tabella*, *ocellus* (*tabula*, *oculus*); *libella*, *libellus*, *labellum* (da *libra*, *liber* — *libri* —, *labrum*); *lamella*, *asellus*, (da *lamina*, *asinus*), *catella*, *corolla*, *opella*, *puella* (da *catēna*, *corōna*, *opero*, e dall'inusitato *puera* da *puer*).

Avvert. 1. Secondo questa forma si fanno talvolta diminutivi da altri diminutivi: *cista*, *cistula*, *cistella* e aggiungendo di nuovo *ula*) *cistellula*.

Avvert. 2. Alcune poche voci hanno *illus* (*a*, *um*) in luogo di *ellus*, come

bacillum, *pugillus*, *sigillum*, *pulvillus* da *baculum*, *pugnus*, *signum*, *pulvīnus*. (Con questa forma si fanno da voci radicali della terza declinazione: *codicillus*, *lapillus*, *anguilla* da *codex*, *lapis*, *auguis*).

c. *culus (a, um)*, si adopera colle voci radicali della terza, quarta e quinta declinazione. Nei radicali della terza declinazione in *l*, *r* e *s*, quando questa ultima lettera non è desinenza di nominativo (e quindi allorchè nel gen. si cambia in *r*), la desinenza di diminutivo si aggiunge immediatamente al nominativo: *animalculum*, *fraterculus*, *matercula*, *uxorcula*, *corculum*, *flosculus*, *osculum*, *opusculum*, *pulvisculus* da *animal*, *frater*, *mater*, *uxor*, *cor*, *flos*, *os (oris)*, *opus*, *pulvis*. *(Vasculum* da *vas*, *vasis)*.

Avvert. Da *rumor* si fa *rumusculus*, e da *arbor*, *arbuscula* (e parimenti *grandiusculus* ecc. dal comparativo *grandior*; da *venter*, *ventriculus (acriculus* dall'aggettivo *acer)*. Da *os ossis* si fa *ossiculum*, secondo *f*.

d. Colle voci radicali in *o (on-is* oppure *in-is)* si usa la forma *unculus*, p. e. *sermunculus*, *ratiuncula*, *homunculus (sermo*, *ratio*, *homo)*. *(Caruncula* da *caro)*.

Avvert. Secondo questa forma si fanno irregolarmente: *avunculus*, da *avus* ed altri pochissimi (*ranunculus* da *rana* con mutamento del genere).

e. Nelle voci radicali in *es*, gen. *is* opp. *ei* e *is*, la desinenza si aggiunge al tema dopo di averne levata la desinenza di nominativo *s*: *nubucula*, *diecula*, *pisciculus* da *nubes*, *dies*, *piscis (aedicula* dalla forma *aedis)*; nelle voci in *e*, la *e* si muta in *i* p. e. *reticulum* da *rete*.

f. Nelle voci in cui la desinenza di nominativo *s* è preceduta da una consonante, e nella quarta declinazione, la desinenza si aggiunge al radicale colla vocal di legamento *i* (nella quarta declinazione devesi prima levare la *u*), p. e. *ponticulus*, *particula*, *coticula*, *versiculus* da *pons*, *pars*, *cos*, *versus*.

Avvert 1. Se il radicale termina in *c* o in *g*, si adopera invece la desinenza *lus*; vedi *a*.

Avvert. 2. Sono forme irregolari: *homuncio (homullus)* da *homo*, *eculeus* da *equus*; *aculeus*, l'aculeo, mascolino, dal femminino *acus*.

Avvert. 3. La forma di diminutivo *illus (a, um)* si riscontra in alcune voci aventi per caratteristica *x*, voci che sembrano immediatamente derivate da verbi, ma alle quali però corrispondono dei sostantivi risultanti dall'esclusione della *x* e contrazione, p. e. *vexillum (veho*, *vex-i)* e *velum*, *paxillus (pango)* e *palus*, *maxilla* e *mala*.

§. 183. I poeti latini (i prosatori soltanto per far menzione di conosciute prosapie greche), presero dal greco i così detti **patronimici** greci, che designano una persona, come figlio, figlia o discendente di qualcuno, p. e. ***Priamĭdes***, un figlio o un discendente di Priamo, ***Tantalis***, figlia di Tantalo. (*Atrīdes*, *Aeneădes*, *Thestiădes* da *Atreus*, *Aeneas*, *Thestius*; *Nerēis*, *Thestias* da *Nereus*, *Thestius*. Vedi le grammatiche greche. *Aenēis* da *Aeneas*. *Scipiădes* da *Scipio* ad imitazione della forma greca).

§. 184. Da **aggettivi** si formano, per mezzo delle desinenze che seguono, sostantivi esprimenti una qualità:

1) ***tas***, colla vocal di legamento ***i*** ***(ĭtas)*** aggiunta al radicale dell'aggettivo, p. e. ***bonitas***, ***crudelitas***, ***atrocitas***. Dagli aggettivi in

ius si formano sostantivi in *ietas*, p. e. *pietas;* i sostantivi derivati da quelli in *stus* escono in *stas*, p. e. *venustas*.

Avvert. Senza vocal di legamento: *paupertas, pubertas, ubertas, facultas, difficultas.* Alcuni pochi sostantivi di questa forma sono derivati da altri sostantivi, come *auctoritas*, oppure da verbi, come *potestas*. Affine a questa è la desinenza *tus*, p. e. *virtus* da *vir*.

2) *ia*, per lo più con aggettivi e participii ad una sola terminazione, p.e. *audacia, concordia, inertia, clementia, abundantia.* (Però anche *miseria, perfidia, iracundia* ecc.).

3) *tia (ĭtia)*, con pochi aggettivi a tre terminazioni, p. e. *justitia, avaritia, pigritia, tristitia.*

Avvert. Con alcuni si usa anche una forma in *ies*, come *mollitia* e *mollities* di solito *planities (planus)*. Da *pauper* si fa *pauperies* (di solito *paupertas*).

4) *tūdo* aggiunto con un'*i*, al radicale di aggettivi a tre o a due terminazioni, p. e. *altitudo, aegritudo, similitudo.*

Avvert. 1. A certi radicali aggettivali in *t* non si affigge che *udo* p. e. *consuetudo, sollicitudo.*

Avvert. 2. Da alcuni aggettivi si formano sostantivi tanto in *tas* che in *tudo*, p. e. *claritas* e *claritudo*, *firmitas* e *firmitudo:* in questo caso però il sostantivo *tudo* è il meno usitato.

Avvert. 3. Da *dulcis* si fa (massime in senso figurato di: piacevolezza lusinghiera) *dulcēdo* (*dulcitudo*, dolcezza, in senso proprio, è raro), e da *gravis* (sost. *gravitas*, peso) *gravēdo* nel significato di gravezza o dolor di capo, infreddatura. Gli scrittori de' bassi tempi formano a questo modo anche altri sostantivi, p. e *pinguedo* (in luogo di *pinguitudo*).

Avvert. 4. Una forma più rara e affatto speciale abbiamo nella desinenza *monia*, p. e. *sanctimonia, castimonia, acrimonia. (Parsimonia*, parsimonia invece di *parcimonia; querimonia*, lamento, dal verbo *queror)*.

Capitolo 2.

Derivazione degli aggettivi.

§. 185. Gli aggettivi si derivano parte da sostantivi, parte da verbi, alcuni pochi da avverbii. A derivare aggettivi da verbi servono le seguenti desinenze (non compresi i participii che però potrebbero essere annoverati in questa classe):

1) *ĭdus (dus* colla vocal di legamento *i)*, aggiunto per lo più

a radicali di verbi intransitivi in *eo*, esprime lo stato e la qualità dinotata dal verbo, p. e. *calidus, frigidus, humidus, timidus*, da *caleo*, ecc. Certi pochi derivano anche da altri verbi o non hanno radicale conosciuto, p.e. *rapidus, turbidus, lepidus, trepidus* (da cui *trepidare*).

2) *a*. *ĭlis* (*lis* con vocal di legamento) aggiunto a radicali uscenti in consonante, esprime attitudine a patire un'azione, p. e. *fragĭlis* (fragile, facile a rompere), *facilis* (facile, che si può agevolmente fare), *utilis, docilis, habilis (doc-eo, hab eo)*

b. Lo stesso si esprime anche mediante la desinenza *bilis* (colla vocal di legamento *ibilis*), p. e. *amabilis, flēbilis (fleo, flevi), volūbilis (volv-o), credibĭlis (mobilis, nobilis*, da *mov-eo, novi* con esclusione della *v)*.

Avvert. 1. Alcuni di questi aggettivi hanno significazione attiva, p. e. *praestabilis, terribilis* (che eccita terrore). (*Penetrabilis*, penetrante e penetrabile).

Avvert. 2. Alcuni aggettivi in *ĭlis* si formano dal supino, parte col significato di una possibilità, p. e. *fissĭlis*, che si può spaccare, parte (il più delle volte) col puro significato dell'azione passiva, (prodotto mediante, come il partic. perf.), p. e. *fictilis, coctilis*. (Anche alcuni in *bilis* si formano parimenti dal supino, p. e. *flexibilis*, pieghevole, *plausibilis*, plausibile).

3) *ax*, aggiunto al radicale, significa brama, inclinazione spessissimo troppo violenta, o cattiva, p. e. *pugnax, audax, edax, loquax, rapax (rapio)*; talvolta semplicemente l'azione attiva istessa (come il partic. pres.), p. e. *minax*, minaccioso, *fallax*, ingannevole. (*Capax*, che può contenere).

4) Meno comuni sono le desinenze *cundus* (l'attitudine, l'inclinazione, l'accostarsi a far l'azione), p. e. *iracundus (ira-scor), verēcundus, rubicundus*, (rosseggiante, *rub-eo*) (*); *ŭlus (lus* con *u)*, o significa puramente l'azione attiva, o una inclinazione alla medesima, p. e. *patulus, credulus (garrulus* da *garrio)*; *uus* con significato passivo da verbi transitivi, p. e. *conspicuus, individuus*, talvolta (in poesia) con significato passivo da verbi intransitivi, p. e. *congruus*; *aneus*, p. e. *consentaneus*, quasi = *consenties*.

§. 186. A derivare aggettivi da sostantivi, la lingua latina si serve principalmente delle seguenti desinenze, alcune delle quali sono nel significato molto affini, e tali che non si possono con esattezza distinguere le une dalle altre.

1) *eus*, esprime la materia di cui consta una data cosa, p. e. *aureus, cinereus (cinis, ciner-is), igneus, vimineus*. Più di rado dinota a che cosa un oggetto sia simile per la sua natura, p. e. *virgineus* (poetico), *roseus* (poetico).

(*) *Jucundus (juvo), fecundus*.

Avvert. A significare la specie di legno di cui è fatta una cosa, si usa di solito *neus* oppure *nus*, p. e. *iligneus* opp. *ilignus, querneus, quernus, populneus* (di rado *populnus*, anche *populeus*), *fagĭnus* (vocal di legamento *i*), *cedrĭnus*. E parimenti abbiamo: *eburneus, eburnus, coccinus, coccineus* e *adamantĭnus, crystallĭnus*. La desinenza *nus* dinota anche ciò che appartiene ad uno o proviene da lui, *paternus, maternus, fraternus, vernus* (primaverile).

2) *ĭcius (cius* con *i)*, esprime la materia o la pertinenza a qualche cosa, p. e. *latericius, caementicius, — tribunicius, aedilicius, gentilicius* (risguardante i *gentīles*, membri della stessa *gens*).

Avvert. Derivansi talvolta aggettivi in *īcius* dal part. perf pass. o dal sup., ed esprimono il modo con cui qualche cosa ha origine, e quindi anche la specie dell'origine: *commenticius*, fittizio, immaginario, *collaticius*, fatto col radunare, *adventicius* (*).

3) *āceus* esprime la materia o la somiglianza o pertinenza a qualche cosa, p. e. *argillaceus, — gallinaceus.*

Avvert. Gli aggettivi delle ora dette forme derivansi per lo più da sostantivi della prima declinazione, e, l'ultima forma eccettuata, non si usano dagli scrittori più antichi che rare volte.

Inoltre: §. 187.

4) *ĭcus (cus* con *i)* esprime a che una cosa appartenga e che riguardi, p. e. *bellicus, civicus, hosticus.*

Avvert 1. In luogo di *civicus, hosticus* la prosa preferisce *civilis, hostilis* (5), tranne nelle particolari espressioni di *corona civica, ager hosticus.*

Avvert. 2. Da questi aggettivi si distinguano le voci *amīcus, pudīcus* che derivano da verbi.

Avvert. 3. La pertinenza a qualche cosa si esprime anche mediante la desinenza *ĭcus*, p. e. *aquaticus, rusticus, domesticus.*

5) *īlis* dinota ciò che è consentaneo alla natura di una cosa ed è a lei simile, p. e. *scurrilis, puerilis, civilis, gentilis, anilis (anus)*. (*Subtīlis* di incerto radicale, ma invece *humĭlis, parĭlis.*

6) *ālis* ha lo stesso significato che *īlis*, ma si usa molto più di frequente, p. e. *naturalis, fatalis, decemviralis, judicialis, mortalis, regalis, virginalis (liberalis* dall'aggett. *liber)*. Se alla desinenza precede una *l*, o se la penultima sillaba del radicale incomincia o finisce per *l*, in luogo di *alis* si usa *aris* (cfr. §. 179, 8. Avv. 1), p. e. *popularis, militaris, palmaris* (ma invece *pluvialis, fluvialis*).

Avvert. *atilis*, che appartiene a qualche cosa, che dimora in qualche cosa, che si regola secondo qualche cosa, p. e. *aquatilis, umbratilis.*

(*) *Novicius* da *novus.*

7) *ius* esprime conformità, pertinenza a qualche cosa, p. e. *patrius, regius*. Di solito va con nomi di persone in *or*, p. e. *praetorius, imperatorius, uxorius*.

8) *īnus*, dinota pertinenza a qualche cosa e provenienza da qualche cosa, p. e. *divīnus, marinus, libertinus;* specialmente di nomi d'animali, p. e. *equinus, erīnus, agninus* (p. e. della carne *agnina*) (*).

Avvert. 1. Da questa terminazione vuolsi distinguere *ĭnus* (*nus* colla vocale di legamento) che esprime la materia e si usa particolarmente con nomi d'alberi e piante (§ 186, 1. Avv.).

9) *ānus* indica somiglianza, pertinenza a qualche cosa: *montanus, urbanus, rusticanus, meridianus (humanus* da *homo);* e si usa specialmente con numeri ordinali ad indicare a qual numero o categoria qualche cosa appartenga: *miles prīmanus* (soldato della prima legione), *febris quartana* (febbre quartana).

10) *arius*, esprime ciò che riguarda qualche cosa o vi appartiene: *agrarius, gregarius, ordinarius, tumultuarius*. (Al mascolino spesso come sost. di chi si occupa di qualche cosa; v. §. 180, 3). Dai numeri distributivi si formano aggettivi in *arius*, a dinotare che un dato numero appartiene, conviene ad un soggetto sotto qualsiasi rapporto, p. e. *nummus denarius*, una moneta che contiene 10 *asses*, *senex septuagenarius*, un vecchio di 70 anni ecc., *numerus ternarius*, il numero ternario. (Da avverbii: *adversarius, contrarius, temerarius; necessarius* da *necesse*).

11) *īvus*, ciò che appartiene, che si aggiusta a qualche cosa: *festīvus, furtīvus (furtum), aestivus* (irreg. da *aestas*). (Aggiunto ai participii, dinota (come *icius*), il modo con cui qualche cosa ha avuto origine, p. e. *natīvus, sativus, captivus*).

§. 188. Inoltre:

12) *ōsus* esprime possesso od abbondanza di qualche cosa: *damnosus, ingeniosus, lapidosus, libidinosus, periculosus. (Ambitiosus* ecc. da *ambition-is* con esclusione della *n; calamitosus* da *calamitatis, laboriosus)*. Dai sostantivi della quarta declinazione si fa *uosus*, p. e. *saltuosus*.

13) *ŭlentus (lentus* con vocal di legamento, dopo *n* ed *i ŏlentus)*, pieno di qualche cosa, congiunto a qualche cosa, p. e. *fraudolentus, turbulentus, sanguinolentus, violentus*.

14) La terminazione *atus* (della forma istessa che un participio della prima coniugazione), esprime ciò che una cosa ha, ciò di cui una cosa è provveduta, e serve a formare un gran numero d'aggettivi, p. e. *barbatus, calceatus, falcatus* (fornito di falci, talvolta: in forma di falce), *virgatus* (vergato, rigato), *auratus* (indorato), *togatus*.

(*) *Bubulus, ovillus, suillus.*

Avvert. 1. Dai sostantivi in *is*, gen *is* si fa la forma in *ītus*, p. e. *aurītus*, *crinītus* (voci poetiche o dei bassi tempi; anche *mellītus* da *mel*, *galerītus* da *galerus*); dalle voci della quarta declinaz. se ne formano alcuni pochi in *ūtus*, come *cornūtus* (*nasūtus* da *nasus*, 2ª), ma *arcuatus (arquatus)*.

Avvert. 2. Si formano eziandio colla desinenza *tus: onustus*, *robustus*, *venustus*, *funestus*, *scelestus*, e quindi *honestus*, *modestus*, *molestus*.

15) Come desinenze di minore importanza noteremo *timus (legitĭmus)*, *ensis* (ciò che appartiene ad un dato luogo: *castrensis*, *forensis*), *ester (campester, equester)*.

Avvert. 1. Da alcuni sostantivi in *or* derivati da verbi (§. 177, 1), i poeti formano aggettivi in *ōrus: canorus*, *odorus*, *(odor*, da *oleo)*; in prosa non si usa che *decōrus (decet)*.

Avvert. 2. Di alcuni aggettivi si fanno i diminutivi secondo le regole suesposte pei sostantivi (§. 181): *parvulus*, *aureolus*, *pulchellus*, *misellus*, *pauperculus*, *leviculus (parvus*, *aureus*, *pulcher*, *miser*, *pauper*, *levis)*. Sono di forma irregolare *bellus (bonus)*, *novellus (novus)*, *paullum (parvus)*.

Avvert. 3. Dagli avverbii di tempo e luogo si formano alcuni aggettivi che servono ad esprimere che la qualità appartiene ad un dato tempo o luogo. Questi aggettivi si formano in parte mediante speciali desinenze di derivazione e con molte irregolarità nelle singole voci, come in *īnus (peregrīnus* da *peregre*, *repentinus*, *matutinus*, *intestinus; clandestinus* da *clam)*, *tĭnus (diutĭnus*, *pristinus)*, *rnus (hodiernus*, *diurnus*, *nocturnus*, da *diu* nella significazione antica: di giorno, e *noctu)*, *ternus (sempiternus*, *hesternus*, da *heri)*, *īcus (posticus)*.

§. 189. Dai nomi proprii si formano aggettivi secondo regole particolari. Intorno agli aggettivi derivati da nomi d'uomini e di famiglie, si noti quanto segue:

1) I nomi di famiglia latini in *ius* sono propriamente aggettivi *(Fabius, gens Fabia)* e come tali si usano parlando delle operazioni ed imprese pubbliche (risguardanti lo stato) di un uomo, p. e. *lex Cornelia, Iulia, via Appia, circus Flaminius*. Se una cosa riguarda soltanto un membro della famiglia ed assume il suo nome, a dinotarla, si adopera l'aggettivo derivato da esso nome colla desinenza *anus*, p. e. *bellum Marianum, classis Pompejana*.

Dai cognomi romani si formano degli aggettivi in *ianus*, che indicano ciò che risguarda la persona e che ne assume il nome, p. e. *Ciceronianus, Caesarianus;* più di rado in *anus*, da certi cognomi in *a*, p. e. *Sullanus*, e da alcuni pochi in *us*, p. e. *Gracchanus* (più comunemente *Lepidianus*, *Lucullianus* ecc.); e parimenti di rado in *īnus*, p. e. *Verrinus*, *Plautinus*.

Avvert. Certi pochi aggettivi divenuti cognomi, si usano ora come aggettivi di famiglia e di persona *(domus Augusta*, *portus Trajanus)*, ora se ne derivano nuovi aggettivi, come *Augustanus*. Poetici e de' bassi tempi sono gli aggettivi in *eus* derivati da nomi romani, come *Caesareus*, *Romuleus* (anche *gens Romula*).

3) Quanto agli aggettivi derivati dai nomi proprii greci si usano le due forme greche in *ēus* (*īus*, *ειος*) e *ĭcus*, in alcuni amendue, ma nella più parte di preferenza l'una o l'altra, p. e. *Aristotelīus*, *Epicureus*, *Platonicus*, *Demosthenicus*.

§. 190. Dai nomi di città si derivano in latino aggettivi colle desinenze *anus*, *inus*, *as*, *ensis*. Questi aggettivi esprimono pertinenza alla città e si usano eziandio come sostantivi parlando degli abitanti *(nomina gentilicia)*. Questi aggettivi latini si derivano anche dai nomi di molte, non però di tutte, le città greche (o conosciute dai greci).

1) *ānus* si usa coi nomi in *a*, *ae*, *um*, p. e. *Romanus*, *Formianus (Formiae)*, *Tusculanus (Tusculum)*, *Fundanus (Fundi)*; come pure con alcuni greci in *a* ed *ae*, p. e. *Trojanus*, *Syracusanus*, *Thebanus*, ed alcuni altri che anche in greco danno origine all'aggettivo in *ānus*, p. e. *Trallianus (Tralles)*.

Avvert. Dai nomi di città che in greco formano i nomi d'abitanti in *ites* (*ιτης*), si derivano in latino aggettivi in *ĭtanus*, p e. *Tyndaritanus (Tyndaris)*, *Panormitanus (Panormus)* *Neapolitanus* (e così di tutti gli altri in *polis*). *(Gaditanus* da *Gades)*.

2) *īnus* coi nomi in *ia* e *ium*, p. e. *Amerinus (Ameria)*, *Lanuvinus (Lanuvium)*, *Praenestinus*, *Reatinus* da *Praeneste*, *Reate)*, nonchè con alcuni greci che anche in greco hanno l'aggettivo in *īnus*, p. e. *Centuripinus*, *Tarentinus*, *Agrigentinus*.

3) *as* (gen. *ātis*) con alcuni nomi in *a*, *ae* e *um* (per lo più *na*, *nae*, *num*), p. e. *Capēnas (Capena)*, *Fidenas (Fidenae)*, *Arpinas*, *Antias*. (Questa forma non si riscontra mai con nomi di città greche).

4) *ensis* coi nomi in *o* e con alcuni in *a*, *ae*, *um*, p. e. *Sulmonensis*, *Bononiensis (Bononia)*, *Cannensis (Cannae)*, *Ariminensis (Ariminum)*, *(Carthaginiensis*, *Crotoniensis)*; e con quei nomi greci di città dai quali si fanno i nomi d'abitanti in *ευς* (*ιευς*, *iensis*), p. e. *Patrensis*, *Chalcidensis*, *Laodicensis*, *Thespiensis*, nonchè alcuni altri *(Atheniensis)*.

Avvert. 1. Di rado *ευς* si mantiene *eus* anche in latino, p. e. *Cittieus* per *Cittiensis*, *Halicarnasseus* per *Halicarnassensis*.

Avvert. 2. Fra gli aggettivi formati dai nomi di città, notinsi le seguenti forme irregolari: *Tiburs*, *Camers*, *Caeres*, *Vejens*.

5) Gli aggettivi greci in *ĭus* (*ιος*) formati da nomi di città o isole (in *us*, *um* e *ōn*, nonchè alcuni altri), si conservano in latino nella stessa forma, p. e. *Corinthius*, *Rhodius*, *Bysantius*, *Lacedaemonius*, *Clazomenius (Clazomenae)*, *(Aegyptius* del paese *Aegyptus)*; e lo stesso accade di quelli in *ēnus*, p. e. *Cyzicenus*; talvolta anche di quelli in *aeus*, p. e. *Smyrnaeus*, *Erythraeus* (*Cumanus* in prosa, *Cumaeus* in poesia e così di molti altri).

Avvert. Gli scrittori latini conservano anche talvolta i nomi greci di abitanti in *tes (ātes*, *ītes*, *ōtes)*, p. e. *Abderites*, *Spartiates* (aggettivo *Spartanus*), *Tegeates* (aggettivo *Tegeaeus*), *Heracleotes*.

§. 191. I nomi di popoli sono sovente essi stessi aggettivi formati colle desinenze sopra designate, p. e. *Romanus, Latinus* (da *Latium*), *Sabinus* (senza vocal radicale), e in *scus* opp. *cus (Oscus, Volscus, Etruscus, Graecus);* si usano poi come veri aggettivi per indicare ciò che riguarda o appartiene ad un popolo (*bellum Latinum* ecc.). Dagli altri nomi di popoli che sono puramente sostantivi, si formano aggettivi in *icus,* dai greci (o da quelli introdotti in greco) anche in *ius*, p. e. *Italicus, Gallicus, Marsicus, Arabicus, Syrius, Thracius, Cilicius (Italus, Gallus, Marsus, Arabs, Syrus, Thrax, Cilix).* Di persone si dice tuttavia *miles Gallus* ecc., non *Gallicus.* I poeti usano e inflettono come aggettivi anche i nomi affatto sostantivali, p. e. *orae Italae* (Virg.), *aper Marsus, flumen Medum* (Hor., in luogo di *Medicum*), *Colcha venena.*

Avvert. 1. Per la stessa ragione i poeti dissero *flumen Rhenum* in luogo di *flumen Rhenus.* (*Mare Oceanum,* Caes.).

Avvert. 2. Quanto all'uso che i poeti latini fanno dei nomi di popoli greci di genere femminino e degli aggettivi pure greci in *is,* v. la teorica della flessione §. 60 Avv. 5. Essi adoperano anche i femminini greci di alcuni nomi di popoli formati colla desinenza *ssa* (p. e. *Cilissa, Cressa*) tanto come sostantivi che come aggettivi, p. e. *Cressa pharetra* (Virg.).

§. 192. Dai nomi di regioni (che di regola si formano dai nomi di popoli colla desinenza *ia: Italia, Gallia, Graecia, Cilicia, Phrygia*) si derivano talvolta degli aggettivi, a dinotare ciò che è del paese o proviene dal paese (non dal popolo), p. e. *pecunia Siciliensis, exercitus Hispaniensis* (esercito Romano in Ispagna). *(Africanus, Asiaticus).*

Avvert. 1. Sono degni di nota alcuni nomi di regioni in *ium* (come i nomi di città), p. e. *Latium, Samnium;* nonchè alcuni greci in *us (Aegyptus, Epirus).*

Avvert. 2. Da alcuni nomi di popoli, non si forma il nome del paese, ma il nome del popolo serve a dinotare anche il paese, p. e. *in Aequis, Sabinis habitare, hiemare; in Bruttios ire; ex Sequanis exercitum educere.*

Capitolo 3.

Derivazione dei verbi.

§. 193. I verbi derivano da sostantivi, da aggettivi e da altri verbi.

a. Da sostantivi si derivano molti verbi transitivi, mediante la semplice affissione al radicale delle desinenze della prima coniugazione. Questi verbi esprimono l'esercizio e l'applicazione di ciò che il sostantivo significa, su di un qualche oggetto, p. e. *fraudare, laudare, numerare, onerare, turbare.*

Avvert. 1. Tali verbi si formano talvolta prefiggendo una preposizione, p. e. *exaggerare*, accumulare (*agger; aggerare* raro e poetico) *extirpare*, estirpare, (*stirps*); vedi nella composizione, §. 206 *b* 2

Avvert. 2. Questo modo di derivazione serve rare volte a formare verbi intransitivi p. e. *laborare, militare* da *labor, miles.*

Avvert. 3. Di tali verbi se ne formano alcuni pochi secondo la quarta coniugazione, p. e. *custodire, finire, punire, vestire* (*custos, finis, poena, vestis*); intransitivo *servire;* e pochissimi intransitivi della seconda, p. e. *floreo, frondeo* (*flos, frons*).

b. Si formano inoltre da sostantivi (e aggettivi) moltissimi deponenti della prima coniugazione, la più parte con significato intransitivo (sono qualche cosa, mi comporto come qualche cosa, mi dò a qualche cosa ecc.), p. e. *philosophor,* io son filosofo, filosofeggio (*philosophus*), *graecor,* io mi comporto, vivo come un greco (*Graecus*), *aquor,* io vo a prender acqua (*aqua*), *piscor,* io pesco (*piscis*), *negotior,* io fo commercio (*negotia*), *laetor,* io mi rallegro (*laetus*); molto più di rado con significazione intransitiva, p. e. *interpretor,* io interpreto, servo da interprete (*interpres,* interprete), *osculor,* io bacio (*osculum,* il bacio), *furor,* io rubo (*fur,* il ladro), ecc. (*Partior, sortior* da *pars, sors*).

Avvert. Hanno speciali desinenze di derivazione *navĭgo* (*litigo, mitigo*), e *latrocĭnor* (*patrocinor, vaticinor*).

§. 194. Da aggettivi (per lo più da quelli della prima e seconda declinazione) si formano verbi transitivi coll'aggiungere le desinenze della prima coniugazione. Questi verbi hanno il significato di: ridurre una cosa allo stato espresso dall'aggettivo, significato però che subisce molte e diverse modificazioni, p. e. *maturare,* render maturo, accelerare, fare in fretta, *lĕvare,* alleggerire (*lĕvis*), *ditare,* arricchire (*dives*) *honestare,* onorare, *probare,* approvare. Tali verbi hanno rare volte senso intransitivo, p. e. *nigrare,* esser nero, *concordare,* esser concorde, concordare; *durare,* (trans.) render duro, consolidare, (intrans.) durare.

Avvert. 1. Anche questi verbi si formano talvolta componendoli con una preposizione, p. e. *dealbare,* imbiancare, (*albus*), *exhilarare,* esilarare (*hilarus*). Cfr. §. 206 *b* 2. (*Memoro, propinquo,* nella prosa aurea più comunemente *commemoro, appropinquo*).

Avvert. 2. Alcuni pochi di tali verbi si formano secondo la quarta coniugazione, p. e. *lenire, mollire, stabilire* (*lenis, mollis, stabilis*), e intransitivi, p. e. *superbire, ferocire, lascivire* (*superbus, ferox, lascīvus*); certi pochi intransitivi della seconda, p. e. *albeo,* io son bianco, *caneo,* io son canuto. (*Mitĭgo, lēvigo* da *mitis, levis;* cfr) §. 193 *b* Avv).

§. 195. Da verbi si derivano nuovi verbi, di significazione alquanto diversa, nei modi seguenti:

1) Mediante la desinenza *ĭto* (*itāre*, 1ª), si derivano verbi che esprimono una frequente ripetizione dell'azione (verbi frequentativi, *verba frequentativa*). La desinenza si aggiunge al radicale dei verbi della prima coniugazione, e al radicale del supino dei verbi della terza, e di quelli che formano il supino allo stesso modo, p. e. *clamĭto, rogito, minitor (minor), dictito, cursito, haesito (haereo), visito (video), ventito (venio).*

Avvert. Da *ago, quaero, nosco* (3ª) si fa *agito, quaerito, noscito* come se fossero della prima coniugazione. *Latito, pavito, territo, pollicitor* da *lateo, paveo, terreo, polliceor* (2ª).

2) La ripetizione d'un'azione si esprime eziandio coll'affiggere semplicemente le desinenze della prima coniugazione al radicale del supino formato secondo la terza, p. e. *curso (cursare), merso, adjuto (adjutum), tutor (tutus* da *tueor), amplexor (amplexus* da *amplector), ĭto (ĭtum).* La maggior parte però di questi verbi non esprime una semplice ripetizione, ma un nuovo aspetto dell'azione, aspetto che contiene ripetizione dell'azione primitiva, p. e. *dicto, dictare,* io detto (*dico,* io dico), *pulso,* io batto (*pello,* io spingo), *quasso,* io fracasso (*quatio,* io scuoto), *tracto,* io tratto, negozio (*traho,* io tiro), *salto,* io danzo (*salio,* io salto), *capto,* io ghermisco, acchiappo (*capio,* io prendo). (*Canto,* io canto da *cano,* io canto e suono, *gesto,* io porto da *gero,* io porto, faccio).

Avvert. *Habito, licitor,* da *habeo, liceor,* (2ª). *Sector* da *sequor.*

§. 196. 3) La desinenza *sco* (*scere,* 3ª) si aggiunge al radicale (nella seconda coniugazione ritenendo la *e,* nella terza, colla vocale di legamento *i*), per formare verbi incoativi, *verba inchoativa,* che esprimono l'incominciamento d'un'azione o d'uno stato. La massima parte degli incoativi si forma dai verbi della seconda coniugazione, prefiggendo spesso nello stesso tempo una qualche preposizione. Esempi: *labasco,* io vacillo *(labare), calesco,* io mi scaldo, e *incalesco (caleo), exardesco, effloresco (ardeo, floreo* non *exardeo, effloreo), ingemisco,* io sospiro, *(gemo), obdormisco,* io mi addormento, piglio sonno *(dormio).*

Oltre agli incoativi formati da verbi, se ne derivano molti altri in *exo* da aggettivi *(inchoativa nominalia),* p. e. *maturesco, nigresco, mitesco (maturus, niger, mitis);* vedi nella teorica della flessione §. 141. (Certi pochi derivano da sostantivi, p. e. *puerasco* da *puer, ignesco* da *ignis,* andar in fiamme).

Avvert. Quanto ai verbi in *sco (scor)* senza significazione incoativa v. §. 140 e 142 (§. 150).

§. 197. 4) La desinenza *ŭrio* (*urire*, 4ª) aggiunta al radicale del supino, serve a formare i verbi desiderativi *(v. desiderativa)*, che esprimono voglia o inclinazione a qualche cosa, p. e. *esurio*, io ho voglia di mangiare, ho fame, *empturio*, ho voglia di comprare, *parturio*, ho le doglie del parto. Ma questi verbi sono in picciol numero, e, tranne *esurio* e *parturio*, poco usati.

Avvert. *Ligūrio*, *scatūrio* ecc. non sono verbi desiderativi.

5) La desinenza *illo* (*illare*, 1ª), aggiunta al radicale forma un picciol numero di verbi diminutivi, *v. deminutiva*, p. e. *cantillo*, io canticchio, da *cano*.

6) Alcuni verbi intransitivi si fanno transitivi cambiandone la coniugazione, e talvolta anche mutando la quantità della sillaba radicale. Questi verbi transitivi significano la produzione della cosa significata dal corrispondente intransitivo: da *fugio*, io fuggo, *jaceo*, io giaccio, *pendeo*, io pendo, peso, *liqueo*, io sono limpido, scorrevole, derivano *fugo* (1ª), io volgo in fuga, *jacio*, io scaglio, *pendo*, io peso (mediante sospensione), *liquo* (1ª), io chiarifico; da *cădo*, io cado, *sĕdeo*, io siedo, derivano *cāedo*, io abbatto, *sēdo* (1ª), io sedo, accheto.

Avvert. Il significato si varia in altra guisa in *sīdo*, io calo, *assīdo*, mi pongo a sedere, *sedeo*, io siedo, *assĭdeo*, io siedo presso. Vedi anche sotto *cubo*, §. 119.

Capitolo 4.

Derivazione degli avverbii.

§. 198. Gli avverbii possono derivare da aggettivi (numerali), sostantivi (pronomi) e dalle forme nominali dei verbi (participii e supini) di rado da altri avverbii o da preposizioni.

Gli aggettivi dànno origine ad avverbii di specie e modo, e la derivazione si fa per mezzo delle desinenze *ē (o)* e *ter*.

a. La desinenza *ē* si affigge al radicale degli aggettivi e dei participii (perf.) della prima e seconda declinazione usati quali aggettivi, p. e. *probē*, *modeste*, *libere*, *aegre* (*aeger*, *aegri*), *docte*, *ornate*.

Avvert. 1. Da *bonus* si fa *bĕne* (quanto all'*ĕ* v. §. 19, 2), da *validus*, *valde*.

AVVERT. 2 Da alcuni aggettivi e participii della seconda declinazione si formano avverbii in ō (abl.), come *tutō*, *crebrō*, *necessario*, *consulto*. Da *certus* si fa tanto *certō* che *certe*, voci che per lo più si usano tanto l' una che l' altra indifferentemente: *certe scio* e *certo comperi* (per cosa certa); *certe eveniet*, accadrà certamente, e: *nihil ita expectare quasi certo futurum;* ma nel significato di almeno si usa sempre *certe* (*).

b. La desinenza *ter* si aggiunge (colla vocal di legamento *i*) al radicale degli aggettivi e participii della terza declinazione, p. e. *graviter, acriter, feliciter* (in luogo di *audaciter* si usa di preferenza *audacter*); se poi il radicale esce in *t*, uno dei due *t* va perduto, p. e. *sapienter* (in luogo di *sapient-ter*), *amanter*, *solerter*.

AVVERT. 1. Da *hilarus* e *hilaris* si formano *hilare* e *hilariter*, da *opulens* e *opulentus*, *opulenter*.

AVVERT. 2. Da parecchi aggettivi in *us* si deriva oltre l'avverbio in *e* anche un altro avverbio in *ter*, p. e. *humane* ed *humaniter*, *firme* e *firmiter;* massime da quelli in *lentus*, p. e. *luculente* e *luculenter*. (Sempre *violenter*, di solito *gnaviter*).

AVVERT. 3. Da *difficilis*, *alius*, *nequam* si formano *difficulter*, *aliter*, *nequiter*. Da *brevis* si fa *breviter*, brevemente, e *brevi*, in breve (tempo); da *proclīvis proclivi (proclive)*, all'ingiù.

c. Da alcuni aggettivi non si forma avverbio propriamente detto, ma si fa servire come tale il neutro (all'accusativo). Ciò accade in *facile* (invece *difficulter*), *recens* (poco fa), *sublīme* (in alto), ***multum, plurimum, paullum, nimium*** (più sovente però ***nimis***), ***tantum, quantum, ceterum, plerumque, potissimum***.

AVVERT. (*Commodum*, piano, commodo, *commode*, commodamente). Sull' uso che fanno i poeti degli aggettivi al neutro come avverbii, v. la sintassi, §. 302.

§. 199. Dai numeri cardinali si formano aggettivi che, dai primi quattro all'infuori, escono in *ies*, desinenza davanti alla quale scompaiono, *e, o, em, im, inta, um* e *i*. Sono i seguenti:

semel, una volta (da *unus* irreg.).
bis, due volte (da *duo* colla pronunzia mutata).
ter.
quater.
quinquies (ortografia antica *quinquiens*).
sexies (*sexiens* ecc.).
septies.
octies.
novies.
decies.
undecies.
duodecies.
terdecies, opp. *tredecies*.
quaterdecies opp. *quattuordecies*.
quinquiesdecies opp. *quindecies*.
sexies decies opp. *sedecies*,
septies decies.

(*) I buoni scrittori usano, oltre ai già riportati, i seguenti avverbii in *o: arcano, cito, continuo, falso, fortuito, gratuito, liquido, manifesto, perpetuo, precario, raro* (*rare*, chiaro, non fittamente), *secreto, sedulo, serio, sero, auspicato, directo, festinato, necopinato, improviso, merito* (meritamente) e *immerito, optato, sortito* (a sorte, per sorte; nonchè *primo, secundo* ecc., v. §. 199 Avv. 2.

duodevicesies opp. *octies decies.*
undevicies opp. *novies decies,*
vicies.
semel et vicies opp. *vicies semel* (*) *(vicies et semel).*
bis et vicies opp. *vicies bis (vicies et bis* ecc.).
tricies.
quadragies, ecc.
centies.
centies tricies opp. *centum et tricies.*
ducenties.
trecenties ecc.
millies (*bis millies, decies millies, centies millies*, ecc.).

Avvert. 1. Quanto ai corrispondenti avverbii pronominali (*toties* ecc.), v. §. 201, 4.

Avvert. 2. Dai numeri ordinali si formano avverbii in *um* e *o;* questi avverbii si usano ad indicare per che volta accade una cosa, p. e. *tertium consul*, console per la terza volta, *quartum consul;* (*eo anno lectisternium, quinto post conditam urbem, habitum est*, Liv. viii. 27), o enumerando: *primum*, in primo luogo, *tertium*, in terzo luogo. Per la prima volta, in primo luogo, suona di preferenza *primum; primo* significa per lo più in principio (sul cominciamento). Per la seconda volta si dice *iterum* (non *secundum*); *secundo*, in secondo luogo, in luogo di cui i Latini usano più spesso *deinde, tum.* Pei restanti numeri le forme in *um* sono per lo più usate, massime nel significato d'una certa volta. Per l'ultima volta si dice *ultimum (postremum, extremum)*, ora o allora per l'ultima volta, *hoc ultimum, illud ultimum.*

§. 200. *a.* La desinenza *ĭtus* serve a derivare alcuni avvverbii da sostantivi, per esprimere uscita da qualche cosa, p. e. *funditus*, dal fondo, *radicitus.* Da aggettivi si derivano allo stesso modo: *antiquitus*, dall'antichità, *divinitus*, per ispirazione divina, *humanitus*, da uomo, umanamente.

b. La desinenza *atim* serve a derivare avverbii da sost. e da aggettivi; questi avverbii significano: in questo o in quel modo, p. e. *catervatim, gregatim, gradatim, vicatim* (a modo di quartieri d'una città, di quartiere in quartiere), *singulatim*, a uno a uno, separatamente, *privatim*, privatamente, a mo' di privato.

Avvert. Si formano senz'*a* i seguenti: *tribūtim*, per tribù, *virītim* uomo per uomo, *furtim*, *(fur)*, *ubertim (uber).*

c. La desinenza *im* serve a derivare dai supini avverbii che indicano modo, p. e. *caesim*, di taglio, a pezzi, *punctim*, di punta, *carptim*, per parti, pigliando qua e là, *separatim*, separatamente, *passim*, qua e colà (sparsamente e senz'ordine, *pando*) (**).

§. 201. Dai pronomi si formano avverbii che indicano luogo, tempo, grado, numero, modo, per mezzo della stessa sorta di espressione di modalità e rapporto che si contiene nei pronomi. Per ciascuna specie di rapporto (luogo, tempo, ecc.).

(*) Non *semel vicies.*

(**) Di formazione al tutto irregolare: *mordicus* da *mordeo.*

si forma il corrispondente avverbio (correlativo) secondo le diverse classi dei pronomi dimostrativi, relativi e interrogativi, indeterminati relativi e indeterminati assoluti. Gli avverbii relativi legano la proposizione alla quale appartengono con un'altra, e sono insomma congiunzioni. Gli avverbii di luogo si dividono secondo che esprimono o stato in un luogo, o moto a un luogo, o moto da un luogo, o moto per una determinata via. Questi avverbii sono i seguenti:

1) Avverbii di luogo:

a. (di stato in luogo). Dimostrat. *ibi* ivi (*hic*, qui, *istic*, costà, presso a te, *illic*, colà, *ibīdem*, nello stesso luogo, *alĭbi*, altrove); relativo e interrogativo *ubi* (ivi) dove; dove?; indeterminato relativo *ubicunque ubiubi*, dovunque, in qualsivoglia luogo; indetermin. *alicubi*, *uspiam*, *usquam*, in qualche luogo (*nusquam* in nessun luogo, *utrobīque*, nell' uno e nell' altro luogo); indeterminato universale (*indef. univers.*) *ubĭvis*, *ubīque*, *ubilibet*, dovesivoglia, dappertutto.

b. (moto a luogo). Dimostr. *eo*, là, colà (*huc*, *istuc* e *isto*, *illuc* e *illo*, *eodem*, *alio*); relativo e interrogativo *quo* (*utro*, di due); indeterminato relativo *quocunque, quoquo;* indeterminato *aliquo*, *quoquam*, *usquam* (*nusquam*, *utrōque*); indeterminato universale *quovis*, *quolibet*.

c. (moto da luogo). Dimostr. *inde*, indi, quindi (*hinc*, *istinc*, *illinc*, *indĭdem*, *aliunde*), relativo e interrogativo *unde;* indefinito relativo *undecunque* (rar. *undeunde*); indeterminato *alicunde* (*utrinque*); indeterminato universale *undĭque*, *undelibet*.

d. (moto per un luogo o via) *eā*, per di là (*hac*, *istac*, *illā* e *illac*, *eādem*, *aliā*); relat. o interrog. *quā;* indeter. relat. *quacunque* (*quaqua*); indeter. *aliquā;* indef. univers. *quavis, qualibet.*

2) Avverbii di tempo: dimostr. *tum*, allora (*tunc*); interrog. *quando?* quando? (*ecquando*, quando mai?); relat. *quum*, quando; indeter. relat. *quandocumque*, *quandōque*, quando che sia, una qualche volta; indeter. *aliquando*, una volta (*quandoque*, rar. *quandocunque*), *unquam*, qualche volta (*nunquam*, non mai).

Avvert. 1. In luogo degli avverbii pronomin. derivati da *aliquis* (*alicubi* ecc.), si usano dopo le congiunzioni *ne*, *num*, *si* e *nisi*, delle forme più brevi derivate da *quis*, forme che sono uguali alle più lunghe, se da queste si levi *ali*, p. e. *necubi*, acciocchè non mai, *ne quo*, *necunde*, *ne qua*, *ne quando*.

Avvert. 2. *Ubicunque*, *quacunque*, *undecunque* (*undeunde*), si trovano rare volte usati senza significaz. relativa, come indeterminati universali.

3. Avverbii di grado: *tam*, tanto: relat. e interrog. *quam*, quanto; quanto?; indetermin. relat. *quamvis*, *quamlibet*, sia quanto si vuole.

4) Avverbii di numero: dimostr. *toties*, tante volte; relat. e interrog. *quoties*, tante volte quante, quante volte? indetermin. relat. *quotiescunque*, quantunque volte; indetermin, *aliquoties*, alquante volte.

5) Avverbii di modo e qualità: dimostr. *ita*, *sic*, così (corrispondenti a *is* e *hic*); relat. e interrog. *ut* (*uti*), come, come? (*qui*, come? *si qui*, indefinito); indefinito relat. *utcunque* (*utut*). (Presso gli scrittori posteriori *qualiter*, di rado *taliter*).

6) Avverbii di causa: dimostr. *eo*, perciò; relat. *quod* (*quia*), perchè; interrog. *cur*, perchè?

Da questi avverbii se ne formano dei nuovi mediante composizione, p. e. *eatenus*, *quatenus* ecc. (v. §. 202 Avv.).

§. 202. Noteremo ancora alcuni avverbii esprimenti rapporto di luogo:

a. In *o* (come *eo*, *quo* ecc.) da preposizioni (avverbii), per indicare moto verso un luogo: *citro ultro* (da quella parte, e: spontaneamente, di più), *intro*, *porro* (innanzi, più lungi, da *pro*), *retro (re)*.

b. In *orsum*, *orsus*, *oversum*, *oversus*, per esprimere la direzione verso una data parte, da pronomi e preposizioni: *horsum*, *quorsum* (sempre interrogativo), *aliorsum*, *aliquoversum*, *quoquoversus*, *prorsum*, all'innanzi (*prorsus*, affatto, solamente), *retrorsum* (*rursum*, *rursus*, di nuovo), *introrsum*, *sursum* (da *sub*), *deorsum*, *seorsum*. *(Dextrorsum*, *sinistrorsum)*. (E i due opposti: *extrinsecus*, dal di fuori, *intrinsecus*, dal di dentro).

c. In *fariam*, in (quel dato numero) di luoghi, in (id.) di parti, e derivano dai numerali, *bifariam*, *quadrifariam (multifariam)*

Avvert. Parecchi fra gli altri avverbii derivati sono sostantivi usati in un certo caso (talvolta in una forma antiquata) e in particolar significato, p. e. *partim* (accus. antico di *pars*), *forte (fors)*, *temperi*, *vesperi*, *noctu* (*nox; interdiu*, di giorno), *mane*, *foris*, fuori della casa, della patria), *foras* (fuori, lungi dalla casa). Gli altri sono composti d'un caso e d'una voce che lo regge, p. e. *hactenus*, *quemadmodum*, *obviam* (*intereā*, *praetereā* *propterea*, *anteā*, *posteā*, *antĕhac*, *posthac*, con insolita costruzione). In *nudiustertius*, l' altro ieri, *nudiusquartus*, *nudiusquintus* ecc., la pronunzia ha fuso in una sola parecchie voci ordinate sintatticamente *(nunc dies tertius*, *quartus*, ecc., sottintendi *est)*.

Capitolo 5.

Formazione di nuove parole mediante la composizione.

§. 203. Per mezzo della composizione, di due voci se ne fa una sola composta *(verbum compositum*, che si contrappone a *verbum simplex)*, il cui significato consta di quello delle due parole che si uniscono (membri del composto).

Un composto si chiama improprio, quando le due parole si usano bensì riunite in una sola ad esprimere un unico concetto, ma si possono però tuttavia considerare ancora come voci distinte aventi diversa forma grammaticale e sintatticamente legate insieme. Questi composti constano d'un sostantivo e di un aggettivo che amendue si declinano, p. e. *respublica*, lo stato, *jusjurandum*, il giuramento (§. 53), o di un genitivo e di una voce che lo regge, p. e. *senatusconsultum*, *verisimilis*. Le voci

così composte possono talvolta venir separate, massime dalle particelle *que* e *ve: resque publica, senatusve consulta.*

Avvert. Anche nei composti propriamente detti di un verbo (participio) con una preposizione o colla part. negativa *in*, gli antichi poeti separano talvolta la particella dal verbo frammettendo *que*, p. e. *inque ligatus* in luogo di *illigatusque*, legato (Virg.); *inque salutatus*, invece di *insalutatus*, insalutato (Virg.); come pure *hactenus, eatenus, quadamtenus* con una parola che vi si frappone, p. e. *quadam prodire tenus* (Hor.). In prosa questa separazione o tmesi *(tmesis)* (*) si usa talvolta coll'intensivo *per*, p. e, *per mihi mirum visum est; per gratum perque jucundum*, frapponendovi una voce senz'accento. (Intorno a *quicunque, quilibet*, v. §. 87 Avv. 2).

§. 204. La prima parte di un composto può essere un nome (sostantivo, aggettivo o numerale), un avverbio, una preposizione o una di quelle particelle che non si usano se non come prefissi nei composti. Queste particelle sono le seguenti: *amb*, intorno, *dis*, in varie parti, *rĕ (rĕd)*, di nuovo, *sē*, in disparte; ed esprimono una circostanza di luogo che accompagna l'azione. Comunemente si chiamano *praepositiones inseparabiles* (esempii: *ambĕdere*, mangiare, rosicchiare intorno, *discerpere*, sbranare, smembrare, *rĕcedere*, recedere, tornare indietro, *sēcedere*, ritirarsi, tirarsi in disparte). A queste appartiene anche la particella negativa *in*. Come primo membro d'un composto servono anche alcuni verbi, per lo più intransitivi, con *facere* (p. e. *calefacio*.

Avvert. 1. *Amb* si cangia in *am* in *amplector*, *amputo*, in *an* davanti a *c (q)*, p. e. *anceps*, *anquiro*. *(Anfractus, anhēlo)*.

Dis non subisce cambiamento davanti a *c (q)*, *p*, *t (discedo, disquiro, disputo distraho)*, nonchè davanti a *s* seguita da vocale *(dissolvo)*; davanti a *f* assimila la *s (differo, diffringo)*; davanti alle altre consonanti suona *di (dido, digero, dimitto, dinumero, diripio, discindo, disto, divello*; però *disjicio*, propriamente *disĭcio, dijungo*, e talvolta *disjungo)*; questo *di* è lungo, ma in *dirimo* da *dis-emo* la prep. è breve. (Del resto *dis* davanti a vocale non si usa).

Re davanti a vocale suona *red (redarguo, redeo, redīgo, redoleo, redundo, redhibeo)*. (Così anche *sēditio* da *se* ed *eo*, del resto davanti a vocale il *se* non si usa). *Re* è breve, ma in poesia), si fa lungo in *recido*, *religio*, *reliquiae* (di rado in *reduco*). Nel perfetto di *reperio*, *repello*, *refero* e *retundo* la prima consonante del verbo si pronunziava doppia (e nei tempi più antichi si scriveva parimenti doppia): *repperi*, *reppuli*, *rettuli*, *rettudi* (dal raddoppiato *pepuli* ecc.).

Avvert. 2. La negativa *in* non si compone che con aggettivi ed avverbii, e con pochissimi participii, che hanno assunto una perfetta significazione aggettivale, p. e. *incultus*, non coltivato, rozzo, *indoctus*, ignorante; e con sost., per formarne aggettivi e sostantivi negativi; p. e. *informis*, informe, deforme, da *forma*, *infamis (fama)*, *injuria*, ingiuria (cosa contraria al diritto), da *jus*,

(*) *Tmesis*, divisione, da τέμνω io taglio, divido.

diritto Davanti alle consonanti subisce le stesse modificazioni che la preposizione *in*. (Dai participii composti colla particella negativa *in*, si devono ben distinguere quei participii di ugual suono che derivano da verbi composti colla preposizione *in*, p. e. *infectus*, non compiuto *(in* e *factus)*, e *infectus*, lordo, macchiato *(inficio)*, *indictus* non detto e *indictus*, intimato, ordinato *(indīco)*. La buona lingua però usa di rado il composto negativo del participio, quando esiste il verbo composto coll' *in*, così che, p e. *immixtus* non significa che mescolato dentro *(immisceo)*, e *infractus*, rotto *(infringo)*, invece non mescolato, non rotto si dice *non mixtus (non fractus)*.

Avvert. 3. Ha significato negativo anche *ve* (che si usa di rado) in *vēcors*, *vēgrandis*, *vēsanus*. In certi composti si adopera *ne (nec)*, p. e. *nĕqueo*, *nĕfas (nĕcopinatus*, *nĕgotium)*.

Avvert. 4. Solamente in composizione si usa anche *sesqui*, uno e mezzo, p. e. *sesquipes* (da cui *sesquipedalis*). Da *semis* (gen. *semissis*) si adopera nei composti *semi*, metà.

§. 205. *a*. Se il primo membro è un nome, il secondo si aggiunge al di lui radicale (ommettendo le desinenze di flessione e le vocali *a* e *u* nella prima, seconda e quarta declinazione). Se il secondo membro incomincia per consonante, si inserisce quasi sempre la vocale di legamento *i*, p. e. *magnanimus*, *causidicus*, *corniger*, *aedifico*, *lucifuga*. (*Naufragus* con dittongo da *navis*, *frango)*.

Avvert. 1. Tuttavia in alcune voci non si inserisce vocal di legamento p e. *puerpera (puer*, *pario)*, *muscipula (mus*, *capio)*. Perciò in alcune voci si è perduta nella pronunzia la consonante finale del primo membro, p. e. *lapicida (lapis*, *lapid-is* e *caedo)*, *homicida (homin-is)*. *(Foed-i-fragus* da *foedus*, *frango*, *opifex* da *opus*, *facio)*,

Avvert. 2. La vocal di legamento *o (u)* è rara. *Ahenobarbus*, barba di rame, *Trojugena*.

Avvert. 3. Per gli avverbii formati da aggettivi, si adopera il radicale dell'aggettivo, tranne *bene* e *male (suaviloquus*, ma invece *beneficus)*.

b. Nella sillaba radicale del secondo membro le vocali *ă* e *ae*, e in alcuni radicali verbali anche la *e* delle sillabe radicali aperte, si cambiano spesso, benchè non sempre, secondo le norme del §. 5 *c;* vedi gli esempi dei verbi composti con preposizioni nei cap. 17, 18, 19, 20; *inimicus (amicus)*, *inermus (arma)*, *difficilis (facio)*, *tubicen (cano)*, *aedifico*, *opifex (facio)*, *stillicidium (cado)*, *lapicīda (caedo)*, *biennium (annus)*. (*A* mutasi in *u* davanti a *l*, p, e. *calco*, *inculco)*.

Avvert. Le eccezioni dei verbi composti con preposizioni, come *permăneo*, *contrăho*, *inhaereo*, vedile ai cap. citati; *ĕ* si mantiene nella maggior parte dei verbi, p. e. *perfremo*, *affero*. Esempi di altre eccezioni sono: *concavus*, *centimanus*. (Oscillano *impartio*, *impertio*, *tripartitus*, *tripertitus*). Dopo il *per* intensivo la vocale degli aggettivi non si cambia mai *(perfacilis)*.

c. Le voci composte mantengono di solito la forma gram-
naticale del secondo membro, quando appartengono alla stessa
lasse di parole di quest' ultimo, p. e. *inter·rex, dis·similis,*
er·ficio. Tuttavia i sostantivi e i verbi si scostano alquanto
a questa regola; vedi *e.*

d. Se la voce composta appartiene ad una classe di voci di-
ersa da quella a cui appartiene l'ultimo suo membro, si adatta
l radicale di quest'ultimo una conveniente forma grammati-
ale, p. e. *maledicus* da *male* e *dico, opifex* da *opus* e *facio (fac)*
olla desinenza di nominativo, *s, concors,* da *cor,* id.

Avvert. Talvolta la desinenza di un sost. è uguale a quella dell' aggettivo
he lo contiene, p. e. *discolor* da *dis* e *color.*

e. Talvolta si affigge una speciale desinenza di derivazione,
ispondente al concetto del nuovo vocabolo che si vuol formare,
er modo che la parola risulta formata ad un tempo per deri-
azione e composizione, p. e. *exardesco* da *ex* e *ardeo* colla
rma incoativa, *latifundium* da *latus* e *fundus. Transalpinus*
a *trans Álpes. (Amplifico, gratificor,* da *facio).*

§. 206. Le voci composte possono dividersi in varie classi secondo il diverso modo
n cui la significazione del composto risulta da quella delle voci semplici;
ueste classi sono:

a. Composti determinativi, *composita determinativa,* in cui la prima parola
termina più precisamente in modo aggettivale o avverbiale il significato
lla seconda. Così mettonsi davanti ai sostantivi le preposizioni, i prefissi e
i aggettivi, come *cognomen, interrex, dedecus, injuria, viviradix;* e più spesso
eposizioni, prefissi ed avverbii davanti ad aggettivi o davanti a temi ver-
li per formarne aggettivi p. e. *consimilis, tercentum, beneficus, altisŏnus, dis-*
nus. (Exinde, desuper). Così si compongono con preposizioni moltissimi verbi
nche con *amb, dis, re, se*); v. Cap. 17, 18, 19, 20; di rado con avverbii *(ma-*
lico, satisfacio). (*Subirascor, subvereor,* io mi adiro leggermente, temo alquanto;
me *subrusticus,* alquanto rustico).

Avvert. 1. La composizione di una voce già composta con una nuova prepo-
ione (mediante la quale si fa un *vocab. decompositum*), è in latino piuttosto
ra, tranne con *super* (per lo più soltanto nella lingua de' bassi tempi) e in
une poche voci con *re* p. e. *superinjicio, repromitto, recognosco* (*).

Avvert. 2. Parecchi sost. appartenenti a questa classe, prendono la desi-
nza *ium* ed esprimono una radunanza, una raccolta o una parte, p. e. *lati-*
ndium (lati fundi), cavaedium, triennium (biduum, triduum, quatriduum da
s). Da *sexviri (seviri),* i sei uomini (come collegio), e da simili voci deriva
singolare *sexvir* ed altri che si usano ad indicare un membro d' una plura-
. *(Duumvir, triumvir,* plur. *duoviri, tresviri* e *duumviri, triumviri).*

b. Composti costrutti, *composita constructa,* nei quali uno de' membri è con-
erato come grammaticalmente retto dall'altro: si suddividono in due classi:

(*) *Abscondo, recondo, deperdo, disperdo, assurgo, consurgo* da *condo, perdo, pereo,*
go, che si considerano verbi semplici.

1) Il primo membro è un sost. o una parola che fa le veci di un sost., che di solito si può prendere per un accus. (oggetto) talvolta per un ablativo, ed è retto dal secondo membro che è un verbo. Così si formano specialmente dei sost. che per lo più sono nomi di persona (senza aggiungervi desinenza o colla terminazione di nomin. *s* o in *a*, *us*), p. e. *signifer (signum fero)*, *agricola*, *opifex*, *causidicus*, *tubĭcen (tubā cano)*; *tibīcen* (in luogo di *tibiicen*), *funambulus (in fune ambulo)*, anche neutri in *ium: naufragium*, nonchè alcuni aggettivi, p. e. *magnificus*, *letifer*, e verbi, p. e. *belligero*, *amplifico*, *animadverto*, *tergiversor* (con forma frequentativa e deponente).

Avvert. 1. In *stillicidium*, *gallicinium* il primo membro vuolsi considerare come un genitivo retto dall'idea espressa nel verbo *(stillarum casus)*.

Avvert. 2. Nell'istesso modo si fanno composti di un tema verbale intrans. e di *facio* p. e. *calefacio*, riduco ad esser caldo *(caleo)*, riscaldo, *tremefacio*, *expergefacio*, risveglio, *assuefacio*, avvezzo a qualche cosa (*). (*Condocefacio*, *commonefacio*, *perterrefacio*, da verbi intransitivi non fanno che viemeglio esprimere l'attività).

2) Il primo membro è una preposizione, il secondo un sost. o una voce che ne fa le veci e che vuolsi considerare come retto dalla preposizione. Così per lo più si compongono aggettivi, p. e. *intercus (aqua)*, massime aggiungendo le desinenze *anus*, *inus*, *aneus*, p. e. *antesignanus*, *Transpadanus*, *suburbanus*, *Transtiberinus*, *circumforaneus*, e verbi della prima, più di rado della quarta coniugazione, che significano: ridurre al rapporto espresso dalla preposizione, p. e. *segregare* (separare dal *grex*), *insinuare (in sinum)*, *irretire (in rete)*, *erudire* (cavare dalla rozzezza) Però i verbi così composti con *ex* non significano spesso che: rendere, ridurre ad uno stato, p. e. *effeminare*, *efferare*, *explanare*, così che l' *ex* è aggiunto come determinativo dopo la derivazione del verbo da un sost. o da un aggettivo. (V. §. 193 Avv. 1, §. 194 Avv. 1).

c. Composti possessivi, *composita possessiva*, che sono aggettivi composti, pel primo membro, di un aggettivo (numerale, participio), d'un sostantivo o d'una preposizione, pel secondo membro d'un sostantivo. Essi esprimono in quel modo il concetto espresso dall'ultimo membro entri in un dato soggetto, p. e. *crassipes* (che ha piedi grossi), *quadripes*, *alipes* (colle ali ai piedi), *trimestris* (di tre mesi), *concolor* (d'ugual colore), *concors*, *affinis* (che ha i suoi confini presso a qualche cosa), *decolor* (che non ha colore), *exsors* (quello la di cui sorte è già fuori), *expers*, *enervis*, *informis* (che non ha forma, orribile), *inermus* (senz'armi).

Avvert. 1. Se il sost. appartiene alla terza declinazione, l'aggettivo risultante dal composto, è ad una sola terminazione (*concors*, *excors*, ecc., colla desinenza di nominativo; *bimaris*, a due terminazioni); se il sost. è della prima o della seconda declinazione, l'aggettivo è in *us*, come *bifurcus*, però spesso anche in *is*, quando la sillaba precedente è lunga per natura: *elinquis*, *enervis (bicornis)*. In alcuni la desinenza oscilla, v. §. 59 Avv. 3.

Avvert. 2. Nei numerali in *decim* si sommano amendue i membri.

(*) In poesia talvolta per amor del verso *tepĕfacio*, *liquĕfit*, ecc. in luogo di *tepĕfacio*, *liquĕfit*.

FINE DELLA PRIMA PARTE.